

## Editoriale

### Le vecchie oligarchie sono in rimonta fermiamole in tempo

MASSIMO D'ALEMA

«Questa è una delle crisi più serie ed allarmanti della storia italiana dall'unità ad oggi», così ha scritto su *La Stampa* di ieri Alessandro Galante Garrone. Ed è lecito chiedersi se sia possibile una via d'uscita da questa crisi che impedisca il declinamento del nostro paese rispetto alle nazioni più avanzate e moderne, ed eviti una disgregazione di quel tessuto forte di democrazia e di fiducia popolare che è stato una risorsa straordinaria dell'Italia. La sfida aperta è aspra, drammatica. E non c'è molto tempo per invertire la rotta. Questo deve essere chiaro soprattutto per chi, come me, condivide la convinzione di Galante Garrone, che chiede di non demonizzare i partiti e si appella alle forze sane che in essi vi sono perché abbiano il coraggio di venire allo scoperto per ritrovare la strada indicata dall'articolo 49 della Costituzione. Ma se questa convinzione non è alimentata da fatti politici nuovi, da scelte nette e coraggiose, rischia ben presto di consumarsi e di essere travolta dall'onda di un sentimento di sfiducia, di qualunquismo, di spirito antidemocratico. Certo - bisogna dirlo - queste non sono giornate allegre proprio per chi spera in una rigenerazione del sistema democratico e dei partiti, per chi ha fiducia nella funzione della sinistra e delle forze popolari. La verità è che sia nella Dc che nel Psi hanno ripreso vigore gli uomini della vecchia oligarchia, sembrano essere stati isolati e respinti i tentativi di avviare un qualche processo di rinnovamento. Così purtroppo sembra che stiano le cose. Nella Dc, messo in un angolo Mario Segni e il suo radicale progetto di riforma, il riassetto degli equilibri interni ripercorre le vie consuete dei giochi tradizionali di potere e di corrente, sotto l'egida di una intramontabile nomenclatura. Nel Psi cresce il malessere, ma appare troppo debole il tentativo di dare ad esso il volto di una alternativa politica. L'abitudine al conformismo, alla fedeltà al capo, sono apparsi, sin qui, un ostacolo molto arduo da superare in un partito troppo a lungo disabitato alla battaglia politica democratica.

Non voglio sopravvalutare la forza di un disegno di restaurazione. In fondo appare davvero ben difficile riportare al paese gli equilibri di potere e i metodi di governo che hanno retto fino al 5 aprile scorso. Ma neppure si può sottovalutare il prezzo che la resistenza e l'arroganza del vecchio ceto politico dominante può fare pagare al paese e al sistema democratico. Basta pensare agli effetti, in questi giorni, della campagna di Bettino Craxi contro il giudice Di Pietro. Nessuno può seriamente ritenere che i corsivi dell'*Avanti!* fermeranno la tempesta giudiziaria che investe i politici corrotti. Ma il danno che è stato prodotto per il Psi, per la sinistra, per la stessa residua credibilità del governo, questo sì, è enorme. E può diventare irreparabile. Senza calcolare - sia detto senza malizia - il servizio che così il segretario socialista rende, ancora una volta, alla Democrazia cristiana. Già, la Dc che con tanta maggiore astuzia e ipocrisia se ne sta in trincea, aspettando che passi la bufera e lasciando che Craxi finisca per far identificare, agli occhi della gente, il Psi con la questione morale. Potendo così sperare non solo che le decine di parlamentari, dirigenti e amministratori democristiani coinvolti negli scandali passino in secondo piano; ma che non si spinga a fondo una riflessione sulle responsabilità storiche della Dc nell'aver costruito quel peculiare intreccio fra partiti-Stato ed economia che ha rappresentato il terreno fertile per la corruzione e il sistema delle tangenti.

È pur vero che questo sistema ha conosciuto la sua estrema degenerazione negli anni della consociazione e competizione fra Dc e Psi. Negli anni cioè nei quali la governabilità si è trasformata in un vero e proprio regime privo - occorre dirlo - di valide alternative e incisive opposizioni, attraversato da una lotta di potere cinica e senza principi. Capisco che è difficile riconoscere che di questo si tratta, non di qualche mariuolo, non di forme un po' troppo disinvolute di finanziamento dei partiti, men che meno di un complotto di magistrati. Ma riconoscere la radice politica della questione morale è l'unico modo per riconquistare un primato della politica democratica nel dare una risposta alla crisi che investe il paese. In questo senso la questione morale ci appare come un punto centrale della crisi italiana. Non solo perché, come è ovvio, è impensabile che una classe dirigente moralmente delegittimata possa ottenere dagli italiani quella fiducia e quel consenso necessari per una politica di austerità e di risanamento. Ma perché l'intreccio tra politica e affari è un aspetto essenziale di quel meccanismo perverso che ha prodotto - lo sottolineava ieri Alfredo Reichlin - miseria pubblica e ricchezza privata, che ha fondato il consenso sullo scambio, sui privilegi corporativi, sull'uso delle risorse pubbliche e sul clientelismo. Solo così si spiega il consenso di massa su cui ha potuto contare in determinati momenti e in certe aree del paese il ceto politico-affaristico e si comprende che non basteranno i magistrati a risolvere il problema della corruzione, se non si spezza quel blocco di interessi sociali e politici che ha sin qui dominato il nostro paese. La novità di oggi è che questo blocco di interessi soffoca l'Italia e la spinge verso il declino, e questo è percepito da una parte crescente degli italiani. Anche da molti che magari non vedono o non credono in un'alternativa politica democratica possibile. Tutto ciò dà una grande responsabilità ad una forza come il Pds. Una responsabilità che non può esclusivamente risolversi in una prospettiva di opposizione. A me sembra evidente che l'idea di un allargamento al Pds e al Pri dell'attuale maggioranza di governo è una idea abbastanza miserabile, che potrebbe risolversi in un esito rovinoso per noi e per il sistema democratico. Altra cosa, tutt'altra, è assumere noi con più forza e coerenza l'obiettivo di un governo di svolta. Di un governo con un chiaro assetto politico e programmatico di moralizzazione e di riforme, con un segno forte di cambiamento radicale di ceto politico. Una prospettiva difficile, di lotta, non di cooptazione. Questa mi sembra la via per una forza che voglia stare in campo oggi, offrire una alternativa alla stagnazione e alle velleità di restaurazione, incoraggiare chi all'interno del partito socialista e della stessa Democrazia cristiana, si muove, sia pure con troppa timidezza, per cambiare le cose. Ma una prospettiva così non si prepara con i dibattiti. È tempo che milioni di lavoratori e di cittadini tornino a far sentire la loro voce, ad essere protagonisti. Solo una forza che sappia riportare in campo la gente può sperare davvero di incidere e di aprire una prospettiva nuova.

Giornata tesissima in Germania. In migliaia protestano contro le aggressioni agli stranieri. Contemporaneamente in un'altra città un ordigno tra la folla ha provocato 16 feriti gravi

## Rostock si ribella ai nazi Bomba esplode ad Hannover



Un momento della manifestazione contro il razzismo ieri a Rostock

Un giornata di altissima tensione ieri in Germania. Mentre a Rostock, dove si svolgeva una manifestazione contro il razzismo, si segnalavano in serata i primi incidenti provocati da autonomi e nazisti ad Hannover è scoppiata una bomba. L'ordigno ha provocato sedici feriti, sei in condizioni gravissime, esplodendo nel cuore della città vecchia mentre vi si svolgeva una festa e la gente si accalcava.

DAL NOSTRO INVIATO  
PAOLO SOLDINI

■ ROSTOCK. Cercavano una strage come quella che 12 anni fa insanguinò l'Oktobersfest di Monaco. La bomba sistemata in un cestino di rifiuti nel pieno centro di Hannover che ha causato 16 feriti, sei dei quali gravi, ha concluso per la Germania una giornata tesa e nervosa. L'attentato non è stato rivendicato ma la polizia indaga sugli ambienti di destra. A Rostock, il paese «buono» aveva deciso di sfilare per dire ai profughi, vittime delle aggressioni naziste: «Noi e voi, siamo tutti stranieri, quasi dappertutto». Circa tredicimila persone hanno voluto così cancellare la vergogna dell'intol-

ranza e della xenofobia dal quartiere di Lichtenhagen, dove per cinque notti i nazisti hanno avuto mano libera contro gli «Asylanten». Ma fra la gente, giovani, intere famiglie provenienti da tutta la Germania che manifestavano pacificamente per «fermare il pogrom» si erano mischiati un migliaio di autonomi. E in città c'erano ancora circa 600 «reduci» della violenza dei giorni scorsi. La tensione era alta e verso le otto di sera sono scoppiati i primi incidenti fra autonomi e polizia. Colpi di pistole lanciatazzate, pietre scagliate contro le vetrine, auto demolite.

A PAGINA 3



## È morto Guattari l'«enfant terrible»

■ È morto la scorsa notte a La Borde, in Francia, Félix Guattari, l'«enfant terrible» della psicoanalisi. Guattari aveva 62 anni ed è stato stroncato da una crisi cardiaca. Fece parte dell'«école freudienne» di Lacan dal 1964 al 1972, quando ne uscì in maniera clamorosa pubblicando *L'anti-Edipo*, una lucidissima critica alla psicoanalisi tradizionale e all'opera del suo maestro. In Italia coltivò fecondi rapporti con la scuola di Franco Basaglia. Polemista feroce e «radicale estremo», fu una delle bandiere del movimento del '77. Amava definirsi «un vero comunista» e non risparmiò critiche al Pci.

A PAGINA 18

## Partorito in treno finisce sui binari

DAL NOSTRO INVIATO  
MICHELE SARTORI

■ VENEZIA. È andata nella toilette mentre il treno rallentava, si è seduta sul water e ha partorito. Il corpicino del bimbo prematuro si è infilato nel tubo di scarico ed è finito sui binari. Una caduta di mezzo metro, poco più. Erano le 11.10 di ieri. È successo sulla linea ferroviaria che da Udine porta a Mestre. Protagonista della vicenda una ragazza statunitense di 19 anni. Era solo al sesto mese di gravidanza, non aveva capito che quelle fitte annunciavano un parto. Il corpo del bambino ancora avvolto nella placenta è stato recuperato sui binari da due agenti. Madre e figlio sono stati portati subito in ospedale, a Mestre: lei sta bene, lui, Nicholas, potrebbe sopravvivere, ci vorranno parecchi giorni per sciogliere la prognosi.

A PAGINA 9

## «Vuole un medico? Ci mandi un taxi»

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
VITO FAENZA

■ NAPOLI. A Napoli accade che a chi si rivolge alla guardia medica viene detto dai dottori di turno: «Se vuole essere visitato a casa deve mandarci un taxi. Non abbiamo mezzi per muoverci». Lo sfascio sanità si allarga impertinente: il servizio della guardia medica è stato istituito dalle Usl ma mancano le vetture e non ci sono i quattrini per pagare la benzina. I medici, stanchi di anticipare i soldi, denunciano: «Se anche riuscissimo a raggiungere le abitazioni di chi ci chiama resteremmo isolati ed impotenti». Nell'epoca dei satelliti e dei telefoni cellulari il servizio continua ad essere organizzato come cent'anni fa. Nella patria del ministro della Sanità in alcune Usl ci sono più dipendenti amministrativi che personale medico e paramedico.

A PAGINA 9

Ora il leader socialista denuncia una aggressione politica e giornalistica nei suoi confronti. Cresce la rivolta nel Psi. Nilde Iotti: «Così il segretario del garofano ostacola il dialogo»

## Craxi resta solo: «Allora parlo»



Bettino Craxi

Bettino Craxi dichiara al quotidiano socialista: «Subisco un'aggressione politica e giornalistica». Il segretario del Psi promette che se sarà il caso rivelerà lui stesso le sue verità sul giudice Di Pietro. Nel Psi ancora contestazioni di Ruffolo, Mattina e Del Bue. Nilde Iotti: «A giudicare dall'ultimo periodo, l'atteggiamento di Craxi non ha aiutato la possibilità di vedere la sinistra unita».

VITTORIO RAGONE

■ ROMA. Il segretario socialista non demorde. In una dichiarazione all'*Avanti!* torna sulla campagna anti-Di Pietro e lamenta di essere vittima «di una aggressione giornalistica e politica». Il segretario del Psi torna a invocare che nelle «sfide proprie» venga sollevato il caso. Ma promette: «Se sarà necessario mi riservo lo stesso di ricercare le vie più efficaci per informare l'opinione pubblica». Intanto nel Psi cresce la

rivolta: proteste di Ruffolo, Mattina e Del Bue. Martelli tornerà dagli Usa martedì. «Alla festa nazionale dell'Unità, a Reggio Emilia, Nilde Iotti commenta: «Chi ruba è un ladro, non ci sono giustificazioni che tengano». E aggiunge: «Se dovessi giudicare dall'ultimo periodo, mi sembra evidente che l'atteggiamento di Craxi non ha aiutato la possibilità di vedere la sinistra unita».

MARCELLA CIARNELLI IBIO PAOLUCCI ALLE PAGINE 6 e 7

## Tromba d'aria a Genova Crolla un tendone alla Festa dell'Unità: 10 feriti

A PAGINA 9

## Foto di gruppo con assente Tra i compagni dell'agente Agostino ucciso dalla mafia a Palermo

MICHELE SARTORI A PAGINA 13

## Ma che storia è mai questa? La lunga serie di errori nei «kolossal» cinematografici

DOMITILLA MARCHI A PAGINA 17

## «Il sesso di Gesù? Non conta niente»

VILMA OCCHIPINTI

■ Gesù Cristo era un «uomo» o un «essere umano»? Era senz'altro un «essere umano», secondo la Commissione Internazionale per l'Inglese nella Liturgia che, nominata dieci anni fa dagli episcopati dei paesi anglosassoni, ha lavorato tutto questo tempo a trovare la risposta. D'ora in poi gli inglesi al momento di recitare il «Credo», non diranno più «si è fatto uomo», traducendo letteralmente «et homo factus est, ma «è diventato veramente umano». La differenza è sostanziale perché eliminando la mascolinità di Cristo la Chiesa anglicana ha così risolto la questione dell'ordinazione delle donne prete. Un tentativo di riaprire la comunicazione con quelle donne che nel 1976 si sentirono allontanate ed offese, non tanto dal «no» scontato al sacerdozio femminile quanto dalle motivazioni della Dichiarazione *inter insigniores* della Congregazione per la dottrina della fede. L'ultima delle quali afferma: «Rimane il fatto storico che

Cristo si è incarnato in un maschio e poiché il sacerdote agisce in nome di Cristo, la somiglianza più naturale con lui è quella maschile». Una motivazione certamente non accettabile. Indubbiamente la mascolinità di Cristo è contingente e non essenziale, come giustamente la rileva John Fage nell'illustrare i criteri seguiti per la traduzione inglese del Credo. Ma perché tornare ancora su vecchi e consunti temi senza mai affrontare l'essenziale? Nella Chiesa, ma anche nella vita associata non è l'essere maschio o femmina che qualifica e conta ma il *farsi* uomo con gli altri, saper assumere responsabilità, dimostrare di avere competenze. Ma c'è anche da aggiungere che la mascolinità di Cristo non è mai stata presa in considerazione nella riflessione teologica condotta rigorosamente: ne hanno fatto uso solo i censori in difesa. Nessun periodo della storia della Chiesa è così significativo quanto i primi cinque secoli

segnati dalle controversie cristologiche. Non era in gioco la fede nel Cristo, figlio di Dio, venuto fra gli uomini per salvarli; si trattava di circoscrivere la sua immagine entro i limiti del comprensibile. Fu vero Dio o un essere umano con prerogative divine? E la Chiesa definì: «è della stessa sostanza del padre, quindi divino. Fu vero uomo o assunzione dell'uomo solo l'apparenza? E la Chiesa definì: è nato da Maria quindi è uomo a pieno titolo. Per dimostrare l'autentica umanità di Cristo questa è la prima formula, usata anche da Paolo - «nato da donna» - e poi da tutte le confessioni di fede posteriori. Nel Concilio di Efeso (431) i padri che discutevano delle due nature del Cristo - l'umana e la divina - trovarono una sintesi proclamando Maria madre di Dio; il testo conciliare continua: «Nato da Maria, quindi uomo, consustanziale al Padre, quindi Dio, ma anche consustanziale a noi per la stessa

umanità». Nelle discussioni dottrinali emergevano, muovendosi con grande lucidità fra le diverse eresie, le formule dogmatiche, cioè definitive, non più sottoponibili a discussione. Cristo è vero Dio e vero uomo, in lui le due nature sono «unite ma non confuse, distinte ma non separate» (Calcedonia, 451).

Niente di più - né in forma migliore - fu detto o può essere detto di Cristo. Nel contesto culturale in cui si preta l'evento Gesù è pura accademia e disonestà nei confronti della storia - un vizioso tanto attuale - chiedersi se l'umanità di Cristo può essere qualificata per genere e se può trovarvi spazio il femminile. Di fatto Gesù era un uomo maschio e non avrebbe potuto essere altrimenti in un contesto nel quale la donna aveva scarsa rilevanza pubblica essendole perfino negato il diritto di parola. È vero che le professioni di fede cristiana affermano che Cristo si è fatto uomo ma l'espressione ricalca il greco *enanthropesanta*, inumano, e significa far parte dell'umanità. Era del tutto contingente che Cristo fosse maschio. In quanto maschio può certamente agire - allora - con maggiore libertà, tanto da compiere gesti anticonformisti come quello di chiamare tra i suoi discepoli anche donne - cosa del tutto inedita per quei tempi e quei luoghi. Ad una di esse, Marta, l'evangelista Giovanni fa proclamare la professione di fede che Marco, Matteo e Luca attribuiscono a Pietro in un testo così importante da essere preso come fondamento del primato pontificio. Nessun «primato» viene invece riconosciuto a Marta.

## Allarme a Fiumicino Dirottato aereo con dieci ostaggi

■ ROMA. È ripartito ieri sera alle 23 e 30 diretto a Roma il Boeing 727 dirottato ieri mattina. A bordo vi sono 4 sequestratori, un passeggero e i nove componenti dell'equipaggio. Era partito da Addis Abeba diretto in Yemen, ma durante una sosta a Gibuti quattro pirati dell'aria si sono impossessati dell'aereo e hanno fatto scendere tutti i 76 passeggeri tranne uno. Le autorità di Sanaa, destinazione originaria del volo, non hanno accettato all'atterraggio, i piloti si sono allora diretti verso Aden, dove l'aereo è rimasto fermo per 13 ore, prima di ripartire verso l'Egitto. L'aereo della compagnia di linea etiopica era atterrato all'aeroporto del Cairo alle 20,15 locali (19,15 ora italiana) di ieri dove ha fatto rifornimento di carburante (22.000 litri di kerosene). Alle autorità egiziane i quattro dirottatori di nazionalità etiopica hanno chiesto di poter ripartire per Roma, Atene o Tel Aviv. Si ignora per ora perché è stata scelta la destinazione italiana. Oltre ai quattro dirottatori sull'aereo si trovano i nove membri dell'equipaggio e un passeggero l'unico, di cui non si conosce l'identità, che è stato trattato sui 76 passeggeri liberati a Gibuti. I quattro etiopi non hanno voluto spiegare alle autorità egiziane il motivo del loro gesto, né le loro richieste che hanno detto - il governo del Cairo non è in grado di soddisfarle.

A PAGINA 5

L'Unità

Giornale fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Europa che cambia

EDOARDO GARDUMI

Mitterand dice che bisogna «spiegare, spiegare, spiegare... per convincere, convincere, convincere». E ha molte buone ragioni per farlo.

Il presidente francese probabilmente non sbaglia quando pensa che si sia fatto ancora poco per spiegare e che bisogna sbrigarsi a rimediare.

Spiegare e convincere, colmare il deficit di informazione colpevolmente accumulato in questi anni, è necessario, ma non è detto che basti.

Certo è un fatto che mentre Delors, nei suoi palazzi, cuciva le braghe per la nuova Europa, l'Europa fuori stava cambiando e lui non dava l'impressione di accorgersene.

Il vento però, dicono ora i sondaggi, non spirava solo all'est. I caratteri stessi assunti dalla battaglia di Maastricht in Francia, i furibondi colpi di maglio sferrati dalle forze convergenti dell'estrema destra e dell'estrema sinistra.

Se il presidente perderà, l'Europa andrà probabilmente in pezzi. Nessuno può illudersi che a questo punto sia in gioco solo l'ultimo trattato e che, bocciata Maastricht, si possa con tutta tranquillità tornare al vecchio mercato comune.

Al centro del Meeting il futuro della Chiesa più che quello della Dc. La teologia prima della politica. E torna utile Sant'Agostino

Batte il cuore di C1 «Fermare i pelagiani»

■ RIMINI. Non è puro interesse politico e culturale, è proprio «appartenenza», partecipazione a un evento di comunità religiosa, in cui gli elementi della dottrina, della discussione teologica hanno una parte grandissima.

Tutte cose vere. Ma questa volta si va forse più vicino a quello che scaldava i cuori ciellini, se si cerca non tanto in direzione della Dc, ma dentro la Chiesa e dentro gli interrogativi sul suo futuro, mentre il ciclo di un pontificato si è concluso.

per l'appunto, come esperienza razionalistica ed etica, attraverso la quale l'uomo poteva raggiungere la virtù e la salvezza grazie alle sue proprie forze.

È questo il tasto che battono i passaggi-chiave di questo meeting, e che il settimanale di C1, con una attentissima regia, mette in evidenza: la presentazione del «prefetto della fede», card. Ratzinger all'ultimo volume di Don Giussani, il messaggio del segretario di Stato card. Sodano.

Altra che «pensiero debole» siamo nel mezzo di una battaglia teologica durissima - che ha, come vedremo, anche riflessi politici molto complicati - in cui ci sono amici e nemici, in cui ci si schiera nelle cose di oggi come in quelle del passato, che pure è pieno di amici e nemici (Isabella di Castiglia e Lorenzo il Magnifico no, la colonizzazione spagnola sì, quella inglese no).

Non è un caso che sia diventato di nuovo caldo, almeno sulle pagine del Sabato, la lunga guerra di Sant'Agostino contro Pelagio. Il monaco britannico del V secolo, che ebbe molto seguito ma che fu alla fine scomunicato, intendeva il cristianesimo,

ad accalcarsi per ascoltare un teologo, seguire una discussione sui giornali, applaudire o fischiare qualche dirigente dc. Quel tipo di passione, insomma, che li ha tenuti lì, invece di mandarli sulle spiagge, come sarebbe normale in piena estate.

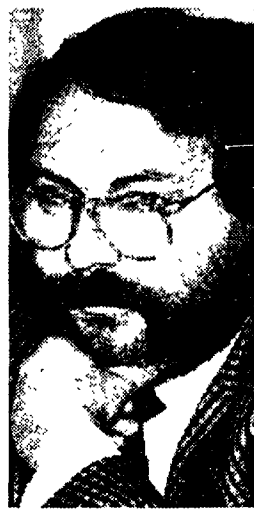
di una concezione dell'evento cristiano, che oggi è anche quella di San Pietro, ma domani chissà.

E la politica che cosa c'entra con tutto questo? Molto, per almeno due ragioni: una è la stessa per cui Agostino dovette tanto darsi da fare con la corte imperiale di Ravenna per spuntarla su Pelagio. Vale a dire che C1 ha bisogno di legami solidi con la politica: da qui la ricerca di una collocazione nel Movimento popolare nella Dc che dia garanzie in un futuro incerto e difficile da decifrare.

to, semplicemente un libro, lo scritto di uno spagnolo, José María González-Ruiz, che indeboliva la visione ontologica dell'evento cristiano, provocando l'affermarsi di una concezione del Cristianesimo come «impegno morale e sociale».

Argomenti che scottano, perché il fronte avversario viene sempre ricondotto, più o meno cautamente, alle tentazioni «neoliberalistiche», alla dimensione etica e, «in ultima analisi», a una ispirazione «protestante».

Sta in questi conflitti la bussola che orienta, sotto pelle, la leadership ciellina e i militanti più scalfati: il preside,



Dalla legge delega del governo emerge un ben povero stato sociale

GIUSEPPE CHIARANTE

Ai primi di settembre il Senato comincerà l'esame in commissione - per proseguire poi nella settimana successiva in aula - della legge delega su pensioni, sanità, impiego pubblico, finanza locale.

Ora che questa battaglia procedurale (ma in verità non solo procedurale) è stata vinta e si è ottenuto che la discussione avvenga in coincidenza con la ripresa dell'attività politica e di lavoro, è importante spostare l'attenzione sui gravi contenuti politici del provvedimento: che sono risultati ancor più evidenti dopo che il governo - incalzato dalle nostre critiche - l'assenza pressoché completa, nel testo iniziale, di ogni quantificazione delle spese e dei risparmi - ha presentato i suoi emendamenti diretti a precisare meglio i criteri e gli obiettivi della delega.

Alla luce di questi emendamenti appare ora molto più chiaro ciò che nel testo originario della delega era comunque già implicito. Ossia che ci troviamo di fronte, questa volta, a qualcosa di più e di peggio dello stitico di ormai consueto di misure finanziarie riduttive e restrittive, quali quelle che nel corso degli ultimi anni hanno fortemente ridimensionato alcune delle fondamentali conquiste sociali realizzate in Italia soprattutto negli anni Settanta.

Esemplare è, a questo riguardo, il riordinamento che si vorrebbe operare in campo sanitario dove, con ulteriori tagli, sarebbero ancor più declassate la funzionalità e la qualità del servizio pubblico offerto alla totalità dei cittadini.

Più o meno analoga è la tendenza in materia previdenziale e pensionistica: dove sempre più marcata sarebbe destinata a diventare la spinta ad assicurarsi trattamenti pensionistici più favorevoli mediante il sistema assicurativo. Ma effetti simili si avrebbero anche nel campo della finanza locale, giacché non è una vera autonomia impositiva quella che si prospetta; e i Comuni si troverebbero di fronte alla scelta se far ricorso su larga scala a una misura impopolare quale l'addizionale Irpef (cioè l'aumento di un'imposta che già suona iniqua e scarsamente progressiva perché grava soprattutto sui lavoratori dipendenti) oppure ridurre per qualità e quantità i servizi sociali e culturali offerti ai cittadini.

In conclusione, chi sperava (lo aveva affermato anche il segretario della Cisl D'Antoni in una intervista a L'Unità) che i sacrifici a carico dei lavoratori sanciti col decreto fiscale e coll'accordo sul costo del lavoro avrebbero trovato un contropeso sul terreno sociale al momento della discussione della legge delega, non può che essere profondamente deluso e preoccupato dall'orientamento sottolineato dagli emendamenti governativi. Certo, il dibattito sulla legge delega è un'importante occasione di confronto sui grandi temi della riforma dei grandi servizi dello Stato sociale. Ma se si vuol procedere in senso positivo, occorre modificare profondamente, e per molti aspetti rovesciare, l'indirizzo delle soluzioni proposte. Altrimenti si tratterebbe di un ulteriore e pesantissimo sacrificio a senso unico, cioè per i lavoratori e la povera gente. Sarebbe davvero il trionfo non già del riformismo, ma del ritorno a una logica classista.



Giovani per i viali del Meeting 92 a Rimini. In alto, Giancarlo Cesana, leader di Comunione e Liberazione

nella Chiesa, si sta cercando di mutare dall'interno i contenuti dell'esperienza cristiana - come ha scritto il Sabato in apertura del meeting, e come il suo direttore, Alessandro Banfi, ha ripetuto in questi giorni - americanizzando, massimizzando, privatizzando, agli occhi dei seguaci di Don Giussani, della forza d'urto dell'evangelizzazione, dell'incontro, dello stupore, della novità ontologica, del battesimo (altro fronte teologico che si sta aprendo); trasformandola in altre parole in una prospettiva etica che mette le virtù naturali davanti a quelle soprannaturali.

Vi sembrano questioni astratte, rarefatte, ininfluenti sulle scelte da fare oggi? Non è così se si guarda alle dispute attraverso le lenti cielline. Non dimentichiamo che nell'universo di questo movimento le questioni dottrinarie hanno sempre avuto una incidenza determinante (ancora di più che nel mondo della defunta ortodossia comunista: è pure pensiamo al potenziale destabilizzante che lo stalinismo vedeva nelle eresie buchariane e trockiste, di destra e di sinistra).

Ricordiamo una pagina molto precisa di Don Giussani: il leader spirituale che di C1 ha la «paternità» - nel libro intervista con Robi Ronza (Jaca Book). Vi si racconta che il «detonatore della crisi» mise k.o. per alcuni anni Gioventù studentesca (così si chiamava negli anni Sessanta quella che diventò poi Comunione e Liberazione) fu, molto più che il Sessantot-



BOBO SERGIO STAINO

L'Unità advertisement containing contact information for the newspaper, including the address in Milan and Rome, phone numbers, and the names of the editorial staff.

Certificato n. 1929 del 13/12/1991



Più di tredicimila persone in piazza, altre migliaia sui pullman bloccati dagli agenti sull'autostrada

Dopo la manifestazione i primi incidenti con lanci di sassi e auto rovesciate. Oltre sessanta gli arresti

Manifestazione antirazzista davanti all'asilo per rifugiati di Lichtenhagen, alla periferia di Rostock. Sotto, un'auto bruciata da dimostranti di destra a Cottbus



## L'altra Germania riconquista Rostock

### Corteo contro il razzismo. Scontri tra polizia e autonomi

Un corteo per le strade di Lichtenhagen, il quartiere di Rostock sconvolto dalle violenze razziste. Tredicimila persone hanno manifestato «per fermare i pogrom», mentre altre migliaia erano bloccate su un'autostrada da una polizia che solo ora ha ritrovato la «grinta». Dopo una giornata ad altissima tensione, in serata i primi incidenti fra un migliaio di «autonomi» e la polizia. 65 arresti.



DAL NOSTRO INVIATO  
PAOLO SOLDINI

ROSTOCK. Heino è venuto da una cittadina della Sassonia con un cartello finto finto di parole. Tutte cose giuste, ma nessuno ha la pazienza di leggerlo e a piedi nudi il ragazzo fa su e giù per la Gústrower Strasse mostrandolo a tutti. L'uomo con i baffi, invece, si appoggia alla sua compagna e ha un cartello piccolissimo, forse il fondo d'una scatola da scarpe, con le parole più belle che si siano sentite, in Germania, da quando è cominciata questa follia che vuole avvelenarla: «Noi e voi, siamo tutti stranieri, quasi dappertutto». Lena viene da Berlino e dice: «Non ho paura». Ma quando si sente un colpo e la folla ondeggiante si stringe al suo ragazzo. Sullo scudo di plexiglass d'un poliziotto che viene dalla Renania-Westfalia c'è appiccata una mano gialla con la versione tedesca di «touché pas à mon pote», il badge geniale inventato da «Ses Racisme» in Francia. Chi l'ha attaccato? «L'ho attaccato io. Mi piace». La ragazzina più grande d'una famiglia, madre e tre figlie femmine, gioca a rincorrersi con le sorelle e sul petto le balla un gran foglio di carta da disegno: «Anche gli stranieri sono esseri umani». «L'ho scritto io». L'hai scritto tu, brava, ma che tristezza che ci sia il bisogno di scriverla una cosa simile. «Sì, che tristezza», conviene il padre.

Immagini d'una giornata. D'un lungo, interminabile pomeriggio per le strade di Lichtenhagen, quartiere di Rostock, Germania. Dopo la settimana della paura e della vergogna dovrebbe essere il giorno del riscatto. La «buona» Germania si riappropria di questo suo pezzetto di terra, tra il palazzo dei profughi assaltato per cinque notti di seguito, con le finestre ancora tutte rotte e i muri anneriti dall'incendio, e il quartiere che lo circonda, anonimo, né bello né brutto, eppure sinistro. È il giorno della «grande manife-

stazione» contro la violenza e il razzismo, il giorno dei diecimila che arriveranno per «fermare i pogrom», come dice lo slogan di chi l'ha indetta. Ma è anche il giorno di una lunga e insopportabile tensione, d'un'inquietudine che s'attacca all'anima. La risposta a tutto quello che è successo in questa settimana non è chiara e limpida, è difficile da leggere quanto la vicenda di questo paese, con tutte le sue contraddizioni e le sue zone d'ombra. All'una, l'ora dell'appuntamento, tra la Gústrower Strasse e il prato davanti al palazzo dei profughi ci sono sì e no un migliaio di persone. Che cosa è successo? La polizia, che nelle notti dell'assalto è stata tanto a lungo esitante e inefficiente ha ritrovato la grinta. Stavolta non vuole farsi prendere di sorpresa: con i diecimila, è certo, stanno arrivando anche gli «autonomi», mille, forse di più. E in città ci sono ancora almeno 600 «reduci» dalla guerriglia delle notti scorse, neonazisti i più duri, venuti da fuori. E gente che non scherza, né da una parte né dall'altra. E allora niente rischi: le carovane di pullman e di auto che viaggiano verso Rostock vengono fermate sulle autostrade. Quella di Berlino l'abbiamo vista arrivando: una fila interminabile di automezzi, bloccati a una ventina di chilometri dalla città. Sull'autostrada che viene da Amburgo, sulla strada da Stralsund e dall'est è lo stesso. Duemila persone provenienti da Amburgo, Kiel, Göttinga sono costrette a interrompere il viaggio a Bad Döberen, 13 chilometri da Rostock. La polizia propone loro di continuare a piedi; gli organizzatori protestano e chiamano sul posto un giudice amministrativo, ma la vertenza, nel tardo pomeriggio, non è ancora risolta.

È legale vietare a migliaia di persone di raggiungere il luogo d'una manifestazione regolarmente autorizzata? La poli-

## Aggressioni xenofobe in molte città

BERLINO. Rostock fa scuola. Aggressioni contro ostelli di profughi che chiedono asilo si sono registrate in varie città della Germania. Gli incidenti più gravi si sono verificati a Cottbus dove duecento estremisti di destra hanno cercato di entrare in un palazzo adibito ad alloggio per stranieri. Solo l'intervento di

300 poliziotti ha impedito il peggio. Sono state arrestate quindici persone trovate in possesso di coltelli, pistole a gas, manganelli. A Ladebow, nei pressi di Greifswald, nel Meclemburgo-Pomerania, una trentina di hazi si lanciata all'assalto di un ostello ma la polizia li ha fermati. Incidenti si sono registrati anche a

Stendal, Calau, Ochserleben, Lipsia e Spremberg, tutte località dell'ex Rdt. Ma c'è stato un episodio di xenofobia, il primo, anche a Saarouis, una cittadina di quella che era la Germania occidentale, al confine con la Francia. Sconosciuti hanno lanciato due molotov contro un alloggio dove sono ospitati 60 stranie-

ri. Si è sviluppato un incendio ma per fortuna non ci sono stati feriti. Di fronte a questa pericolosissima ondata di xenofobia il ministro degli Interni Rudolf Seiters ha proposto l'impiego massiccio del servizio di controspionaggio, per tenere sotto controllo e far maggiore lucull'el-stremismo neonazista.

ziotta bionda che s'è seduta per un momento a riposare con i colleghi non lo sa. «Boh. Bisognerebbe chiedere a un avvocato. Però li vedevo quelli là? - e indica un gruppetto di ragazzi con i passamontagna calati sul volto - A farsi ammazzare non ci tiene nessuno». Ci sono «autonomi» tra i manifestanti che arrivano da Amburgo? «Certo che ci sono, ci sono dappertutto». È vero, ci sono. Sono tanti, hanno l'aria cattiva, gridano cose che fanno paura. Sul ponte della ferrovia, quello dal quale in migliaia hanno fatto il tifo, per i teppisti che assaltano il centro-profughi, verso le due c'è movimento. Arriva qualche decina di giovani con il cappuccio del parka sulla testa, una specie di divisa, alzano i fazzoletti dal collo fino agli occhi. Facece di adolescen-

te proprio sotto casa loro. Nel porticato sotto al palazzo maledetto un coraggiooso accetta il dialogo. È in bicicletta e in tuta da ginnastica. È circondato, ma il dialogo è molto civile. «Dovete smetterla di dire che siamo tutti nazisti. Sono le tv e i giornalisti che lo raccontano e adesso in tutto il mondo si dice che Rostock è nazista. Ad applaudire quei mascalzoni c'erano due-tremila persone e qui nel quartiere siamo 20 mila». Nessuno dice che siete «tutti nazisti». Interviene una donna: «Io insegno e ai miei ragazzi l'ho detto che i nazisti qui sono una minoranza. E poi sappiate che ci sono tanti cittadini di Rostock qui, oggi». Poi si rivolge all'uomo: «però qualcosa è successo, o no?». «Sì, è stata una cosa grave: che credete, che ci sia piaciuta?». «Allora

veniva a manifestare con noi», propone uno spilungone con un ciuffo verde. «Vestito così? No, prima vado a mettermi qualcosa di più chio». Alle due e mezzo, tra gli applausi, arriva la carovana da Berlino; alle due e tre quarti la polizia dà l'ordine di far ripartire i treni e i tram che vengono dalla città. I manifestanti diventano migliaia, si comincia a discutere se far partire il corteo anche senza gli amburghesi. Interventi pro e contro dal pullmino con l'altoparlante che tra un parere e l'altro continua a ricordare che nella manifestazione è proibito il consumo di alcol e a raccomandare di non raccogliere provocazioni. Nascosti in una via laterale gli uomini del Bundesgrenzschutz, la polizia federale, s'infocano nell'armatura antisom-

mossa. Sembrano cavalieri medievali, o mostri usciti da un cartone animato giapponese. È un sollievo anche per loro quando il corteo, finalmente, si mette in marcia. Sono quasi le cinque ed è il momento più delicato. Dal settore degli «autonomi», affiancato da due ali di agenti apposta per loro, parte di botteghe bengalesi e un paio di bottiglie contro le finestre della gente affacciata a guardare. Quasi un contrappunto sprezzante agli slogan antivolenti che partono da altri settori, con l'invito alla gente del quartiere a scendere e a unirsi al corteo. Si cammina per un'ora e mezza, e non succede nulla. Poi, in serata, i primi incidenti: colpi di lanciafiamme, auto demolite e bagarre fra «autonomi» e la polizia. Un primo bilancio parla di 65 arresti.

I libici: «L'embargo è peggio della bomba atomica»



Gli effetti dell'embargo aereo sulla Libia di Gheddafi (nella foto) sono peggiori di quelli delle bombe atomiche sganciate nel 1945 sulle città giapponesi di Hiroshima e Nagasaki. È quanto scrive il giornale dei comitati rivoluzionari libici. Secondo Al-Jamahiriyah, «le bombe di Hiroshima e Nagasaki sembrano meno gravi della risoluzione 748» con cui il Consiglio di sicurezza dell'Onu ha imposto l'embargo. «Allora le vittime rimasero uccise in una frazione di secondo, scrive il giornale, mentre ora ogni giorno muoiono decine di libici». Il governo libico aveva affermato il 18 agosto che l'embargo aereo imposto il 15 aprile scorso contro la Libia per l'attentato contro l'aereo della Pan Am sui cieli di Lockerbie, ha provocato la morte di cento neonati e di 150 malati gravi. Secondo il governo 3.445 malati avrebbero inoltre bisogno di cure urgenti all'estero. Le due bombe atomiche sganciate sul Giappone durante la seconda guerra mondiale uccisero 200.000 persone sul colpo.

Cinque morti per una nuova eruzione del Pinatubo

Cinque persone sono rimaste uccise dal fango rovente eruttato dal vulcano Pinatubo, nelle Filippine, che sta minacciando numerosi villaggi situati nei pressi del monte. Lo hanno riferito responsabili dei soccorsi. I soccorsi, hanno detto le fonti, stanno cercando di salvare le migliaia di persone intrappolate nelle loro case a Nabalacat, una cittadina nella provincia settentrionale di Pangasinan. Il fiume di fango ha già devastato tre villaggi. «È stato terribile, il fango ha distrutto ogni cosa che ha incontrato sul suo cammino», ha dichiarato ad una radio locale il ministro per le strade pubbliche José de Jesus, che ha precisato che in alcuni punti il fiume rovente ha una profondità di un metro e mezzo. Lo scorso anno un'eruzione del Pinatubo ha ucciso 800 persone e ne ha lasciate 250.000 senza tetto.

Re Hussein di Giordania dimesso dall'ospedale

Sorreggendosi con un bastone ma dando vista di buon umore, re Hussein di Giordania ha lasciato la clinica Mayo di Rochester, negli Usa, dove dieci giorni fa ha subito un intervento per l'asportazione di un tumore maligno alle vie urinarie e del rene sinistro. In una breve incontro con i giornalisti prima di allontanarsi in macchina, ha detto di sentirsi «in eccellente forma». Dovrà sottoporsi a controlli medici ogni tre-sei mesi, ma in maggioranza saranno effettuati in Giordania. Il re intende rientrare in patria ma non affronterà il viaggio in un'unica tappa, per cui sono previste delle soste intermedie, anche se i dettagli non sono stati resi noti.

Nuova tregua fra le fazioni mujaheddin a Kabul

Le armi tacevano a metà giornata a Kabul, dopo che stamane il governo provvisorio ha dato l'annuncio che un cessate il fuoco era stato raggiunto tra le fazioni mujaheddin rivali. A «Islamabad, un responsabile del movimento integralista Hezb-i-Islami, che ha scatenato un'offensiva contro la capitale a partire dal 18 agosto scorso, ha confermato la fine dei bombardamenti. Le armi hanno smesso di sparare poco dopo l'annuncio da parte del governo din un raggiunto accordo con Gulbuddin Hekmatyar, leader degli integralisti islamici. L'accordo, firmato separatamente dal presidente afgano ad interim Burhanuddin Rabbani e da Hekmatyar, si articola in tre punti principali: ritiro da Kabul delle milizie uzbekhe, braccio armato delle fazioni mujaheddin al potere, ritirata delle forze di Hezb-i-Islami attualmente alla periferia della capitale, e la creazione di zone-cuscinetto tra le fazioni. Alla firma si è giunti dopo dieci giorni di negoziati mediati da una delegazione di 120 mujaheddin rappresentanti cinque fazioni e tre province. Il capo della delegazione, Haji Shomali Khan, ha detto che le forze di interposizione (provenienti da altre province) reagiranno contro qualsiasi azione che rompa l'accordo. Un precedente cessate il fuoco che doveva entrare in vigore ieri è fallito quando all'alba un razzo dell'Hezb ha distrutto un aereo che doveva evacuare diplomatici russi.

Disattivata una bomba in un ospedale di Algeri

Poteva essere una strage ben più impressionante di quella di mercoledì all'aeroporto Houari Bumedien di Algeri. Artificieri della polizia sono riusciti a disattivare una bomba collocata nel reparto maternità del maggiore ospedale della capitale, il «Mustafa», nella centralissima piazza 1 maggio. L'attentato in aeroporto aveva provocato nove morti e 124 feriti.

VIRGINIA LORI

L'opposizione sta per raggiungere il quorum per l'incriminazione e il vice, Franco, consulta i partiti per la successione. Altri guai per il presidente, la moglie condannata in tribunale: organizzava feste con i soldi pubblici

## Conto alla rovescia per Collor de Mello

«Il presidente non ha mai pensato di dimettersi» assicura il portavoce di Collor de Mello. Ma la sorte del capo di Stato brasiliano sembra ormai segnata. Alla camera l'opposizione sta raggiungendo il quorum per ottenere l'impeachment. Il vice di Collor, Itamar Franco, avvia intanto le consultazioni per la successione. La moglie di Collor condannata per aver pagato feste e banchetti con i soldi pubblici.



Il presidente brasiliano Fernando Collor De Mello

Il presidente, secondo un'altra versione, apparentemente più credibile, è invece depresso, sicuro che ormai non ci sia più nessuna possibilità di salvezza, e si sarebbe convinto dell'inevitabilità di dimettersi quanto prima, forse addirittura entro questo fine settimana, prima cioè che sia presentata la richiesta del suo impeachment in parlamento. Una mossa preventiva per evitare l'umiliazione in Parlamento. Secondo i sondaggi dell'autorevole Folha de Sao Paulo, foglio indipendente di opposizione, mancano solo tre voti ai partigiani dell'impeachment. La legge brasiliana infatti stabilisce che per mandare Collor davanti al Tribunale del Senato o alla corte suprema federa-

le occorre il consenso di due terzi dei deputati (336); attualmente i sostenitori dell'incriminazione sarebbero 333, 34 i contrari, 136 gli indecisi. Ed è facile ritenere che altri parlamentari si schiereranno con gli avversari di Collor. Anche i suoi più stretti alleati, come Antonio Carlos Magalhães, governatore dello stato di Bahia e uomo forte del partito del fronte liberale, principale sostegno parlamentare di Collor, lo avrebbero convinto di questa soluzione: opportuna. Ma altre mine vagano nel palazzo presidenziale: Paulo Cesar Farias, il faccendiere accusato di aver organizzato la «banda» che ruotava attorno a Collor, stanno di essere il capro espiatorio, potrebbe cominciare a parla-

re, rivelando altre cose sgradevoli sul presidente e magari anche sui molti deputati dell'opposizione. Pare insomma di capire che la parabola di Collor sta per giungere al termine. Il vice presidente Itamar Franco lo sta abbandonando, deciso a prendersi una rivincita. Franco e Collor erano una coppia inseparabile quando, nel 1989, si trattò di vincere le elezioni. Col tempo Collor ha ridotto oscurato il ruolo del vice e in Brasile accendendo una forte rivalità. Ora, mentre Collor affoga nello scandalo, Franco, legato ai settori che hanno nostalgia per le dittature militari del recente passato, si prepara a diventare presidente. Ieri ha incontrato i dirigenti delle due

principali confederazioni sindacali. Per dirla con un termine di casa nostra Franco ha già avviato le «consultazioni», e ciò indebolisce ulteriormente la posizione di Collor. Molti tuttavia non vedono di buon occhio la scalata di Franco, proprio per le sue simpatie per i settori più reazionari.

Intanto la gente onesta che in questi giorni ha riempito le piazze, ha concesso una sorta di «tregua» a Collor e attende la riunione della Camera dei deputati in programma per il primo settembre. Le manifestazioni di protesta sono terminate in tutte le piazze brasiliane. Nei giorni scorsi le pressioni per la rinuncia del presidente si erano fatte più forti con dimostrazioni nelle strade e consigli di esponenti della politica, dell'economia, della chiesa e di vari settori. I militari, almeno per ora, non prendono posizione pubblicamente e tutto indica che si limiteranno ad assistere alla scalata di Franco.

I guai del presidente sembrano essere intanto senza fine. Il tribunale di Brasilia infatti ha condannato la seconda

moglie di Collor, la ventinovenne Rosane, per aver speso una forte somma di denaro pubblico per organizzare una festa per un'amica. Secondo i giudici la signora Collor, non nuova ad iniziative di questo genere, organizzò, il 5 luglio dello scorso anno, un sontuoso ricevimento nel palazzo dell'Alvorada, residenza privata ufficiale del capo dello Stato, per festeggiare il compleanno dell'amica e collaboratrice Eunice Guimarães. A circa cento invitato, la «crema» della società brasiliana, vennero serviti cibi raffinati e vini pregiati che la signora pagò con i soldi prelevati dalle casse brasiliane. E ora dovrà restituire la somma sottratta, circa venti milioni di lire. Briciole al confronto dei soldi, pare 200.000 dollari, della Legione brasiliana di Assistenza, che l'intraprendente signora Collor avrebbe dirottato nello Stato di Alagoas, sua regione di origine. I maligni sostengono che forti somme, destinate all'assistenza, sono finite nelle tasche di parenti e amici della signora che ora deve rispondere del reato di peculato.

Funzionari della Difesa rivelano il piano per rovesciare il dittatore iracheno: «La zona di non volo è solo il primo passo» Nel mirino sono le roccaforti del regime

Baghdad continua nella strategia dell'attesa Nessun apparecchio si è levato in volo per contrastare i caccia statunitensi «Non cadremo nella trappola di Bush»

L'autonomia dei Territori Dalla sanità alla polizia: i palestinesi delineano i caratteri del loro Stato

# Il Pentagono: «L'obiettivo è Saddam»

## «Sentinella del Sud andrà avanti fino alla caduta del tiranno»

La creazione della «zona di non volo» è solo il primo passo di una più ampia azione militare volta a de-  
nestrare Saddam Hussein: a sostenerlo è il «Washington Post», sulla base di nuove rivelazioni di alcuni autorevoli funzionari del Pentagono. Nel frattempo proseguono senza incidenti le missioni di pattugliamento dei caccia americani. Saddam sembra aver adottato una strategia «attendista».

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

La «sentinella del Sud» ha volato cento volte nelle ultime ventiquattrore non incontrando alcuna resistenza da parte irachena. Caccia, ricognitori e aerei cisterna continuano a levare in volo ad intervalli regolari dalla portaerei «Independence», ma per il momento «Tempesta 2» più che nei cieli iracheni sembra essere combattuta sulle pagine dei quotidiani americani, ovvero attraverso le prese di posizione del mondo arabo e nei comunicati a «doppia faccia» di Baghdad. Ed è proprio dalla capitale irachena che giungono i segnali più interessanti: ieri per la prima volta i più stretti collaboratori di Saddam Hussein hanno ammesso che la creazione di una zona di interdizione al volo al di sotto del 32mo parallelo potrebbe indebolire il Paese e costituire il primo

passo di un piano per smembrarlo. A sostenerlo è il quotidiano ufficiale Al-Jumhourya: «Lo scopo ultimo di una serie di guerre, sanzioni economiche e piani di spartizione è di indebolire l'Irak», afferma l'anonimo editorialista, aggiungendo che «il tentativo di isolare il sud per smembrare l'Irak potrebbe indebolire molto il Paese».

Toni preoccupati, insoliti per il regime iracheno, solo in parte contraddetti dai consueti appelli alla mobilitazione contro il «complotto colonialista e sionista». Una «guerra di nervi» è questa, ad oggi, l'immagine che meglio fotografa il braccio di ferro tra George Bush e Saddam Hussein. E se il primo sembra voler vestire i panni del «grande giustiziere», impaziente di «menar le mani», il leader

iracheno ha decisamente optato per il ruolo dell'«attendista». E con lui in paziente attesa sono le sue «Guardie repubblicane», praticamente immobili. Nessun aereo di Baghdad ha sfidato il divieto, nessun radar è stato puntato contro i velivoli americani che pattugliano la zona, nessun movimento significativo di truppe o equipaggiamenti è stato notato tra i 60 mila soldati di Saddam dislocati nell'Irak meridionale per stroncare la resistenza dei guerriglieri sciiti. Ma se Baghdad sembra aver adottato la «strategia dell'attesa», dal Pentagono giungono segnali diametralmente opposti: la zona di «non volo» è solo il primo passo verso obiettivi ben più ambiziosi. Funzionari del Pentagono hanno infatti rivelato al «Washington Post» che la «zona» è solo il primo passo verso un graduale inasprimento delle misure contro il regime di Saddam Hussein. A chiarire ulteriormente le idee sono gli stessi funzionari che elencano con precisione le opzioni al vaglio dei vertici del Pentagono: attacchi aerei contro obiettivi situati sull'intero territorio iracheno (e quindi non limitati alla zona al di sotto del 32mo parallelo), la creazione di un «oasi di sicu-

rezza» per gli sciiti sul modello di quella già attuata con successo nel nord per i curdi. La sensazione che prende ogni giorno più corpo è che i due nemici siano convinti di beneficiare entrambi, a breve termine, degli sviluppi creati dalla «zona di non volo». Il presidente americano mostrando maggiore aggressività, alla vigilia delle elezioni, nei confronti del «macellaio di Baghdad». Saddam Hussein raccogliendo solidarietà esterna, da buona parte del mondo arabo, ed interna, dai potenziali oppositori, contro quello che viene giudicato un tentativo americano di smembrare in tre l'Irak: i curdi al nord, i sunniti al centro, gli sciiti al sud. Alle preoccupazioni del mondo arabo, Kuwait escluso, gli Stati Uniti rispondono auspicando una ribellione interna contro Sad-



Giovani curdi durante uno scontro con la polizia turca a Diyarbakir. Sopra, Saddam Hussein



# Il presidente turco Ozal e il rais di Baghdad alleati contro i curdi

Non è solo Saddam ad usare metodi hitleriani (bombe chimiche ed esecuzioni di massa) contro i curdi. Allo stesso modo del dittatore iracheno si comportano i soldati di Ozal, il premier che vuole entrare in Europa, nelle regioni del Kurdistan che fanno parte della Turchia. E, nei giorni scorsi, il governo turco ha annunciato che farà di più: «Entreremo in Irak» per annientare i curdi.

LAURA SCHRADER

È guerra totale tra la Turchia e i curdi. Lo ha dichiarato nei giorni scorsi il presidente Turgut Ozal al termine di una riunione con il governo e i capi di stato maggiore dell'esercito che compongono il Consiglio nazionale per la sicurezza. L'incontro si è tenuto significativamente a Diyarbakir, la «capitale» del Kurdistan turco. Al termine è stata annunciata la volontà «di annientare la ribellione kurda dentro e fuori del paese». «Entreremo in Irak» ha dichiarato il presidente Ozal. Sempre ieri, il segretario del Partito dei lavoratori del popolo (Hep), un partito formalmente turco ma i cui membri sostengono la questione kurda, ha chiesto a dieci ambasciate europee ad Ankara l'asilo politico per 20 mila persone, in seguito alla battaglia di Sinak. In Europa, i rappresentanti del Pkk rivolgono un appello ai governi e alle organizzazioni umanitarie per la popolazione di Sinak, la città occupata dalle truppe governative dopo 48 ore di furiosi combattimenti iniziati il 18 scorso. Fuggite dalle città e dai villaggi vicini, circa 30 mila persone si trovano allo sbando sulla strada, prive di mezzi di sostentamento.

Secondo fonti del Pkk, la Turchia starebbe ammassando truppe corazzate lungo il confine con l'Irak. Con il pretesto di annientare le basi della guerriglia kurda oltre confine,

Ankara punterebbe a Kirkuk e Mossul, le aree petrolifere del Kurdistan iracheno sotto il controllo di Saddam Hussein, difese da un potente schieramento di truppe, carri armati e missili. Un'ipotesi, questa del Pkk, che tende ad internazionalizzare la guerra civile in Turchia, e che è stata smentita ieri dalla dichiarazione del primo ministro turco Demirel, il quale ha ribadito il «no» ad una eventuale divisione dell'Irak e ha auspicato il ritorno dell'Irak in seno alla comunità internazionale». Le decine di carri armati ammassati dalla Turchia intorno alle città del Kurdistan - 50 nei pressi della sola Nusaybin, secondo la stampa locale - sono con ogni probabilità destinati a continuare la sanguinosa guerra interna contro il Kurdistan, dove nel corso degli anni il Pkk (che si proclama l'ultima organizzazione marxista-leninista rimasta al mondo, e sostiene il socialismo contro l'imperialismo del nuovo ordine mondiale) ha conquistato il consenso pressoché unanime della popolazione. Abdullah Ocalan, segretario generale del Pkk, in

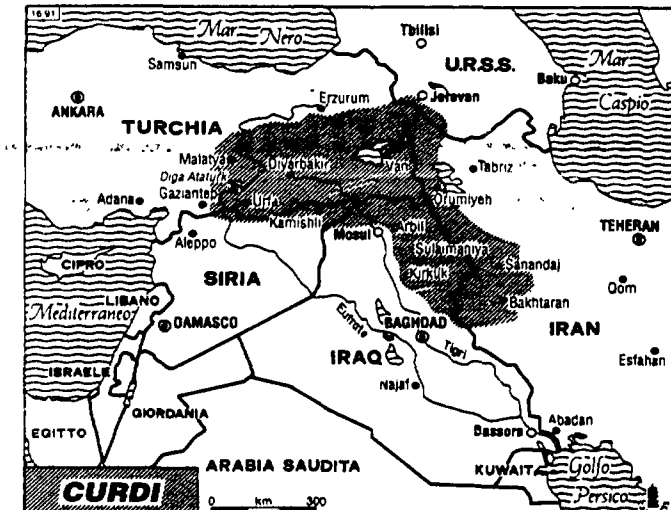
un'intervista rilasciata giovedì scorso alla Bbc, pur annunciando che la risposta kurda sarà molto dura, si è nuovamente dichiarato disposto al dialogo e ad una soluzione pacifica. Il Pkk chiede un referendum tra i curdi in Turchia per la scelta tra lo status quo o la federazione.

La Turchia risponde con il pugno di ferro, e recentemente ha prorogato lo stato di emergenza, che vige in Kurdistan da 13 anni. La dichiarazione di guerra del governo turco non è, comunque, una novità. Già in altre occasioni le massime autorità turche hanno espresso la volontà di annientare il

nazionalismo kurdo, e di fatto nei confronti del popolo kurdo la Turchia pratica da settant'anni, cioè fin dalla sua nascita come Stato che ingloba parte del Kurdistan, una politica di genocidio, condannata senza efficacia dai paesi occidentali; l'ingresso della Turchia nella Cee, peraltro, è subordinato alla

soluzione democratica della questione kurda. La guerra civile, iniziata in Turchia nell'84, è stata condotta senza esclusione di colpi da ambo le parti, e ha già fatto alcune migliaia di vittime. Numerosissime in particolare, secondo Amnesty International e Helsinki Watch, le esecuzioni extragiudiziarie e

quando parte del territorio kurdo iracheno è sotto la protezione alleata. Dall'agosto del '91, sono state una quarantina le incursioni dei bombardieri turchi nell'enclave kurdo-irachena, con il silenzio-assenso delle forze alleate, e tra le proteste delle organizzazioni umanitarie che operano in loco. Queste ultime hanno esibito prove molto concrete, come bambini e adulti feriti, uccisi o ustionati da armi chimiche sganciate dall'aviazione turca, dimostrando che i raid invece delle basi del Pkk hanno colpito villaggi e campi profughi.



**IL CONSUMI FA ACQUA? SALVIAMOCI, GENTE.**

**IL SALVAGENTE**

Adesso avete un ottimo strumento di navigazione: Il Salvagente. E' un settimanale ed esce ogni sabato con l'Unità. Ha 16 pagine, non patinate, non rilegate, riciclate (la carta, non gli articoli), che vi raccontano i vostri diritti, vi dicono cosa c'è in quello che consumate e vi aiutano a scegliere quello che preferite. Insomma, leggendolo non solo evitate le trappole della burocrazia e dell'industria, ma scoprirete tutto un mondo sommerso di possibilità. Non è un grande progetto universale; ma i progetti universali si mangiano?

**IL SALVAGENTE. SETTIMANALE DEI CONSUMI, DEI DIRITTI E DELLE SCELTE. OGNI SABATO CON L'UNITÀ.**



Il leader serbo-bosniaco annuncia la fine dell'assedio da parte dei suoi. «Falso, si combatte ancora» smentiscono gli avversari

Senza sbocco l'offensiva musulmana dalla capitale sulla vicina Ildza. Tre soldati francesi delle forze Onu feriti da un colpo di mortaio

## Karadzic: «Abbandoniamo Gorazde»

### Respinto un nuovo tentativo di rompere il blocco di Sarajevo

«Togliremo l'assedio a Gorazde» promette il leader dei serbo-bosniaci Radovan Karadzic al ritorno dalla conferenza di Londra. Ed annuncia che mille dei suoi uomini sono stati già ritirati. Ma i musulmani negano: a Gorazde ancora si combatte. A Ildza, presso Sarajevo, i musulmani tentano invano di sfondare l'accerchiamento serbo. Tre caschi blu francesi feriti da un proiettile di mortaio.

■ SARAJEVO È il primo segnale positivo che giunge dalla Bosnia, dopo la conferenza di Londra: il leader dei serbo-bosniaci Radovan Karadzic ha annunciato ieri (ma fonti musulmane si sono affrettate a smentire sostenendo che intorno a Gorazde si combatte ancora) che le sue forze stanno levigando l'assedio a Gorazde, cittadina a 60 chilometri da Sarajevo, circondata e bombardata da ben quattro mesi. Karadzic ha specificato che «è cominciata la smobilitazione da Gorazde con il ritiro di mille soldati». Il ritiro continuerà - ha aggiunto - in continua consultazione con le forze dell'Onu e «io personalmente terrò informato dei progressi i co-presidenti della conferenza di Londra». Tutte le unità serbe,

ha concluso Karadzic, saranno ritirate, da Gorazde.

Ma a Sarajevo i combattimenti non cessano. Nell'intento di recuperare terreno prima dell'entrata in vigore delle intese di smilitazione concordate a Londra, le forze bosniache hanno dato battaglia, l'altra notte e ieri mattina, tentando di spezzare l'assedio serbo intorno alla capitale. Il comandante della guarnigione di Sarajevo, Mustafa Hajralah, ha ammesso che le notizie diffuse in un primo tempo ieri dalla radio sul presunto successo dell'offensiva erano premature.

Il comandante ha riferito che l'attacco sferrato dai suoi uomini contro le postazioni nemiche a Ildza non ha conseguito l'obiettivo di tagliare i canali di rifornimento che col-



Abitanti di Sarajevo mettono in salvo i libri conservati nell'edificio della Biblioteca nazionale, già parzialmente distrutto

legano la roccaforte serba alle colline che circondano Sarajevo, ed ha riconosciuto che le posizioni serbe sono estremamente salde: «Continuano ad avere tutte le armi di cui hanno bisogno e ricevono continui rinforzi», ha dichiarato. «Questo ci rende le cose molto difficili».

Radio Sarajevo aveva riferito che le truppe bosniache erano riuscite a farsi strada attraverso le linee serbe fino al sobborgo di Cerkici, alla periferia di Ildza. L'ufficiale bosniaco ha invece affermato che gli attaccanti non sono riusciti a sfondare le difese avversarie.

In un'altra località alla periferia di Sarajevo, un proiettile di mortaio ha ucciso un ufficiale serbo ed ha ferito tre caschi blu francesi. I tre soldati del contingente Onu erano impegnati insieme all'ufficiale serbo in un'operazione di perlustrazione vicino all'aeroporto di Sarajevo quando sono stati bersagliati da proiettili di mortaio. L'ufficiale serbo è praticamente morto sul colpo e uno dei caschi blu ha subito gravi ferite, che ne renderanno necessario il trasferimento a Zagabria. Gli altri due se la sono cavata con ferite di poco con-

tinuo. Intanto le Nazioni unite hanno annunciato che Marko Gouling, vicesegretario responsabile dei contingenti di pace, verrà mercoledì a Sarajevo per vigilare sull'entrata in vigore della clausola dell'accordo in base alla quale tutti gli armamenti pesanti dislocati nella capitale bosniaca devono essere posti sotto il controllo dei caschi blu.

In un'intervista sull'aereo che da Londra lo portava a Belgrado il leader dei nazionalisti serbi della Bosnia-Erzegovina, Radovan Karadzic, ha commentato l'esito della conferenza di Londra sulla ex Jugoslavia. Essa «potrebbe aver avvicinato la pace», ma Karadzic ha lasciato intendere che i problemi da affrontare sono molti e complessi. Il leader serbo-bosniaco ha sostenuto che le sue forze «sono quelle che maggiormente rispettano i caschi blu». Esse vogliono avere «rapporti amichevoli» anche con i militari italiani quando verranno inviate in Bosnia. A Karadzic sono stati chiesti chiarimenti sulla sua offerta di restituire il venti per cento dei territori attualmente controllati dai suoi uomini. Il presidente della cosiddetta Repubblica

serba di Bosnia ha risposto che la scelta dei territori da restituire non dipenderà da lui, ma dalla «gente che li abita». «Saranno ovviamente località vicine ai confini che separano le zone abitate da serbi o da musulmani. Dovremo parlare delle linee di demarcazione fra quelle aree. Ma io dico che prima bisogna trovare una pace stabile e duratura, perché la gente possa tornare alle proprie case. Vi sono anche 350 mila serbi tra i rifugiati».

Karadzic ha aggiunto: «Ritengo che la conferenza di Londra possa aver avvicinato la pace. Noi a Londra abbiamo fatto le maggiori concessioni, sulla cessazione del fuoco, i territori, i prigionieri. Siamo facendo la nostra parte per una pace duratura». Karadzic ha poi negato di non avere il controllo delle milizie serbe in Bosnia: «Vi erano delle bande di irregolari delle quali abbiamo ordinato la dissoluzione. Abbiamo già operato un centinaio di arresti in quegli ambienti. In quanto alla situazione di Sarajevo, là non vi sono gruppi irregolari serbi mentre tutti sanno che vi sono gruppi musulmani diretti da un criminale che ora è fra i responsabili dei «Berretti verdi».

## Maastricht in tv

### Major rifiuta invito di Mitterrand

Un gentile, fermo «no grazie». Ufficialmente per impegni già presi in precedenza. In realtà, come è stato fatto trasparire tra le righe, per evitare di trovarsi esposto alla critica di aver interferito negli affari interni di un altro paese. Sta di fatto che il premier inglese John Major ha opposto un deciso rifiuto all'invito di Mitterrand, che lo avrebbe voluto ad un dibattito televisivo sulle reti francesi insieme al cancelliere tedesco Kohl. Tema: l'Europa. Obiettivo: pubblicizzare il disegno tracciato a Maastricht, che tratteggia un'integrazione progressiva tra i paesi del vecchio continente, facendo parlare i protagonisti.

Iniziativa non inutile, tanto più che tra i francesi il numero dei contrari all'Europa cresce di giorno in giorno, come rileva un costante monitoraggio degli umori prereferendum condotto a scopo di sondaggi. Major, però, ha preferito declinare l'offerta, che rientra nell'ambito della campagna orchestrata dal fronte dei «si» in vista del referendum del 20 settembre, quando i francesi dovranno dire una volta per tutte che cosa pensano del trattato. Da un portavoce, il premier inglese ha fatto spiegare che doveva onorare altri impegni. Ma alla proposta dei francesi di partecipare ugualmente al dibattito con un intervento pre-registrato, il leader conservatore ha detto ancora no. Spiegando, questa volta, che tutti conoscono le posizioni di Downing Street sul rafforzamento dei legami tra i diversi paesi europei: inutile tediare il pubblico francese.

Major ha preferito non crea-

re dispiaceri al fronte interno dei detrattori dell'Europa unita, numerosi nelle stesse file della maggioranza. Evitare imbarazzi, tanto più in un momento in cui Maastricht, già incrinata dal no danese, vacilla sotto spinte centrifughe e vede sgretolarsi con il consenso francese, uno dei pilastri del castello unitario.

Non sarà Major, dunque, a spingere l'elettorato francese sulla strada europea. È stato comunque un colpo alla campagna dai toni sempre più apocalittici, che accompagna il conto alla rovescia verso il referendum. C'è il rischio, ha detto ieri il ministro per gli affari europei, la socialista Elisabeth Guigou, che «la bicicletta europea si arresti e cada, priva ormai di slancio e dinamismo». Toni ben più drammatici ha usato ieri il socialista Michel Rocard, ex primo ministro francese, che ha fatto aleggiare la fantasma della Germania nazista, pur di convincere gli elettori recalcitranti a promuovere il trattato di Maastricht.

«La Germania si guarderebbe allo specchio in un momento in cui la situazione nel cuore dell'Europa offre la possibilità di coltivare i demoni del passato», ha detto Rocard facendo intravedere il rischio di un ripensamento tedesco sulla scelta democratica in caso di una vittoria dei no. «Sono pieno di ammirazione per la generazione che nel dopoguerra ha restaurato la democrazia nel paese vicino - ha aggiunto l'ex premier francese - Ma tutti i dirigenti tedeschi hanno coscienza della fragilità di questa riconversione storica. Guai a tagliare l'albero europeo».

## Gli operatori umanitari critici sull'invio di caschi blu

### Le Nazioni Unite nel mirino

#### «Troppi errori nel caso Somalia»

Tre Hercules C-130 americani sono atterrati a Belet Huen, città somala alla frontiera con l'Etiopia, per scaricare aiuti alimentari. Ma mentre il ponte aereo comincia a funzionare affiorano accuse e perplessità sulle decisioni dell'Onu e della comunità internazionale. Gli operatori umanitari criticano anche la scelta di inviare altri 3000 caschi blu. Dal Papa centomila dollari per la Somalia affamata.

■ MOMBASA. Migliaia di vite umane sono state perdute in Somalia a causa dell'incapacità delle Nazioni Unite e dell'insufficienza degli sforzi della comunità internazionale. È questo il «ve accuse» lanciato a Londra dal responsabile dell'organizzazione umanitaria «Save The Children». Le diverse organizzazioni dell'Onu in Somalia sono «mal informate, mal equipaggiate e mal coordinate. Fra loro esistono addirittura rivalità» ha denunciato Nicholas Hutton. «La situazione in Somalia è disperata. Eppure da diciotto mesi assistiamo a un colpevole comportamento delle Nazioni Unite e della comunità internazionale». La tratta di «Save The Children» si conclude con l'invio a Boutros Ghali a recarsi in So-

malia per rendersi conto personalmente della tragica situazione.

Anche gli operatori umanitari che lavorano nel Corno d'Africa esprimono dubbi e timori sulle scelte fatte al Palazzo di vetro, fra cui quella presa venerdì sull'invio di tremila caschi blu per proteggere le operazioni di distribuzione dei viveri. La decisione del Consiglio di sicurezza era avvenuta dopo l'ennesimo episodio di violenza verificatosi nel porto di Mogadiscio in cui due soldati erano rimasti feriti e 300 tonnellate di cibo e 199 barili di carburante era stati razziati. Nonostante il fatto che almeno la metà delle centomila tonnellate di viveri consegnate finora dalla Croce Rossa siano state saccheggiate dai ribelli, gli adetti agli aiuti temono che



Un bambino somalo riceve il cibo rifornito dagli aiuti internazionali; accanto, una donna in attesa della razione per la sua famiglia

l'arrivo di un nuovo contingente di caschi blu possa riaccendere focolai di guerra fra le varie fazioni in lotta. Il generale Aidid, il principale signore della guerra in Somalia, che aveva già accolto con molta difficoltà l'arrivo dei primi 500 soldati delle Nazioni Unite, ha preannunciato che si opporrà allo sbarco delle altre tremila unità. Del resto gli operatori umanitari ritengono che quando i viveri saranno disponibili per tutta la popolazione affamata, diminuiranno anche gli atti di banditismo.

Continua intanto nel paese il ponte aereo statunitense. Ieri mattina sono arrivati a Belet Huen, una città di frontiera tra Somalia ed Etiopia, tre Hercules C-130 che hanno scaricato 28 tonnellate di viveri, riso e

verdure. Un quarto aereo che doveva atterrare con aiuti è stato bloccato da guasti tecnici. Le operazioni di scarico dei viveri vengono condotte a tambur battente mentre i motori dei velivoli vengono tenuti accesi. Poi di consegnare gli aiuti se ne occupa la Croce Rossa. Il comitato internazionale dell'organizzazione umanitaria aveva posto due condizioni per occuparsi della distribuzione degli aiuti degli Stati Uniti: che i soldati fossero disarmati e che i velivoli portassero le insegne della Croce Rossa.

L'organizzazione umanitaria lavora già da sei mesi a Belet Huen dove vivono due clan neutrali nella sanguinosa guerra civile scoppiata nel paese dopo la fuga del dittatore di siad Barre. Ieri mattina un gruppo di somali armati ha im-

pedito agli operatori di accedere ai depositi per rifornirsi di viveri con cui preparare i pasti.

«È un fatto molto grave, che ci impedisce di svolgere la nostra missione umanitaria» ha spiegato il responsabile della Croce Rossa.

Nella catena della solidarietà verso la popolazione somala ormai allo stremo c'è da registrare il dono di centomila dollari consegnato ieri dal Papa alla Caritas italiana, che fa parte del consorzio ecumenico coordinato dalla Federazione luterana mondiale. «Profondamente addolorato per la tremenda sofferenza del diletto popolo di Somalia» si legge nel comunicato del Vaticano - il Papa ha deciso l'invio del dono per far seguito ai suoi reiterati appelli».

## Accordo per l'Abkhazia

### Intesa con i georgiani

#### Domani cessate il fuoco nella repubblica autonoma

■ MOSCA. Rappresentanti della Georgia e dell'Abkhazia, alla presenza di delegati russi, si sono accordati ieri per attuare, da domani, un cessate il fuoco nella repubblica autonoma che il 23 luglio si era proclamata indipendente da Tbilisi, innescando così un sanguinoso confronto armato.

Nell'incontro tra il ministro della Difesa georgiano Tenghiz Kitovani e il presidente del Parlamento abkhazo Vladislav Ardzinba, avvenuto a Soci (Mar Nero, Russia), le parti si sono anche accordate per scambiarsi feriti o prigionieri. Il 3 settembre prossimo il presidente del Consiglio di stato georgiano Eduard Shevardnadze, il presidente russo Boris Ieltsin e rappresentanti dell'Abkhazia si riuniranno per tentare un accordo politico complessivo alla crisi. La Russia è interessata alla questione non solo perché deve difendere alcune migliaia di russi che si trovano in Abkhazia e che non sono stati ancora evacuati, ma soprattutto perché la Confederazione dei popoli montanari del Caucaso, che rappresenta repubbliche autonome della Federazione russa abitate in maggioranza da musulmani, si è schierata con gli abkhazi. Intanto, 30.000 volontari

della Georgia si sono detti disposti a battersi per «controllare» l'Abkhazia. Shevardnadze, scrive Iar-Tass, si è detto preoccupato perché le autorità di Tbilisi potrebbero non riuscire a controllare tutti questi volontari.

Mentre Tbilisi tenta una soluzione politica per l'Abkhazia, il Consiglio di stato, massimo organo del potere nella repubblica caucasica, ha preso ieri decisioni destinate a modificare lo scacchiere politico in vista delle elezioni dell'11 ottobre. Il Consiglio ha infatti stabilito che l'11 ottobre la gente non voterà solo per l'elezione dei deputati, ma anche per l'elezione diretta del presidente del parlamento. Il presidente del parlamento, ha deciso ancora il Consiglio, non può però essere membro di alcun movimento politico. Shevardnadze si era candidato alle elezioni parlamentari nel movimento «Pace» (un cartello che raccoglie otto partiti). Ma siccome l'ex ministro degli Esteri sovietico, da marzo presidente del Consiglio di stato, è il candidato con più possibilità di essere eletto presidente del parlamento, ora Shevardnadze deve decidere se uscire da «Pace» per tentare di essere eletto presidente del parlamento della Georgia.

## Partito da Addis Abeba era diretto nello Yemen. A bordo in quattordici

### Dirottato aereo delle linee etiopi

#### Nella notte vola verso Roma

Un aereo della compagnia di bandiera etiopica, dirottato ieri mattina durante uno scalo a Gibuti, è diretto verso Roma, dove dovrebbe arrivare nelle prime ore del mattino. I dirottatori, quattro etiopi, hanno preso in ostaggio i nove membri dell'equipaggio e un passeggero di cui non si conosce la nazionalità. Il Boeing 727 ha fatto scalo prima ad Aden e poi al Cairo. Sconosciute le motivazioni del dirottamento.

■ ROMA. Gli aeroporti di Roma sono in allarme. Ieri pomeriggio, quando il Boeing 727 della compagnia di bandiera etiopica era fermo su una pista isolata dello scalo internazionale del Cairo, i quattro dirottatori, ottenuta l'autorizzazione al rifornimento di carburante, hanno detto di voler raggiungere la capitale italiana. L'aereo, partito nella mattinata da Addis Abeba e diretto

a Sanaa (nello Yemen) è stato dirottato durante uno scalo tecnico a Gibuti, da quattro uomini armati, di nazionalità etiopica. Quasi tutti i settantasei passeggeri sono stati fatti scendere. A bordo, sono rimasti, oltre ai dirottatori, i nove membri dell'equipaggio e un passeggero di cui non si conosce la nazionalità. Ripartito da Gibuti il velivolo ha tentato di raggiungere la sua naturale destinazione, ma le autorità di Sa-

naa non hanno concesso l'autorizzazione all'atterraggio. Così, il Boeing 727 si è diretto verso Aden dove è arrivato in poco tempo. Dopo una sosta di tredici ore, è ripartito raggiungendo l'aeroporto del Cairo.

L'apparecchio è stato fatto atterrare su una pista isolata e, appena ha toccato terra, è stato circondato dalla polizia. I contatti frenetici tra le autorità dei vari paesi interessati hanno portato ad escludere le prime frammentarie notizie che davano a bordo anche l'ambasciatore britannico nello Yemen, Mark Marshall. Erano stati gli stessi dirottatori a comunicare alla torre di controllo di Aden di aver preso in ostaggio il diplomatico, ma il ministero degli Esteri inglese ha escluso la possibilità sostenendo che l'ambasciatore si trova in va-

canza in Europa. Allo scalo della capitale egiziana è stato chiamato l'incaricato di affari etiopico, ma nonostante il suo intervento, non è stato possibile capire bene le motivazioni che hanno spinto i quattro a dirottare l'aereo. Dalla cabina del Boeing si è soltanto sottinteso che il governo del Cairo «non è in grado di soddisfare le richieste».

A mezzanotte e quaranta (23,30 ora italiana), dopo aver riempito il serbatoio di 22.000 litri di cherosene, l'apparecchio è ripartito diretto verso Roma. Quello di ieri, è il terzo aereo della compagnia di bandiera etiopica ad essere dirottato da un anno a questa parte. Nei due precedenti casi, i dirottatori erano ex appartenenti agli apparati di sicurezza del deposto presidente Menghistu.

## Faranno variare a distanza i tempi dei semafori per facilitare la circolazione

### Sensori fiuta traffico a Manhattan

#### segnaleranno incidenti ed ingorghi

Vigili elettronici per imbrigliare il traffico di Manhattan. Nei prossimi mesi entrerà in funzione una rete di sensori che sarà in grado di segnalare ingorghi in formazione, incidenti, velocità e tipo di vetture circolanti. I 1100 «occhi» saranno collegati ad una centrale operativa, capace di variare a distanza gli intervalli dei semafori per dissolvere gli intasamenti provocati dall'affluenza di 800.000 pendolari a 4 ruote.

■ NEW YORK. Fasce blu, settori, centro aperto ad intermittenza, con varchi controllati da vigili e transenne. Targhe alterne, semafori intelligenti. Roba vecchia, da gettare alle ortiche. Gli amministratori di New York, alle prese come quasi tutte le metropoli dell'universo con code interminabili e ingorghi indistrucibili, hanno scelto un'altra strada. Per sciogliere il bandolo della quotidiana massa automobilistica, l'assessor

al traffico della Grande Mela, Lucius Riccio, ha inaugurato la stagione dei «vigili elettronici».

Niente divise, fischietti o blocchetti per le multe. A tenere a bada il traffico di Manhattan, alle cui porte preme ogni mattina un esercito di 800.000 pendolari a quattro ruote, saranno dei sensori collocati strategicamente ad ogni incrocio a rischio del cuore di New York. Le sofisticate appa-

re elettroniche saranno di veduta da capsule situate sotto l'asfalto e potranno intercettare in tempo reale la formazione di un ingorgo, regolando di conseguenza la durata del rosso e del verde nei semafori della zona: sarà il sensore a mandare l'impulso necessario a far variare gli intervalli del semaforo, dosando i tempi in relazione al traffico da «sbriagare».

«Si tratta di un'autentica rivoluzione nella gestione del traffico - ha detto l'assessore Riccio - Con il vecchio sistema gli ingorghi venivano notati solo quando assumevano dimensioni da incubo ed era inoltre impossibile intervenire velocemente: i tempi dei semafori potevano essere cambiati solo intervenendo manualmente».

1100 sensori - 400 dei quali già installati - entreranno gra-

dualmente in funzione nei prossimi mesi e saranno in grado non solo di stabilire l'intensità del traffico, ma anche la velocità e le caratteristiche dei veicoli. Tutte le informazioni raccolte saranno spedite alla centrale operativa, situata a Long Island, dove arriveranno anche le immagini riprese da 50 telecamere a circuito chiuso, puntate sugli incroci più difficili. Gli operatori avranno così tutti i dati a disposizione per decidere il tipo di intervento, mandando segnali alla rete di 3000 semafori che regola il traffico di Manhattan. Nello stesso tempo potranno segnalare con tempestività, tramite le stazioni radio, possibili itinerari alternativi, individuando le strade da evitare e quelle più scorrevoli.

Finora questo tipo di servizio era fornito tramite rilevazioni dagli elicotteri e informazioni a terra, che erano in gra-

do di segnalare l'ingorgo solo quando il traffico era già bloccato. La rete di sensori, invece, potrà indicare gli ingorghi in formazione, anticipando le contromisure.

1100 vigili elettronici - la cui installazione costerà complessivamente una cifra equivalente a 100 miliardi di lire - potranno anche segnalare intasamenti dovuti ad eventi accidentali, manifestazioni in corso, rotture di tubazioni, incidenti. E sapranno dosare rossi e verdi in modo da accelerare l'afflusso e il deflusso dei pendolari, in arrivo al mattino ed in uscita nel pomeriggio. Niente di avveniristico, in ogni caso. Il sistema intelligente è già stato sperimentato e lungamente collaudato a Los Angeles, con indubbio successo. Anche se a New York il traffico da pendolari è almeno il doppio di quello della mega-metropoli californiana.

Alla Festa di Reggio Emilia  
Andrea Barbato intervista  
l'ex presidente della Camera  
«Aberrante parlare di poker»

«Se il leader psi cambia linea  
si può riaprire il confronto»  
«Non posso certo dire  
che il Pds ha una linea chiara»

# Iotti: «Così Craxi ostacola il dialogo a sinistra»

La questione morale è tornata di nuovo in primo piano alla Festa nazionale dell'Unità. Ne hanno discusso Nilde Iotti e Andrea Barbato davanti ad un pubblico attento e appassionato. Il poker di Craxi non ha convinto Nilde Iotti che aspetta di vedere le vere carte. Aspettandole si è discusso di Tangentopoli, dei pidicissimi coinvolti, della necessità di una riforma della legge per il finanziamento dei partiti.

mano un prezioso ventaglio, strumento indispensabile per cercare di sopravvivere all'afa.

Lei, donna di potere dei nostri giorni non si sottrae alle domande. Questione morale e, quindi, inevitabilmente la vicenda di Milano, il rapporto con i socialisti, le tangenti, l'attacco a Di Pietro, ma anche il comportamento del Pds, i compagni coinvolti, la necessità di una riforma del finanziamento pubblico dei partiti ma anche le altre forme di corruzione, la mafia, la P2. Nilde Iotti pondera bene le risposte. Critica nei confronti di Craxi che non sono stati ancora mostrati, chiede con insistenza di vederle, finalmente, queste famose carte. «Di Pietro sarebbe amico di alcuni tangentocrati? Non credo che Craxi possa aver pensato di svilire l'inchiesta dei giudici milanesi solo con una prova così. A mio avviso, anzi, l'eventualità di questo tipo rafforzerebbe la posizione del giudice. Se ha messo in galera perfino gli amici, pensa la gente, allora bisogna aver ancor più fiducia in lui».

Una critica dunque all'operato di Craxi? Il segretario socialista costituisce in qualche modo un ostacolo all'uni-

rità della sinistra? «Se dovessi giudicare dall'ultimo periodo mi sembra evidente che l'atteggiamento di Craxi non ha aiutato la possibilità di vedere la sinistra unita, ma forse abbiamo delle colpe anche noi. Forse non sarà necessario un cambio al vertice della segreteria socialista, basterebbe che Craxi cambiasse atteggiamento».

Si coglie nelle parole della Iotti qualche perplessità sulla linea seguita attualmente dal Pds: «Se dicessi che oggi la linea del mio partito è chiara direi una cosa che questo pubblico direbbe non vera». E il pubblico le tributa un applauso. Ma, restando in tema, come la pensa Nilde Iotti a proposito dei pidicissimi rimasti impigliati nella rete delle inchieste sulle tangenti. «Lo ripeto, chi ruba è sempre un ladro. Forse lo è un po' meno chi lo ha fatto per cercare di aiutare il proprio partito, comunque, ai compagni coinvolti nello scandalo ho tolto il saluto, tranne che a uno e ne posso anche dire il nome. Cappellini lo saluto ancora, ma è l'unico Comunione resta sempre valida, per me, la strada dell'autocritica. E, poi, chi ha sbagliato paghi e vada via».

per i rapporti a sinistra. Nilde Iotti spera che un giorno non lontano i due maggiori partiti possano incontrarsi allo stesso tavolo, all'inizio di ogni legislatura e produrre programmi comuni da portare avanti insieme. Ma questi sembrano tempi ancora lontani. Molto più vicine sono le polemiche che avvelenano questi giorni. Influiranno sulla possibilità di veder finalmente ammesso il Pds nell'Internazionale socialista? «Non vedo come mettere in relazione un'inchiesta della magistratura con questo, possibile, evento», dice Nilde Iotti. «Se la prima cosa condizionasse la seconda sarebbe un'assurdità».

E torniamo alla moralizzazione della politica. Nilde Iotti ha le idee chiare: «Sono convinta ormai da lungo tempo - dice - che la legge sul finanziamento pubblico dei partiti debba essere rivista e modificata. Ai partiti bisogna richiedere una maggiore serietà nella presentazione del bilancio che è poi la base per l'erogazione dei fondi dello Stato. E poi i partiti devono essere costretti a dichiarare anche a quanto ammonta il patrimonio immobiliare in modo da rendere ufficiale la reale situazione finanziaria».



Solo in questo modo la ripartizione dei fondi rispecchierebbe le reali necessità. Quattro o cinque anni fa come presidente della Camera inviai una lettera a tutti i gruppi politici presenti in Parlamento proprio per discutere del finanziamento. Non mi rispose nessuno».

Ma costa tanto la politica? «Costa perché ci sono le correnti. Sia chiaro io non voglio un partito senza discussione interna, ma quando ci sono le correnti è indubbio che i costi crescono, ci vogliono più sedi, più persone al lavoro, e quindi bisogna rastrellare fondi in tutti i modi...».

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI  
MARCELLA CIARNELLI

RIMINI. «Chi ruba è un ladro, non ci sono giustificazioni che tengano». Nilde Iotti è appena arrivata nella sua Reggio Emilia per partecipare, alla Festa nazionale dell'Unità, ad un dibattito con Andrea Barbato proprio sui temi della questione morale. Ci tiene a render chiaro subito come la pensa sulla vicenda di Tangentopoli. Lei, che della vita politica italiana è stata una protagonista, dalla Costituente ad oggi, sedendo per tanti anni sullo scranno più alto della Camera, rifiuta l'idea di un confronto tra i partiti giocato sul rischio, come quella partita di poker che invece appassiona tanto i socialisti. «È un'idea perversa, la negazione della politica. Non c'è nulla di più aberrante di una concezione di questo tipo», afferma perentoriamente.

Nilde Iotti è arrivata alla Festa un po' prima dell'ora fissata, giusto in tempo per inaugurare in modo informale la sala per i dibattiti che le donne del Pds hanno allestito all'interno della libreria. Una saletta sobria ed accurata. Alle pareti bozzetti che ricordano Mattilde di Canossa, donna simbolo del potere di un passato lontano, che viveva in un castello, a pochi chilometri da qui, che fu teatro di un drammatico scontro tra Stato e Chiesa.

Vestito di seta rosso geranio a piccoli disegni bianchi, al collo una collana di perle ed una catenina cui è appeso un occhio della civetta di Minerva, ci si volge portafortuna «regalo dei miei nipoti», precisa la Iotti con gli occhi illuminati dall'affetto, mentre osserva i quadri alle pareti, in-

## Serata della cantante: bravi Di Pietro e Occhetto Amarcord con Nilla Pizzi Melodie e un po' di politica

Una Nilla Pizzi che non t'aspetti alla festa dell'Unità. Nel tendone «Mazurka», tempio del liscio, risuonano le note di «Grazie dei fiori», «Vola colomba», di «Papere e papere» considerata nel primo dopoguerra una canzone di protesta. Nei viali del campo volo, si scopre una cantante che parla di politica, di Craxi e Di Pietro, che applaude al 5 aprile e a Occhetto, a cui vorrebbe dare un consiglio...

per me questa è la frase più stupida che si possa pronunciare. Bisogna interessarsi, eserci. Io non potrei vivere senza seguire la politica. Forse in Italia si è capita tardi l'importanza dell'informazione. Ma ora mi pare che gente si stancano».

Quando cantava «Papere e papere», qualcuno interpretò quel semplice e innocuo motivo («Io sai che i papaveri sono alti alti alti, e tu sei piccolina...») come una protesta, sia pure blanda, contro i potenti e il sistema delle raccomandazioni. Una cosa che fa sorridere nell'era di Tangentopoli. A proposito, che ne pensa Nilla Pizzi degli attacchi di Craxi al giudice Di Pietro? L'imprenditore che l'accompagna, un'anziana signora che si chiama Alma, cerca di dissuaderla, fa capire che (per motivi di ingaggio?) «è meglio non entrare nei particolari». Ma Nilla la zittisce, vuole rispondere. «Se Craxi ha degli argomenti validi li tirerà fuori: ha detto che Di Pietro frequentava alcuni imputati? Mamma mia. Beh, vorrà dire che il giudice qualcosa ha imparato da quelle frequentazioni. E poi mi sbaglia o gli imputati sono tutti rei confessi».

Torna alla mente un'altra sua canzone del primo dopoguerra. «Vola colomba», con il campanone di S. Giusto che faceva «din-don». La dedicherebbe a Occhetto? «Per lui ce n'è una che s'addice meglio, si chiama. «Restiamo buoni amici», sorride la cantante. Nilla Pizzi ha avuto una giovinezza umile (prima di diventare famosa con la musica leggera era operaia alla Ducati elettronica di Bologna e moglie di un muratore) ed è sempre rimasta molto legata alla sua terra, alla gente emiliana. Chissà come vede la Quercia? «Occhetto è un uomo molto coraggioso, nella vita bisogna essere così - dice bilanciandosi un po' - a me è simpatico. Ma anche D'Alema mi piace. Cosa vorrei consigliare al segretario della Quercia? Che non deve dare peso a ciò che dicono i suoi avversari; che deve andare avanti per la sua strada, come ha fatto finora». «Ormai - conclude - in Italia il copercchio è saltato. E non poteva essere diversamente, visto come sono andate le cose. Il 5 aprile ha dato delle indicazioni molto importanti, anche se molti fanno finta di niente. È arrivato il momento di cambiare. Come? Mettendo uomini giusti al posto giusto. Uomini onesti, perbene, che sappiano fare il loro mestiere. Di gente così ce n'è ancora, sa».



Un giro di valzer al salone del liscio; in basso, Nilla Pizzi; in alto, Nilde Iotti

campanone di S. Giusto che faceva «din-don». La dedicherebbe a Occhetto? «Per lui ce n'è una che s'addice meglio, si chiama. «Restiamo buoni amici», sorride la cantante. Nilla Pizzi ha avuto una giovinezza umile (prima di diventare famosa con la musica leggera era operaia alla Ducati elettronica di Bologna e moglie di un muratore) ed è sempre rimasta molto legata alla sua terra, alla gente emiliana. Chissà come vede la Quercia? «Occhetto è un uomo molto coraggioso, nella vita bisogna essere così - dice bilanciandosi un po' - a me è simpatico. Ma anche D'Alema mi piace. Cosa vorrei

consigliare al segretario della Quercia? Che non deve dare peso a ciò che dicono i suoi avversari; che deve andare avanti per la sua strada, come ha fatto finora». «Ormai - conclude - in Italia il copercchio è saltato. E non poteva essere diversamente, visto come sono andate le cose. Il 5 aprile ha dato delle indicazioni molto importanti, anche se molti fanno finta di niente. È arrivato il momento di cambiare. Come? Mettendo uomini giusti al posto giusto. Uomini onesti, perbene, che sappiano fare il loro mestiere. Di gente così ce n'è ancora, sa».



Si è chiusa ieri la kermesse di Cl. L'ex ministro accolto con freddezza dichiara la sua disponibilità a mettersi in corsa  
Imbarazzo degli organizzatori per le polemiche seguite al lancio della nuova corrente democristiana Formigoni-Sbardella

## Al Meeting arriva Scotti: mi candido alla segreteria

Dopo il varo della corrente di Sbardella e Formigoni una formula si è esaurita. «La nave del meeting dovrà cambiare la velatura», ammette il portavoce Robi Ronza. È vero amore quello con De Mita. Formigoni assicura di sì, ma l'incontro con Ciriaco ha lasciato imbarazzi e perplessità. Ieri è arrivato Scotti accolto con freddezza: «Sono pronto a candidarmi alla segreteria». In calo i visitatori del meeting.

de politiche dopo la rottura con Andreotti. Va letto in questa chiave l'innamoramento per De Mita, l'ex odiato nemico. È dunque lui la nuova stella dei ciellini? Gli organizzatori del meeting, anche il giorno dopo l'incontro con De Mita, assicurano che è vero amore e che il matrimonio è avvenuto. Tuttavia molti è sembrato che il fidanzamento sia solo agli inizi ed incontri qualche difficoltà. La «cotta» di Sbardella e Formigoni c'è, ma il presidente della Dc, nonostante alcune concessioni, non è parso ricambiare con altrettanto slancio. E questo ha lasciato un'atmosfera di imbarazzo e di incertezza.

Ad altri è sembrato che questo abbraccio sia l'incontro tra un generale (De Mita) che ha perso mezzo esercito e delle truppe (il Movimento popola-

re) alla ricerca di un generale. Formigoni sorride e giura che «è un incontro sulle idee». Venerdì sera Alpoca (è la sigla di Alleanza popolare, la corrente di Sbardella e Formigoni) ha tenuto una prima riunione in un elegante albergo. Un nuovo incontro è previsto per i prossimi giorni. Sarà l'occasione per mettere a punto le strategie di corteggiamento per conquistare De Mita.

Al meeting Iotti si è visto anche l'ex ministro Scotti accusato da Sbardella di essersi presentato, con le dimissioni, al gioco dei destabilizzatori. «È una visione falsa delle cose», è stata la sua replica. Gli organizzatori lo hanno accolto con molta freddezza. Interessato alla nuova corrente? «Non mi interessa minimamente», è stata la sua risposta. E ad una domanda su una sua possibile candi-

datura alla segreteria dc ha risposto: «La candidatura l'ho già accettata quando avevo in partenza solo il 3%. Quindi lo rilancerei oggi».

In questi giorni sono molti i luogotenenti di chi si sono fatti vedere. È venuto anche Tesini. Ha fatto capolino Prandini. In casa democristiana è tempo di grandi manovre e da quel che si profila i vecchi equilibri si sono sgretolati. Il meeting è stata una cartina di tornasole per capire gli umori democristiani, per sondare cosa bolle in pentola. Ed è forse in questa eccessiva politicizzazione, alla quale la manifestazione non ha mai saputo sottrarsi, che probabilmente stanno le ragioni della crisi di identità del meeting che per la prima volta, ha anche segnato, per ammissione degli stessi or-

ganizzatori, una diminuzione di visitatori. Perché è stato scelto l'incontro di Rimini per far nascere la nuova corrente di Formigoni e Sbardella? «Se accogliamo persone lontane da noi figuriamoci se noi che sono impegnate nella militanza politica. L'iniziativa di questo gruppo è responsabilità delle persone che l'hanno fondato. Noi siamo lieti di questo e facciamo loro ogni buon augurio». Questa corrente è però venuta alla luce anche tra qualche veleno. Ieri mattina c'era aria di imbarazzo per la battuta di don Tantarini, parroco di Torvegata, eminenza grigia del Movimento popolare di Roma, che era sbottato: «Avevo proprio ragione De Mita quando ha definito Formigoni l'uomo politico più stupido del mondo».

«Non posso smentire - ha detto Ronza - ma per capire quelle critiche bisogna inquadrate nel suo carattere». Silenzio invece di Formigoni che incassa e annuncia che partirà presto per l'Irak. E l'unità politica dei cattolici di cui tanto si discute? «Per noi che siamo cattolici in Italia, il primo ambito a cui rivolgerci è la Dc. Ma non l'abbiamo sposata», precisa Ronza. Gli organizzatori mettono l'accento sui risultati che hanno ottenuto sul piano ecclesiale. Dopo anni di gelo c'è stata, per la prima volta nella storia del meeting, la visita del presidente dell'Azione cattolica, la più grande associazione cattolica di base. Poi il messaggio del Papa e i riconoscimenti del cardinale Ratzinger per don Giussani, fondatore di Cl. Ronza legge il disguido con Azione cattolica

IL PROGRAMMA DELLA FESTA	
OGGI	
CASA DEL POPOLO - Sala dibattiti	17.30 <b>Emergenza economica.</b> «Sanità, pensioni, autonomia impositiva la posizione del Pds sulle Leggi-Delega del Governo» Intervista di Edoardo Gardumi - giornalista de l'Unità a Gavino Angius, segretario nazionale Pds Presiede: Orfeo Gozzi, sindaco di Fabbriro (Reggio Emilia)
	21.00 <b>Il codice per la questione morale</b> Alle radici della corruzione. Il sacco delle città dall'urbanistica regolata all'urbanistica contrattata Partecipano: Fulvia Bandoli, segreteria nazionale Pds, Antonio Bargone, deputato Pds, Felicia Bottino, assessore all'urbanistica Regione Emilia Romagna, Vezio De Lucia, urbanista, Edoardo Salzano, urbanista Presiede: Oddo Torelli, assessore all'urbanistica comune di Reggio Emilia
SALOTTO RINASCITA	21.00 Presentazione del libro «Vestito da omo» di Andrea Caggero Partecipano: Alfredo Angeli, regista, prof. Gildo Fossati, Giuliano Montaldo, regista
TENDA	17.00 <b>«Armonizzare le differenze»</b> Pensieri e canzoni sulla differenza, di Antonietta Laterza 18.00 <b>«Cosa chiede alla politica il volontariato, una forza che dà»</b> Incontro con le associazioni di volontariato Partecipano: Betty Di Prisco, parlamentare Pds; Paola Gaiotti De Biase, segreteria nazionale Pds, Elena Montecchi, deputato questore Pds, Katia Zanotti, consigliere regione Emilia Romagna Presiede: Eietta Bertani, direzione provinciale Pds.
TENDA	21.00 <b>Rita Botto - Teo Ciovarella</b> intrattenimento musicale
TEATRO NORD	21.30 <b>Carlo Bondavalli presenta la sua spedizione</b> «Sulle orme del barone Franchetti»
MAZURKA Ballo liscio	21.00 <b>Orchestra Leonardi &amp; Leonardi</b>
SUONAMERICA	23.00 <b>Ocho Rios Orquesta Salsa</b>
FREEDOM - RITMI DAL MONDO	Sinistra giovanile - Mondoradio 21.00 <b>Buskera</b> Musica, arte e gente da strada Partecipano Otto & Bernelli
NOTTURNO ITALIANO - Caffè concerto	21.30 <b>Lavori in corso</b>
SPAZIO RAGAZZI	21.00 <b>Giochi d'altri tempi</b> costruiti da ragazzi-Arci
PIAZZA EUROPA	15.00 <b>Banda di Albinea, banda di Bibbiano e Montecchio</b>
SPORT	8.00 <b>Cicloraduno nazionale dell'Unità 4° prova campionato provinciale cicloturismo Uisp, organizza Lega Ciclisti Uisp</b>
DOMANI	
TENDA DIBATTITI CENTRALE	21.00 <b>Tante televisioni, meno regime</b> Partecipano: Antonio Bernardi - consigliere Amm.ne Rai, Gianni Letta - vicepresidente Fininvest comunicazioni, Maria Lina Maruccci - presidente di Video Music, Emanuele Milano - direttore generale di Telemontecarlo, Walter Pedullia - presidente della Rai, Vincenzo Vita - responsabile Ufficio informazione Pds. Conduce: Antonio Zollo vice direttore de l'Unità. Pre siede: Gino Montipò del Comitato federale Pds di Reggio Emilia
CASA DEL POPOLO	21.00 <b>In memoria di Padre Balducci, organizzatore della speranza</b> Partecipano: Tom Benettolo - Arci Nova nazionale, sen. Raniero La Valle, Flavio Lotti - Associazione per la pace, Severino Saccardi - Redazione di «Testimonianze», Massimo Toschi - Istituto scienze religiose di Bologna. Presiede: Bruno Vivi - del Comitato federale Pds di Reggio Emilia
TENDA LA PIAZZA	21.00 <b>Rita Botto-Teo Ciovarella</b> intrattenimento musicale
SUONAMERICA	23.00 <b>Brasil Wave</b> Nell'intervallo esibizione di salsa. Presenti: Rino Becchimanzi - percussioni, Jeff Warren - Italo e sax, Roger Tavares - chitarra, Van Washington - basso
FREEDOM - RITMI DAL MONDO	Sinistra giovanile - Mondoradio 21.00 <b>Grande musica. Garantisce Mondoradio!</b>
NOTTURNO ITALIANO - Caffè concerto	21.00 <b>Ram e Maurizio</b>
SPAZIO RAGAZZI	21.00 <b>Le maschiline</b> Grande gioco di animazione per ragazzi: dai 5 ai 17 anni. A cura dell'Arci ragazzi



Vincenzo Scotti al Meeting '92

come il «ravvivarsi dei rapporti comunitari tra le molte di more che ci sono». E aggiunge: «Noi non abbiamo mai pensato di essere l'unica dimora. Nella Chiesa ci sono la cavalleria, gli alpini e i bersaglieri. Noi non siamo certamente la cavalleria perché abbiamo un radicamento popolare. Siamo

piuttosto dei cacciatori, un corpo che nella tradizione italiana si è poi diviso tra bersaglieri ed alpini». Ecco l'interrogativo di che cosa andranno a caccia Sbardella e Formigoni? È presto per capirlo. «La battuta è appena cominciata», dicono a Rimini.



Attacco a Di Pietro



Il segretario socialista si sente nell'angolo e lancia accuse «Mi aggrediscono ma troverò il modo di fare chiarezza» Duri attacchi da Ruffolo, Mattina e Del Bue Martelli informa: sono negli Usa. È una presa di distanza?

Craxi isolato: «Se serve, dirò io tutto»

Nel Psi cresce la rivolta. Lanciata una marcia contro il leader

Craxi rilancia ancora: se il caso Di Pietro non verrà sollevato nelle «sedi proprie», sarà lui a rivelare quel che sa. Il segretario del Psi lamenta un'aggressione politica e giornalistica nei suoi confronti, ma nel suo partito continuano le contestazioni e le critiche: lo attaccano Del Bue, Mattina e Ruffolo. Martelli tace, ma tornerà dagli Usa martedì e si vedrà. Da Milano, nessuna avvisaglia di «iniziative» dei legali.

preoccupazioni che sono state avanzate». La dichiarazione sembra denunciare quanto pesi su Craxi il suo isolamento crescente. Nel finale, infatti, egli torna ad augurarsi che della vicenda milanese si occupino le sedi proprie, e cioè quelle che sono in condizioni di fare meglio di ogni altro tutta quella «chiarezza» che questo caso ormai richiede. Ma conclude con la frase già riportata,

in cui annuncia che se nessun altro provvederà sarà lui stesso a rendere noto quel che sa: proprio come se pensasse che alla fin fine può contare solo su di sé.

In effetti le sue ipotetiche «squadre di soccorso», cioè gli avvocati di Tangentopoli e il ministro di Grazia e Giustizia, non danno segni di reazione. Martelli, in vacanza negli Usa, ha fatto scrivere ieri dai funzio-

ari del ministero una nota, per precisare che si trova oltre l'oceano in visita. Detto in breve, la sua assenza di questi giorni, interpretata come un cauto defilarsi dal fronte Craxi-Di Pietro, sarebbe dovuta a ragioni di lavoro. Martelli, comunque, il Guardasigilli tornerà alla base e forse farà capire meglio come la pensa davvero. Però anche da Milano non parte quell'iniziativa che Craxi

aspetterebbe: e se non si muovono gli avvocati, Martelli - ammesso ma non concesso che voglia sostenere la furia del segretario - non può far nulla.

Preso dalla sua crociata, Craxi sembra non capire che per il Psi è un'ora grave. Non sono «i soliti» a protestare: c'è nel partito un'inquietudine, una rabbia che si esprime in mille forme. Un esempio: a Reggio Emilia il vice-segretario provinciale, Marcello Stecco, ha lanciato provocatoriamente una «marcia per la politica onesta, contro le intimidazioni alla magistratura, per un nuovo Psi».

Anche un deputato normalmente classificato come vicino al ministro, Mauro Del Bue, ieri ha deciso che era giunto il momento di far sapere come la pensa, mettendo nel coro degli scontenti anche le sue «profonde riserve e vive preoccupazioni». Le riserve sono presto spiegate: «Se la sostanza dell'attacco di Craxi è quella del colloquio con Panorama - dice Del Bue -, cioè l'amicizia con Prada e Radaelli, non è un capo d'accusa né convincente né sufficiente». Ma quel che lo preoccupa davvero è il futuro del partito. «La mossa di Craxi - protesta Del Bue - ha seminato sconcerto tra i militanti socialisti. Reagiscono in mille modi, che vanno fino alla dislocazione clamorosa».

Fra i dirigenti nazionali, oltre a Del Bue, hanno preso la pa-

rola anche Enzo Mattina, che attacca frontalmente il segretario e la segreteria, e Giorgio Ruffolo, che più obliquamente parla al direttore dell'Avanti! (gli ha spedito una lettera) per contestare Craxi. Mattina è implacabile. Il caso-Di Pietro - dice - è «l'ennesima mossa sbagliata della segreteria del partito. È incredibile che una dozzina di persone possa riunirsi in agosto per commettere simili sciocchezze». In buona sostanza, l'ex sindacalista invita il Psi a reagire, liquidando «una direzione ormai priva di legittimazione».

Giorgio Ruffolo, come si diceva, ha invece scritto una lettera a Villetti. «Non voglio aggiungere - afferma - la mia a questo "pasticcaccio brutto" dei tuoi corsivi: tuoi, si fa per dire, dal momento che sono stati sottoscritti dall'unanime consenso della segreteria del partito». Ruffolo pone al giornale del Psi un problema: «La segreteria del partito, convocata nel pieno dell'estate, non ha creduto di dedicare una sola parola allo stato del partito, alle vicende giudiziarie che lo hanno colpito, alle implicazioni delle vicende giudiziarie, alle condizioni di eccezionale disordine e disorientamento in cui si trovano intere federazioni, quella di Milano in testa (il compagno Intini non aveva nulla da dire?)». Perciò l'ex ministro chiede ironico a Villetti di dedicare a questo «un autorevole corsivo».



Tina Anselmi

Anselmi all'attacco «Bravi i giudici ripuliamo i partiti»

DALLA NOSTRA INVIATA ROSANNA LAMPUGNANI

LAVARONE (Trento) - Attenzione Forlani, Gava, De Mita. «I piccoli dc» sono stufi. Stufi del fatto che per «l'interesse di pochi si distrugga il partito». A Lavarone la seconda giornata del convegno della sinistra democristiana è il teatro della «rivolta morale»: contro tangentopoli, contro la corruzione, contro l'occupazione delle istituzioni e l'abuso del potere. È la prima volta che il ciclone «mani pulite» squassa pubblicamente lo scudocrociato. Certo è solo una minoranza a mettersi in discussione, senza toni di autoesaltazione, ma è da qui, tra queste montagne trentine, che è stato lanciato un appello (firmato da 112 persone) a far pulizia nel partito, senza guardare in faccia nessuno. Altrimenti - è stato detto da Tina Anselmi - iscritti ed elettori andranno a cercare altre aree di presenza politica».

Pulizia, rinnovamento sono imprescindibili per un partito che ha perso il 5% dei consensi elettorali il 5 aprile scorso. Ma per questo «ci vuole un leader carismatico che riscuota la fiducia della gente. Un uomo che per la preoccupazione quasi masochistica di non costruire correnti abbia la credibilità sufficiente per guidare il rinnovamento della Dc». È l'investitura ufficiale di Mino Martinazzoli a guidare il partito, fatta da Nino Andreatta con un discorso teso a ripercorrere le tappe di questo lungo viaggio che «ha portato la Dc a smarrire il senso del suo essere partito popolare, per diventare un luogo dove prevale solo una motivazione economica». E questa mattina Martinazzoli non potrà sottrarsi alla sollecitazione che, con un applauso alle parole di Andreatta, è arrivata dall'intera assemblea. Sarà Mino, l'eterno indeciso, in grado di accogliere la sfida?

Intanto Tina Anselmi - che più di chiunque altri nello scudocrociato rappresenta il volto della ricerca della trasparenza, tanto che da alcuni è stata proposta come commissario del partito veneto, decapitato dalle inchieste giudiziarie - la sfida la raccoglie quando grida che non si può più «lasciare spazio ai killer della speranza. Bisogna demolire il sistema delle tessere, una via finora perseguita per scegliere le politiche e i dirigenti del partito. Bisogna cioè voltare pagina». Anselmi, che ha definito analogo il sistema della corruzione e la P2, non ha potuto tacere sulla vicenda Craxi-Di Pietro, per esprimere solidarietà ai giudici milanesi. Ed è stata sempre lei a ricordare che an-

che Andreatta in certi momenti ha saputo accogliere certe sfide: quando da ministro del Tesoro «si rifiutò di mettere il coperchio sulla vicenda Calvi-Sindona, una vicenda che non è ancora chiusa».

Andreatta non delude la platea. Si rifà subito a don Sturzo, che già nel '56-'57 parlava del pericolo di certi rapporti affari-politica. «Bisogna sempre avere altissimo il senso dell'onore», ammonisce il professore. Tanto più oggi che, finito il bipolarismo, finito il Pci, si è creata una struttura anonima dei partiti, per cui sulla scena principale si recita il contrasto, mentre su quella secondaria si recita la colusione». Andreatta rivolge anche un appello alla teologia morale, «che si deve occupare della corruzione, prendendo particolare attenzione alla moderna simonia, ai giovani che vendono il proprio voto al miglior offerente». Infine l'ultima stoccata è per la Dc dei maggiori: «l'indifferenza del partito di fronte a tangentopoli è più astuta, ma è forse più colpevole se confrontata con le ascendenze del Psi».

Finito l'intervento di Andreatta gli applausi non si sono fatti attendere. Sarebbe stato impossibile il contrario in un'assemblea da cui sono arrivati solo richieste di moralizzazione, di abbandono della politica come professione, di invito alla ribellione. «I piccoli dc» ha detto un medico veneto - sono stufi e possono fare altre scelte. Questo sarebbe la fine della Dc». Dirimente è dunque la questione di chi guiderà il rinnovamento del partito. Non ci crede nessuno che possa farlo chi è stato in sella negli anni 80, come ha detto anche Andreatta, compreso il grande assente a Lavarone: Ciriaco De Mita. Azzurriano innanzitutto lo tessere, è stato chiesto in assemblea.

Diverse le soluzioni per il dopo. Il partito per D'Onofrio dovrà essere l'organizzazione di iscritti, eletti ed elettori, in un ambito nazionale che consenta alla realtà regionali di adeguarsi. Per Andreatta dovranno essere le realtà locali e regionali ad autoregolarsi, senza riferimento ad uno statuto nazionale. Nel pomeriggio è arrivato il vicepresidente del Csm Giovanni Galloni prima di affrontare l'intervista di Nuccio Fava - svoltasi in serata - sull'attualità di un partito popolare, si è limitato a fare una battuta sul poker di Craxi: «Sono solo chiacchiera da caffè. Non ho mai visto giudici frequentare mariuoli, ma politici».

VITTORIO RAGONE

ROMA. Bettino Craxi è impegnato a digerire la presa di distanza di Oscar Luigi Scalfaro. Dopo aver smentito la notizia di un incontro, infatti, il Quirinale ha ulteriormente precisato: «Giovedì 27 l'onorevole Craxi ha gentilmente telefonato al Presidente chiedendo di poterlo vedere la prossima settimana». Tutto qui. La data del colloquio è ancora da fissare.

Ma il segretario del Psi, nella sua campagna contro il giudice Di Pietro, resta un perfetto interprete di se stesso. Sommerso dalle proteste nel partito e fuori, privo di sponde visibili sul versante politico e istituzionale, come reagisce? Alzando la voce, denunciando complotti, promettendo che il tempo sarà galantuomo, e che alla fine condannerà il giudice. Ieri sera, dunque, Craxi s'è fatto sentire ancora una volta per minacciare rivelazioni che non arrivano mai. «Se sarà necessario - ha promesso - mi riservo lo stesso di ricercare le vie più

efficaci per informare l'opinione pubblica di tutti gli aspetti e di tutti i dati che sono emersi che vanno emergendo sulla questione oggetto di tante polemiche».

Quando, come, dove le sue allusioni su Di Pietro diventeranno fatti non si sa. Il leader del Garofano continua il gioco delle insinuazioni, ma non si rassegna al fatto che quello stesso gioco gli provoca una rovina di accuse e contraccolpi. No: le proteste contro i suoi metodi sono soltanto - dice - «una grande speculazione politica», e denuncia «una aggressione giornalistica e politica che viene condotta senza scrupoli, e in modo particolare da chi non è affatto interessato a conoscere la verità ma persegua invece altri obiettivi e altri scopi che nulla hanno a che vedere con finalità di correttezza, di chiarezza e di giustizia». Il segretario del Psi, però, si dice convinto che alla fine prevorranno «la realtà dei fatti e la serietà e il fondamento delle



Il segretario del Psi Bettino Craxi

Parla GERARDO D'AMBROSIO

«Quel poker ci fa sorridere Qui c'è una squadra che andrà avanti»

Nessuno è una statua di marmo, e non lo è neppure il Pm Antonio Di Pietro. Gli astiosi attacchi dell'on. Craxi non gli fanno certo piacere. Ma la sua serenità, sorretta dalla affettuosa solidarietà dell'intero Ufficio, resta inalterata. Per il giudice Gerardo D'Ambrosio, coordinatore dell'inchiesta, il clima della Procura è tranquillo e il lavoro del collega Di Pietro continuerà con l'impegno di sempre.

IBIO PAOLUCCI

MILANO. Ma come si vive in questo grande e solenne palazzo di giustizia piacentiniano, tutto rivestito di marmi, la bellissima astiosa del Pm? «On. Bettino Craxi contro il Sostituto procuratore Antonio Di Pietro? «Noi siamo molto sereni - dice il giudice Gerardo D'Ambrosio, che regge l'ufficio della Procura, in attesa del ritorno dalle vacanze del titolare Saverio Borrelli - e proseguiamo con animo tranquillo nel nostro lavoro».

D'Ambrosio, come si sa, è anche il coordinatore del pool dei pubblici ministri, che indaga sullo scandalo

delle tangenti. «La sola preoccupazione, semmai, è dovuta al fatto che il nostro ufficio è sotto organico di sette o otto magistrati, da sette o polemiche, ci siamo abituati. Che cosa dovremmo fare? Guai a lasciarci intrappolare in vicende tutte fatte, a quanto pare, di sole voci. Gli attacchi, peraltro, non ci hanno sorpresi. Ce li aspettavamo, e ne verranno anche altri. Ma tutto quello che finora è venuto fuori ci lascia indifferenti. Ci fa, anzi, anche un po' sorridere».

Ma il dott. Di Pietro, oggetto dei forsennati attacchi del leader socialista, come rea-

gisce? Probabilmente un po' di tensione l'avverte, visto che è un uomo in carne ed ossa e non una statua di marmo. A nessuno piacerebbe essere aggredito quotidianamente e per di più nei modi smaccatamente virulenti scelti dall'on. Craxi. Ma la sua serenità non è venuta meno.

«Il collega Di Pietro - dice D'Ambrosio - è circondato dal sostegno e dalla solidarietà dell'intero ufficio. Peraltro non è mai stato isolato. All'inchiesta lavora un pool di magistrati. È un lavoro, se così si può dire, di squadra quello che noi facciamo. Le decisioni e le responsabilità sono collettive, di tutti, a cominciare dal capo dell'ufficio». E tuttavia c'è chi paventa che l'attacco a Di Pietro, in realtà, possa precedere la richiesta di spostare la competenza in altra sede giudiziaria. «Mi pare che non ci possa essere nessun timore. Non c'è nessuna possibilità. Non siamo più ai tempi di piazza Fontana. Ma io sia di fronte a fatti pretestuo-

si. Da provare».

L'attacco frontale al giudice Di Pietro potrebbe procedere una manovra più insidiosa, volta a toglierlo di scena. Ma negli ambienti giudiziari anche questa ipotesi viene risolutamente scartata. Di Pietro non ha nessun obbligo di astenersi, ci mancherebbe. Come Pm, intanto, non è neppure ricusabile. Stando al codice, soltanto quando intervengano «gravi ragioni di convenienza», il Pm ha facoltà di astenersi. Facoltà, non obbligo. La valutazione, in questi casi, spetta alla discrezionalità del capo dell'ufficio. Ma nella fattispecie, come si è visto, le sole ragioni di convenienza che vengono ravvisate dal Pm sono quelle che Di Pietro continua a lavorare col rigore e l'impegno che gli sono propri. Nessuno nutra illusioni in proposito. La battaglia dei nervi non sarà vinta».

Ciò che davvero conta è che la Procura milanese, a giudizio unanime, ha interpretato con grande rigore e

intelligenza gli elementi processuali, senza ledere le garanzie degli imputati e senza cadere in eccessi nella contestazione dei reati, tanto è vero che sia il tribunale della libertà che la Corte di Cassazione hanno approvato il suo operato. Il famoso giudice «terzo», insomma, tanto invocato nella polemica dall'on. Craxi, ha dato ragione al pool dei magistrati di cui fa parte il giudice Di Pietro. Poi, naturalmente, si vedrà. Quando saranno celebrati i processi, ci saranno, probabilmente, imputati condannati e altri prosciolti. La gran parte degli imputati, tuttavia, ha già ampiamente ammesso di avere commesso i reati che gli sono stati contestati. In parole più povere, ha confessato di avere rubato.

Comunque, come per ogni altro processo, l'importante è che possa liberamente spiegarsi quella dialettica fra le parti, base prima di ogni stato di diritto. E allo stato dei fatti la correttezza della Procura milanese - è fuori discussione, come vie-



ne peraltro riconosciuto anche dai difensori degli imputati. L'inchiesta, peraltro, avrà tempi lunghi, com'è facile prevedere. Non saranno, forse, mille le persone ancora da arrestare, come è stato affermato da uno dei principali imputati, ma sicuramente il terreno delle indagini è assai più vasto di quello finora esplorato. E dunque non mancheranno le sorprese, né mancheranno, probabilmente, i «gradini» ancora da salire. Forse gli animatori di questa polemica di fine agosto ameranno un'alta a questa inchiesta. Ma ciò non è possibile, visto che nel no-

stro ordinamento vige l'obbligatorietà dell'azione penale.

Certo, i socialisti, da tempo, sostengono la sudditanza del Pm dall'esecutivo. Ma per ora questi tentativi sono stati respinti. I magistrati milanesi, inoltre, conosciuti per la loro serietà e la loro collaudata professionalità, non si lasceranno di certo intimorire. Se si vuole, per chi continua a mantenere una visione arrogante sul terreno dei rapporti fra potere e magistratura, sono anche un po' stravaganti: «Per noi - continua D'Ambrosio - la legge è eguale per tutti».

Razzismo A Milano un partito lepenista

ROMA. Sarà fondato a Milano nel prossimo autunno un partito «lepenista» che avrà come punto centrale del suo programma la lotta contro l'immigrazione extracomunitaria. Così ha annunciato ieri in una conferenza stampa un gruppo di promotori, tutti o quasi provenienti dalla «Legna Nord». La secessione - è stato spiegato - è motivata proprio dal fatto che i dirigenti della Lega sarebbero «troppo accendiscandali» (sic) rispetto al problema dell'immigrazione.

La nuova formazione politica ricalcherà su questo tema le parole d'ordine del leader dell'estrema destra francese Jean Marie Le Pen e del suo «Fronte di salvezza nazionale».

«Ecco le carte: il magistrato ruba la Nutella»

ENRICO VAIME

Coppia? No, di più. Tris? Più, più. Poker? No: scala reale. Non c'è bisogno di avere l'esperienza di Emilio Fede in questo settore per capire che chi ha in mano quelle carte, rancia e vince. Sia che giochi al Circolo canottieri come alla segreteria del Psi, in una partita che come posta ha il giudice Di Pietro. Non voglio dire niente: ma, accidenti, fateci sapere come finisce! Se le mani continuano, se magari si alterna il poker con la «Telefilia» giocandosi anche il giudice Colombo e il procuratore Borrelli. Ora, io sono un cittadino qualunque, cioè sono incensurato e non ho parenti inquisiti. La mia curiosità quindi non ha risvolti particolaristici e personali.

Vorei solo sapere cosa può aver fatto di poco corretto un magistrato che fin qui si è comportato a detta di tutti in maniera ineccepibile e cioè ha incriminato corrotti e corruttori come si usa fare quando si applicano le leggi. Dicono (adesso non so bene se i croupier o Giusti La Ganga fra un «cip» e un «parola»): attenti a creare miti ed eroi. Ci sono eroi con un tasso di eroismo inferiore a quello attribuito loro. Per chi non è abituato ad eseguire sui personaggi positivi l'analisi chimico-fisica come fossero acqua minerali (calcio mg. 343, sodio 212,9, stonzio 1) questa affermazione può preoccupare. Insomma il cittadino comune (e quindi ripeto, incensurato e di famiglia non inquisita) vuole sapere come finirà la partita a poker di via del Corso: chi ha veramente una scala reale in mano, non bluffa, anche se per correttezza non dovrebbe dichiarare il punto prima di scoprire le carte.

Dicono lo facesse solo l'ex monarca Faruk che dichiarava tris o full senza mostrarli aggiungendo per intimidazione: «Parola di re». Una patetica macchietta degli anni 50. E c'è un'altra cosa che il cittadino comune ambirebbe sapere: cosa può aver fatto di così grave e sfuggente un magistrato dell'inchiesta «mani pulite»? Insomma che ha fatto il giudice Di Pietro? Facciamo delle ipotesi. La prima: durante un'ispezione notturna operata a Palazzo di Giustizia da un ex maresciallo dei carabinieri, si sono scoperte, sotto il piano della scrivania di Di Pietro, delle notevoli incrostazioni. In una parola, caccole spropositate. Che ne dirà il Csm? Questa ipotesi, per quanto suggestiva, mi sa che non regge. Vediamone un'altra. Di Pietro ha la disdicevole

abitudine di farc, alterando la voce, telefonate anonime notturne di questo tipo: «Pronto Bobo? Qui è Yogi. È finita la pacchia a Yellow Stone. Ah, ah, ah». No, anche qui non ci siamo. In magistratura più che la telefonata si usa la lettera anonima (vedi il caso del corvo di Palermo, peraltro ancora in servizio attivo).

Una questione di donne? No: in Italia una vicenda del genere randa popolari. Roba alla Woody Allen? Per quanti fossero caduti in catalsi in questi giorni e si fossero risvegliati solo adesso, spieghiamo: il comico americano è stato accusato dalla suocera Maureen O'Sullivan (la mitica Jane dei film di Tarzan) di avere infastidito sessualmente non solo la scimmia Cita, ma alcuni membri della numerosa famiglia costituita da Mia Farrow con una serie di adozioni che resantano il collezionismo.

Cosa può aver fatto contronatura il giudice Di Pietro? Ha insidiato Cristina D'Avena o peggio, ha comprato un suo disco? Ha rubato la Nutella in qualche supermarket della catena Standa? Cosa ha combinato in Germania da emigrato Di Pietro? Fiancheggiava la Rote Armée o organizzava la tratta delle ballerine turche di danza del ventre? Era lui il Grande Vecchio di tutte le trame eversive degli anni passati, un Grande Vecchio-prodigio perché giovanissimo? Andava a giocare a tombola alla Baggina con i ricoverati di Mario Chiesa (ecco l'intima amicizia e la frequentazione ambigua delle quali si favoleggia) realizzando delle sospette cinque?

Ancora accuse al leader psi Bordate di Msi e Verdi I socialdemocratici: «Il governo non c'entra»

ROMA. «Sono destinate a fallire le manovre di chi vuole destabilizzare il governo, facendolo passare per uno dei giocatori al tavolo del poker di tangentopoli». Lo afferma il ministro della Protezione civile, il socialdemocratico Ferdinando Facchiano, per il quale è fin troppo chiaro l'obiettivo di chi vuole, per questa via, boicottare l'opera di risanamento avviata dall'esecutivo, a costo di provvedimenti impopolari, o «tirare sgambetti al governo» oppure cercare spunti per frenare processi politici come il dialogo a sinistra».

Craxi e i suoi cercano di ritrovare coesione e immagine con un'iniziativa farneticante. È il commento ai corsivi dell'«Avanti» del deputato verde Gianni Mattioli, secondo il quale «sono i fatti che contano». E non basta condannare le tangenti e contemporaneamente, mandare avanti un programma di autostrade e di opere pubbliche in cui compaiono tutte le imprese inquisite da Di Pietro. Secondo il parlamentare verde, «non ci sarà nessun risanamento pubblico senza un taglio di tutte le spese parassitarie».

E infine Gianfranco Fini, segretario dell'Msi-Dn, chiama in causa il presidente della Repubblica Scalfaro. «È ora - afferma - che sulla vicenda Di Pietro faccia sentire la sua voce il capo dello Stato. Egli, presidente del Csm, non può assistere silenzioso al linciaggio di un magistrato».

È polemica sul nudo della conduttrice televisiva pubblicato dai settimanali. Ma ormai anche i quotidiani li imitano spesso. Il parere di Mieli («La Stampa») Liguori («Il Giorno») e Anselmi («Corriere della sera»)



Da sinistra, Paolo Mieli, direttore de «La Stampa»; e Paolo Liguori, nuovo direttore de «Il Giorno»; in basso e a destra, Lilli Gruber giornalista del Tg1



# Il caso Gruber divide i giornali

## Un codice sulle foto «rubate»? Scettici i direttori

Lilli Gruber fotografata in Sardegna da *Novella 2000* completamente nuda riaccende le cronache pettegole dell'estate. Ma quelle foto - ha dichiarato la conduttrice del Tg1 - le sono state rubate sul terrazzino di casa. Insomma, dal paparazzo non ci si difende più, da nessuna parte. E se almeno la grande stampa stabilisse un'argine all'indiscrezione privata, un codice di autoregolamentazione? Rispondono Paolo Mieli, Giulio Anselmi, Paolo Liguori.

ANNAMARIA QUADAGNI

ROMA. Impeccabile come al solito Lilli Gruber conduce il Tg1 delle 13.30. Giustamente è un giorno come gli altri. Eppure *Novella 2000* è in edicola con una «clamorosa esclusiva» che la riguarda. Pomposamente annunciata dalle agenzie, ripresa da alcuni quotidiani, rilanciata da *Oggi*. Il servizio pubblica foto che la ritraggono mentre prende il sole completamente nuda. Non è la prima volta: le giornaliste televisive in spiaggia senza reggiseno sono ormai un classico dell'iconografia nazionale. Ma questa volta le superfici scoperte sono molto più estese. In quest'estate così morbosa, dopo Sarah Ferguson pizzicata con l'amante e le intercettazioni delle telefonate di Diana col suo boy-friend, il buco della serratura nazionale offre il nudo integrale della più popolare conduttrice del Tg1 cattolico d'osservanza democristiana. Chi

non ha una casa regnante, si accontenti. Ma per chi è possibile bersaglio di scatti indiscreti non c'è proprio difesa? Pare infatti che i limiti della «riserva di caccia» alle immagini «proibite» si vadano dilatando a dismisura. E non solo perché ciò che un tempo era territorio esclusivo della stampa specializzata in pettegolezzi ormai rimbalza sui quotidiani. Ma anche perché i mezzi copiosamente investiti in queste «imprese», e l'uso del teleobiettivo, consentono di rilevare particolari sempre più intimi, rubati in luoghi sempre più riservati. Oggi è possibilissimo fotografare chichessia mentre fa l'amore nel suo letto. Lilli Gruber ha infatti seccamente dichiarato che quelle foto *Novella 2000* gliete ha scattate mentre prendeva il sole sul terrazzino della sua casa, in Sardegna. «E fino a



prova contraria, nessuno è tenuto a rendere conto dei comportamenti in casa propria». Paolo Mieli, direttore de *La Stampa*, quotidiano che ha ripreso il servizio di *Novella 2000* con una titolazione soft («Lilli Gruber vittima dei paparazzi»), difende la grande informazione. «Riprendiamo notizie dai giornali specializzati - dice - solo quando ci sono vicende d'indubbio interesse culturale e di costume, come il caso Farrow-Allen». E la scelta

di ripubblicare la foto della Gruber? «Fa parte di un'attenzione al dettaglio, alla curiosità, ai particolari nascosti sotto le pieghe delle cronache - spiega Mieli - che abbiamo sempre. In tutti i campi, nell'informazione politica come in quella culturale. E in questo caso mi pare si tratti solo di una foto curiosa: non più morbosa di quelle di Occhetto in barca né più cattiva di quelle scattate a Giuliano Ferrara, nudo anche lui. Dopodiché, cer-

to, dispiace anche a me vivere in un mondo dove l'ingegneria nella vita privata è cresciuta enormemente...» Cresciuta al punto di pubblicare foto rubate in casa. «In quel caso però la questione non è l'etica di chi le pubblica, chi le ha scattate ha infatti compiuto una violazione della privacy che riguarda il codice».

«Ahimè non possiamo non constatare una certa corrispondenza tra l'atteggiamento dei giornali e il gusto voyeuristico del pubblico», dice Giulio Anselmi, vicedirettore vicario del *Corriere della sera*, quotidiano che non ha ripreso la Gruber nuda ma a suo tempo ha dato la Ferguson in prima. «Siamo piuttosto contrari alle notizie prese dal buco della serratura, è una questione di stile, di buongusto. Questo andamento dovrebbe far riflettere, ma secondo me non c'è una grande differenza qualitativa tra le famose foto rubate a Jackie Onassis qualche anno fa e le telefonate intercettate illegalmente a Diana. E bisogna anche considerare che la stampa che campa di indiscrezioni in fondo vive della complicità di molte delle vittime: nella maggioranza dei casi si tratta di persone che grazie a questi furti guadagnano in popolarità».

«Basta, non ne posso più di queste discussioni sul diritto all'immagine delle conduttrici della tv, che di rapine del genere ne fa tutti i giorni», grida Paolo Liguori, neodirettore de *Il giorno*. «E sono talmente rispettoso della vita privata altrui che dico: ma che problema c'è, il corpo umano è bello! Lo fanno con Ferrara, lo fanno con la Gruber, smettiamo di parlarne. I problemi seri del diritto di cronaca sono altri: per il caso di quel signor Schillaci che finì sulle prime pagine per aver violentato sua figlia, e non era vero...»

E se si facesse un codice di autoregolamentazione, almeno per mettere un argine? Mieli: «Sono d'accordo, ma se ci stanno anche gli altri e se i criteri valgono per tutti, attrici e calciatori compresi. E se la smettiamo di andare a simpatie: ci dispiace per gli amici ma Craxi col parco ci fa tanto ridere...». Anselmi: «I codici di autoregolamentazione sono una bella cosa destinata a rimanere teorica, inapplicabile in un mondo come quello dell'informazione dove la concorrenza è violenta». Liguori: «Non ci credo, l'unico limite è il buongusto. E purtroppo la società civile che preme, tanto civile non è: le telefonate di Diana piacciono da morire. Del resto, quando ho sentito che si fa chiamare Strizolina, ho pensato: che meraviglia, la monarchia è degna di sopravvivere!».

## Indignazione tra le colleghe della televisione

ROMA. Perplexità e indignazione tra le giornaliste televisive per lo scoop di *Novella 2000* che riporta le immagini del nudo integrale di Lilli Gruber, sorpresa col teleobiettivo in una località della Sardegna vicino a Cagliari.

«Trovo tutto questo incredibile - ha detto Maria Concetta Mattei del Tg2. Si tratta di foto 'rubate' e Lilli ha tutto il diritto di difendere la sua immagine. Preferirei che non si desse neanche pubblicità a certe incursioni eccessive e violente nella nostra vita privata. Noi giornaliste abbiamo un lavoro, un servizio da svolgere: questo dovrebbe essere l'unico metro di valutazione».

Preoccupata anche Sara Scalia, del Tg3: «Non siamo nè soubrettes nè donne di spettacolo: queste intrusioni

mi sembrano davvero eccessive. Le cose stanno prendendo una china pericolosa e di questo passo ci troveremo il teleobiettivo dentro casa».

Secondo Loredana Quattrini, anche lei al Tg3, «È eccessivo il clamore che si fa intorno a queste cose. Certo un personaggio pubblico corre il rischio di certe incursioni nella vita privata, ma qui siamo di fronte a una esagerazione condannabilissima. Anche nei confronti dei personaggi reali si sta verificando un'intrusione macroscopica, che ha dell'assurdo, nella loro vita privata».

«Non c'è da scandalizzarsi: i paparazzi fanno il loro mestiere e quanto a Lilli trovo che non ci sia nulla di male a prendere la tintarella integrale. Se però le foto so-

no state scattate lontano dalla spiaggia allora si tratta di un'intrusione: questo sì è condannabile. In realtà, per noi telegiornaliste il rischio di essere sottoposte a invasioni di questo tipo è diventato un'abitudine».

«Trovo che non ci sia niente di male - afferma Anna Scalfati del Tg1 - il fotografo può ritrarre chi vuole, fa solo il suo lavoro: non farei un processo ai 'paparazzi'. Le sequenze che riguardano la mia collega non sono neanche da paragonare a quelle di Sarah Ferguson: il si tratta di altezze reali che certe cose non possono permetterselo. Alla Gruber è lecito fare quello che vuole».

Manuela De Luca (Tg1) dichiara infine di non sapere «Fino a che punto si possa parlare a volte di scoop. È una situazione molto soggettiva e personale - dice - può esserci chi da certe pubblicazioni pensa di trarre vantaggio, come ad esempio Carolina di Monaco che facendo parlare di sé mantiene viva l'immagine del principato nei periodi d'ombra. Per questo credo che solo le dirette interessate possano chiarire qual è la loro posizione».

# Dogo Kebé non venderà mai accendini alla stazione.

Dogo Kebé coltiva datteri in una piantagione realizzata con l'aiuto del Cocis, nel Ciad. Ora può vivere e lavorare con la sua gente. In cambio non dovrà cedere nulla della sua cultura e delle sue idee, politiche e religiose. Perché il Cocis è una federazione di Organizzazioni Non Governative laiche (ONG) le cui associazioni coordinate realizzano progetti per lo sviluppo del lavoro e della cultura, in collaborazione con la gente del luogo, nel pieno rispetto dell'ambiente. Il concetto di base, che differenzia le ONG del Cocis da tutte le altre organizzazioni umanitarie, sta proprio in questa volontà di cooperare con i popoli del Sud del mondo per aiutarli a sviluppare le proprie capacità produttive in risposta a loro precise richieste. Così, con un'azione di volontariato svol-



ta da esperti di vari settori, sono nate scuole, fattorie, pozzi, piantagioni, ospedali, laboratori e altri centri di aiuto sociale per sconfiggere la povertà e la fame, per valorizzare le qualità lavorative dei popoli e aiutare a utilizzare le loro risorse ambientali. Così Dogo, e molti altri uomini e donne simili a lui, non sentirà più il bisogno di emigrare in un'altra cultura e svolgere lavori umilianti in un ambiente ostile. Se volete dare il vostro contributo potete scegliere il progetto a cui partecipare e detrarre l'importo dal vostro imponibile fiscale in base all'art. 30 della legge 49/87.

## Cocis

Organizzazioni laiche non governative per la cooperazione con i paesi in via di sviluppo.

In tutta Italia aderiscono al COCIS le seguenti organizzazioni: A70 (Milano), ACRA (Milano), AICOS (Milano), AIDOS (Roma), APS (Torino), ARCS (Roma), CESTAS (Bologna), CESVI (Bergamo), CIC (Roma), CIDIS (Perugia), CIES (Roma), CISS (Palermo), COSPE (Firenze), CRIC (Reggio C.), DISVI (Asti), GRT (Milano), GVC (Bologna), ICEI (Milano), MOLISV (Roma), R e C (Roma), RETE (Torino), SCI (Roma), TEN (Roma). COCIS - Roma, Lungotevere dei Mellini 39 tel. 06.3233163 - Milano, Via C. Correnti 17, tel. 02. 89401602



I produttori artigiani giurano sulla bontà del loro prodotto. Tutti gli ingredienti vengono sempre pastorizzati.

La paura della salmonellosi non scoraggia gli acquirenti. Sempre uguali in tutta Italia le file degli aficionados.

## Nessuno teme il rischio-uova. Al gelato non si rinuncia

Il gelato non si tocca: l'allarme per le uova alla salmonella non modifica le abitudini degli italiani che dalla Sicilia alla Liguria, dalla Calabria a Roma continuano a consumare gelati come se l'allarme non fosse mai stato lanciato. Giolitti a Roma, Costarelli ad Acireale, Balilla a Genova assicurano: «Non c'è pericolo i nostri prodotti, sono a prova di sfida. La pastorizzazione è ormai una pratica generalizzata».

ALDO VARANO

ROMA. Nessuno, uova in-fette o no, sembra disposto a rinunciare al piacere antico del gelato. Quello vero che si compra al bar e si lecca piano piano per farlo durare più a lungo possibile. Lia Notari, figlia dei proprietari della gelateria «Balilla», una delle più prestigiose dell'intera Liguria, reagisce divertita: «Nessuna flessione. Clienti e turisti continuano a far la fila». Il «Trocadero» e la «Fatina di cioccolato» (marchio depositato fin dal 1930) qui a Genova continuano a tirare. «Nessuno ci ha neanche chiesto se può fidarsi», dice Lia Notari. Dietro tanta sicurezza ci sono accorgimenti consolidati: «Compriamo le uova con grande attenzione. Le laviamo con gli altri prodotti e facciamo la miscela nella pastorizzazione. Il prodotto arriva fino a 90/95 gradi e lo lasciamo riposare per oltre dieci minuti. Se c'è la salmonella resta secca».

La pastorizzazione ormai è diventata norma per gli artigiani gelatai. Il gelato, prima di di-

ventare freddo e solido, viene bollito. Nazareno Giolitti, attento erede di una tradizione di gelatai che a Roma ha raggiunto la quarta generazione, spiega: «Il gelato si può fare in tanti modi. Con le polveri o con le uova. L'uovo può essere fresco, surgelato o in polvere. Noi usiamo uova fresche pastorizzate. Tuorli e chiari ci arrivano già separati. La ditta che ce le fornisce, prima di aprire distilla i guai per impedire che impurità o frammenti non igienici possano finire all'interno. Il prodotto ci arriva con la bolla delle analisi. Poi subisce una seconda pastorizzazione coi nostri macchinari. Comunque - aggiunge Giolitti - siamo clienti di un Istituto che fa ottanta prelievi mensili su tutta la nostra produzione. Ma le uova crude pastorizzate costano mediamente il settanta per cento in più. Come si regolano le aziende modeste? Giolitti, che vende alcune migliaia di gelati al giorno, non crede che non v' sia attenzione sugli ingredienti che vengono usati dai gelatai: «Ormai il gelato è

entrato nell'alimentazione degli italiani. Nessuno rischierebbe il fallimento».

Nella splendida piazza di Acireale, da dove il gelato nel Settecento partì alla conquista dell'Europa, di fronte al triplice di barocco della cattedrale di Santa Venera, l'antica gelateria Costarelli vende a tutto spiano. Per gustarli bisogna fare una fila che è identica a quella dei giorni scorsi quando ancora non era scattato l'allarme uova alla salmonella. «Lavoriamo col ritmo di sempre», spiega il direttore Salvatore Di Maria - e continuiamo a vendere i gelati che abbiamo inventato nel 1955: «paciucco», «coccodè», «canasta». Comunque, ormai non esiste neanche la possibilità che si facciano i gelati senza macchine pastorizzatrici. Può accadere, al massimo, in famiglia».

Balilla, Giolitti, Costarelli sono grandi artigiani gelatai, aziende che curano immagine e particolari. Ma i piccoli? A Diamante, sulla costa tirrenica cosentina, in un locale tre metri per tre c'è il gelataio «da Pierino». La specialità è un gelato verde intenso, il gelato di cedro, che non si produce da nessun'altra parte. Mario Soldati gli ha dedicato una pagina appassionata; Veronelli consiglia un viaggio fino a Diamante per una incursione da Pierino. «Flessioni? Nessuna», dice la moglie del proprietario. «Siamo aperti dalle cinque del pomeriggio alle quattro del mattino. Qui, la paura dell'uovo, non ce l'ha nessuno».

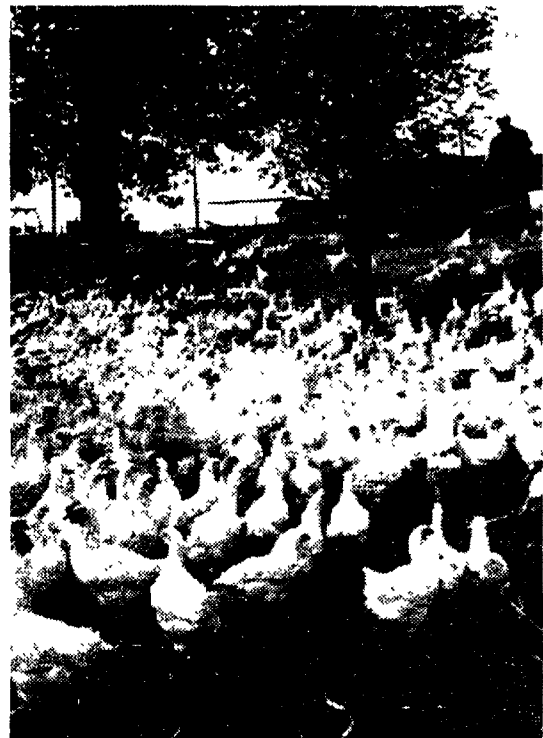
## L'ordinanza emiliana non frena i patiti del cono alla crema

DALLA NOSTRA REDAZIONE MAURO CURATI

BOLOGNA. «Ci mancava solo questa: anche il gelato avvelenato. Non bastava l'atrazina nell'acqua, il metano nel vino, il diserbante nei pomodori e, perché no, le alghe nell'Adriatico. Ci mettono in mezzo anche le uova adesso e con esse i gelati, le creme, i dolci, pure i tortellini. Non se ne può più. È un continuo attentato al buongustaio, è il disfacimento di ogni piacere alimentare». L'anonimo geloso è in una gelateria del centro. In segno di sfida compra un chilo di crema e due etti di cioccolato. Alla faccia delle ordinanze, dice, alla faccia di chi colpisce in piena canicola.

Non è solo, il signore. Altri si sono comportati così. L'ordinanza della Regione Emilia Romagna non ha allontanato la gente dalle gelaterie. Troppo caldo, troppa affluenza, si fa ad avere paura di un «fragola-limone»? Gli stessi operatori non s'allarmano. In altre occasioni non si sarebbero contate le prote-

ste, i comunicati, le prese di posizione. Segno, quindi, che la gente non rinuncia, che la salmonella nelle uova non fa paura. Intanto ieri l'assessorato ha emesso un comunicato di chiarimento. Non si devono consumare, dice, «uova non pastorizzate e prodotti da esse derivati». Come dire: quelle uova di campagna, quelle non controllate possono essere pericolose. Ma ci sono ancora le uova di campagna? È vero, però, che i casi e gli episodi di salmonellosi in Emilia Romagna sono in aumento. Nell'88 ci furono tre episodi e 148 casi (la differenza è che i primi, cioè gli episodi, sono i colmi epidemici che provocano sintomi in almeno due persone, mentre i secondi, i casi, sono il singolo soggetto ammalato). Nell'89 si saltò a episodi e 69 casi, ma nel '91 gli episodi furono 19 e i colpiti ben 356, mentre quest'anno (ultimo rilievo ieri mattina) si sono passati a 36 episodi con 400



## Catania: ricorrono al Tar i 15 vigili licenziati

I quindici vigili urbani di Catania in servizio da oltre un anno e licenziati con una delibera di Giunta del 20 luglio scorso, perché di statura inferiore a quella richiesta nel 1983 dal bando di concorso (m. 1,65 per le donne, m. 1,70 per gli uomini) hanno annunciato ricorso al Tar per essere ammessi in servizio. I quindici vennero dichiarati idonei dopo la visita medica sostenuta per l'ammissione al servizio. Secondo i licenziati «differenze millimetriche» avrebbero motivato la successiva decisione della Giunta. Il sindaco di polizia municipale, in una nota, definisce «incomprensibile la decisione della Giunta».

## Avviso di garanzia per l'imprenditore antirackett Enzo Sindoni

L'imprenditore antirackett di Capo d'Orlando Enzo Sindoni avrebbe ricevuto un avviso di garanzia per aver inventato minacce. Lo afferma il quotidiano *Il Tempo*. La vicenda avrebbe però contorni sensibilmente diversi.

L'avviso di garanzia riguarderebbe il rifiuto di fornire il nome di una fonte al magistrato che interrogava Sindoni su una fuga di notizie. Il manager di Capo d'Orlando parla di «osca ombra piduista» dietro la vicenda.

## Ferito in un agguato il direttore dell'Italposte

Il direttore generale dell'Italposte di Roma, Alfonso Silvestre di 52 anni, è stato ferito, ieri, con due colpi di pistola alle gambe, in un agguato avvenuto a Baia Murena, una località turistica del litorale casertano, dove stava trascorrendo un periodo di vacanza. Secondo la ricostruzione fatta dalla squadra mobile di Caserta, Silvestre, che è originario di Napoli, si trovava nei pressi della propria abitazione quando è stato affrontato da due uomini giunti a bordo di una moto di grossa cilindrata. Dalla moto è sceso un giovane, con il volto coperto da un casco, che si è avvicinato al direttore dell'Italposte ed ha cercato di sparare. Ma la pistola che impugnava si è inceppata e il giovane si è fatto consegnare un'altra arma: una pistola calibro 9 - dal complice che era alla guida della moto, con la quale ha sparato cinque colpi ferendo Silvestre alle gambe. Il direttore dell'Italposte è stato soccorso dalla polizia, chiamata al telefono dalla moglie che aveva assistito alla scena dal balcone della propria abitazione. Trasportato all'ospedale di Formia, i medici lo hanno dichiarato guaribile in venti giorni.

## Agente ritrova i mobili rubati mentre perquisisce un'abitazione

Un agente di Polizia impegnato in una perquisizione in casa di alcuni nomadi si è trovato davanti, con grande sorpresa, i mobili della sua stanza da letto in stile barocco veneziano, che gli era stata rubata tre anni prima. L'episodio è accaduto a Pescara, dove il sovrintendente di polizia Nicola Sciote - che aveva subito il furto di mobili l'19 ottobre 1989 mentre era in vacanza con i familiari - stava procedendo alla perquisizione ordinata dal magistrato nell'ambito di una inchiesta per altri furti. Allo stupore del primo momento ha fatto seguito la denuncia da parte del poliziotto, che non ha avuto alcun dubbio nel riconoscere i suoi mobili. L'evidenza dei fatti ha indotto il sostituto Procuratore della Repubblica Annamaria Abate a ordinare immediatamente il sequestro dei mobili aggiungendo il nuovo caso all'inchiesta da cui era partita la perquisizione.

## Napoli: inchiesta sulle licenze medie in cambio di voti

Sei pubblici dipendenti sono stati sospesi dai loro uffici per evitare «staggi ed inquinamenti delle indagini condotte dalla magistratura napoletana su casi di rilascio di licenze medie facili in cambio di voti in favore del senatore Giuseppe Russo del Psi. Nel mese scorso, nei confronti del senatore, era già stata inoltrata alla presidenza del senato richiesta di autorizzazione a procedere da parte dei magistrati inquirenti Rosario Cangelmo e Nicola Quadrano. Gli stessi hanno firmato la richiesta di interdizione per i citati pubblici dipendenti che è stata accolta dal Gip, Fausto Izzo, e notificata agli interessati dagli agenti del commissariato di Ps di Afragola. I destinatari del provvedimento sono Massimo Iannario, 35 anni, vigile urbano, Carmine Pelle, 30 anni, dipendente del comune di Casoria, Ciro Giuvannini, 45 anni, funzionario dell'intendenza di finanza, Ludovico Russo, 46 anni, docente, fratello del parlamentare neo-eletto nelle consultazioni del 4 e 5 aprile scorso, Guido Colucci, 55 anni, dipendente dell'azienda di trasporto Atan, Cesare Romano di 40 anni, dipendente del comune di Napoli.

## Sarà rimpatriato in Giordania il presidente dell'Usmi?

Il presidente dell'Usmi, l'Unione studenti musulmani in Italia, Tareq Omar è stato prelevato, ieri mattina, nella sua abitazione a Brescia dalla polizia locale per essere rimpatriato in Giordania. A dare la notizia è Ali Schütz, secondo Schütz si tratta di un «atto politico contro i musulmani in Italia». Tareq Omar vive in Italia da dieci anni, è sposato ed ha una bambina. Stamattina alle dieci l'Usmi e l'Ucoi hanno indetto una manifestazione a Fiumicino per protestare contro l'espulsione di un loro dirigente. Tareq Omar dovrebbe partire con il volo delle 15.45 diretto ad Amman. «Non c'è alcun motivo per espellere Omar dall'Italia», afferma Schütz - perché è in possesso di un regolare permesso di soggiorno e non ha mai fatto nulla di illegale. Il motivo può essere solo politico e religioso».

GIUSEPPE VITTORI

## Abbattuta tenda del concerto Tromba d'aria a Genova una decina di feriti alla festa de «l'Unità»

GENOVA. Una tromba d'aria, accompagnata ad un evento temporale, si è abbattuta ieri sera, intorno alle 22 su Genova e la riviera di Ponente causando gravi danni. I problemi maggiori si sono avuti soprattutto nel capoluogo dove il forte vento ha fatto precipitare il tendone che copriva un palco dove era in corso un concerto al festival provinciale del *L'Unità*, nella zona della fiera. Il tendone si è abbattuto sul pubblico che assisteva alla manifestazione causando numerosi feriti. Secondo le prime sommarie informazioni offerte dalle forze dell'ordine, le persone che hanno dovuto ricorrere alle cure dei sanitari sarebbero oltre una decina: fortunatamente, però, nessuno in gravi condizioni. Sempre al festival del *L'Unità* il forte vento non ha risparmiato le strutture allestite per la manifestazione: sono precipitati stands, baracconi e varie impalcature. Il forte vento ha sradicato anche numerosi alberi nei

quartieri alti della città causando molteplici incidenti. La tromba d'aria si è abbattuta su Genova in concomitanza con la conclusione della partita di calcio Sampdoria-Cesena, mandando in tilt il traffico stradale dei tifosi, che al ritorno dallo stadio nel quartiere di Marassi si sono trovati imbottigliati in interminabili file. In alcune strade del centro della città sono caduti i tavoli dell'Enel causando un temporaneo black-out e procurando, anche in questo caso, l'interruzione del traffico stradale. Sempre nel centro di Genova il vento ha devolto la copertura del «serpentone», una passerella sospesa di Corte Lamburini, nei pressi della stazione Brignole. Ma gravi danni si sono verificati anche lungo la riviera di Ponente: nella città di confine di Ventimiglia sono state scoppiettate alcune case. La tromba d'aria si è poi abbattuta sulla centrale elettrica che alimenta la linea del filobus con Sanremo, che per il momento, infatti, resterà interrotta.

Mestre, statunitense di 19 anni, al sesto mese di gravidanza, non si accorge delle doglie

## Partorisce nella toilette del treno Il bimbo finisce sui binari, ma è salvo

Si chiama Nicholas, ha sei mesi e qualche giorno. È nato nella toilette di un treno in sosta a Mestre. Appena partorito, è caduto sul binario attraverso lo scarico del water dove la mamma, una ragazza statunitense di 19 anni, si era seduta senza aver capito che i dolori che provava erano le prime doglie. Per fortuna un viaggiatore ha visto il corpicino, ancora avvolto nella placenta. Mamma e figlio ora sono all'ospedale.

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

VENEZIA. Roxanne stava andando a Venezia con un amico, la solita allegria gita di un giorno, sul treno locale che parte al mattino da Udine. Un po' prima di Mestre ha cominciato a star male, dolori alla pancia, dolori alla schiena. Sapeva di essere incinta ma non ci ha minimamente pensato, al parto mancavano ancora tre mesi. È andata alla toilette mentre il treno rallentava per fermarsi a Mestre: si è seduta sul water, ed improvvisamente ha partorito. Il corpicino del bimbo prematuro, caduto nella tazza, ha abbassato col suo peso la lamella di sicurezza, si è infilato nel tubo di scarico ed è scivolato sui binari. Un volo di mezzo metro, o poco più. Erano le 11.10. Nel saliscendi generale dei passeggeri, un signore che aspettava di salire, ancora un po' discosto dai binari, si fa ad avere paura di un «fragola-limone»? Gli stessi operatori non s'allarmano. In altre occasioni non si sarebbero contate le prote-

Un poliziotto e corso col fiano in gola a chiamare il medico della stazione, mentre un biglietto provvedeva a bloccare il convoglio. L'altro agente, dopo avere intuito che il bambino arrivava proprio dallo scarico di una «ritirata», è salito sulla carrozza ed ha provato la porta della toilette. Era chiusa dall'interno. Ha bussato, ha urlato, la ragazza ha aperto. Era pallidissima, frastornata, completamente choccata. Intanto, sotto, era accorso il medico. Si è infilato sotto il treno, ha recuperato il corpicino che stava assumendo un brutto colore scuro, gli ha praticato un vigoroso massaggio cardiaco. È arrivata anche l'ambulanza. Mamma e bimbo sono finiti a sirene spiegate all'ospedale di Mestre. L'Umberto I. Pian piano, col passare delle ore, la vicenda è stata parzialmente ricostruita.

Lei si chiama Roxanne Ramirez, ha 19 anni. È nata nel Texas, ma da tempo vive a Tampa di Inghilterra, nel pordone di assieme al padre, sergente nella base Nato di Aviano. Non è sposata. Si, sapeva di essere incinta. No, al papà non l'aveva detto. Non ancora, non pensava assolutamente di

disfarsi del futuro figlio. Stava male, non capiva cosa aveva, era già andata altre due volte in quella toilette. Ieri era una giornata normale come tante, caldo, sole, «fideale» per un viaggio a Venezia con l'amico che l'accompagnava, il ventiduenne Christopher Krang, un altro soldato statunitense di stanza ad Aviano.

Il ragazzo l'ha raggiunta in ospedale, è rimasto tutto il giorno a farle compagnia, premuroso. Ma col bambino non c'entra nulla, lui è arrivato in Italia a maggio, l'amica era incinta da febbraio. Roxanne è in osteria, in una stanza singola, si è tranquillizzata, sta bene, le hanno tolto anche le flebo, ma nessuno può vederla o parlarle. «Proprio una bella ragazza, bruna, la pelle un po' olivastria», sussurra un infermiere. Roxanne ha anche già scelto il nome da dare al figlio che non ha ancora potuto vedere: Nicholas. Nicholas, sta due reparti più in là, nella sezione di terapia intensiva di pediatria, ancor più inavvicinabile: sotto vetro dentro una culla termica con la ventilazione forzata e tanti tubicini che lo nutrono e gli fanno entrare

medicinali per rafforzare i polmoni. Pesa poco più di sei etti dopo che i pediatri lo hanno liberato da placenta e cordone. Potrebbe sopravvivere, potrebbe morire. Anche nel caso migliore ci vorranno parecchi giorni per sciogliere la prognosi. Ha i problemi di respirazione di ogni bimbo così prematuro, i polmoni immaturi. Non si sa ancora se la caduta ha leso qualche organo, fratture comunque pare non ce ne siano. I medici temono anche le complicazioni da infezioni, «possibilissime visto il tragico che ha compiuto», gli per lo sporco water di un treno. Ci saranno strascichi giudiziari? La polizia ferroviaria ha già inviato un rapporto preliminare alla procura della pretura, ma solo stamattina interogherà formalmente la ragazza texana.

In storie come questa resta sempre il dubbio di un infanticidio più o meno volontario. Nessuno però pare crederci molto. I medici di osteria segnalano altri casi di parti simili - è successo anche ad una ragazza olandese nelle toilette di un campeggio veneziano - scherzi che l'età e l'inesperienza possono giocare.

## Nel quartiere di S.Ferdinando il presidio non rimborsa le spese di benzina ai dottori «Vuole un medico? Allora venga a prenderlo» A Napoli una Usl non ha auto per il servizio

Guardia medica: un servizio che dovrebbe garantire assistenza ai cittadini quando il medico di famiglia non c'è (nei giorni festivi oppure di notte), ma che spesso non riesce a dare assistenza perché mancano le auto di servizio. È accaduto per a Napoli dove una cittadina che si è rivolta alla guardia medica del quartiere S.Ferdinando si è sentita rispondere: «O ci viene a prendere oppure manda un taxi».

DALLA NOSTRA REDAZIONE VITO FAENZA

NAPOLI. «Volete un medico? Allora venite a prenderci un'auto oppure mandateci un taxi! Noi non abbiamo mezzi con i quali muoverci». È stata più o meno questa la risposta data a un cittadino che si è rivolto alla guardia medica della Usl 37, che opera nel quartiere centralissimo di S.Ferdinando, quando ha

chiesto una visita domiciliare. La risposta non è neppure troppo strana o inusitata. Le Usl, infatti, istituiscono il servizio di guardia medica ma non provvedono, spesso, a garantire il trasporto dei medici con autovetture di servizio o non assicurano nemmeno il pagamento della benzina. E periodicamente c'è qual-

cuno che si sente rispondere in questa maniera: qualche anno fa fu il comune di Napoli che dovette provvedere con i vigili Urbani a garantire il trasporto (ed anche la scorta) per i medici che spesso venivano fatti oggetto di aggressioni). In seguito alcune Unità sanitarie locali misero in previsione bilancio un rimborso delle spese per i medici costretti a muoversi in città per rispondere alle chiamate.

Come si fa a giungere a simili situazioni? Quasi sempre dopo lunghi bracci di ferro fra amministrazioni e dipendenti. Sono quelli che pagano le conseguenze di queste vertenze, di queste disfunzioni. Anni fa ad una signora che aveva bisogno di un medico venne risposto: «Se è grave chiami l'ambulanza; se invece ce la fa a stare in piedi prenda un taxi». La cosa fece scandalo, venne aperta una inchiesta, finita nel nulla, perché tutti avevano ragione e nessuno torto, tranne

la donna che aveva chiesto un aiuto. Episodi di comune diservizio ai quali si è fatto purtroppo l'abitudine. Se non fosse per il «trascurabile» fatto che in Campania si spende un patrimonio per la sanità senza che venga corrisposta un'adeguata assistenza. Colmo dei colmi, come il famoso proverbio che recita «a casa del calzolaio i figli hanno le scarpe rotte»: in Campania, infatti, abita e lavora il ministro della Sanità Francesco De Lorenzo. Fu sua la proposta di dotare le Usl di veri e propri manager: in verità non si è rivelata un'iniziativa felice e non ha ridato efficienza alle Unità sanitarie locali. Ma non è servito neppure a dotare di auto alcune guardie mediche e a non far sentire i cittadini beffati da risposte sarcastiche. □ V.F.

## Comune Firenze, crisi al telefono

FIRENZE. Cari colleghi qui si fanno troppe telefonate». La tirata d'orecchie dell'assessore alle finanze del Comune di Firenze è rimbombata nel bel mezzo di una riunione della giunta comunale. Un rimprovero che l'assessore Chiarelli non ha saputo trattenere. Intento da giorni a spulciare conti e cifre di bilancio, alla disperata ricerca di 33 miliardi che il Comune non riesce a trovare. Chiarelli ha scoperto che le spese telefoniche di Palazzo Vecchio sono lievitate in modo spropositato.

Nei primi sei mesi di quest'anno le bollette della Sip dicono che il Comune di Firenze ha già speso 306 milioni in più rispetto alla spesa complessiva del '91. Lo scorso anno la Sip emise fatture per 3,8 miliardi. Di questo passo il '92 potrebbe chiudersi con una spesa te-

«Qui si fanno troppe telefonate». L'assessore alle finanze del Comune di Firenze, Fabrizio Chiarelli, ha sgridato i colleghi di giunta, funzionari ed impiegati per la levitazione delle bollette della Sip. Visto l'abusivismo telefonico si ricorgerà a un nuovo e più efficiente centralino. Il telefono abilitato alle chiamate esterne sarà dato solo ai funzionari che ne hanno «necessità per ragioni di lavoro».

DALLA NOSTRA REDAZIONE LUCA MARTINELLI

fonica di quasi 4 miliardi e mezzo. Nel mirino dell'assessore alle finanze, però, non ci sono soltanto i colleghi di giunta. Il Comune di Firenze conta oltre 6 mila dipendenti e se tutti, o comunque troppi di loro, si concedono una telefonata «personale» allora i conti sballano. «Non voglio dire che c'è abusivismo telefonico - spiega Chiarelli - Mi limito a prospettare una situazione che

potrebbe avere riscontri nella realtà». E allora cosa fare? Intanto Chiarelli ha dato disposizioni perché si sostituisca il centralino del Comune. Un marchingegno vecchio, che non mette in collegamento i vari uffici e i vari assessorati sparsi sul territorio fiorentino. Gli impiegati di Palazzo Vecchio, insomma, per telefonare all'assessorato all'Urbanistica sono costretti a fare una normale telefonata

urbana. Così succede per altre decine, forse centinaia di uffici comunali.

Ma la «terapia d'urto» invocata da Chiarelli si spinge oltre. Al suo collega dei lavori pubblici, competente della gestione degli impianti, ha demandato il compito di censire quanti e chi, fra i funzionari e gli impiegati del Comune, hanno la necessità, «per svolgere il proprio lavoro», di telefoni abilitati o semibabilitati al collegamento esterno. Una volta individuati, solo questi funzionari potranno continuare a fare telefonate urbane, interurbane e, se necessario, internazionali. Per tutti gli altri l'apparecchio telefonico diventerà uno strumento utile solo al collegamento interno con il collegamento telefonico con il dottore.

**I magistrati antimafia di Bari hanno sgominato un clan che faceva estorsioni ai produttori dell'oro rosso del Foggiano. Chiedevano mille lire per ogni quintale**

**«Puntano ad impadronirsi di una fetta dell'economia regionale», dicono i giudici. Nel Tavoliere si producono ogni anno 20 milioni di quintali di «San Marzano»**

# Racket del pomodoro, sette arresti

## La camorra all'attacco della «Pummarola Valley» pugliese

Sette arresti in Puglia per il racket del pomodoro. Una produzione di venti milioni di quintali all'anno: così il Tavoliere delle Puglie è stato trasformato nella «Pummarola Valley». E la camorra chiedeva mille lire per ogni quintale di pomodoro raccolto. Mercato dei braccianti africani, controllo del prezzo e truffe sui contributi Cee, i settori di intervento dei clan. Bombe alle industrie e colpi di calibro nove ai camionisti.

ri, ed infine si passava alle maniere forti. Colpi di calibro nove contro gli autisti dei Tir che dalla Capitanata trasportano il «San Marzano» nelle vicine industrie campane e bombe alle poche industrie di conserve presenti in Puglia.

l'immenso granaio, gli olivi e le barbabietole, gli agricoltori hanno preferito puntare sul pomodoro: una produzione dai costi più bassi e in buona parte coperta dai finanziamenti della Cee. Un mercato sicuro, soprattutto dopo la virosi che qualche anno fa colpì, mettendola quasi in ginocchio, la produzione campana. E con una manodopera a costi quasi irrisori. Guadagnano massimo 30mila al giorno i «coloured» che da luglio a settembre affollano i campi attorno a Cerignola, Ortanova e Stomarella: un pezzo d'Africa in terra di Puglia strettamente controllata dalla delinquenza locale. Ogni agricoltore sa che per assoldare una squadra di raccoglitori deve rivolgersi al «capozona», e ogni marocchino, algerino, somalo che si avventura in Capitanata sa che deve pagare il pizzo per l'ingaggio, il trasporto sui campi di raccolta, finanche la colazione. Ma i gruppi della camorra napoletana puntano in alto, al grande business: una taglia sui camion che trasportano l'oro rosso, ma soprattutto mano libera nel rapporto con le aziende di trasformazione della Campania. Insomma, deve essere la camorra a fare il prezzo del pomodoro e non i produttori. Si spiegano così le rivolte ai camionisti e il parziale blocco del trasferimento dalla Campania alla Puglia dei raccoglitori di colore. «La camorra vuole far crollare il prezzo l'obiettivo è quello di controllare una fetta consistente dell'economia della regione», dicono i sindacalisti. E con una strategia già sperimentata dalla camorra in Campania negli anni '80, quando i clan controllavano tutto il ciclo del pomodoro, dalla produzione

alla trasformazione, ai contributi Cee. Un giro di fatture false, di false dichiarazioni sulla produzione, con la complicità di industriali e funzionari pubblici. E quando le complicità eccellenti non bastavano, si procedeva a colpi di pistola: nel 1982 in provincia di Salerno vennero ammazzati otto imprenditori, due erano industriali conservieri.

La trasformazione dell'oro rosso pugliese. I sette, secondo le indagini della direzione distrettuale antimafia di Bari, bussavano alla porta delle associazioni dei produttori di pomodoro pugliese, in particolare «Assodantina» e «Assopoa», e chiedevano mille lire per ogni quintale di pomodoro raccolto. Se il messaggio non veniva raccolto si insisteva con sollecitazioni scritte, gli investigatori hanno rintracciato messaggi intimidatori dattiloscritti mandati dagli estorsori ai produttori.

La famiglia e il Pds di Vada sottoscrivono 200mila per l'Unità. Vada, 30 agosto 1992.

La famiglia e il Pds di Vada sottoscrivono 200mila per l'Unità. Vada, 30 agosto 1992.

La famiglia e il Pds di Vada sottoscrivono 200mila per l'Unità. Vada, 30 agosto 1992.

ENRICO FIERRO

ROMA Duro colpo al racket del pomodoro in Puglia, dove ieri sono scattate le manette ai polsi per sette persone accusate di associazione mafiosa finalizzata alle estorsioni. Nel mirino dei fratelli Salvatore, Massimo, Antonio, Placido e Nazario di Summa, tutti di Poggio Imperiale; di Luigi Francavilla (Foggia); Vincenzo Carino (Poggio Imperiale) e Roberto Ciannarella (Cerignola), erano finiti contadini, camionisti e industriali. La lunga catena della produzione e

la trasformazione dell'oro rosso pugliese. I sette, secondo le indagini della direzione distrettuale antimafia di Bari, bussavano alla porta delle associazioni dei produttori di pomodoro pugliese, in particolare «Assodantina» e «Assopoa», e chiedevano mille lire per ogni quintale di pomodoro raccolto. Se il messaggio non veniva raccolto si insisteva con sollecitazioni scritte, gli investigatori hanno rintracciato messaggi intimidatori dattiloscritti mandati dagli estorsori ai produttori.

la trasformazione dell'oro rosso pugliese. I sette, secondo le indagini della direzione distrettuale antimafia di Bari, bussavano alla porta delle associazioni dei produttori di pomodoro pugliese, in particolare «Assodantina» e «Assopoa», e chiedevano mille lire per ogni quintale di pomodoro raccolto. Se il messaggio non veniva raccolto si insisteva con sollecitazioni scritte, gli investigatori hanno rintracciato messaggi intimidatori dattiloscritti mandati dagli estorsori ai produttori.

la trasformazione dell'oro rosso pugliese. I sette, secondo le indagini della direzione distrettuale antimafia di Bari, bussavano alla porta delle associazioni dei produttori di pomodoro pugliese, in particolare «Assodantina» e «Assopoa», e chiedevano mille lire per ogni quintale di pomodoro raccolto. Se il messaggio non veniva raccolto si insisteva con sollecitazioni scritte, gli investigatori hanno rintracciato messaggi intimidatori dattiloscritti mandati dagli estorsori ai produttori.

la trasformazione dell'oro rosso pugliese. I sette, secondo le indagini della direzione distrettuale antimafia di Bari, bussavano alla porta delle associazioni dei produttori di pomodoro pugliese, in particolare «Assodantina» e «Assopoa», e chiedevano mille lire per ogni quintale di pomodoro raccolto. Se il messaggio non veniva raccolto si insisteva con sollecitazioni scritte, gli investigatori hanno rintracciato messaggi intimidatori dattiloscritti mandati dagli estorsori ai produttori.

la trasformazione dell'oro rosso pugliese. I sette, secondo le indagini della direzione distrettuale antimafia di Bari, bussavano alla porta delle associazioni dei produttori di pomodoro pugliese, in particolare «Assodantina» e «Assopoa», e chiedevano mille lire per ogni quintale di pomodoro raccolto. Se il messaggio non veniva raccolto si insisteva con sollecitazioni scritte, gli investigatori hanno rintracciato messaggi intimidatori dattiloscritti mandati dagli estorsori ai produttori.

la trasformazione dell'oro rosso pugliese. I sette, secondo le indagini della direzione distrettuale antimafia di Bari, bussavano alla porta delle associazioni dei produttori di pomodoro pugliese, in particolare «Assodantina» e «Assopoa», e chiedevano mille lire per ogni quintale di pomodoro raccolto. Se il messaggio non veniva raccolto si insisteva con sollecitazioni scritte, gli investigatori hanno rintracciato messaggi intimidatori dattiloscritti mandati dagli estorsori ai produttori.

la trasformazione dell'oro rosso pugliese. I sette, secondo le indagini della direzione distrettuale antimafia di Bari, bussavano alla porta delle associazioni dei produttori di pomodoro pugliese, in particolare «Assodantina» e «Assopoa», e chiedevano mille lire per ogni quintale di pomodoro raccolto. Se il messaggio non veniva raccolto si insisteva con sollecitazioni scritte, gli investigatori hanno rintracciato messaggi intimidatori dattiloscritti mandati dagli estorsori ai produttori.

Parlano produttori, sindacalisti e amministratori della Capitanata

## «La ricchezza c'è, manca una politica agroindustriale seria»

La raccolta dell'oro rosso in Capitanata occupa le cronache nere. Nel '90 e nel '91 per le tensioni tra raccoglitori di colore e braccianti del posto, quest'anno per l'attacco del racket. Una ricchezza che naufraga tra camorra, assistenzialismo e mancanza di una seria politica agroindustriale. Un produttore: «Per valorizzare i nostri pomodori ci eravamo rivolti a Berlusconi, non ci ha neppure ricevuti».

matrici dei pomodori, ma anche una garanzia per i produttori che spesso in passato avevano dovuto svendere il raccolto non ritirato dai compratori.

Il prezzo stabilito dalla Cee per i pomodori è di 199 lire al chilogrammo per le pelate 150 per cento concentrate. Ma i compratori nelle campagne sono abituati a fare il bello e cattivo tempo: di fronte hanno centinaia di produttori, con aziende che vanno da mezzo ettaro a qualche centinaio, debolmente associate da organizzazioni governative da un certo periodo interessato più a tutelare un ruolo di mediatore dell'assistenza pubblica che a promuovere la crescita imprenditoriale delle aziende agricole. Difficile impedire così che sui campi gli emissari degli acquirenti applichino a loro totale arbitrio una percentuale di sconto del 25-30% sul prodotto e ritirino così 100 quintali pagandone 70. Nessuno poi è in grado di controllare che il prodotto venga venduto e soprattutto i pagamenti avvengano nei tempi concordati: e così dopo che i pomodori sono stati per due tre giorni ammassati sotto il sole, o quando la necessità di liquidità dei produttori si fanno più urgenti, si presentano sui campi altri mediatori che acquistano per contanti a prezzi stracciati. Subito dopo gli attentati ai camion, ne erano comparsi a decine. Anche il ridotto afflusso di lavoratori stagionali stranieri potrebbe rientrare in questa

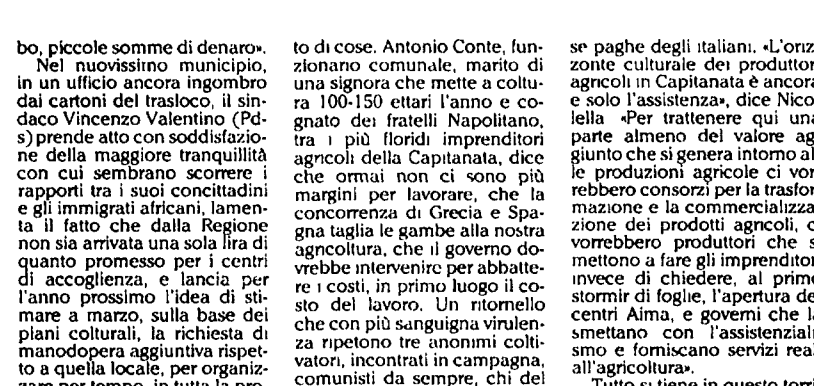
strategia: l'anno scorso in provincia di Foggia erano 10.000 quest'anno non si arriva a 7.000. «Una parte almeno degli extracomunitari viene mossa da organizzazioni di caporalato che hanno base in Campania», dice Nicoletta. «È il qualcuno può aver deciso che meno manodopera disponibile poteva servire a rendere più difficile il raccolto e a tenere bassi i prezzi del pomodoro sui campi».

Per don Giacomo Cirulli, della Caritas diocesana, le cose sono più semplici: «Dopo quello che è avvenuto gli scorsi anni non mi stupisco del fatto che gli extracomunitari abbiano cancellato Cerignola dalla mappa delle loro migrazioni. Nel vecchio carcere mandamentale attaccato alla parrocchia di Sant'Antonio, don Giacomo ed una trentina di volontari hanno da poco riaperto il centro di accoglienza, l'unico del basso Tavoliere e riservato a quella locale, per organizzare per tempo, in tutta la provincia, centri di accoglienza, eventualmente anche presso le aziende più grosse che potrebbero impegnarsi ad occupare una percentuale di lavoratori extracomunitari».

Ma torniamo ai pomodori, a questa ricchezza che non lascia in provincia che briciole. Gli agricoltori sembrano incapaci di immaginare una qualsivoglia reazione a questo sta-

to di cose. Antonio Conte, funzionario comunale, marito di una signora che mette a coltura 100-150 ettari l'anno e co-gnato dei fratelli Napolitano, tra i più floridi imprenditori agricoli della Capitanata, dice che ormai non ci sono più margini per lavorare, che la concorrenza di Grecia e Spagna taglia le gambe alla nostra agricoltura, che il governo dovrebbe intervenire per abbattere i costi, in primo luogo il costo del lavoro. Un ritomello che con più sanguigna virulenza ripetono tre anonimi coltivatori, incontrati in campagna, comunisti da sempre, chi del Pds, chi di Rifondazione: ce l'hanno con il loro compagno Francesco Tarcione, il capogruppo che ci accompagna, con i loro compagni braccianti educati da Di Vittorio che a Cerignola non consentono deroghe ai patti bracciantili, che contengono i «negri», come è accaduto all'azienda Grillo dove gli immigrati hanno scioperato ed hanno ottenuto le stesse

paghe degli italiani. «L'orizzonte culturale dei produttori agricoli in Capitanata è ancora e solo l'assistenza», dice Nicoletta. «Per trattenere qui una parte almeno del valore aggiunto che si genera intorno alle produzioni agricole ci vorrebbero consorzi per la trasformazione e la commercializzazione dei prodotti agricoli, ci vorrebbero produttori che si mettono a fare gli imprenditori invece di chiedere, al primo stormir di foglie, l'apertura dei centri Aima, e governi che lo smettano con l'assistenzialismo e forniscano servizi reali all'agricoltura».



paghe degli italiani. «L'orizzonte culturale dei produttori agricoli in Capitanata è ancora e solo l'assistenza», dice Nicoletta. «Per trattenere qui una parte almeno del valore aggiunto che si genera intorno alle produzioni agricole ci vorrebbero consorzi per la trasformazione e la commercializzazione dei prodotti agricoli, ci vorrebbero produttori che si mettono a fare gli imprenditori invece di chiedere, al primo stormir di foglie, l'apertura dei centri Aima, e governi che lo smettano con l'assistenzialismo e forniscano servizi reali all'agricoltura».

LUIGI QUARANTA

CERIGNOLA (FOGGIA) Sono più tranquilli i camionisti, ora. Sulla strada che porta al casello autostradale viaggiano di nuovo anche da soli e co-steggiano i campi nei quali ancora per quindici-venti giorni braccianti italiani e extracomunitari raccoglieranno i pomodori.

Per il terzo anno consecutivo la raccolta dell'oro rosso nel Tavoliere ha fatto notizia sui giornali: nel '90 e nel '91 accadde per le tensioni e le violenze tra abitanti del luogo e i lavoratori maghrebini e dell'Africa occidentale. Quest'anno è successo per le pistolettate contro i camionisti, gli autotreni bruciati: si dice che gli estorsori chiedessero un pizzo di 1.000 lire per quintale trasportato, un affare da più di 20 miliardi.

Una «normale» operazione di tagliareggiamo? Qui non tutti sono convinti che le cose siano così lineari: Liano Nicoletta, segretario provinciale della Fiat-Cgil: «La partita per la criminalità organizzata è as-

sa più grossa che l'esazione di un pizzo. Per intimidire gli agricoltori sarebbe stato assai più semplice e meno pericoloso incendiare qualche campo di grano o far crollare i tendoni di qualche vigneto. Invece si è dispiaciuta una vera e propria strategia terroristica volta a mantenere i prezzi i più bassi possibile e ad annullare gli effetti di una prima regolazione di un mercato tradizionalmente selvaggio come quello del pomodoro». Quest'anno per la prima volta, in ottemperanza ad una direttiva comunitaria, i contratti stipulati a marzo tra i produttori e le industrie conserviere o i grandi mediatori che poi si occupano di smistare il prodotto verso le minate di piccole e piccolissime fabbriche concentrate tra Napoli e Salerno, dovevano essere garantiti da fiduciosioni bancarie. È un modo per controllare la movimentazione del prodotto e limitare la possibilità di truffe sull'integrità comunitaria concessa alle aziende trasfor-

miato all'autista terrorizzato. Diretti al campo dove dormivano una ventina di polacchi. Cinque minuti di coltellate, bottigliate e botte. Poi la fuga.

Boguslaw Majewski, 36 anni, ha perso vari denti ed è pieno di tagli profondi al torace, al collo, alla mascella, sul naso, sulle guance. Per lui la prognosi è riservata. Prognosi tra i 20 e i 40 giorni, invece, per Marek Strzelczyk, 36 anni, con un braccio lussato, e Rykard Adamczuk, 38 anni, con un taglio in testa e ferite all'orecchio e alla mandibola. Jan Ducki, 29 anni, è ferito al sopracciglio, ad una mano e alla schiena. Per poco, una coltellata non gli ha forato un polmone. Ed altri, feriti meno gravemente, non si sono presentati al pronto soccorso, come quelli sorpresi dentro la casa in costruzione. Len Mattina, la polizia ha trovato l'edificio deserto, e il pavimento insanguinato.

Per prima cosa i tre avevano bisogno di una macchina. All'una e mezza di notte, ad Ostia, hanno aggredito Robert Przygoda, 19 anni. Sfrangiandogli la faccia e puntandogli il coltello alla gola, l'hanno costretto a portarli con la sua «Fiat 126» alla casa in costruzione. Sono entrati, hanno colpito, e in pochi minuti erano di nuovo nell'auto. «Riparti», han-

no ordinato all'autista terrorizzato. Diretti al campo dove dormivano una ventina di polacchi. Cinque minuti di coltellate, bottigliate e botte. Poi la fuga.

Mani pulite, concluse le inchieste su Metropolitana e discariche

## «Nessuna indagine a tappeto sui finanziamenti ai partiti»

La procura di Milano precisa: «Non stiamo mettendo sotto accusa l'imprenditoria italiana. Solo indagini specifiche sui finanziamenti occulti ai partiti». E intanto, già nei prossimi giorni altri due stralci dell'inchiesta andranno a giudizio: quelli sulla Mm e sulle discariche, in cui sono coinvolti tutti i nomi di spicco di Tangentopoli. Con questi due capitoli sale a 7 il numero dei fascicoli chiusi e consegnati ai giudici.

Silvano Larini, amico di vecchia data di Bettino Craxi, ancora latitante, indicato come il faccendiere del Psi nella Mm. E tra quelli che hanno versato miliardi per aggiudicarsi gli appalti del metrò ci sono Salvatore Ligresti, l'ex amministratore delegato della Cogefar Impresit Enzo Papi, gli imprenditori Mario Lodigiani e Fabrizio Tetamanti e manager del calibro di Ivo Braglia, dell'Aser Brown Boveri.

Nomi di spicco anche tra i destinatari delle mazzette: proprio questo appalto ha messo seriamente nei guai gli ex sindaci di Milano Paolo Pillitteri e Carlo Tognoli, ritenuti i beneficiari di 12 miliardi di tangenti pagati dalla Cogefar. Ma sul banco degli imputati c'è anche quello delle discariche. Tra gli imputati per le mazzette sul binario ci saranno Maurizio Prada (Dc), Claudio Dini (Psi), Sergio Eolo Soave e Luigi Carnevale (Pds). E ci sarà anche

Roma, non pagavano tangenti a tre loro connazionali

## Pizzo tra gli immigrati. Aggrediti cinque polacchi

ALESSANDRA BADUEL

ROMA. Hanno colpito con l'una, a coltellate e bottigliate, arrivando quasi ad uccidere quelli che avevano smesso di pagarli il pizzo. Tre polacchi, nella notte tra venerdì e sabato, si sono scatenati contro i loro connazionali che dormivano in un campo ed una casa in costruzione a Fiumicino, sul litorale romano.

Cinque i feriti accertati, di cui uno in prognosi riservata, accoltellato al torace e con il volto sfigurato. Ma le vittime del raid sono sicuramente di più: per timore del rimpatrio, chi non ha le carte in regola non si è presentato in ospedale. Almeno 300 polacchi tra Ostia e Fiumicino ora sono in allerta: cercano quei tre. Hanno promesso che non si faranno giustizia da soli, avvertiranno la polizia. Gli aggressori sono accusati di «tentato omicidio plurimo».

Forti e «ben piazzati» - uno

RICCIONE - ALBERGO ERNESTA

RICCIONE - ALBERGO ERNESTA - Via Bandiera, 29 - Tel. 0541/601662 - vicino mare - zona Terme - posizione tranquilla - ottima cucina casalinga - Pensione completa bassa 30.000, media 34.000. (50)

RIMINI - HOTEL RIVER \*\*\* - TEL. 0541/51198 - Fax 0541/21094

RIMINI - HOTEL RIVER \*\*\* - TEL. 0541/51198 - Fax 0541/21094 - Aperto tutto l'anno. Sul mare - completamente rimodernato - parcheggio - ogni confort - cucina curata dal proprietario - menù a scelta - colazione a buffet. OFFERTA SPECIALE SETTEMBRE: Pensione completa L. 45.000 - GRATIS 1 giorno su 7. Animazioni giornaliera - Tours mediovali. (52)

RIMINI - VISERBA - ALBERGO VILLA MARGHERITA - Via Paalstra

na, 10 - Tel. 641/738318 - Tranquillo - 50 metri mare - giardino - cucina casalinga. Speciale fine Agosto Settembre 28.000/30.000. (41)

RIMINI - VISERBA - HOTEL FRAIPINI - 2 stelle - Via Peduzzi, 13 - Tel. 0541/738151 - Camere con bagno - Parcheggio - Grandioso giardino ombreggiato - Ottimo trattamento - Agosto 44.000 - Settembre 35.000/32.500 - Sconti bambini. (49)

IGEA MARINA - HOTEL SOUVENIR - Tel. 0541/330104 - Vicino mare - Tranquillo - Accogliente - Tradizione romagnola - Camere servizi - Ricca colazione - Buffet verdure - Parcheggio - Pensione completa fine Agosto - Settembre 40.000/35.000. (51)

UN'ORA PER PENSARCI

FESTA NAZIONALE DE L'UNITA' REGGIO EMILIA DAL 27/8 AL 20/9 '92



SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. «Non stiamo indagando a tappeto sui finanziamenti occulti ai partiti da parte delle imprese. Ci limitiamo a convocare in procura quegli imprenditori che risultano coinvolti in fatti specifici. Non abbiamo cambiato strategia, e non stiamo facendo un sondaggio di massa nell'imprenditoria italiana». Il procuratore aggiunto Gherardo D'Ambrosio ha tenuto opportuno ieri fare questa precisazione, e ha aggiunto: «Stare attenti a non farvi depistare da informazioni che possono es-

serse messe in giro ad arte per provocare all'atto contrapposizioni. E mentre procedono le indagini, in procura ci si affretta a concludere nuovi stralci dell'inchiesta. Già nei prossimi giorni gli inquirenti consegneranno ai giudici altri due capitoli impegnativi della mazzettista storia milanese: quello degli appalti della Metropolitana e quello delle discariche. Tra gli imputati per le mazzette sul binario ci saranno Maurizio Prada (Dc), Claudio Dini (Psi), Sergio Eolo Soave e Luigi Carnevale (Pds). E ci sarà anche

Metropolitana nella cassaforte del Psi e a inventare il sistema di spartizioni che Prada e Carnevale hanno descritto con precisione nei verbali dell'inchiesta.

Per quanto riguarda le discariche, il business dell'immondizia è saldamente legato al nome di Gianstefano Frigerio, ex segretario regionale dello scudo crociato. Le discariche di Pontirolo, di Trezzo d'Adda, di Castelnuovo, di Mezzate e quella di Uboldo, che ha messo nei guai il conte Carlo Radice Fossati, erano il suo impero. Il Re Mida dei rifiuti era riuscito a trasformare in moneta sonante l'immondizia: a suo carico ci sono due o tre miliardi di mazzette. Con lui sono implicati in questo stralcio dell'inchiesta il superpartito Luigi Marinelli (Dc) e i socialisti Oreste Lodigiani e Andrea Parini, rispettivamente segretario amministrativo e politico del Psi regionale. C'è anche un deputato inguaiato per le discariche: il socialista Sergio Moroni.

Per prima cosa i tre avevano bisogno di una macchina. All'una e mezza di notte, ad Ostia, hanno aggredito Robert Przygoda, 19 anni. Sfrangiandogli la faccia e puntandogli il coltello alla gola, l'hanno costretto a portarli con la sua «Fiat 126» alla casa in costruzione. Sono entrati, hanno colpito, e in pochi minuti erano di nuovo nell'auto. «Riparti», han-

no ordinato all'autista terrorizzato. Diretti al campo dove dormivano una ventina di polacchi. Cinque minuti di coltellate, bottigliate e botte. Poi la fuga.

TIME BOX



L'imprenditrice è costretta a vivere lontano da Palermo e sotto tutela da quando ha rotto il muro d'omertà sul giro di tangenti in Sicilia

Per un mese ha registrato i colloqui con i faccendieri che pretendevano la mazzetta per concedere gli appalti «Ma i politici non li hanno toccati»



# L'esilio di chi denuncia la mafia

## La storia di Enza, donna-coraggio che sfidò il racket

ROMA. «Non esiste il muro dell'omertà. In Sicilia esiste solo lo scoraggiamento della gente che non si sente protetta. La verità è che ci abbandonano, che lo Stato ci lascia soli». Enza, 36 anni, palermitana, un'altra donna del sud che ha deciso di non tacere. Come Rosetta Cerninara, Rosaria Schifani, la povera Rita Atria. Denunciò un giro di tangenti e di appalti truccati. Fomì a poliziotti e magistrati di Palermo le prove degli intrecci che legano politici, mafiosi ed imprenditori. Era consulente di una società milanese che gestisce le mense negli ospedali, negli asili, nelle opere universitarie. Faceva il giro dei palazzi del potere portandosi dietro un registratore nascosto dentro la tasca esterna di una borsa da passeggio. Fissava gli appuntamenti con amministratori pubblici e faccendieri. Poi li faceva parlare.

Lel ha lasciato la Sicilia molto tempo prima che scattasse il blitz. Forse ha anche temuto che le sue denunce non avrebbero avuto seguito. Poi invece sono scattati gli arresti... Però non sono soddisfatta. Nelle registrazioni che ho consegnato c'era materia per indagare su centinaia di persone e poi le vicende che riguardavano personaggi di primo piano delle politica e della malavita palermitana sono state archiviate. Insomma: sono finiti in carcere i pesci piccoli, gli altri sono rimasti fuori. Non c'erano i riscontri sufficienti: così mi hanno detto i magistrati. Quel riscontro secondo lei esistevano? Andiamo per ordine. Io gestivo una piccola impresa per la ristorazione collettiva e, contemporaneamente, ero consulente di una società del nord. Nel 1989 partecipammo a due gare d'appalto. Una riguardava la mensa dell'Opera universitaria di Palermo, l'altra la Usl 59. Si trattava di contratti triennali. Alle gare parteciparono altre due

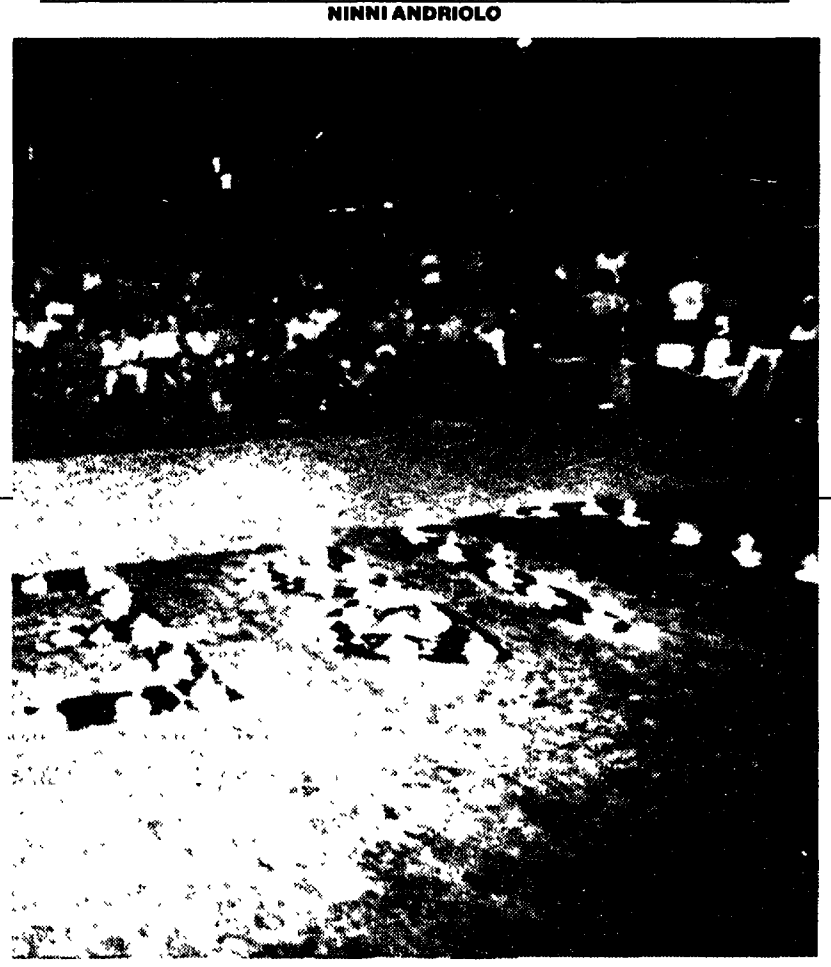
società. Noi siamo stati esclusi da tutti e due gli appalti, malgrado avessimo formulato le offerte più basse. Le scortecchezze erano tanto evidenti che, dopo un nostro ricorso, il Tar annullò la gara d'appalto già espletata per la mensa dell'Opera universitaria. Per quel che riguarda la Usl, la nostra busta non venne nemmeno aperta. La commissione sostenne che mancava l'iscrizione alla sezione fallimentare del tribunale di Milano. Noi avevamo presentato quello della sezione commerciale considerata che a Milano le due sezioni sono state unificate. Ci hanno detto che a Palermo non era così e che non c'era nulla da fare. Insomma: alla fine, in un modo o nell'altro, i due appalti se li sono divisi uno ciascuno le due ditte concorrenti. A quel punto si è rivolta a qualcuno? Mi sono rivolta ad una serie di personaggi politici per ottenere un appoggio «pulisito». Questi, però, uno dopo l'altro, mi hanno detto che bisognava pagare. Sono andata anche da altri che non

Fomì le prove di un giro di tangenti e di appalti truccati. Oggi nessuno la protegge. È fuggita da Palermo dopo essere stata minacciata. Enza, 36 anni, consulente di una società di ristorazione collettiva, registrava di nascosto i colloqui con politici, faccendieri e mafiosi. La sua denuncia fu il punto di partenza di un'inchiesta che ha portato all'arresto di primari ospedalieri, imprenditori e amministratori di Usl. «Sono stati toccati soltanto i pesci piccoli», dice e chiede la riapertura del caso. Vuole testimoniare al processo e tornare a lavorare in Sicilia. In questa intervista racconta la sua storia.

erano dei politici... Da chi in particolare? Un esponente dc che conoscevo mi fece incontrare con un grosso commerciante che girava con la scorta personale e a bordo di auto blindata. Il suo ufficio, se così si può chiamare, era fornito di telecamere a circuito chiuso per guardare l'esercizio e la strada. Mi ha detto che se volevo vincere l'appalto dovevo versare a lui il 20% della cifra in anticipo. Di che cifra si trattava? Se il fatturato di un triennio era di tre miliardi dovevo pagare in anticipo 600 milioni. Avrebbero pensato loro a dividerli. Una quota alle ditte concorrenti per convincerle a mettersi da parte. Una quota ai politici e una quota a loro, all'organizzazione. In che senso organizzativa? Nel senso di tutto quello che può riguardare avere soldi in maniera illecita. Prostituzione, cavalli, ippodromo, droga... Cosa ha fatto dopo quell'incontro?

Ho riferito del colloquio ad un dirigente della ditta della quale ero consulente che mi ha risposto che in Italia si pagava il 10% e che il 20% era eccessivo. Le debbo dire che a quel punto decisi di denunciare tutto. Così, il 12 maggio del 1990, mi recai in questura. Lì i funzionari mi chiesero di riprendere i contatti e di registrare i colloqui con i personaggi che avevo incontrato. Andai di nuovo dal quel commerciante e tornai a chiedergli cosa dovevo fare. Lui mi disse: «ma come, sei cretina, non lo hai capito che devi pagare il 20%?». Mi disse anche che soltanto con la sua copertura mi sarei aggiudicata il lavoro in altre parti della Sicilia. Chi partecipava a quegli incontri? Quel commerciante, un suo collaboratore e l'esponente democristiano. Durante uno di questi colloqui mi raccontò anche di un episodio accaduto durante la campagna elettorale delle comunali del 1990. Io ero stata candidata nelle liste del Partito liberale e lui mi disse che un esponente di primo piano del Pli

siciliano si era recato da lui per chiedergli voti mettendogli anche un assegno in bianco sopra il tavolo. Ma quel personaggio mi confessò anche che gli aveva risposto con una risata perché era già impegnato ad appoggiare la campagna elettorale della Dc. Tutto questo è stato registrato. Ha avuto contatti diretti con altri politici e se è così ce ne può fare i nomi? Il dottor Pignatone, il magistrato che ha condotto l'inchiesta, ha tutti i nomi. Ma debbo dirle che nella denuncia ho anche raccontato dell'accordo che mi propose un altro dc che attualmente è deputato regionale. La possibile gestione dell'appalto dei pasti del Policlinico, in cambio del 50% delle nuove assunzioni della società. Mi era stato presentato da un esponente del clan dei Marchese che avevo conosciuto per caso e che lo aveva appoggiato durante la campagna elettorale. Come anche invece per la vicenda della Usl 59? Contattai il mio assicuratore che si occupava anche di forniture ospedaliere ed è uno di quelli che poi sono stati arrestati. Era cugino del presidente di quella Usl. Mi disse che lui, aveva potuto acquisire appalti per la fornitura pagando il 10% di tangente. Gli venivano affidati a licitazione privata e lui faceva sempre l'offerta più alta. Così aveva potuto avere contatti anche con altre Usl, anche a Trapani. Anche quei colloqui sono stati registrati. R. Non ha mai temuto che qualcuno si accorgesse che lei registrava ogni cosa? Non è stato facile. Non le potrei spiegare in che misura fosse il livello della mia paura. Trovo anche ingiusto che un cittadino che fa una denuncia venga sottoposto a questi rischi. Ancora oggi mi sento in pericolo, non ho nessuna copertura. Sono stati emessi pochi mandati di cattura. Le posizioni di quel personaggio che mi chiese il 20% di tangente, di presidenti di Usl, di imprenditori che avevo citato, sono state archiviate. Così come quelle dei politici di cui ho parlato. Si poteva scavare molto più a fondo. Adesso cosa intende fare? Intanto chiedo che mi si dia la protezione che non ho avuta. Poi voglio che si riapra il caso e voglio testimoniare al processo. Ma il mio obiettivo è quello di ritornare a Palermo, voglio lavorare nella mia città, nella realtà dove mi muovo bene e che sono stata costretta ad abbandonare. E voglio continuare a fare la mia parte perché è ora di dire basta con tutta questa corruzione e con questo malaffare.



La fiaccolata che componeva il nome di Libero Grassi (a destra), nella manifestazione di ieri; in alto, un delitto di mafia

### Veglia in memoria di Grassi, ucciso perché non volle piegarsi al racket

## «Libero», nella notte palermitana brilla quel nome

ROMA. Per ricordare quei quattro colpi di pistola sparati dai killer della mafia alle sette e venticinque del 29 agosto di un anno fa hanno acceso per un'intera notte decine di fiaccolate tra le aule di piazza dell'Unità d'Italia. Costi, le associazioni antirackett siciliane hanno voluto rendere omaggio a Libero Grassi, l'imprenditore che non volle chinare la testa davanti agli uomini del racket. Era a Palermo, una giornata di mobilitazione. Decine di mazzi di fiori deposti in via Vittorio Alfieri, un convegno sul tema della lotta alle estorsioni, telegrammi di solidarietà giunti da tutta Italia, dichiarazioni di associazioni e leader politici nazionali. «Le iniziative con cui si è ricordato Libero Grassi», ha scritto il presidente della Ca-

mera, Giorgio Napolitano - hanno rappresentato non solo un doveroso omaggio al coraggio di un uomo di eccezionale linearità e determinazione, ma anche un momento di significativo rilancio dell'impegno che egli aveva saputo simboleggiare. L'impegno specifico di lotta contro il racket delle estorsioni e per la libertà dell'impresa e del lavoro, come parte essenziale della lotta contro la mafia, richiede una rinnovata mobilitazione sociale e una più adeguata azione dello Stato. E il Parlamento deve essere pronto a fare la propria parte, dopo aver dato prova della sua capacità di costruttivo dibattito e di decisione con la definizione, ai primi di agosto, del decreto antimafia».

È passato un anno da quella mattina di agosto. Libero Grassi era appena uscito da casa. Stava andando alla Sigma, la fabbrica tessile che aveva costruito dal nulla nel dopoguerra, dopo che era arrivato a Palermo da Milano. Due killer su una moto, poi quattro spari. «Se ne uccide uno per educare cento», disse in quei giorni un magistrato. Ed erano proprio un centinaio i nomi dei commercianti palermitani che pagavano il «pizzo» segnati nel libro mastro della famiglia Madonia trovato in un covo di via Mariano D'Amelio, la stessa dove è stato ucciso Paolo Borsellino. Don Ciccio Madonia, il capomafia di Resuttana, è ritenuto il mandante dell'omicidio Grassi. Contro di lui, per quel

delitto, è stato spiccato l'unico mandato di cattura. «Libero» disegnavano, ieri notte le fiammelle delle fiaccolate, tra le aule di quella piazza palermitana. Gli avevano chiesto 50 milioni, «un contributo per i carcerati», Grassi non aveva voluto pagare. Poi aveva scritto una lettera ai giornali: «Cari estortori, risparmiatemi le telefonate perché io non pago. E risparmiatemi pure i soldi per le pallottole perché uccidermi non servirebbe a niente». Lo hanno ricordato con una veglia dalle 23 di venerdì alle 7,25 di ieri mattina. Centinaia di palermitani si sono alternati nella notte in piazza dell'Unità d'Italia. In memoria di Grassi, appassionato velista, è stata montata una vela bianca. Ai

piedi delle drizze che la tendevano, le fiaccolate e quel nome, «Libero», che brillava fino all'alba tra le aule. Pochi minuti prima delle 7,25, i partecipanti alla veglia si sono spostati in via Vittorio Alfieri, il luogo dove Grassi è stato ucciso. Lì hanno deposto decine di mazzi di fiori. E lì si sono recati Aldo Rizzo, il sindaco di Palermo, e Leoluca Orlando, Carmine Mancuso, Giuseppe Ajala, Tano Grassi. «Indubbiamente una parte della città ha reagito, ma non è la maggioranza», ha detto tra l'altro Pina Grassi Malasano, la vedova di Libero che oggi è senatrice dei Verdi. «La città - ha aggiunto - esprime ancora la sua maestosità, salvo questi gruppi che qui hanno voluto esprimere la loro diversità». La vedova Grassi ha anche parlato della «Sigma», la fabbrica che adesso è chiusa. La Gepi, che dopo l'interessamento dell'allora ministro degli Interni Vincenzo Scotti si era impegnata a rilanciarla, non è intervenuta. Il progetto prevedeva la costituzione di una nuova società. «Le commesse non erano mancate - ha detto la senatrice - il lavoro sarebbe potuto proseguire per altri sei mesi. Ma la Gepi si è impuntata, sostenendo che non era possibile farlo, cosa assolutamente non vera. Ma evidentemente la cassa integrazione era più comoda. Invece, se si fosse riusciti ad andare avanti, sarebbe stato un grande segnale di continuità e di speranza».



### CHE TEMPO FA



Il tempo in Italia: la parte meridionale di una perturbazione che si estende dal Mediterraneo occidentale alla penisola scandinava interesserà in giornata la nostra penisola ad iniziare dal settore nord occidentale e la fascia tirrenica. Al seguito della perturbazione permarranno condizioni di instabilità. La temperatura diminuirà leggermente ad iniziare dalle regioni settentrionali. Tempo previsto, sulle alpi centrooccidentali, sul Piemonte, la Lombardia, la Liguria, sulla fascia tirrenica centrale e la Sardegna aumento graduale della nuvolosità e durante il corso della giornata possibilità di piovoschi o di temporali. Sul settore nord orientale e sulla fascia adriatica inizialmente prevalenza di cielo sereno e durante il corso della giornata tendenza a formazioni nuvolose irregolari. Sulle regioni dell'Italia meridionale prevalenza di cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Venti: sulla fascia tirrenica deboli o moderati provenienti da sudovest, sulle altre regioni deboli in direzione variabile. Mari: mar Ligure e Tirreno mossi altri mari leggermente mossi o calmi. Domani: aumento della nuvolosità sulle Tre Venezie e sulla fascia adriatica con possibilità di piogge o temporali. Tendenza al miglioramento sul settore nord occidentale, sul Golfo Ligure, sulla fascia tirrenica centrale e la Sardegna. Condizioni di variabilità con l'alternanza di annuvolamenti e schiarite sulle regioni meridionali.

### TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	19 32	L'Aquila	15 32
Verona	20 33	Roma Urbe	12 33
Trieste	23 30	Roma Fiumic.	21 31
Venezia	22 30	Campobasso	22 39
Milano	19 30	Bari	22 34
Torino	17 24	Napoli	22 30
Cuneo	17 25	Potenza	18 30
Genova	23 24	S.M.Leuca	24 28
Bologna	22 34	Reggio C.	23 31
Firenze	18 34	Messina	23 35
Pisa	18 32	Palermo	24 32
Ancona	22 35	Catania	20 35
Perugia	21 31	Alghero	19 33
Pescara	20 33	Cagliari	22 31

### TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	17 28	Londra	15 29
Atene	22 33	Madrid	20 36
Berlino	20 30	Mosca	15 26
Bruxelles	18 29	New York	np np
Copenaghen	17 22	Parigi	18 33
Ginevra	17 32	Stoccolma	14 23
Helsinki	8 21	Varsavia	14 30
Lisbona	21 25	Vienna	18 32

### ItaliaRadio

#### Programmi

Ore 9.10 **Rassegna stampa.**  
Ore 10.10 **«Alle radici della questione morale».** Andrea Barbato intervista Nilde Iotti.  
Ore 11.10 **«Grazie dei fiori».** Intervista a Nilla Pizzi; e curiosità in diretta dalla Festa Nazionale dell'Unità.  
Ore 16.10 **A un anno dalla morte di Libero Grassi la sua ultima intervista a Italia Radio.**  
Ore 17.10 **Musica. «3 Rapper col galloni».** In studio il generale.  
Ore 18.15 **«Ridiamo morale al paese».** Servizi, commenti e curiosità in diretta dalla Festa Nazionale dell'Unità.

Telefono 06/6791412 - 6796539

### L'Unità

#### Tariffe di abbonamento

Italia	Annua	Semestrale
7 numeri	L. 325.000	L. 165.000
6 numeri	L. 290.000	L. 146.000

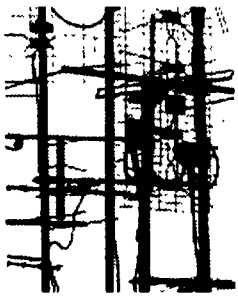
#### Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm.39 x 40)  
Commerciale fendale L. 400.000  
Commerciale festivo L. 515.000  
Finestrella 1ª pagina fendale L. 3.300.000  
Finestrella 1ª pagina festiva L. 4.500.000  
Manchette di testata L. 1.800.000  
Redazionali L. 700.000  
Finanz.-Legali.-Concess.-Aste-Appalti Fenali L. 590.000 - Festivi L. 670.000  
A parola: Necrologie L. 4.500  
Partecip. Lutto L. 7.500  
Economici L. 2.200

Concessionaria per la pubblicità SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/57531  
SPI, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131

Stampa in fac-simile: Telestamp Romana, Roma - via della Magliana, 285, Nigi, Milano - via Cino de Pistoia, 10. Ses spa, Messina - via Taormina, 15/c.

La guerra del video



Da Gela a Milano, dalla televisione antimafia, ora chiusa a quella imprenditoriale che ha scalato la graduatoria Chi si nasconde o si mostra dietro gli schermi che continueranno a trasmettere o che non lo faranno più

Sotto le antenne... di tutto un po'

Tra tv accese e oscurate nel caos del dopo concessioni

Il caso più eclatante? Quello della tv spenta non dal ministero, ma dai ladri. Sì, i ladri di antenne. Siamo nel Lazio. Comincia da qui il nostro giro. E arriva a Tele Civitavecchia che trasmette dall'omonima stazione marittima. Non ha avuto la proroga nonostante in graduatoria figurasse al trentacinquesimo posto, 91 tra i 151, nell'intera Regione, hanno avuto l'ordine di chiudere i battenti. Tutte avevano fatto domanda di concessione, corredata di documentazione e certificati. Ma a qualcuno non è andata bene. E così, ecco che adesso fioccano le accuse e fioriscono storie di piccoli scandali. C'è per esempio il caso di Intervideo, che trasmette a Cassino e che invece la proroga l'ha avuta. La sede è la stessa di Telecittà, entrambe le emittenti sono di proprietà di Francesco Russo, fratello del viceministro socialista democristiano Luigi. Per il ministero è tutto a posto. «Ma se non è neanche più iscritta al tribunale - accusa invece Antonio Geraci, proprietario a sua volta di Gari Tv che trasmette nel Basso Lazio - quella è una tv fantasma».

mande lombarde: molto meno della media nazionale (44,27%) e di molte altre ragioni italiane. E se nulla cambierà, due intere province, Mantova e Pavia, rimarranno completamente al buio. Ma chi ha vinto questa sorta di lotteria promossa dal ministero delle Poste e telecomunicazioni? Tra i miracolati dell'etere troneggia la figura del finanziere Salvatore Ligresti da qualche tempo ospite del carcere di San Vittore per la vicenda delle tangenti. È lui il proprietario di «Telemobardia» (specializzata nel promuovere l'immagine politica dei sindaci socialisti di Milano), che ha ottenuto il secondo posto nella graduatoria delle magnifiche 14. Ma non solo: perché appartiene a Ligresti anche «Canale 6», che presenta come credenziali soltanto la trasmissione dello stesso telegiornale di «Telemobardia», oltre a una serie di vendite televisive. Ma a rendere più pingue il botino della grande famiglia delle televisioni in odore di Ligresti contribuiscono anche le concessioni regionali ottenute da «Lombardia 7» e da «Lombardia Tv», che fanno entrambe capo a Paolo Romani, ex direttore di Telemobardia. Tra i nomi dei fortunati spunta anche quello di un Craxi, si diceva. Si tratta infatti di Stefania Craxi, figlia del segretario del Garofano, titolare di una casa di produzioni cinematografiche e soprattutto compagna di Marco Bassetti, che presiede la Sidera, società proprietaria di «Telemorditalia». Anche questa piccola emittente, sconosciuta al più, può ritenersi bacata dalla fortuna, dal momento che il passaggio dal primo al secondo decreto è risultato determinante per ottenere la concessione regionale. Cosa trasmette «Telemorditalia»? In gergo, gli addetti ai lavori lo chiamano il «pizzino»: si tratta dei residui di magazzino della Fininvest, acquistati nel 1989. Di autoproduzione nemmeno l'ombra. Per il resto, il panorama lombardo vede prosperare emittenti specializzate nelle aste televisive (evidentemente considerate alla stregua di «autoproduzioni»), o emittenti strettamente locali come «Bergamo Tv», che appartiene allo stesso editore dell'«Eco di Bergamo», cioè alla Curia. Bocciate a sorpresa, invece, la milanese «Telenova», anch'essa di ispirazione cattolica, ma condannata a trasmissioni soltanto provinciali nonostante la lunga tradizione di programmi giornalistici e di attualità autoprodotti e nonostante la capacità tecnica di raggiungere almeno il 70% del territorio lombardo. «Hanno favorito tutti gli ex piduisti», commenta Peppe Bologna del direttivo di «Terzo Polo», associazione che raggruppa 185 emittenti locali - poi c'è un altro dato significativo: su 14 televisioni regionali ben 11 si rifanno alle posizioni del cosiddetto «Caf», cioè del vecchio asse Craxi-Andreotti-Forlani.

Sigle fantasma, tv doppioni, società spuntate chissà da dove, canali riciclati all'occorrenza. «Chi? Tele Ciliciano? Aspetti che controlliamo» ripetono un po' stancamente al ministero delle Poste. È il caos del dopo graduatoria che si aggiunge alle continue assemblee delle tv escluse, alla «marcia su Roma» delle oscurate prevista per giovedì prossimo, al sorriso neanche velato di chi, non sperandoci affatto, si è vista riconosciuta la possibilità di trasmettere. Per le reti nazionali si hanno già delle certezze: hanno il «permesso» le tre Rai, le tre Fininvest, Rete A, Telemontecarlo, Videomusic, Tele Elefante e Rete Capri, tv nazionali anche queste, per ora sono senza concessione. Per le tre Telepiù si è rimandato il problema in attesa di mettere a punto regole adatte per le pay. Grande è invece la confusione sotto il cielo delle emittenti

locali: soltanto la metà di quelle esistenti è in graduatoria, per le altre si avvicina un giorno dopo l'altro lo spettro dell'oscuramento. Maggiori certezze si avranno il 28 febbraio prossimo, quando saranno date le vere e proprie concessioni. E il ministro Paganì? Travolto dalla bufera, reagisce con tranquillità. «Si può sbagliare», ripete a chi lo chiama in causa direttamente. Propone il lento oscuramento, annuncia la possibilità di ricorso entro un mese dalla presentazione ufficiale della graduatoria. E intanto martedì prossimo illustra al Senato tutta l'intricata faccenda. Ma a oggi qual è la situazione nelle regioni a più alto concentrato di emittenti? Chi o quale azienda o parrocchia si nasconde dietro improbabili nomi di tv locali? Abbiamo provato a fare un'indagine su vincenti e perdenti, oscurate e trasmittenti.

**BARBAGLI. CHI PIÙ CHIUDE PIÙ NE ACCENDE**  
Feudatari del video, artigiani dell'informazione, spregiudicati business men, cultori dell'asta ad oltranza, «vittime» di frodi e bancarelle, boss case-recci e famiglie che sembrano uscite da Dallas, soap opera dell'ingrigo? Ecco un identikit dell'imprenditore dell'etere toscano. In Toscana le promesse sono ben 56 (39 le bocciate), un numero altissimo se si pensa che altrettante emittenti private hanno avuto la concessione in Lombardia, regione con molti più abitanti. Per ora il trabucchetto viene tolto dalle 39 emittenti locali respinte che

hanno fatto ricorso. Nessuna ha interrotto le trasmissioni ad eccezione di Retemia (oscurata nella notte fra domenica e lunedì scorsi), la tv del telegiornale di Retemia. Cinque emittenti promosse fanno capo ad un unico imprenditore, Piero Barbagli: quattro di queste hanno ottenuto il bacino sub-regionale - «Video Firenze», «Tele Grosseto», «Canale 10» e «Canale 3» di Siena - mentre una, «Telemondo antenna 40», che trasmette da Pisa, ha ottenuto la concessione regionale. Il secondo colpo grosso, Barbagli, l'ha fatto con «Canale 10» subito dopo aver ottenuto la concessione per la sua emittente

l'imprenditore di Monteriggioni, ha trovato due acquirenti d'eccezione, niente di meno che i Cecchi Gori, che aspirano a creare un polo televisivo nella loro città natale. «Canale 10» consentirà ai due produttori cinematografici di programmare i tanti film che hanno in magazzino e fornirà una prestigiosa passerella per i giocatori della Fiorentina di cui Mario Cecchi Gori è presidente. C'è chi ha parlato di una sfida a Berlusconi, ma Vittorio Cecchi Gori smentisce che esistano conflitti. In questi giorni si è più volte accostato il nome di Barbagli a quello di Berlusconi. Paragone improprio. A Barbagli, per ora,



Giorgio Mendella

sembrano interessare poco le televisioni in quanto televisivo: la sua attività si limita a comprarle per poi rivenderle. Barbagli, socialista, approda nell'etere con la Telegest, un'azienda di gestione e manutenzione degli impianti di alta frequenza. Collabora così alla messa in funzione di molte emittenti locali: quando queste non possono pagare le prestazioni tecniche, Barbagli le ingloba. Amico di Giorgio Mendella, per alcuni mesi l'imprenditore partecipa alla parabola della System Color del finanziere Giovanni De Caro, coinvolto in una bancarotta fraudolenta. Ma Barbagli esce pulito, i contatti con i Cecchi Gori per Canale 10 sono iniziati vari mesi fa. È Barbagli che va dai produttori, che cerca l'affare. Alla fine i Cecchi Gori l'hanno comprata, pare per 2 miliardi e mezzo. Aspettando di avere la concessione che renda più appetibile «Canale 10», Barbagli si lancia in molti aspetti oscuri: fra novembre e dicembre del '91 compra la Gazzetta di Firenze, quotidiano che naviga in cattive acque. Nomina un direttore di simpatie socialiste e chiama a curare i rapporti fra proprietà e redazione un altro uomo del Psi, Vanni Bolognesi, oggi indagato nell'ambito dell'inchiesta sullo scandalo dei terreni d'oro. Si avvicinano le elezioni e il giornale fa campagna elettorale per il socialista Riccardo Nencini. Subito dopo il voto arriva il fallimento e la Gazzetta chiude.

film da pochi giorni in programmazione nelle sale cinematografiche, in barba a qualsiasi regolamentazione sulle produzioni di cassette e sulle pene previste per chi diffonde le stesse. C'è perfino Telemor, la voce della montagna che dall'Appennino reggiano (Civago di Villamozzo), ambisce irradiare il suo segnale in tutta la provincia e oltre. Una piccola cosa, ma che trasmette da 12 anni e potrà continuare a farlo. Il quadro delle 37 emittenti Emiliane che hanno avuto l'ok dal Ministero (sulle 83 che l'avevano richiesto) non vede la presenza di casi particolarissimi. Certi fenomeni d'inquinamento dell'etere da parte di forze occulte, malavite, eccetera, eccetera, in questa regione non hanno avuto riscontro. Non per questo sono assenti eccellenti particolarità. Comizi in diretta, con argomentazioni da «Uomo qualunque», sono, la caratteristica di tale Saltarin, un proprietario di ripetitori che si è fatta la sua tv - «Tele studio moderna» ottenendo la relativa concessione, malgrado la struttura sia tutt'altro che professionale. Un singolare caso di sinergia tra strumenti giornalistici è, viceversa, rappresentato da «Telelibertà», che prende il nome dall'omonimo quotidiano cittadino di Piacenza, la più piccola provincia della regione. Con la concessione, Ernesto Prati, padre (in quanto direttore) e padrone (in quanto capo della famiglia che lo possiede) di «Libertà», diventa una sorta di Berlusconi di provincia. Nel piacenzino, infatti, detiene il monopolio della carta stampata e, salvo che per la presenza di un'altra piccola emittente in montagna («Teleport»), ora anche dell'informazione elettronica. Per una provincia nella quale si è creato un monopolio familiare, un'altra nella quale nessuna voce è stata ammessa, come nel caso di Ravenna. La vicenda delle concessioni rischia anche di creare un caso «internazionale»: «Telesannino», l'unica emittente che faccia cronaca su quanto avviene nella Repubblica del Tirolo non ha avuto la concessione (in realtà trasmette da Rimini). Non è chiaro, invece, quel che accadrà a «Rtv-Rsm», la nascente radiotelevisione di Stato della piccola Repubblica, per la quale - a quel che si sa - non vi sarebbero sufficienti canali a disposizione per coprire quel bacino di 10 milioni di utenti che il Presidente Sergio Zavoli ritiene il minimo vitale. Finiamo il pur parziale giro a Genova dove, come dire il ministero è stato eccessivamente solerte. Si è premurato, infatti, di curare tv che già da anni erano spente o di accendere altre che avevano già deciso l'autoeliminazione. Macroscopico è il caso di Savona Tv che ha ottenuto la concessione nonostante non trasmetta da sei anni.

MESSAGGI A POGGIOREALE VIA ANTENNA

Tutti a caccia dunque delle Tv in mano a personaggi discutibili. Il giro via antenna arriva a Napoli. La «caccia» sembra difficile, ma scorrendo le cronache giudiziarie di Napoli se ne scopre ben presto una: «Tivo Centro Storico», oscurata per ordine della polizia, per ben due volte, ma ottiene ugualmente il benessere del ministero. I motivi per cui furono posti i sigilli agli impianti tecnici di questa televisione, non sono di poco conto. Organizzava una «tombola» in diretta, e poi, affermano gli investigatori, sfruttando manipolati messaggi in codice della «cabala» cercava di far giungere messaggi ai detenuti del carcere di Poggioreale. Questa Tv trasmetteva

AI BERLUSCONI, AI CRAXI, AI LIGRESTI SI È ANNOIATO?

Al Berlusconi, ai Craxi e ai Ligresti sì, e a noi no? Il trucco c'è, e prima o poi salterà fuori. Siamo in Lombardia, si capisce dai nomi. Sono 133, nella regione del Nord le emittenti locali che hanno richiesto la concessione: di queste, 56 hanno ottenuto di proseguire l'attività, ma soltanto 14 tra loro potranno trasmettere in tutta la Regione. Le altre 44 potranno raggiungere soltanto in alcune zone del territorio lombardo. Per non parlare delle rimanenti 77 stazioni televisive condannate all'oscuramento totale. In pratica è stato accolto soltanto il 42,11% delle do-

Telegela

Via dal video e dalla Sicilia

GELA. «Un provvedimento deleterio per la libertà di stampa»: così Francesco Pira, direttore dei notiziari di Telegela, ha definito il provvedimento governativo sulle concessioni. Anche la seconda emittente nissena, Video Golfo, che si è auto-oscurata, come in precedenza aveva fatto Antenna Sud. Si tratta di una situazione unica in Sicilia, quella di una città rimasta senza nessuna tv locale. In particolare Telegela in dieci anni di attività si è caratterizzata per l'impegno contro la mafia e Pira ha denunciato tempo fa di aver ricevuto minacce. L'emittente produceva quattro edizioni quotidiane di telegiornali, più i flash e le rubriche, con un indice di ascolto quotidiano tra i centomila e duecentomila telespettatori. Il personale dell'emittente ha cominciato una raccolta di firme (sono già 5000) da presentare al presidente della Repubblica e al Governo.

Firenze

Mendella latita e Retemia non fa ricorso

FIRENZE. Sembrano perduti per sempre i crediti degli azionisti di Retemia, l'unica emittente toscana che ha interrotto le trasmissioni nella notte tra domenica e lunedì scorsi. La Vallau, società che gestisce Retemia, non ha potuto infatti presentare ricorso al Tar perché il suo proprietario, il finanziere Giorgio Mendella è stato colpito da un ordine di custodia cautelare per un crack di oltre quattrocento miliardi. Al momento la Vallau rischia il fallimento e il telegiornale è latitante. Gli azionisti, che hanno perso già cifre ingenti nel fallimento del 1991, contavano di recuperare qualcosa grazie al nuovo bilancio in attivo dell'emittente. Resta ora da capire quali saranno i beneficiari dei 597 «ponti» sparsi in tutta Italia che avevano permesso a Retemia di aspirare alla graduatoria nazionale. Ognuna di queste postazioni oggi vale miliardi.

Per l'ex Alto commissario Sica, l'emittente di Taranto utilizza denari illeciti

«Se tiro fuori le carte...» Voci da Atr-6 Parla Giancarlo Cito che cena con i boss

ENRICO FIERRO

ROMA. Lo chiamano il «Berlusconi dello Jonio». Con la sua «Atr-6», la prima telegiornale di Taranto, Giancarlo Cito, 48 anni, geometra si è letteralmente inventato giornalista, anchorman e editore televisivo. Una scelta azzeccata: nel capoluogo jonico i suoi tormentoni televisivi elettrizzano la gente. Tanto che alle elezioni amministrative del '90 conquistò sei seggi al comune e un paio alla Provincia con una lista nome della sua tv. Un successo, appena adombrato dalla sospensione dalla carica per sospetti di collusione con la criminalità organizzata decisa nello scorso maggio dal ministro dell'Interno Scotti. Ex picchiatore fascista, Cito è un predicatore televisivo in perfetto stile leghista del Sud, capace di resistere davanti al piccolo schermo per ore. Un lungo filo diretto con il ventre della città, nel quale raccoglie lamentele,

denunce e soprattutto lancia avvertimenti. Lo stile è quello di moda in questi giorni del «dico e non dico» del «se parlo io», «se tiro fuori certe carte». Un modo di fare che gli ha anche procurato un po' di notorietà nazionale grazie a Giuliano Ferrara che lo ha invitato più volte nella sua «strutturoria». E ai suoi avversari (politici, giornalisti, ma anche magistrati e poliziotti) il «Torquemada» televisivo riserva la triste sorte di finire nel suo libro nero. Ne sa qualcosa Vincenzo Vita, il responsabile delle comunicazioni del Pds, che al convegno delle tv oscurate tenutosi nel Brindisino si è visto letteralmente aggredire da questo omonimo che, pugni agitati in aria e bava alla bocca, minacciava ritorsioni contro i comunisti e quegli infamoni dei giornalisti dell'Unità. «Un eroe senza macchia e senza paura, forse un po' guascone e un po' leghista? Non la pensa così l'ex

Pagina a cura di:  
VITO FAENZA  
PIERLUIGI GHIGGINI  
DOMITILLA MARCHI  
ROSSELLA MICHENZI  
PATRIZIA PALLARA  
GIANPIERO ROSSI  
GIOVANNI ROSSI  
ADRIANA TERZO



Telecanonica

Caro ministro scelga la tv dello spirito

ISOLA DELLA SCALA. «Se esiste una legge statale, si sappia che esiste anche una legge dello spirito». Si chiudeva così la «supplica» di monsignor Lino Beghini, parroco di Isola della Scala, in provincia di Verona, al ministro delle Poste per evitare l'oscuramento della sua minuscola emittente, una tv casalinga che con una potenza di appena tre watt trasmette, per un «bacino d'utenza» limitato a un paio di chilometri - di fatto solo gli anziani ospiti di una casa di riposo e i malati del locale ospedale - messe, rosari, funerali e matrimoni. Una tv tecnicamente ora clandestina, per la quale il parroco non si era premurato di preoccuparsi di chiedere la concessione. Pronta la risposta di Paganì: «Presenti la domanda, monsignore, e poi vedremo di acccontentarla, nei limiti del possibile». Anche il ministro, insomma, si dichiara non insensibile alle «leggi dello spirito», ma senza scordare le risibili durezze di una legge mal formulata e peggio applicata.

Tivoli

Spenta dai... ladri

TIVOLI. Teleroma 22, una rete di Tivoli che ha subito il furto di tutte le sue apparecchiature. La disavventura risale a un anno fa e la colpa va data agli immigrati che erano appena arrivati nella cittadina. Le trasmissioni furono interrotte perché sparirono tutti i trasmettitori della tv che poi furono rivenduti al mercato nero. Coincidenza o no il furto avvenne proprio quando decine e decine di extracomunitari erano stati mandati a Tivoli dall'allora assessore ai servizi sociali Giovanni Azzaro che aveva chiuso la Pantanella di Roma. Soltanto rabbia, vandalismo, o necessità di avere qualcosa da vendere? Sono stati gli extracomunitari o gli abitanti di Tivoli che hanno poi scaricato la colpa sugli immigrati? Dopo i «furti» Dello Galileo Faroni, uno dei maggiori imprenditori della sanità nel Lazio, si è interessato alla sorte della sfortunata tv e l'ha fatta rivivere.



## FOTO DI GRUPPO CON ASSENTE/ GLI AMICI DI UN AGENTE

Fu ammazzato con la moglie tre anni fa e ancora non si sono trovati gli assassini e nemmeno il movente  
Il padre da allora non si è più tagliato barba e capelli e presenza ogni funerale

# «Uccisero Nino e non sappiamo perché»

## Nel commissariato dello Zen con chi non scappa da Palermo

■ PALERMO «Benissimo viviamo qua, a Palermo. La vita è meno cara, la casa in affitto si trova ancora...» e il poliziotto, cinque anni di scorte alle spalle, ricorda con disgusto un periodo passato a Firenze, «trecentomila lire per un letto in una cameretta con altri due colleghi». Il suo amico somiglia paradossalmente: «A parte la mafia, la città è anche più tranquilla di tante altre». Benissimo si sta. Tanto che del gruppetto di compagni di lavoro di Nino Agostino nessuno ha chiesto il trasferimento: né quando l'agente è stato ammazzato assieme alla moglie, né dopo le ultime stragi. Nessuno si è dimesso, nessuno ha provato a cambiare lavoro. Sono ancora tutti qui, nel commissariato di S. Lorenzo, una fila di uffici anonimi affacciati al giardino di un ex convento, a far dentro e fuori come sempre: tra l'ana condizionata, il bollore delle volanti, i miassini dello Zen. «Controllo territoriale». In un commissariato si bada a scippi e furti, a tossici e spacciatori, ai delitti di ogni giorno. Si vive di ronde e raccolta di denunce, di lettere anonime e ordine pubblico. Non si fanno le superindagini, i grossi fatti sono roba da Mobile. Ma i grossi fatti ti fioccano attorno. Come nell'autunno '86, quando venne ammazzato un bambino, Claudio Domino. «Era in strada che aveva appena finito di giocare, gli si avvicinarono uno in moto, col casco integrale. «Claudio, Claudio, vieni qua!», il bimbo corse ed il killer gli sparò in fronte. Un colpo solo, preciso. L'ho visto all'obitorio. Claudio, l'avevano già lavato e spiccava questo gran buco tra gli occhi. La dinamica ci lasciò esterrefatti. Non abbiamo ancora capito perché l'hanno fatto fuori, poverino. Una vendetta trasversale? Aveva visto qualcosa che non doveva? Giocando era incappato in un deposito di droga?».

Fu quell'omicidio ad accelerare la creazione del commissariato. Lo avevano istituito da un paio d'anni, e la scena si ripeté con l'agente Antonino Agostino. La mafia ti ammazzava chiamandoti per nome, da vecchia amica. «Nino, Nino, vieni fuori!», urlavano due ragazzotti su un'Enrico di fronte alla capanna da pesca che il poliziotto aveva a Villagrazia di Carini. Lui uscì sul vialetto, confidente e disarmato, si accorse che qualcosa non andava, provò a girarsi ma gli spararono. E quando corse l'ida, la ragazza che aveva sposato da un mese e che risultò incinta, ammazzarono anche lei. Un caricatore di 38 per tutti due. Fuga tranquilla tra la folia - era un sabato sera, 5 agosto 1989 - e moto bruciata più in là. «Roba da professionisti, non c'è dubbio». Antonino Agostino, ventottenne palermitano puro, finì in una camera ardente a fianco di Ida, entrambi vestiti da sposi. I funerali li celebrò padre Ennio Pintacuda. Poco dopo poliziotto e moglie andarono a rinfoltire la schiera dei «casi insoliti», ennesimo mistero che solo qualche pentito ormai potrà svelare. Agostino era un agente delle volanti. Non conduceva inchieste. I suoi amici continuano ad arrivarci. «Sono sicuro solo di una cosa: era un poliziotto pulito». «Sì, su questo metto la mano sul fuoco». «Forse aveva visto qualcosa». «Forse aveva iniziato un'indagine per conto suo, senza rendersi conto del rischio». «Forse era capitato sulla pista di qualche latitante». «Il massimo la cosa più brutta che si può arrivare a pensare, è che gli avessero fatto delle proposte e lui le avesse rifiutate, senza dirlo in commissariato: aveva un carattere orgoglioso, forte, chiuso». In questi casi, ed a Palermo poi, le voci fanno parlare a corriere.

L'agente aveva un biglietto in nel portafoglio che diceva, più o meno, «se mi ammazzano guardate nell'armadio», ma nei suoi armadi non c'era nulla. Si disse anche che fosse stato «punito» per la relazione con la figlia di un boss: «Idiozie. Non è risultato, e Nino non era un dongiovanni. La mafia, per questo, non ha mai ammazzato nessuno. La mafia uccide solo quando è

estremamente necessario». A Palermo è difficile ricordarsi i nomi dei morti. Sono così tanti che una gerarchia s'impone da sola. In cima i più noti, i giudici, i capi della Mobile, gli ufficiali dei carabinieri. A fianco la categoria degli «altri», eroi per scelta o per caso, come gli ultimi otto poliziotti saltati in aria con Falcone e Borsellino. E poi c'è gente come Nino Agostino, uccisa chissà da chi e chissà perché, uccisa due volte perché resta nel limbo delle vittime: a ricordarlo, appena un torneo di calcio «alla memoria» tra i commissariati di polizia. Eppure proprio l'agente è diventato prepotentemente un simbolo grazie al padre.

Papà Vincenzo dovrebbe conoscerlo tutta Italia: è quel signore in prima fila a tutte le manifestazioni, a tutti i funerali, che ha promesso di non tagliarsi barba e capelli finché non sarà fatta «giustizia», ed in tre anni ha già assunto un'aria patriarcale. C'era, e provava a calmare i poliziotti con la sua autorità morale, alle esequie della scorta di Borsellino. C'era anche l'altro giorno in prima fila davanti all'«albero di Falcone» la magnolia di via Notarbartolo ormai sepolta da biglietti, poesie, fotografie, fiori, mazzette, dediche, impegni a reggere gli striscioni di commemorazione e rabbia, con gli straordinari scioglilingua, «questo striscione non serve per strisciare». A due degli amici di Nino capita di definire il padre con gli stessi termini rispettosi: «Un sant'uomo». Ed il figlio, com'era? «Un buono. Gli piaceva lavorare. Allegro, riservato, introverso, estroverso? «Allegro, riservato, introverso ed estroverso, a momenti, come tutti i poliziotti lo sapeva fare. Stava con gli occhi aperti». «Chissà. Un giorno passiamo in Volante ed ai bordi della strada ci sono due motorini fermi, con un ragazzo seduto. Nino si domanda subito: «Perché due motorini ed una persona? Dov'è l'altro? Magari sta rubando». E infatti, così era. Nino intuiva».

La vita dell'agente scorre tra rischi impliciti e tran-tran. Sempre in divisa. Piantonamenti, di detenti all'ospedale, sotto la casa di onorevoli davanti ad uffici a rischio. Pattugliamenti nella zona del commissariato, che è vastissima. Nel «lusso» della Piana dei Colli culla della mafia storica dove villeggiavano una volta i gattopardi - le vecchie ville dall'arancione scrostato resistono incongrue tra palazzi e baracche e villeggiano ora le «famiglie» legate ai corleonesi - zona di tutto riposo, naturalmente - e nei bassifondi. Per i primi tre anni del commissariato Nino ed i suoi amici erano stati di casa allo Zen, il Bronx palermitano che tutti ricordano per quel nome da filosofia orientale, ma che in realtà riassume: Zona Espansione Nord. «Oggi è oro, almeno entrò e puoi orientarti, qualche strada comincia perfino ad avere il nome. Cinque anni fa era un inferno, non si capiva niente, arrivavi con l'auto e sprofondavi in melma, dovevi girare tra colline di immondizie che marcivano e le fogne a cielo aperto». «Gli spacciatori giravano a sciami, si piazzavano apertamente, si formavano le code per comprare. Adesso tanti li abbiamo presi, ne sono rimasti pochi». «Piano piano siamo diventati una presenza riconosciuta. Siamo, in un certo senso, «rispettati». Gli uomini del commissariato «territoriale» sono quasi tutti giovani, quasi tutti siciliani. Se qualche operazione «da fuori» interessa lo Zen, sono loro ad accompagnare i colleghi: «Quando andavano da soli ci mettevano troppa foga, troppo entusiasmo, e succedevano brutti episodi di reazione».

Casa, vol'nte, volante, casa, ed in mezzo i tufl nella realtà più disgregata di Palermo. Il poliziotto ammazzato viveva così, e gli piaceva, «Doveva piacergli la pittura». Gli disse un giorno che avevo comprato un quadro, tre figure egiziane, che l'avevo invitato, «vieni domenica a Villagrazia con la moglie e tuo figlio», ed avevo capito che lui già pensava che sua moglie avrebbe avuto compagnia mentre noi due avremmo potuto andare a pescare liberi, e finirla con una gran grigliata. «Era uno normale, prettamente nella media. «La sua grande passione però era la pesca. Era un sub, era, per la carriera bisogna studiare e fare i concorsi, e lui pur potendo non li aveva fatti». Di che parlavate, cosa facevate assieme? «Di che si deve parlare? Del servizio. Dei piccoli problemi di ogni giorno: l'ultima volta che l'ho

Il gruppo è quello dei compagni di lavoro di Nino Agostino, agente di polizia ucciso il 5 agosto dell'89 insieme alla giovane moglie. Nessuno di loro ha abbandonato la Sicilia dopo quell'assassinio ancora oggi oscuro. E nemmeno hanno lasciato Palermo dopo le stragi di Capaci e di via D'A-

melio. «Se non fosse per la mafia qui si sta bene». Dentro il commissariato dello Zen. «Non ci si occupa di superindagini, «cacciamo» tossici, ladri e facili omicidi». «Ti racconto di quella volta che uccisero un bimbo con un colpo alla fronte». E il papà di Nino da tre anni segue tutti i funerali di mafia.

DAI NOSTRI INVIATI  
MICHELE SARTORI



Qui a fianco i funerali del poliziotto Nino Agostino, ucciso con la moglie dalla mafia nell'agosto del 1989; in alto, il luogo dell'attentato a Paolo Borsellino e, sotto, la strage di Capaci



sentito Nino si lamentava perché gli avevano montato la cucina a rovescio nella casa che stava mettendo su ad Altolante per sposarsi. «Doveva piacergli la pittura». Gli disse un giorno che avevo comprato un quadro, tre figure egiziane, che l'avevo invitato, «vieni domenica a Villagrazia con la moglie e tuo figlio», ed avevo capito che lui già pensava che sua moglie avrebbe avuto compagnia mentre noi due avremmo potuto andare a pescare liberi, e finirla con una gran grigliata. «Era uno normale, prettamente nella media. «La sua grande passione però era la pesca. Era un sub, era, per la carriera bisogna studiare e fare i concorsi, e lui pur potendo non li aveva fatti». Di che parlavate, cosa facevate assieme? «Di che si deve parlare? Del servizio. Dei piccoli problemi di ogni giorno: l'ultima volta che l'ho

vece cominciava ad albeggiare, quando sono tornato mia moglie era al balcone e lei ho girato allegro «stavolta non sono morto». «Prendevamo fino a 40 chili di spigole, i mulettili, mangiaracino». «Tre giorni prima di essere ammazzato mi aveva invitato, «vieni domenica a Villagrazia con la moglie e tuo figlio», ed avevo capito che lui già pensava che sua moglie avrebbe avuto compagnia mentre noi due avremmo potuto andare a pescare liberi, e finirla con una gran grigliata. «Era uno normale, prettamente nella media. «La sua grande passione però era la pesca. Era un sub, era, per la carriera bisogna studiare e fare i concorsi, e lui pur potendo non li aveva fatti». Di che parlavate, cosa facevate assieme? «Di che si deve parlare? Del servizio. Dei piccoli problemi di ogni giorno: l'ultima volta che l'ho

sentito Nino si lamentava perché gli avevano montato la cucina a rovescio nella casa che stava mettendo su ad Altolante per sposarsi. «Doveva piacergli la pittura». Gli disse un giorno che avevo comprato un quadro, tre figure egiziane, che l'avevo invitato, «vieni domenica a Villagrazia con la moglie e tuo figlio», ed avevo capito che lui già pensava che sua moglie avrebbe avuto compagnia mentre noi due avremmo potuto andare a pescare liberi, e finirla con una gran grigliata. «Era uno normale, prettamente nella media. «La sua grande passione però era la pesca. Era un sub, era, per la carriera bisogna studiare e fare i concorsi, e lui pur potendo non li aveva fatti». Di che parlavate, cosa facevate assieme? «Di che si deve parlare? Del servizio. Dei piccoli problemi di ogni giorno: l'ultima volta che l'ho

sentito Nino si lamentava perché gli avevano montato la cucina a rovescio nella casa che stava mettendo su ad Altolante per sposarsi. «Doveva piacergli la pittura». Gli disse un giorno che avevo comprato un quadro, tre figure egiziane, che l'avevo invitato, «vieni domenica a Villagrazia con la moglie e tuo figlio», ed avevo capito che lui già pensava che sua moglie avrebbe avuto compagnia mentre noi due avremmo potuto andare a pescare liberi, e finirla con una gran grigliata. «Era uno normale, prettamente nella media. «La sua grande passione però era la pesca. Era un sub, era, per la carriera bisogna studiare e fare i concorsi, e lui pur potendo non li aveva fatti». Di che parlavate, cosa facevate assieme? «Di che si deve parlare? Del servizio. Dei piccoli problemi di ogni giorno: l'ultima volta che l'ho

sentito Nino si lamentava perché gli avevano montato la cucina a rovescio nella casa che stava mettendo su ad Altolante per sposarsi. «Doveva piacergli la pittura». Gli disse un giorno che avevo comprato un quadro, tre figure egiziane, che l'avevo invitato, «vieni domenica a Villagrazia con la moglie e tuo figlio», ed avevo capito che lui già pensava che sua moglie avrebbe avuto compagnia mentre noi due avremmo potuto andare a pescare liberi, e finirla con una gran grigliata. «Era uno normale, prettamente nella media. «La sua grande passione però era la pesca. Era un sub, era, per la carriera bisogna studiare e fare i concorsi, e lui pur potendo non li aveva fatti». Di che parlavate, cosa facevate assieme? «Di che si deve parlare? Del servizio. Dei piccoli problemi di ogni giorno: l'ultima volta che l'ho

# lettere

## Il risanamento dei conti pubblici non si fa sulla pelle dei più deboli

■ Non varranno niente queste mie parole, ma fino a che avrà la libertà di pensiero e stampa, e soprattutto il coraggio, voglio gridare a squarciagola la vergogna di Amato e tutti i suoi predecessori. Questi eroi da fiaba, rinunciano alle ferie per poter preparare stangate su stangate, ai danni del popolo italiano e maggiormente verso la classe operaia. Sono come il pozzo di S. Patrizio, senza fondo e senza vergogna. Si pagano 20-30 milioni al mese, cosa sanno dei sacrifici di chi si guadagna con i sudori 1.500.000 o 2 al mese? Per non parlare poi di tutti quei poveri pensionati che vivono con il minimo di pensione? Dico questo come uomo ma soprattutto come consigliere alla XI Circoscrizione di Ancona, perché anch'io sono stato eletto dal popolo, il quale va tutelato e difeso specialmente in momenti come questi, dove nessun politico alza un dito in nostra difesa. Perché una volta tanto i nostri governanti non vengono dalla nostra parte, per capire che ormai siamo all'«assessazione»? Ma cosa importa loro, sono al sicuro nella greppia, che quando si vuota sanno bene come fare per riempirla (ma ora grazie a Di Pietro sappiamo tutti perché si vuota).

Una delle ultime vigliaccate, è la tassazione sulla prima casa (diritto sacrosanto dell'uomo) che tanti si sono fatti con sacrifici e munne, solo magari per non incorrere nella vecchiaia a sfratti e affitti aumentati in maniera selvaggia. Abito al Poggio di Ancona, dove da anni paghiamo le fogne e non esistono, il depuratore e non esiste, l'imposta sul consumo del gas, altra tassa ladra (es. L. 249.269 di gas consumato, contro L. 169.296 di imposta) ora ci tassano la casa, quei pochi risparmi (che penso ognuno ha per affrontare gli imprevisti della vita). A questo punto dovremmo andare a rubare visto che loro ci insegnano (questo grazie sempre alle scoperte di Di Pietro). Loro hanno ridotto così l'Italia e sulla loro pelle e non sulla nostra devono risanarla. Di questi fatti ne ha colpa anche la mia classe, quella operaia, che non è più capace di reagire come una volta (questo perché chi ci rappresenta non è più dalla nostra parte, basti guardare i capi sindacalisti. Marini ex ministro del Lavoro ed ora Benvenuto segretario generale del ministero delle Finanze), figurarsi se con questi incanchi possono difendere noi. Sono un vero Cristiano Democratico e mi rivolgo soprattutto a quelli del mio partito la Dc rammentando loro che quella Croce, stampata su quello scudo, nostro simbolo, ha un significato che forse non sanno: chi li si è immolato, ci ha lasciato l'eredità di Amare Aiutare e Rispettare il prossimo, non di denubarlo, perché è questo che si sta facendo.

Costantino Carlini  
Ancona

## Riformare non abolire l'equo canone

■ Caro direttore, è dal 1948 che vogliamo, mia moglie ed io, prima per il Pci e poi per il Pds. Questa è la presentazione il fatto è un altro e cioè l'«equo canone». La parola stessa lo dice: il canone deve essere equo. Ma se il Parlamento ci abbandona, a noi inquilini, cosa succederà? Succederà che saremo tutti sfrattati perché le nostre basse retribuzioni non consentono di pa-

gare gli altri canoni di mercato: due, tre, quattro milioni al mese.

Quindi, o ci date retribuzioni e pensioni che consentano di pagare detti alti canoni, oppure se ritenete che per le leggi di mercato l'«equo canone» deve sparire, penso che ciò sia possibile farlo solo per i nuovi contratti di locazione, in quanto ci saranno persone in grado di pagare i canoni liberi. Per i contratti già stipulati ad equo canone, la situazione è diversa, una soluzione potrebbe essere quella di maggior annualmente tale canone con gradualità - sempre per legge e ad esaurimento del locatario del contratto - anziché dell'attuale misura del 75% di aumento Istat, di quella maggiore del 100% o 110%, e ciò al fine di rendere possibile il pagamento del canone medesimo ed evitare così gli sfratti disumani di persone quasi sempre anziane. Con l'augurio che le leggi vengano sempre emanate non contro i deboli, ringrazio per quanto si potrà ottenere e porgo tanti cari saluti e auguri di successo al compagno, Veltroni.

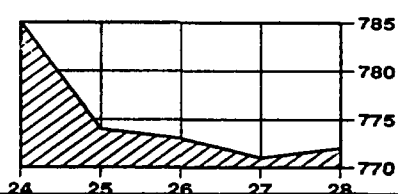
Amedeo Campolo  
Roma

## Ha 19 anni e vuole corrispondere

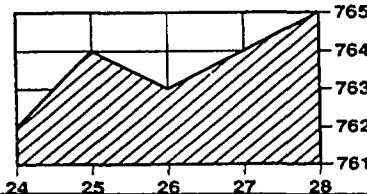
■ Ho 19 anni sono del Ghana e vorrei corrispondere con ragazzi italiani. Il mio nome è Ebenezer Korsch, sono alto un metro e settantadue, sono uno studente e mi piace il calcio. Il mio indirizzo è: P.O. Box 189 Cape Coast Ghana.

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare i lettori che ci scrivono e i loro scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra gli altri, ringraziamo: Giuseppe Bacco, Mgliano Veneto; Cosetta Degli Esposti, Bologna; Antonio Manicone, Cologno Monzese, il Consiglio di fabbrica della Birra Peroni, Padova; Pasquale Palermo, Ravenna; Marco Marocci, S. Venanzo (Tr) che ci hanno scritto sull'accordo governativo sindacale esprimendo forti critiche. Paolo Santangelo, Padova; Mario Gresta, Pesaro, Bruno De Stefano e Vincenzo Santoro, Somma Vesuviana (lo Stato non esiste più, se è vero che ha ceduto quattro regioni del Sud nelle mani di mafia, camorra e 'ndrangheta, e che il Nord si è autodelegittimato con il sistema della corruzione); Virgilio Murino, Caglian (...l'Italia è il paese che ha subito più svalutazioni, dove la benzina costa di più come i giornali e forse tutto, se si confiscassero i beni ai mafiosi, ai camorristi, i soldi sporchi depositati nelle banche...); Giorgio Voghera, Trieste; Filippo Nosari, Brescia (la Corte dei Conti ha denunciato l'approvazione, nei primi quattro mesi di quest'anno, di leggi di spesa non coperte, per 17mila miliardi); Carmela Apollaro ed Alama Raffa, Firenze (la lettera è sconfinatamente lunga per la pubblicazione, ma è stata inviata all'on. Bassanini), Michele Iozzelli di Lenzi e Tonino Tosto di Roma ci hanno scritto sull'abbandono della sede di Via dei Taurini, rivelando che negli articoli che abbiamo pubblicato ci siamo «dimenticati» di molti e valorosi compagni poligrafici, amministrativi e anche giornalisti. Non ce ne siamo dimenticati, ma per ricordarli tutti non sarebbe bastato un intero giornale. E comunque questi compagni che hanno «fatto» l'Unità sono nella nostra memoria e nella nostra storia, ricordiamo per tutti Vincenzo Borsellino, scomparso pochi giorni fa.

**Borsa**  
I Mib  
della  
settimana



**Marco**  
Sulla lira  
nella  
settimana



## ECONOMIA & LAVORO

**La firma**  
contestata



La nota Pds-Prc-Rete-Verdi sul costo del lavoro fa discutere Polemiche dai sindacati, parlano Del Turco e Larizza Macaluso ad Angius: il documento non impegna il partito In tutta Italia si prepara l'appuntamento con Occhetto

# Vigilia rovente del direttivo Cgil

## «No ai sacrifici a senso unico»: il 5 Pds in piazza a Milano

Continua il dibattito sindacale sull'accordo del 31 luglio e sulla consultazione dei lavoratori. Commenti negativi di Del Turco e Larizza alla nota congiunta dei partiti dell'opposizione di sinistra. Polemico scambio di battute tra Macaluso e Angius. Intanto, il partito della Quercia si prepara alla manifestazione di Milano del 5 settembre contro la manovra economica del governo e i sacrifici a senso unico.

per l'autonomia sindacale dopo il documento dei quattro partiti di sinistra, visto che l'attacco all'autonomia è venuto soprattutto dal governo, sulle dimissioni di Trentin annuncia: «premesso che nessuno le ha chieste, un conto è il giudizio sulla persona e la funzione, un altro se il ritiro delle dimissioni venisse legato a un voto di fiducia rispetto ai comporta-

menti e all'accordo del 31 luglio, che tra l'altro sconfesserebbe il voto della Direzione. Se così fosse, avrebbe il mio voto contrario». Intanto, la presa di posizione comune Pds, Rifondazione, Rete e Verdi sull'accordo sul costo del lavoro crea polemiche nel partito della Quercia. Il leader della componente riformista del Pds, Emanuele Ma-

caluso, puntualizza che la nota congiunta sottoscritta da Gavino Angius e Fulvia Bandoli non impegna l'intero partito, ma solo i firmatari. Affermando di aver appreso solo dai giornali della firma del documento, Macaluso dice che «nessuno può impegnare il Pds su una politica e un documento che non è stato discusso da alcun organo dirigente del partito. È come se io, firmando, come ho firmato con esponenti del Psi, il "manifesto per una sinistra di governo", l'avessi fatto a nome del Pds e non a titolo personale. Quel documento, evidentemente, impegna solo i compagni Angius e Bandoli che l'hanno firmato».

Immediata la replica di Angius, membro della segreteria di Botteghe Oscure. Dopo aver spiegato che il Pds ha accolto l'invito di Rifondazione a discutere anche con Rete e Verdi della manovra economica del governo e dell'accordo sul costo del lavoro, Angius dice che «il comunicato stampa ha informato delle valutazioni comuni dei quattro partiti che peraltro, come è noto, non riflettono compiutamente le autonome opinioni di ciascuno di essi. Le valutazioni sono state comuni sulla ingiustizia, per i lavoratori, manovra economica del governo, sulla negatività dell'accordo del 31 luglio, sul-

# La qualità totale il salario e l'intesa del 31 luglio

VITTORIO RIESER

La adesione della Cgil al protocollo del 31 luglio è stata esaltata, su vari giornali come il definitivo superamento di una concezione del sindacato che in Cgil persisteva «da quarant'anni». Quei giornali si riferivano - in termini per altro generici - a una concezione «classista», «antagonista» del sindacato. Ma, con un diverso riferimento, in quell'affermazione rischia di esserci qualcosa di vero: in effetti, la Cgil rischia di abbandonare una concezione strategica quasi quarantennale, quella imperniata sulla contrattazione articolata, prevalsa a partire dalla ben nota «svolta» del 1955 su una più centralistica. Queste due concezioni sono, nella realtà, le «due anime» della Cgil: e non si tratta solo di due diverse strategie rivendicative, ma - come ci ha spesso ricordato Vittorio Foa - di due diversi modi di concepire il rapporto tra sindacato e lavoratore.

Il superamento della scala mobile può collocarsi nell'una o nell'altra prospettiva: nell'ambito di un accresciuto spazio della contrattazione salariale aziendale, o - come nel recente protocollo - nel quadro di ulteriori vincoli ad essa. È in questo che sta, secondo me, l'aspetto più negativo dell'intesa. E viene il dubbio che l'ambigua e infelice formula di «sindacato generale», adottata all'ultimo congresso, anziché indicare un allargamento dell'azione del sindacato a una più ampia visione dei diritti dei lavoratori, fosse il segnale di una rinviata della concezione centralistica.

Non voglio però soffermarmi qui sulle critiche generali, già espresse da più parti, a questo elemento dell'intesa. Sia Andriani che Cremaschi, ad esempio, in recenti articoli sull'Unità, hanno ricordato come sia improprio giustificare quest'aspetto dell'intesa sotto l'etichetta della «politica di reddito», dal momento che questa si impernia su uno stretto rapporto, anche a livello aziendale, tra crescita della produttività e crescita dei salari. E non voglio limitarmi alla constatazione, ovvia per chiunque conosca il «mestiere del sindacato», che una contrattazione aziendale priva della sua dimensione salariale nasce già indebolita in partenza.

Voglio invece sottolineare che l'intesa cadono in una fase in cui la negoziazione aziendale ha un ruolo strategico nuovo, per certi versi anche superiore al passato: una fase in cui l'impresa si sta trasformando (nuovi modelli organizzativi ispirati alla «qualità totale», tendenze al superamento del fordismo-taylorismo), e in cui il movimento sindacale allarga la sua visione negoziale a ipotesi di «partecipazione», o - per usare il termine sancito nell'ultimo congresso Cgil - di «codeterminazione».

In questi processi di trasformazione, gli aspetti salariali, sotto forma di nuove voci salariali legate a indici di efficienza di vario tipo (qualità, efficienza degli impianti, regolarità del flusso, ecc.), hanno una grande rilevanza: per i lavoratori, in quanto riconoscimento e retribuzione di una prestazione più impegnativa o qualificata, ma anche per le aziende, che sanno bene (o dovrebbero sapere) che un'adeguata incentivazione salariale è condizione necessaria (anche se non sufficiente) per ottenere dai lavoratori quel «contributo attivo», quegli aspetti non interamente prescrivibili e proceduralizzabili della prestazione, che sono un elemento-chiave delle nuove strategie organizzative.

Questi aspetti retributivi saranno quindi comunque all'ordine del giorno nelle imprese più dinamiche e innovative, indipendentemente dall'intesa del 31 luglio. Il problema è come verranno decisi e, quindi, anche quali contenuti avranno: essi possono essere negoziati, e ad esempio l'accordo

concluso alla Zanussi pochi giorni prima del 31 luglio offre interessanti indicazioni in proposito: ma l'intesa sembrerebbe bloccare fino a tutto il 1993 questo tipo di negoziazione, o possono essere unilaterali: e qui il blocco imposto dall'intesa si rivela molto più «maglie larghe», dal momento che si riferisce solo a erogazioni unilaterali collettive, e lascia quindi aperta la porta a quelle politiche di superminimi «individuali» che in realtà hanno acquisito sempre di più le caratteristiche di una vera e propria politica salariale complessiva da parte delle aziende.

o infine, prendendo alla lettera l'accordo nel modo più stretto, le aziende possono tentare di sviluppare le nuove strategie organizzative in assenza di incentivi salariali: ma allora è assai dubbio che queste siano destinate al successo.

La dimensione salariale - in questi suoi termini nuovi - è dunque un aspetto essenziale dell'intervento sindacale sui processi di trasformazione in atto nelle imprese, dunque di quella strategia della codeterminazione che a parole si era proclamata all'ultimo congresso della Cgil. Un blocco di queste nuove forme di negoziazione salariale può, paradossalmente, far piacere a quella «minoranza della minoranza Cgil» che vede nella codeterminazione, e tanto più in nuove voci variabili del salario, un meccanismo infernale di ulteriore integrazione/subordinazione del sindacato e dei lavoratori; e, naturalmente, può andar bene a quei settori sindacali che vedono la «partecipazione» come alternativa, anziché come sviluppo ed ampliamento, della negoziazione sindacale. Ma non può andar bene a chi cerca, faticosamente, di calare la prospettiva della codeterminazione nella realtà concreta delle imprese.

Come spezzare questa «gabbia»? Sarebbe ovviamente suicida proporre - per fini di polemica interna - interpretazioni restrittive dell'intesa: tutti i margini di iniziativa inattuabili nelle sue, spesso ambigue, formulazioni vanno utilizzati e sviluppati. Ma è per lo meno curioso che chi ha appena firmato un accordo lo giustifichi dicendo che le sue ambiguità permettono una sua «forzatura». E non mi paiono pertinenti i precedenti storici spesso invocati, come il «preambolo contrattuale» del '62: in quel caso, certi limiti venivano accettati a fronte di conquiste assai sostanziose, che permettevano di costruire un rapporto di fiducia tra lavoratori e sindacato. Oggi, non è così, e l'intesa rischia di avere un effetto dirompente su un rapporto con i lavoratori già profondamente logorato.

Per questo, l'apertura di una consultazione non solo degli iscritti ai sindacati ma dell'insieme dei lavoratori, è una condizione essenziale per impedire l'ingabbiamento dell'azione sindacale. Una consultazione vera, e non accademica. Il che significa, certo, esporsi alla possibilità di una bocciatura: ma significa anche presentarsi ai lavoratori con ipotesi concrete e praticabili, di iniziativa (di pura denuncia, anziché di iniziativa), e che quindi - purtroppo! - si debba in qualche modo «partire dal fatto compiuto» e cercare di superarne i limiti. Ma perché questa ipotesi di lavoro non si risolve in un'ennesima mistificazione, e sia accettabile per i lavoratori, non basta che essa riguardi le ulteriori tappe (pur di importanza decisiva) del negoziato centralizzato: essa deve comprendere un impegno concreto e immediato sul terreno dell'iniziativa rivendicativa aziendale, nella piena conoscenza dei suoi contenuti, incluso cioè quelle «nuove dimensioni salariali» a cui accennavamo prima.

Non voglio però soffermarmi qui sulle critiche generali, già espresse da più parti, a questo elemento dell'intesa. Sia Andriani che Cremaschi, ad esempio, in recenti articoli sull'Unità, hanno ricordato come sia improprio giustificare quest'aspetto dell'intesa sotto l'etichetta della «politica di reddito», dal momento che questa si impernia su uno stretto rapporto, anche a livello aziendale, tra crescita della produttività e crescita dei salari. E non voglio limitarmi alla constatazione, ovvia per chiunque conosca il «mestiere del sindacato», che una contrattazione aziendale priva della sua dimensione salariale nasce già indebolita in partenza.

Voglio invece sottolineare che l'intesa cadono in una fase in cui la negoziazione aziendale ha un ruolo strategico nuovo, per certi versi anche superiore al passato: una fase in cui l'impresa si sta trasformando (nuovi modelli organizzativi ispirati alla «qualità totale», tendenze al superamento del fordismo-taylorismo), e in cui il movimento sindacale allarga la sua visione negoziale a ipotesi di «partecipazione», o - per usare il termine sancito nell'ultimo congresso Cgil - di «codeterminazione».

In questi processi di trasformazione, gli aspetti salariali, sotto forma di nuove voci salariali legate a indici di efficienza di vario tipo (qualità, efficienza degli impianti, regolarità del flusso, ecc.), hanno una grande rilevanza: per i lavoratori, in quanto riconoscimento e retribuzione di una prestazione più impegnativa o qualificata, ma anche per le aziende, che sanno bene (o dovrebbero sapere) che un'adeguata incentivazione salariale è condizione necessaria (anche se non sufficiente) per ottenere dai lavoratori quel «contributo attivo», quegli aspetti non interamente prescrivibili e proceduralizzabili della prestazione, che sono un elemento-chiave delle nuove strategie organizzative.

Questi aspetti retributivi saranno quindi comunque all'ordine del giorno nelle imprese più dinamiche e innovative, indipendentemente dall'intesa del 31 luglio. Il problema è come verranno decisi e, quindi, anche quali contenuti avranno: essi possono essere negoziati, e ad esempio l'accordo

concluso alla Zanussi pochi giorni prima del 31 luglio offre interessanti indicazioni in proposito: ma l'intesa sembrerebbe bloccare fino a tutto il 1993 questo tipo di negoziazione, o possono essere unilaterali: e qui il blocco imposto dall'intesa si rivela molto più «maglie larghe», dal momento che si riferisce solo a erogazioni unilaterali collettive, e lascia quindi aperta la porta a quelle politiche di superminimi «individuali» che in realtà hanno acquisito sempre di più le caratteristiche di una vera e propria politica salariale complessiva da parte delle aziende.

o infine, prendendo alla lettera l'accordo nel modo più stretto, le aziende possono tentare di sviluppare le nuove strategie organizzative in assenza di incentivi salariali: ma allora è assai dubbio che queste siano destinate al successo.

La dimensione salariale - in questi suoi termini nuovi - è dunque un aspetto essenziale dell'intervento sindacale sui processi di trasformazione in atto nelle imprese, dunque di quella strategia della codeterminazione che a parole si era proclamata all'ultimo congresso della Cgil. Un blocco di queste nuove forme di negoziazione salariale può, paradossalmente, far piacere a quella «minoranza della minoranza Cgil» che vede nella codeterminazione, e tanto più in nuove voci variabili del salario, un meccanismo infernale di ulteriore integrazione/subordinazione del sindacato e dei lavoratori; e, naturalmente, può andar bene a quei settori sindacali che vedono la «partecipazione» come alternativa, anziché come sviluppo ed ampliamento, della negoziazione sindacale. Ma non può andar bene a chi cerca, faticosamente, di calare la prospettiva della codeterminazione nella realtà concreta delle imprese.

Come spezzare questa «gabbia»? Sarebbe ovviamente suicida proporre - per fini di polemica interna - interpretazioni restrittive dell'intesa: tutti i margini di iniziativa inattuabili nelle sue, spesso ambigue, formulazioni vanno utilizzati e sviluppati. Ma è per lo meno curioso che chi ha appena firmato un accordo lo giustifichi dicendo che le sue ambiguità permettono una sua «forzatura». E non mi paiono pertinenti i precedenti storici spesso invocati, come il «preambolo contrattuale» del '62: in quel caso, certi limiti venivano accettati a fronte di conquiste assai sostanziose, che permettevano di costruire un rapporto di fiducia tra lavoratori e sindacato. Oggi, non è così, e l'intesa rischia di avere un effetto dirompente su un rapporto con i lavoratori già profondamente logorato.

Per questo, l'apertura di una consultazione non solo degli iscritti ai sindacati ma dell'insieme dei lavoratori, è una condizione essenziale per impedire l'ingabbiamento dell'azione sindacale. Una consultazione vera, e non accademica. Il che significa, certo, esporsi alla possibilità di una bocciatura: ma significa anche presentarsi ai lavoratori con ipotesi concrete e praticabili, di iniziativa (di pura denuncia, anziché di iniziativa), e che quindi - purtroppo! - si debba in qualche modo «partire dal fatto compiuto» e cercare di superarne i limiti. Ma perché questa ipotesi di lavoro non si risolve in un'ennesima mistificazione, e sia accettabile per i lavoratori, non basta che essa riguardi le ulteriori tappe (pur di importanza decisiva) del negoziato centralizzato: essa deve comprendere un impegno concreto e immediato sul terreno dell'iniziativa rivendicativa aziendale, nella piena conoscenza dei suoi contenuti, incluso cioè quelle «nuove dimensioni salariali» a cui accennavamo prima.

Non voglio però soffermarmi qui sulle critiche generali, già espresse da più parti, a questo elemento dell'intesa. Sia Andriani che Cremaschi, ad esempio, in recenti articoli sull'Unità, hanno ricordato come sia improprio giustificare quest'aspetto dell'intesa sotto l'etichetta della «politica di reddito», dal momento che questa si impernia su uno stretto rapporto, anche a livello aziendale, tra crescita della produttività e crescita dei salari. E non voglio limitarmi alla constatazione, ovvia per chiunque conosca il «mestiere del sindacato», che una contrattazione aziendale priva della sua dimensione salariale nasce già indebolita in partenza.

Voglio invece sottolineare che l'intesa cadono in una fase in cui la negoziazione aziendale ha un ruolo strategico nuovo, per certi versi anche superiore al passato: una fase in cui l'impresa si sta trasformando (nuovi modelli organizzativi ispirati alla «qualità totale», tendenze al superamento del fordismo-taylorismo), e in cui il movimento sindacale allarga la sua visione negoziale a ipotesi di «partecipazione», o - per usare il termine sancito nell'ultimo congresso Cgil - di «codeterminazione».

In questi processi di trasformazione, gli aspetti salariali, sotto forma di nuove voci salariali legate a indici di efficienza di vario tipo (qualità, efficienza degli impianti, regolarità del flusso, ecc.), hanno una grande rilevanza: per i lavoratori, in quanto riconoscimento e retribuzione di una prestazione più impegnativa o qualificata, ma anche per le aziende, che sanno bene (o dovrebbero sapere) che un'adeguata incentivazione salariale è condizione necessaria (anche se non sufficiente) per ottenere dai lavoratori quel «contributo attivo», quegli aspetti non interamente prescrivibili e proceduralizzabili della prestazione, che sono un elemento-chiave delle nuove strategie organizzative.

Questi aspetti retributivi saranno quindi comunque all'ordine del giorno nelle imprese più dinamiche e innovative, indipendentemente dall'intesa del 31 luglio. Il problema è come verranno decisi e, quindi, anche quali contenuti avranno: essi possono essere negoziati, e ad esempio l'accordo



# IO GEN



Antonio Lettieri, a sinistra una manifestazione operaia per la scala mobile

## Intervista a ANTONIO LETTIERI

# «Una rissa attorno a un protocollo mentre fuori il mondo sta crollando?»

Ma perchè nell'infuocato dibattito aperto nella Cgil tutti tacciono sulle motivazioni espresse da Trentin per la firma al protocollo di luglio? La tempesta monetaria e la linea deflazionistica guidata dalla Bundesbank: il tentativo di Amato è diverso. Noi discutiamo, sembra dire Lettieri, mentre fuori il mondo sta crollando. Il possibile sbocco alle critiche e una consultazione insieme alla trattativa.

È in discesa in quasi tutti i Paesi industriali. All'ultimo vertice del G7 è stato constatato il fallimento di tutte le previsioni di ripresa. Negli ultimi due anni la disoccupazione nei Paesi industrializzati è aumentata del 25 per cento. La cosa più grave è che non si intravede il punto di svolta.

Il protocollo ha a che fare con essa? C'è, nel protocollo, un tentativo, definito un po' impropriamente «politica dei redditi», di sviluppare un processo di disinflazione, di ridurre in sostanza il differenziale di inflazione di almeno tre punti, senza ricorrere unilateralmente a un processo di deflazione affidato ai puri strumenti monetari. C'è il tentativo di una politica di programmazione e di controlli sulle grandezze economiche nominali, come sono appunto i salari, i prezzi, le tariffe, i prezzi amministrati, gli stessi prezzi liberi. Il governo Amato, è l'unico in Europa oggi ad affermare una diversa linea. Il protocollo del 31 luglio esprime, almeno da questo punto di vista, una filosofia che si colloca in controtendenza rispetto alle politiche neoliberaliste e monetarie dominanti.

Quel che è stato fatto una gran confusione con interpretazioni arbitrarie e autolesioniste. Il testo firmato è diverso da quello originariamente proposto dal governo ed esclude esplicitamente da ogni limitazione la contrattazione dei processi di ristrutturazione. Ma non solo. Il protocollo definisce impegni di ordine generale, sia del sindacato che del governo, in direzione di una convergenza di comportamenti verso gli obiettivi della disinflazione programmata. Il sindacato entrerebbe in contrattazione con se stesso, se lasciasse una campagna indiscriminata di aumenti salariali. Ma non è stata e non è questa la strategia della Cgil. La contrattazione aziendale che noi vogliamo e che non è in contraddizione con il protocollo è quella che intreccia elementi salariali a riorganizzazione del lavoro, innovazione tecnologica, flessibilità, miglioramento della qualità. Il protocollo riguarda le grandezze macroeconomiche e non gli scacchi a livello

aziendale dai quali può derivare una disinflazione dei costi. C'è una pressione molto ampia relativa ad una consultazione di iscritti e lavoratori su tutta questa materia... L'invocazione della consultazione non può essere l'alibi dietro il quale si nasconde il Comitato Direttivo della Cgil. Esso deve dare una valutazione esplicita e onesta del protocollo, deve riconoscerne sia i limiti, le obiezioni, i dissensi, ma anche le ragioni che non solo hanno reso inevitabile, ma che giustificano la firma. Il Direttivo deve soprattutto definire, secondo me, i vincoli e gli impegni sul negoziato con la Confindustria e sulle questioni della Finanziaria e delle riforme. Detto questo, l'informazione e degli iscritti deve essere assunta come un processo necessario di orientamento e di coinvolgimento. Tale consultazione deve accompagnare la ripresa dell'iniziativa sia per il negoziato con la Confindustria, sia in relazione alle questioni poste dalla Finanziaria e dalle leggi delega su sanità, pensioni e pubblico impiego, sia in rapporto ai problemi dell'occupazione. Ed essere vincolante rispetto agli esiti conclusivi.

Quello di Amato è un governo con l'autorità e la credibilità necessaria per ottenere un risultato compiuto? So bene che questo è un governo debole e fragile, dal destino incerto. Può durare un anno, ma, paradossalmente, la sua capacità di durata potrebbe derivare proprio

dalla gravità della crisi italiana istituzionale e finanziaria. Il governo Amato è praticamente senza maggioranza. Le forze del quadripartito non lo considerano una loro creatura legittima, ma un momento di transizione, in attesa che si risolva la crisi interna della Dc e del Psi. Amato è come una acrobata che per mantenersi in equilibrio sul filo deve correre. L'unico suo sostegno vero mi pare sia quello del Quirinale. È possibile, in questo senso, che Amato, senza la firma del protocollo e non potendo accettare una firma separata, avrebbe potuto dimettersi. Non credo che questo sia stato un ricatto, ma uno stato di fatto. Che può fare il sindacato in tale situazione? Dare il colpo finale a questo governo? Con quale prospettiva? Il compito dei sindacati è poi quello di abbattere i governi o quello di cercare sulla base delle proprie scelte autonome, non solo inevitabili momenti di conflitto, ma anche linee d'accordo, in una crisi che rischia di andare fuori controllo?

## BRUNO UGOLINI

ROMA. Come vede Antonio Lettieri questa discussione nella Cgil?

Bisogna riportare l'attenzione sulle ragioni che hanno portato alla firma del protocollo, nonostante dissensi e obiezioni. Viene fatta una analisi dettagliata dei limiti e dei difetti, delle ragioni di dissenso, ma non si prendono in considerazione le ragioni che militano a favore della firma.

Ma le obiezioni mosse al protocollo hanno un fondamento? Certo, è vero che esso sanziona formalmente la fine della scala mobile, archiviare nel passato di tutto un sistema contrattuale, salariale, senza definire un sistema alternativo. Non c'è uno scambio, direbbe Carniti...

È vero e questo è sempre un errore dal punto di vista sindacale. Un accordo deve essere fondato su un «do ut des». Qui abbiamo, invece, due tempi. Un'altra critica riguarda la limitazione della contrattazione aziendale e su questo ritorna. Un'obiezione investe, poi, lo spessore del protocollo. Esso, per molti versi, si presenta

come un documento abborracciato, perfino sciatto, rispetto alle questioni decisive che ci troveremo di fronte con la Finanziaria. Mi riferisco alla questione fiscale, alla riforma dello Stato sociale, a cominciare da pensioni e sanità. Altra obiezione, infine, è riferita alla debolezza della controparte-governo.

E quali sono state allora le motivazioni della firma? Non è stato un infortunio, né il frutto di un agguato. Non credo nemmeno che sia stato firmato solo per ragioni patriottiche. Esistono ragioni di fondo che interessano direttamente il sindacato e i lavoratori e che hanno consigliato quella firma. Le settimane trascorse confermano quella scelta.

Ti riferisci alla tempesta monetaria? Anche. Noi stiamo attraversando, nel mondo industrializzato e in primo luogo in Europa, una situazione di deflazione e di recessione, con conseguenze assolutamente drammatiche sui livelli di occupazione, sulla capacità di difesa dei lavoratori, sul potere dei sindacati. Nella prima metà del 1992 la produzione industriale

Ma le obiezioni mosse al protocollo hanno un fondamento? Certo, è vero che esso sanziona formalmente la fine della scala mobile, archiviare nel passato di tutto un sistema contrattuale, salariale, senza definire un sistema alternativo. Non c'è uno scambio, direbbe Carniti...

È vero e questo è sempre un errore dal punto di vista sindacale. Un accordo deve essere fondato su un «do ut des». Qui abbiamo, invece, due tempi. Un'altra critica riguarda la limitazione della contrattazione aziendale e su questo ritorna. Un'obiezione investe, poi, lo spessore del protocollo. Esso, per molti versi, si presenta

come un documento abborracciato, perfino sciatto, rispetto alle questioni decisive che ci troveremo di fronte con la Finanziaria. Mi riferisco alla questione fiscale, alla riforma dello Stato sociale, a cominciare da pensioni e sanità. Altra obiezione, infine, è riferita alla debolezza della controparte-governo.

E quali sono state allora le motivazioni della firma? Non è stato un infortunio, né il frutto di un agguato. Non credo nemmeno che sia stato firmato solo per ragioni patriottiche. Esistono ragioni di fondo che interessano direttamente il sindacato e i lavoratori e che hanno consigliato quella firma. Le settimane trascorse confermano quella scelta.

Ti riferisci alla tempesta monetaria? Anche. Noi stiamo attraversando, nel mondo industrializzato e in primo luogo in Europa, una situazione di deflazione e di recessione, con conseguenze assolutamente drammatiche sui livelli di occupazione, sulla capacità di difesa dei lavoratori, sul potere dei sindacati. Nella prima metà del 1992 la produzione industriale

Ma le obiezioni mosse al protocollo hanno un fondamento? Certo, è vero che esso sanziona formalmente la fine della scala mobile, archiviare nel passato di tutto un sistema contrattuale, salariale, senza definire un sistema alternativo. Non c'è uno scambio, direbbe Carniti...

È vero e questo è sempre un errore dal punto di vista sindacale. Un accordo deve essere fondato su un «do ut des». Qui abbiamo, invece, due tempi. Un'altra critica riguarda la limitazione della contrattazione aziendale e su questo ritorna. Un'obiezione investe, poi, lo spessore del protocollo. Esso, per molti versi, si presenta

come un documento abborracciato, perfino sciatto, rispetto alle questioni decisive che ci troveremo di fronte con la Finanziaria. Mi riferisco alla questione fiscale, alla riforma dello Stato sociale, a cominciare da pensioni e sanità. Altra obiezione, infine, è riferita alla debolezza della controparte-governo.

E quali sono state allora le motivazioni della firma? Non è stato un infortunio, né il frutto di un agguato. Non credo nemmeno che sia stato firmato solo per ragioni patriottiche. Esistono ragioni di fondo che interessano direttamente il sindacato e i lavoratori e che hanno consigliato quella firma. Le settimane trascorse confermano quella scelta.

Ti riferisci alla tempesta monetaria? Anche. Noi stiamo attraversando, nel mondo industrializzato e in primo luogo in Europa, una situazione di deflazione e di recessione, con conseguenze assolutamente drammatiche sui livelli di occupazione, sulla capacità di difesa dei lavoratori, sul potere dei sindacati. Nella prima metà del 1992 la produzione industriale

Quel che è stato fatto una gran confusione con interpretazioni arbitrarie e autolesioniste. Il testo firmato è diverso da quello originariamente proposto dal governo ed esclude esplicitamente da ogni limitazione la contrattazione dei processi di ristrutturazione. Ma non solo. Il protocollo definisce impegni di ordine generale, sia del sindacato che del governo, in direzione di una convergenza di comportamenti verso gli obiettivi della disinflazione programmata. Il sindacato entrerebbe in contrattazione con se stesso, se lasciasse una campagna indiscriminata di aumenti salariali. Ma non è stata e non è questa la strategia della Cgil. La contrattazione aziendale che noi vogliamo e che non è in contraddizione con il protocollo è quella che intreccia elementi salariali a riorganizzazione del lavoro, innovazione tecnologica, flessibilità, miglioramento della qualità. Il protocollo riguarda le grandezze macroeconomiche e non gli scacchi a livello

aziendale dai quali può derivare una disinflazione dei costi. C'è una pressione molto ampia relativa ad una consultazione di iscritti e lavoratori su tutta questa materia... L'invocazione della consultazione non può essere l'alibi dietro il quale si nasconde il Comitato Direttivo della Cgil. Esso deve dare una valutazione esplicita e onesta del protocollo, deve riconoscerne sia i limiti, le obiezioni, i dissensi, ma anche le ragioni che non solo hanno reso inevitabile, ma che giustificano la firma. Il Direttivo deve soprattutto definire, secondo me, i vincoli e gli impegni sul negoziato con la Confindustria e sulle questioni della Finanziaria e delle riforme. Detto questo, l'informazione e degli iscritti deve essere assunta come un processo necessario di orientamento e di coinvolgimento. Tale consultazione deve accompagnare la ripresa dell'iniziativa sia per il negoziato con la Confindustria, sia in relazione alle questioni poste dalla Finanziaria e dalle leggi delega su sanità, pensioni e pubblico impiego, sia in rapporto ai problemi dell'occupazione. Ed essere vincolante rispetto agli esiti conclusivi.

Quello di Amato è un governo con l'autorità e la credibilità necessaria per ottenere un risultato compiuto? So bene che questo è un governo debole e fragile, dal destino incerto. Può durare un anno, ma, paradossalmente, la sua capacità di durata potrebbe derivare proprio

dalla gravità della crisi italiana istituzionale e finanziaria. Il governo Amato è praticamente senza maggioranza. Le forze del quadripartito non lo considerano una loro creatura legittima, ma un momento di transizione, in attesa che si risolva la crisi interna della Dc e del Psi. Amato è come una acrobata che per mantenersi in equilibrio sul filo deve correre. L'unico suo sostegno vero mi pare sia quello del Quirinale. È possibile, in questo senso, che Amato, senza la firma del protocollo e non potendo accettare una firma separata, avrebbe potuto dimettersi. Non credo che questo sia stato un ricatto, ma uno stato di fatto. Che può fare il sindacato in tale situazione? Dare il colpo finale a questo governo? Con quale prospettiva? Il compito dei sindacati è poi quello di abbattere i governi o quello di cercare sulla base delle proprie scelte autonome, non solo inevitabili momenti di conflitto, ma anche linee d'accordo, in una crisi che rischia di andare fuori controllo?

Ma le obiezioni mosse al protocollo hanno un fondamento? Certo, è vero che esso sanziona formalmente la fine della scala mobile, archiviare nel passato di tutto un sistema contrattuale, salariale, senza definire un sistema alternativo. Non c'è uno scambio, direbbe Carniti...

È vero e questo è sempre un errore dal punto di vista sindacale. Un accordo deve essere fondato su un «do ut des». Qui abbiamo, invece, due tempi. Un'altra critica riguarda la limitazione della contrattazione aziendale e su questo ritorna. Un'obiezione investe, poi, lo spessore del protocollo. Esso, per molti versi, si presenta

come un documento abborracciato, perfino sciatto, rispetto alle questioni decisive che ci troveremo di fronte con la Finanziaria. Mi riferisco alla questione fiscale, alla riforma dello Stato sociale, a cominciare da pensioni e sanità. Altra obiezione, infine, è riferita alla debolezza della controparte-governo.

E quali sono state allora le motivazioni della firma? Non è stato un infortunio, né il frutto di un agguato. Non credo nemmeno che sia stato firmato solo per ragioni patriottiche. Esistono ragioni di fondo che interessano direttamente il sindacato e i lavoratori e che hanno consigliato quella firma. Le settimane trascorse confermano quella scelta.

Ti riferisci alla tempesta monetaria? Anche. Noi stiamo attraversando, nel mondo industrializzato e in primo luogo in Europa, una situazione di deflazione e di recessione, con conseguenze assolutamente drammatiche sui livelli di occupazione, sulla capacità di difesa dei lavoratori, sul potere dei sindacati. Nella prima metà del 1992 la produzione industriale

Quel che è stato fatto una gran confusione con interpretazioni arbitrarie e autolesioniste. Il testo firmato è diverso da quello originariamente proposto dal governo ed esclude esplicitamente da ogni limitazione la contrattazione dei processi di ristrutturazione. Ma non solo. Il protocollo definisce impegni di ordine generale, sia del sindacato che del governo, in direzione di una convergenza di comportamenti verso gli obiettivi della disinflazione programmata. Il sindacato entrerebbe in contrattazione con se stesso, se lasciasse una campagna indiscriminata di aumenti salariali. Ma non è stata e non è questa la strategia della Cgil. La contrattazione aziendale che noi vogliamo e che non è in contraddizione con il protocollo è quella che intreccia elementi salariali a riorganizzazione del lavoro, innovazione tecnologica, flessibilità, miglioramento della qualità. Il protocollo riguarda le grandezze macroeconomiche e non gli scacchi a livello

aziendale dai quali può derivare una disinflazione dei costi. C'è una pressione molto ampia relativa ad una consultazione di iscritti e lavoratori su tutta questa materia... L'invocazione della consultazione non può essere l'alibi dietro il quale si nasconde il Comitato Direttivo della Cgil. Esso deve dare una valutazione esplicita e onesta del protocollo, deve riconoscerne sia i limiti, le obiezioni, i dissensi, ma anche le ragioni che non solo hanno reso inevitabile, ma che giustificano la firma. Il Direttivo deve soprattutto definire, secondo me, i vincoli e gli impegni sul negoziato con la Confindustria e sulle questioni della Finanziaria e delle riforme. Detto questo, l'informazione e degli iscritti deve essere assunta come un processo necessario di orientamento e di coinvolgimento. Tale consultazione deve accompagnare la ripresa dell'iniziativa sia per il negoziato con la Confindustria, sia in relazione alle questioni poste dalla Finanziaria e dalle leggi delega su sanità, pensioni e pubblico impiego, sia in rapporto ai problemi dell'occupazione. Ed essere vincolante rispetto agli esiti conclusivi.

Quello di Amato è un governo con l'autorità e la credibilità necessaria per ottenere un risultato compiuto? So bene che questo è un governo debole e fragile, dal destino incerto. Può durare un anno, ma, paradossalmente, la sua capacità di durata potrebbe derivare proprio

dalla gravità della crisi italiana istituzionale e finanziaria. Il governo Amato è praticamente senza maggioranza. Le forze del quadripartito non lo considerano una loro creatura legittima, ma un momento di transizione, in attesa che si risolva la crisi interna della Dc e del Psi. Amato è come una acrobata che per mantenersi in equilibrio sul filo deve correre. L'unico suo sostegno vero mi pare sia quello del Quirinale. È possibile, in questo senso, che Amato, senza la firma del protocollo e non potendo accettare una firma separata, avrebbe potuto dimettersi. Non credo che questo sia stato un ricatto, ma uno stato di fatto. Che può fare il sindacato in tale situazione? Dare il colpo finale a questo governo? Con quale prospettiva? Il compito dei sindacati è poi quello di abbattere i governi o quello di cercare sulla base delle proprie scelte autonome, non solo inevitabili momenti di conflitto, ma anche linee d'accordo, in una crisi che rischia di andare fuori controllo?

Ma le obiezioni mosse al protocollo hanno un fondamento? Certo, è vero che esso sanziona formalmente la fine della scala mobile, archiviare nel passato di tutto un sistema contrattuale, salariale, senza definire un sistema alternativo. Non c'è uno scambio, direbbe Carniti...

È vero e questo è sempre un errore dal punto di vista sindacale. Un accordo deve essere fondato su un «do ut des». Qui abbiamo, invece, due tempi. Un'altra critica riguarda la limitazione della contrattazione aziendale e su questo ritorna. Un'obiezione investe, poi, lo spessore del protocollo. Esso, per molti versi, si presenta

come un documento abborracciato, perfino sciatto, rispetto alle questioni decisive che ci troveremo di fronte con la Finanziaria. Mi riferisco alla questione fiscale, alla riforma dello Stato sociale, a cominciare da pensioni e sanità. Altra obiezione, infine, è riferita alla debolezza della controparte-governo.

E quali sono state allora le motivazioni della firma? Non è stato un infortunio, né il frutto di un agguato. Non credo nemmeno che sia stato firmato solo per ragioni patriottiche. Esistono ragioni di fondo che interessano direttamente il sindacato e i lavoratori e che hanno consigliato quella firma. Le settimane trascorse confermano quella scelta.

Ti riferisci alla tempesta monetaria? Anche. Noi stiamo attraversando, nel mondo industrializzato e in primo luogo in Europa, una situazione di deflazione e di recessione, con conseguenze assolutamente drammatiche sui livelli di occupazione, sulla capacità di difesa dei lavoratori, sul potere dei sindacati. Nella prima metà del 1992 la produzione industriale

Quel che è stato fatto una gran confusione con interpretazioni arbitrarie e autolesioniste. Il testo firmato è diverso da quello originariamente proposto dal governo ed esclude esplicitamente da ogni limitazione la contrattazione dei processi di ristrutturazione. Ma non solo. Il protocollo definisce impegni di ordine generale, sia del sindacato che del governo, in direzione di una convergenza di comportamenti verso gli obiettivi della disinflazione



## Fisco pasticcione

Bolli, ancora modifiche Coprifuoco al Catasto, per l'Isi revocate le ferie

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Proprio non ci siamo. Deve essere davvero rovente la traballante linea telefonica che unisce il ministro delle Finanze Goria dalle isole Comore (sono in Tanzania) ai suoi collaboratori rimasti a Roma a fronteggiare questo misto di attacchi, rivolte e sberleffi che ha investito il fisco nelle ultime settimane. Sembrava definitivamente disinnescata la bomba dei «bolli» (petenti, passaporti, ecc.) che giunge alla notizia sulla necessità di un nuovo decreto che sani un ennesimo pasticcione provocato sempre dal medesimo provvedimento. E, inoltre, l'imposta straordinaria sugli immobili oltre alle ben note file di cittadini rischia di provocare una rivolta negli uffici del catasto: colti alla sprovvista hanno deciso di sospendere le ferie.

Ma andiamo con ordine. Ci vorrà un nuovo decreto ministeriale (al quale stanno già lavorando gli uffici della direzione generale delle tasse) per sanare il «pasticcione» che si è creato con il decreto del 20 agosto in base al quale sono state rindicate le tasse sulle concessioni governative: il provvedimento ha infatti stabilito nuovi importi anche per una serie di voci (rappresentazioni teatrali, apertura cinematografi, alberghi, stabilimenti balneari, autonoleggio, tipografie, ascensori, negozi di antiquariato ecc.) la cui competenza però, dal 1978, è passata a Comuni e province. Questi sono liberi di stabilire l'importo della tassa di concessione tra un limite minimo ed uno massimo fissato con norme nazionali emanate dallo stesso ministero delle Finanze. Teoricamente, quindi, il rinnovo annuale delle licenze per alberghi, tipografie e cinematografi, ad esempio, in base alle norme attuali dovrebbe essere pagato due volte: una allo Stato e l'altra al Comune. Si tratta evidentemente di un errore per riparare il quale il ministero delle Finanze è già al lavoro.

Alla direzione generale delle Tasse non si ammette esplicitamente l'esistenza dell'errore: l'unico alto dirigente al lavoro in questo sabato agostano si limita ad annunciare che «nulla è cambiato rispetto al passato» e che nei prossimi giorni uscirà un nuovo decreto ministeriale per «chiare possibili equivoci» e correggere alcuni errori ed imprecisioni contenuti nel decreto del 20 agosto. Quest'ultimo è lo stesso contestato provvedimento che ha aumentato, per la seconda volta in poche settimane (sulla base di un'aperta delega legislativa concessa dal Parlamento), le marche per i patenti ed i passaporti prevedendo il pagamento dell'iscrizione soltanto agli uffici postali e costringendo il presidente del Consiglio Giuliano Amato ad intervenire per evitare che i cittadini fossero costretti anche a fare la fila alla posta per mettersi in regola con il fisco. Il chiarimento sfociò in una riunione che diede il via libera alla stampa di marche integrative con le quali pagare i nuovi importi. In attesa che si sciolga questo nuovo «pasticcione» normativo fiscale dell'estate 1992, gli esperti consigliano gli operatori interessati ad aspettare il nuovo decreto prima di avventurarsi in pagamenti che potrebbero rivelarsi sbagliati e, quindi, difficilmente recuperabili.

E veniamo alle ripercussioni «interne» della patrimoniale sulla casa. È giunto venerdì a tutti gli uffici del Catasto una ordinanza firmata dal dirigente generale Maraffi. Recita, in sintesi, così: «Imposta straordinaria sugli immobili. In relazione alle eccezionali esigenze di servizio venute a creare per l'Isi, fino a tutto il 30 settembre sono sospese tutte le concessioni di congedo ordinario. Coloro che già ne stessero usufruendo dovranno essere richiamati in servizio entro il primo settembre». Ferie sospese, dunque, o revocate. Ora il provvedimento è all'esame dei sindacati. Si attendono reazioni.

L'attività delle autorità monetarie europee non si è interrotta nemmeno per il fine settimana

Preoccupazioni per il nuovo attacco subito dalla nostra moneta nella notte di venerdì a Wall Street. E in Europa...

Giappone Ora arrivano tagli e licenziamenti

Ferrovie Nata F's spa A novembre i vertici

# Lira, week-end in trincea Domani resisterà ai mercati?

Nppure il fine settimana ha interrotto i contatti e gli incontri tra le autorità monetarie europee, impegnate a cercare una soluzione alla gravissima crisi aperta da settimane nei rapporti di cambio dello Sme. La mega-manovra economica varata dal governo giapponese ha ridato forza allo yen, aiutando il dollaro. Ma la lira resta in trincea. Domattina si saprà se le difese erette attorno alla nostra moneta reggeranno.

DARIO VENEZONI

MILANO. Fine settimana di lavoro per gli uomini della Banca d'Italia, impegnati da settimane in una autentica battaglia in difesa dell'attuale tasso di cambio della lira rispetto al marco tedesco. Domenica piena anche per il presidente del Consiglio Giuliano Amato, che vola a Parigi per incontrare nel primo pomeriggio, nella residenza di Versailles, il collega francese Pierre Bérégovoy. E chissà addirittura che non si decida a rientrare dalle ferie anche il ministro delle Finanze Giovanni Goria, che nessun richiamo ha finora schiodato dalle spiagge africane.

La resa dei conti è in effetti alle porte: già domattina, alla riapertura dei mercati finanziari, si saprà se le dichiarazioni della commissione monetaria della Cee sulla improponibilità di un ipotesi di riallineamento all'interno dello Sme basteranno a fermare l'assalto del marco contro la nostra moneta, o se al contrario si avvierà un'altra settimana di tempesta sul mercato dei cambi.

Le ultime indicazioni disponibili, quelle fornite l'altra sera dagli scambi di Wall Street, so-

no in vent'ottavo tutt'altro che incoraggianti. A dispetto della presa di posizione della Cee, nelle ultime fasi della seduta soltanto un ennesimo energico intervento della Banca d'Italia (che ha venduto marchi in enormi quantità) è riuscito a riportare il rapporto di cambio della lira al di sotto della soglia massima di oscillazione prevista dallo Sme.

L'annuncio della maxi-manovra economica varata dal governo giapponese per rilanciare l'economia nipponica, se ha giovato allo yen, è servita ad alleggerire la pressione speculativa sul dollaro ma non sulla nostra moneta. Allo stesso modo, del resto, tutte le principali Borse mondiali hanno concluso la settimana in netta ripresa dopo i tonfi dei giorni scorsi, con l'unica eccezione di quella di piazza degli Affari, che rimane in prossimità dei minimi annuali.

A Tokio l'indice Nikkei ha chiuso la settimana con uno spettacolare rialzo. In una settimana la ripresa ha superato il 10%. Dal 18 agosto ad oggi l'indice della Borsa giapponese ha recuperato addirittura il



Carlo Azeglio Ciampi governatore della Banca d'Italia

25,6%. A Milano al contrario giovedì è stato raggiunto il nuovo minimo dell'anno, con l'indice Mib a quota 771.

Ma è stato soprattutto sul mercato dei cambi che si sono visti i guai peggiori. La settimana è cominciata con la lira che ha fatto registrare il nuovo minimo storico nei confronti del marco, a quota 762,06. E il peggio doveva ancora arrivare, giorno dopo giorno, nonostante gli interventi delle banche centrali europee: il rapporto di cambio tra lira e marco è peggiorato, registrando in 5 sedute

5 record assoluti per la moneta tedesca.

Venerdì addirittura il confine della banda di oscillazione tra lira e marco, stabilito a quota 765,40, è stato a più riprese sfondato. Il mercato ha puntato decisamente sul riallineamento, ovvero sulla svalutazione della lira rispetto al marco. E non sono valse a provocare una inversione di tendenza neppure le dichiarazioni della Cee e quindi del governo italiano, che hanno smentito seccamente l'ipotesi di un ritocco dei tassi di cambio.

La lira resta dunque in trincea. Ma il vero braccio di ferro si gioca su un altro piano, e cioè nei rapporti tra dollaro e marco. Gli alti tassi tedeschi attirano verso la Germania i capitali che fuggono dal dollaro. La Bundesbank ha rifiutato l'ipotesi di abbassare i tassi, sostenendo che la sua politica mira innanzi tutto a combattere l'inflazione, giunta attorno al 4%. Per parte loro fonti vicine all'amministrazione Bush hanno confermato anche ieri che il presidente non intende alzare i tassi americani, perché si punta tutto sulla possibilità di una ripresa della produzione e più in generale della crescita economica. Per lo stesso motivo sarà respinto l'ennesimo appello del Fondo Monetario Internazionale a ridurre il deficit federale introducendo qualche nuova tassa.

In questa disputa tra Germania e Stati Uniti risiedono le ragioni di fondo dell'attuale crisi valutaria. Di fronte alla quale evidentemente a poco valgono gli interventi calmierati che sono costati alla nostra banca centrale qualcosa come 41 miliardi di riserve valutarie nel giro di un anno.

Ci vorrebbe una politica economica e monetaria più coerente all'interno della Cee. Ma mai forse come ora, mentre tutti i sondaggi dimostrano la crescita dell'opposizione man mano che si avvicina il referendum francese sulla ratifica dei trattati di Maastricht, mai come ora forse l'Europa economica ha mostrato per intero le proprie divisioni e la propria intima debolezza.

TOKIO. Brutte notizie anche dal Giappone. La società di borsa Nikko sta per avviare un piano di ristrutturazione che prevede la riduzione di 2000 posti di lavoro entro i prossimi tre anni. Lo hanno annunciato i dirigenti della società attribuendo la ristrutturazione alle difficoltà create all'azienda dal rallentamento dell'economia nazionale e, in particolare, dalla crisi di borsa. La riduzione del personale - hanno precisato i dirigenti - non richiederà licenziamenti ma si fonderà sul contenimento delle assunzioni e sulla chiusura dei rapporti di lavoro con personale a contratto annuale. Per le stesse difficoltà il mese scorso altre due grandi società nipponiche Nomura e Yamachi, avevano annunciato piani di ristrutturazione con la riduzione di 5000 e 2000 posti di lavoro.

Chiuderanno nei prossimi mesi anche alcune delle maggiori banche giapponesi confermando le notizie diffuse ad agosto quando la Nippon Trust Bank, una delle principali banche di credito a lungo termine del Sol Levante, aveva annunciato la chiusura a settembre dei suoi uffici di Londra e di New York. Pare che gli altri due maggiori istituti di credito a lungo termine, la Long Term Credit Bank e la Nippon Credit Bank chiuderanno rispettivamente gli uffici di Rio de Janeiro e di San Paolo. La Bank of Tokyo aveva chiuso in sordina il proprio ufficio di Toronto in Canada già a metà agosto. La chiusura delle sedi di rappresentanza dipende non solo dalle difficoltà finanziarie legate alla congiuntura economica, ma anche dalla impossibilità di sostenere la concorrenza e dalla necessità di ridurre i patrimoni esteri al fine di raggiungere il tasso dell'otto per cento di adeguatezza patrimoniale imposto dalla Banca internazionale dei regolamenti di Basilea. È probabile la chiusura anche di alcune sedi estere di altri istituti di credito giapponesi.

ROMA. Procede a passi spediti la trasformazione in società per azioni dell'Ente Ferrovie dello Stato che, con un capitale sociale di 42.417 miliardi, è diventata la più grossa spa italiana: con la pubblicazione, sulla «Gazzetta Ufficiale» di oggi, della delibera del Cipe del 12 agosto scorso con la quale è stata deliberata la trasformazione delle Fs in società per azioni, anche la società attualmente guidata da Lorenzo Necci è entrata infatti nel «portafoglio» del ministero del Tesoro come l'Iri, l'Eni, l'Enel e l'Ina. La delibera del Cipe rende applicabili alle Fs spa tutte le norme previste dal decreto-legge sulle privatizzazioni: il provvedimento precisa comunque che, ferma restando l'attribuzione delle azioni delle Ferrovie spa al ministero del Tesoro, i diritti dell'azionista nei confronti della nuova società per azioni saranno esercitati d'intesa con i ministri del Bilancio e dei Trasporti. Entro il 10 novembre prossimo il ministero dei Trasporti dovrà definire i contenuti e le modalità delle concessioni che dovranno essere intestate alle Ferrovie spa.

Il prossimo appuntamento per la nuova spa sarà adesso il 9 e il 10 settembre prossimi quando è già stata convocata dall'amministratore straordinario del vecchio ente, Necci, la prima assemblea straordinaria e ordinaria, degli azionisti delle Ferrovie. In quella occasione dovrà essere approvato il nuovo statuto della spa, che, a differenza di quello di Iri, Eni, Enel ed Ina (stando almeno alle anticipazioni fornite nei giorni scorsi dal ministro dei Trasporti Giancarlo Tesini) sarà composto da cinque e non da tre consiglieri d'amministrazione perché oltre al rappresentante del Tesoro vi entreranno anche quelli del Bilancio e dei Trasporti.

# Numeri

che informano.

L'Ansa oggi è sicuramente tra le principali agenzie mondiali fonti d'informazione. Sin dalla nascita ha scelto di offrire ai suoi utenti notizie imparziali, pluralistiche, complete e tempestive.

Questo risultato è stato conseguito grazie a scelte strategiche che hanno sempre privilegiato l'impegno culturale e l'innovazione tecnologica.



Più di 750.000 parole trasmesse al giorno, in 5 lingue.

Oltre 1.000.000 di notizie, 50.000 fotografie e 24.000 telefoto in un anno.

22 sedi in Italia, 90 uffici nel mondo.

Oltre 500 giornalisti e 700 corrispondenti e collaboratori.

Più di 100 tra fotografi in servizio e fotoreporter freelance.



agenzia

ANSA

Cultura dell'informazione.

TUTTI I BAMBINI SOGNANO DI DIVENTARE GRANDI UOMINI. SENZA IL VOSTRO AIUTO, MOLTI BAMBINI TALASSEMICI NON POSSONO NEMMENO SPERARE DI DIVENTARE GRANDI.

LA TALASSEMIA È UNA MALATTIA GENETICA DEL SANGUE. CHI NASCE TALASSEMICO È COSTRETTO A VIVERE UNA VITA BREVE E D'INFERNO. IL CENTRO DI TRAPIANTO DI MIDOLLO OSSEO DI PESARO È UNO DEI POCHI CENTRI AL MONDO CAPACI DI GUARIRE QUESTA MALATTIA TERRIBILE. ESSERE OPERATO È L'UNICA SPERANZA CHE UN BAMBINO TALASSEMICO HA DI TORNARE ALLA VITA. PER GUARIRE QUESTI BAMBINI E PER POTER

RE ISTRUIRE MEDICI AD APRIRE PIÙ CENTRI IN TUTTO IL MONDO, ABBIAMO PE-

RO' BISOGNO DI SOLDI. AIUTATECI E IL VOSTRO SARÀ DAVVERO UN GESTO DA GRANDI. I CONTRIBUTI VOLONTARI POSSONO ESSERE VERSATI SUL C/C POSTALE INTESTATO ALLA FONDAZIONE BERLONI, CORSO XI SETTEMBRE N°129 PESARO, TELEFONO 0721.32494.

C/C POSTALE N° 11616612



Fondazione Berloni per la lotta contro la talassemia

\*RINVIAMO LUIGI ULLA AGENZIA BOZZELLI TESTA PELLA ROSSETTI E L'EDITORE DI QUESTA TESTATA\*

**Tre sub francesi con solo la muta lavoreranno a 700 metri di profondità**

Tre sommozzatori volontari compiranno, dopodomani un'impresa rischiosa e di alto valore scientifico: usciranno da una sorta di cassone iperbarico e lavoreranno protetti solo da una normale muta a 700 metri di profondità. I volontari sono stati ingaggiati dalla ditta francese Comex di Marsiglia e tenteranno la loro impresa in una fossa mediterranea situata al largo di Cassis. Per resistere all'enorme pressione che regna a quelle profondità (circa 70 volte quella dell'atmosfera) i sub respireranno un complicato cocktail di gas chiamato «Hydrox» e che comprende idrogeno, elio e ossigeno. L'esperimento avviene nell'ambito del progetto «Hydra» che la Comex conduce da più di vent'anni in collaborazione con l'università Aix-Marseille e con il sostegno, interessato evidentemente, del ministero della difesa francese e di alcune aziende petrolifere. La missione dei tre non si concluderà al momento del rientro dentro la camera iperbarica: dovranno infatti rimanere confinati là dentro, a bordo di una nave, per 25 giorni, il tempo necessario a smaltire il tremendo stress fisico dell'impresa.

**Un bullone, dice la Nasa, ha causato il blocco del Tethered**

L'Atlantis è stata la punta sporgente di un piccolo bullone a bloccare lo svolgimento del filo («guinzaglio») che collegava il satellite alla navetta. Gli astronauti dovevano dare 20 km di filo al Tethered, ma il sottile cavo di rame e fibra si è sciolto solo per 256 metri e tutti i tentativi di liberarlo risultarono infruttuosi. Non restò altro che rinunciare all'esperimento, recuperare il satellite (costato 150 miliardi) e pensare al rientro. Delusione particolarmente bruciante per Franco Malerba, primo italiano nella spazio. L'inconveniente non va imputato alla tecnica italiana ma a quella americana: il sistema del rochetto è stato messo a punto dalla Martin Marietta Corporation, il colosso tecnologico americano. Il Tethered che per quello che ha potuto ha dato ottima prova di sé è ora in parcheggio. L'ente spaziale italiano ha chiesto di offrire quanto prima una nuova occasione di provare il satellite in orbita, ma alla Nasa dicono che per ora il calendario è pieno ed è molto improbabile che si trovi spazio sulla navetta prima di due anni.

**Le cicogne stanno abbandonando l'Algeria**

Erano cominciate ad arrivare discretamente in gennaio. Poi erano state raggiunte dalle altre e a febbraio avevano cominciato a fare i nidi. Ora le cicogne stanno lasciando volando a piccoli gruppi e accompagnate dai nuovi nati, l'Algeria. Partono per raggiungere i luoghi dove passeranno l'inverno: nel Corno d'Africa, nei delta del fiume Niger e del fiume Senegal. Le cicogne sono una presenza comune in Algeria, dove nidificano nelle zone collinose del nord, in alcune valli dove c'è abbondanza di cibo e acqua, sui contrafforti dell'Atlante. Ovunque possano trovare condizioni adatte alla riproduzione. Costruiscono nidi grandi e solidi sugli alberi più alti ed isolati, ma non disdegnano la vicinanza dell'uomo, tanto che qui a volte eleggono a domicilio il culmine dei minareti. In Algeria hanno curato i loro piccoli a lungo, quasi 60 giorni, proteggendoli e nutrendoli abbondantemente per prepararli al lungo viaggio migratorio che li attende appena sono in grado di volare.

**Pescatori cinesi assaltano la fabbrica inquinante**

Oltre 100 pescatori cinesi, esasperati per la morte di migliaia di pesci e l'inefficienza del governo, hanno preso d'assalto una fabbrica di medicinali che inquinava il mare e hanno distrutto tutti i macchinari. Il fatto è avvenuto a metà giugno nel distretto di Wenling, nella regione del Zhejiang nella Cina centrale. Solo dopo l'incidente avvenuto il 15 giugno scrive oggi il quotidiano «China Daily», le autorità locali si sono decise a prendere seriamente in esame il caso, che i pescatori avevano denunciato alla fine di novembre. L'inquinamento è costato ai pescatori un milione di yuan (198 milioni di lire). La legge sulla protezione delle acque marine è entrata in vigore dieci anni fa, ma ancora un numero elevato di imprese continua a scaricare materiali inquinanti nel mare.

MARIO PETRONCINI

**Bloccato il «Mars Observer»**  
Andrew provoca il rinvio della sonda verso Marte

NEW YORK Era stata progettata per affrontare un viaggio fino a Marte e per resistere un anno marziano - 687 giorni terrestri - alle tempeste di sabbia e alle maree atmosferiche del pianeta rosso ma si è piegata di fronte alla forza dell'uragano «Andrew» che nei giorni scorsi si è abbattuto sulla Florida. Si tratta di «Mars Observer», la navetta della Nasa che avrebbe dovuto essere lanciata il prossimo 16 settembre dalla base spaziale della Florida «Kennedy» la cui messa in orbita, a causa dei materiali e delle sostanze protettive che i tecnici vi avevano applicato per proteggerla da Andrew, dovrà essere rimandata di almeno una o due settimane. La «Observer» era stata messa a punto per registrare quotidianamente dopo essere giunta in prossimità di Marte verso l'agosto del prossimo anno i dati meteorologici relativi al pianeta rosso al fine di stabilire con esattezza le cause del disseccamento di fiumi e laghi che un tempo vi abbondavano. Per non parlare, reclamizzano alla Nasa delle prove dell'esistenza di forme di vita sulla pianeta. Questa missione la quinta su Marte della Nasa dal 1965 avrebbe dovuto costare - uragano Andrew a parte - 891 milioni di dollari. Su Marte vi è il monte più alto dell'intero sistema solare «Olympus» le cui vette raggiungono i 25.200 metri. Nel 1994 e nel 1996 la sonda funzionerà anche come stazione radio di transito per i satelliti francesi e russo che lasceranno palloni atmosferici. E nel 1999 la Nasa farà seguire all'Observer altre 16 piccole sonde che atterreranno sulla superficie del pianeta.

**Un secolo di dibattito su economia e matematica**  
I tentativi per ridurre le oscillazioni dei prezzi ad algoritmi falliti nonostante l'applicazione delle moderne teorie del caos

**La Borsa non ha equazioni**

Nonostante cento anni di tentativi, le teorie della fisica e della matematica non sono riuscite a ricondurre in una logica di prevedibilità l'economia capitalista e la sua dinamica più conosciuta, la Borsa. I teorici del caos hanno tentato di trovarvi algoritmi efficaci, ma hanno fallito. Eppure, una società americana ha investito 50 miliardi per cercare da un gruppo di fisici risposte impossibili.

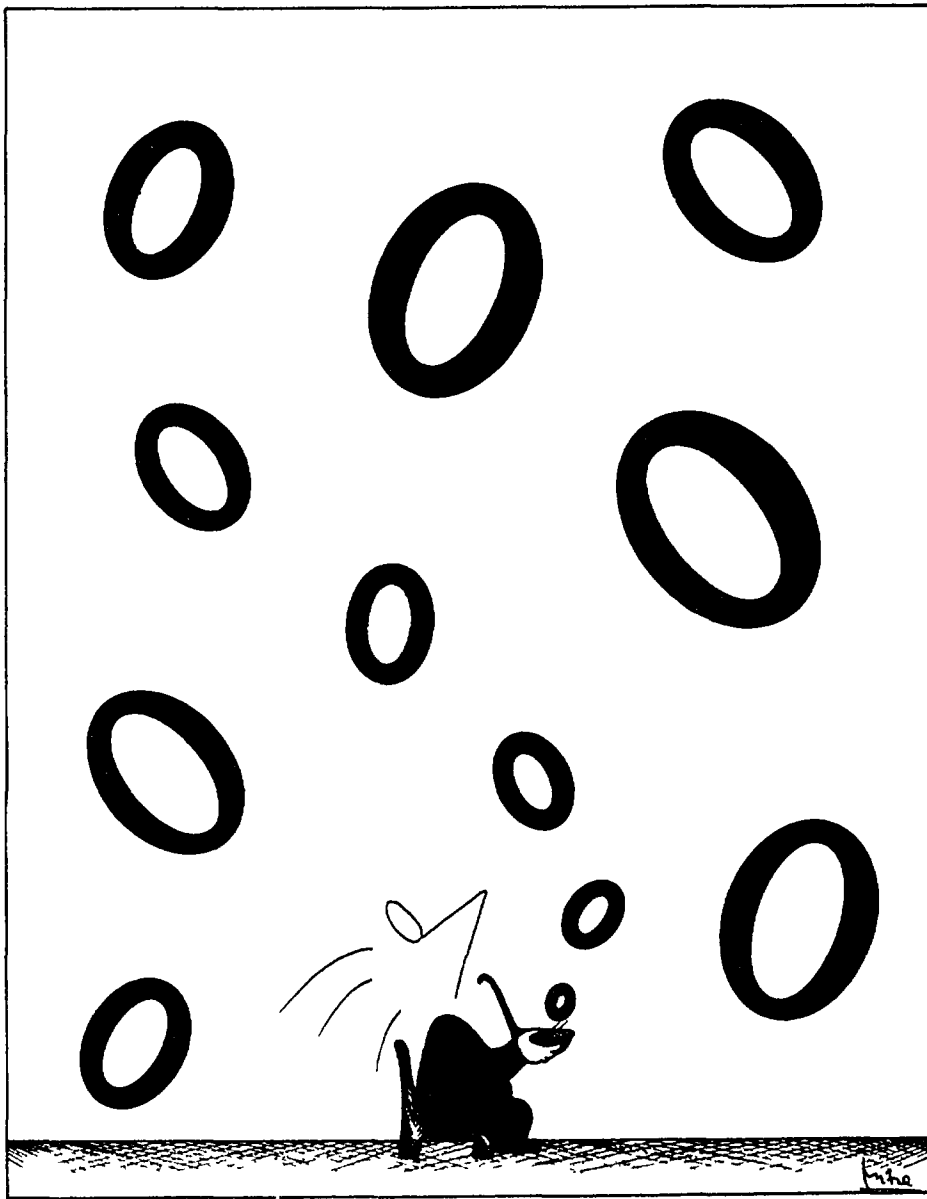
PIETRO GRECO

La decisione è stata improvvisata. Doane Farmer ha lasciato la guida del suo istituto presso il prestigioso Los Alamos National Laboratory, nel New Messico, e, insieme al suo collega, Norman Packard ha fondato una società, la Prediction Company. Ragione sociale: giocare in Borsa. Capitale sociale: piena conoscenza delle nuove leggi del caos. Strategia: arricchirsi trattando Wall Street come un sistema fisico che evolve secondo le strane ma non del tutto imprevedibili traiettorie della dinamica non lineare.

Secondo il «New Scientist» una grossa e navigata società della Borsa newyorkese pare stia dando credito a Farmer e Packard. Ed intenda finanziare con 50 milioni di dollari la scommessa dei due matematici. I precedenti non sono affatto incoraggianti. Tutti ricordano quello di Irving Fisher, brillante allievo di Josiah Willard Gibbs il fisico americano che insieme all'austriaco Ludwig Boltzmann è considerato il padre della meccanica statistica. Gibbs era convinto che la sua nuova meccanica probabilistica sarebbe stata capace di dominare non solo la complessa evoluzione dei sistemi termodinamici ma anche quella, più bizzarra, del mercato. Irving Fisher prese in parola il suo maestro. E per la sua tesi di laurea costruì un elaborato modello idraulico del sistema economico americano. Con tanto di tubi, di connessioni e di valvole.

Apprendo e chiudendo quelle valvole Fisher metteva in comunicazione dinamica le diverse parti di quella giovane e prorompente economia. E cercava di prevederle l'evoluzione futura. Con un certo successo. Tanto che ben presto il giovane e promettente fisico cambiò interessi e divenne uno degli economisti più affermati degli Stati Uniti. Almeno fino a che non scrisse, nero su bianco, quella benedetta frase: «In questo momento i titoli di Borsa si trovano su un alto e permanente plateau». Intempestiva quanto errata predizione. Era ahilui, il 15 ottobre del 1929. Non passano 15 giorni che quei titoli «alti e stabili» incorrono nel più fragoroso capibombolo della storia. Wall Street conosce il suo Martedì Nero. E gli Stati Uniti d'America la Grande Depressione. La fisica applicata all'economia, evidentemente, non aveva funzionato.

Saprà funzionare ora che inizia a indagare e a comprendere il comportamento dei sistemi complessi? Rifacciamo un passo indietro. Fino al 29 marzo del 1900



Disegno di Mitra Divshali

quinto Allora è il Diluvio Universale. Il cambiamento catastrofico. In termini matematici significa che Mandelbrot non critica l'approccio probabilistico all'economia di Bachelier. Né critica uno dei suoi presupposti di base: l'indipendenza delle variabili economiche. Sostiene però che le fluttuazioni possono avere una «varianza infinita». Non oscillano sempre in modo semplicemente statistico intorno ad un valore medio. Hanno una reale possibilità di discostarsi di un valore molto grande (praticamente infinito) da quel punto. Quando ciò si verifica, quando invece di piovere mezz'ora o un'intera giornata, piove per 40 giorni e 40 notti, allora il sistema evolve in modo drammatico per poi ritrovare una nuova stabilità. In pratica significa che se il prodotto interno lordo di una nazione o un titolo in Borsa aumenta non è detto che vada da 50 a 100 passandoci per 60. Può darsi che salga improvvisamente e direttamente a 120 per poi assestar-

si a 100. Il nuovo approccio rende conto dunque, sia degli «effetti Giuseppe» che degli «effetti Noè» quotidianamente sperimentati dagli economisti (e dagli agenti di Borsa). Ma come nota il matematico John Casti esperto di analisi dei sistemi complessi (Searching for certainty, Morrow, 1990) non risponde in modo esauriente alla domanda: la conoscenza dell'andamento dei prezzi del passato può aiutarci in qualche modo a indovinare il loro andamento futuro? L'evoluzione della Borsa e più in generale dell'economia è in qualche modo predicibile? Si Almeno in parte. Possiamo prevedere il futuro dei prezzi e dei mercati non con certezza assoluta ma con un'accuratezza migliore di quella offerta dalle teorie più o meno sofisticate della probabilità. Sostengono Doane Farmer, Norman Packard e tutti gli altri fautori del terzo e recentissimo approccio fisico-matematico all'economia. Le fluttuazioni dei prezzi e dei mercati non sono governate dal caso. Ma dalla causalità. L'economia è (sembra) un sistema dinamico non lineare. Governato dalle leggi del caos deterministico. Non evolve a caso. Ma seguendo percorsi disegnati da «attrattori strani». Percorsi incerti ma non casuali. Quindi, in qualche modo (abbastanza) prevedibili. Se l'economia sia davvero un sistema complesso che risponde alle leggi matematiche del caos non è ipotesi di interesse puramente accademico. Perché, come nota John Casti vi sono due importanti conseguenze pratiche. Primo: Le fluttuazioni delle variabili macroeconomiche, come il tasso di disoccupazione o la bilancia dei pagamenti, non sono variabili indipendenti. Hanno cause ben definite. Alcune sono «intrinseche» ad un sistema economico. Altre sono dovute a perturbazioni esterne. Nel primo caso è possibile minimizzarle (ma non annullarle) con opportune politiche. Nel secondo caso a nulla valgono politiche governative di stabilizzazione.

Oppure oscilla perennemente tra sviluppo e crisi tra piccoli e grandi cicli, come sosteneva Karl Marx e più di recente Kalecki e Goodwin? O ancora, ha un comportamento erratico, «mostruosamente caotico», come ha insinuato già Benoit Mandelbrot e ora sostengono i fisici della meccanica non lineare? Forse è opinione dell'economista ungherese András Bodó (Newton to Aristotle Birkhauser 1989) questi che appaiono come comportamenti diversi e inconciliabili sono solo facce diverse di un unico processo. L'economia umana cresce in modo stabile e poi salta e poi fluttua e poi torna sui propri passi. In un gioco intrinsecamente almeno in potenza prevedibile. Infatti, scrive David Ruelle fisico teorico ed esperto di sistemi dinamici non lineari (Caos e caos, Boringhieri 1992), quando lo sviluppo tecnologico è a un livello basso l'economia sembra comportarsi come un sistema in condizione di stato stazionario di raggiunto equilibrio. A livelli più elevati di sviluppo tecnologico la spinta innovativa è tale da rompere l'equilibrio dello stato stazionario. L'economia comincia ad oscillare ed assume andamenti ciclici. Ad un livello ancora superiore di sviluppo tecnologico cicli diversi iniziano a sovrapporsi, determinando un comportamento complesso. Quando infine lo sviluppo tecnologico diventa impetuoso, com'è oggi, il sistema economico diventa turbolento. Le variazioni irregolari. La sensibilità alle condizioni iniziali elevatissima. Il caos deterministico domina i mercati. «Dello zero», commenta David Ruelle. Peccato però che l'economia si rifiuti di essere analizzata in modo convincente come sistema dinamico moderatamente complesso. Quando da una prima promettevole fase qualitativa si passa ad un'analisi profonda, ogni sforzo di ricondurre le dinamiche economiche a dinamiche caotiche diventa improvvisamente vano. «Ci troviamo oggi in una situazione irrimediabile in cui vediamo evoluzioni temporali simili a quelle dei sistemi fisici caotici ma tuttavia abbastanza diverse da impedirci di analizzarle».

L'autobiografia di Cecil Todes, sudafricano, affetto da venti anni dal terribile morbo

**«Io, psicoanalista, studio da 20 anni il mio Parkinson»**

Venti anni di lotta contro il morbo di Parkinson, di ricerca e di sconfitte. Uno psicoanalista sudafricano, Cecil Todes, ha raccontato in un libro la sua drammatica, lunghissima vicenda di autoanalisi, dall'insorgere del morbo ai tentativi, falliti, di curarlo attraverso le terapie più moderne. Todes ha esplorato anche la propria infanzia alla ricerca di un modello di «personalità parkinsoniana».

EVA DENELLI

Per lui è prima di ogni altra cosa una sfida. Cecil Todes medico e psicoanalista sudafricano trapiantato in Inghilterra conduce da più di vent'anni un braccio di ferro quotidiano con il suo nemico, il morbo di Parkinson. Ammalatosi a trent'anni - destino che incombe su una persona ogni mille nei paesi industrializzati - Todes ha registrato meticolosamente ogni fase della malattia, ogni tentativo di cura, ogni vittoria e ogni insuccesso in un libro «Ombre sulla mente» (EDT Edizioni Torino lire 23.000) recentemente pubblicato in Italia.

Il Parkinson è una tra le più diffuse malattie neurologiche in Italia: si stimano tra 100 e 150.000 le persone affette dal morbo e la percentuale di soggetti colpiti tra gli anziani è sopra ai 65 anni è intorno al 2%. Una percentuale tutt'altro che insignificante e soprattutto in parallelo con l'incremento continuo della popolazione anziana. I caratteristici tremori, le difficoltà di coordinamento motorio, sono la conseguenza della degenerazione e della morte delle cellule nervose che producono la dopamina, un neurotrasmettitore che consente la comunicazione tra le diverse aree del cervello. La progressiva riduzione della capacità di coordinamento può spingersi fino a confinare il malato all'interno di un corpo che non risponde più. In un

accettare e combattere il Parkinson è una tra le più diffuse malattie neurologiche in Italia: si stimano tra 100 e 150.000 le persone affette dal morbo e la percentuale di soggetti colpiti tra gli anziani è sopra ai 65 anni è intorno al 2%. Una percentuale tutt'altro che insignificante e soprattutto in parallelo con l'incremento continuo della popolazione anziana. I caratteristici tremori, le difficoltà di coordinamento motorio, sono la conseguenza della degenerazione e della morte delle cellule nervose che producono la dopamina, un neurotrasmettitore che consente la comunicazione tra le diverse aree del cervello. La progressiva riduzione della capacità di coordinamento può spingersi fino a confinare il malato all'interno di un corpo che non risponde più. In un

Con la determinazione - «ven quasi da dire feroce» - che lo distingue, Todes scandaglia a fondo la propria infanzia, segnata peraltro da lutti precoci e sofferenze, cercando di intracciare uno schema, una sorta di predisposizione al Parkinson. Non riuscirà come è facile capire, a dimostrare nulla di certo, ma arriverà, comunque, a suggerire un punto di vista che non si può ignorare. «Che esista davvero una personalità parkinsoniana può essere discusso», scrive ad esempio, Saks - ma chi voglia farlo dovrà esplorare in profondità le caratteristiche proprie dei pazienti, in particolare quelli più giovani, secondo la via indicata da Todes. E d'altra parte nell'atteggiamento di Todes non esiste nulla di preconcetto, nessuna tesi già dimostrata a priori. Al con-

trano il suo unico criterio guida sembra essere quello di non arrendersi: di non consentire alla malattia di avere il meglio su di lui. Così in vent'anni di battaglia non tralascierà di sperimentare su se stesso nessuna nuova terapia. Sarà uno dei primi a subire - senza successo nel suo caso - il trapianto di cellule foiali, che negli ultimi anni '80 è apparso come la grande speranza per i malati di Parkinson. E ancora nelle ultime pagine del libro in un post-scriptum decisamente ammiccante racconta di quanto gli fu difficile tener fede alla sua recente decisione di non sperimentare più nuove terapie. Uno spirito combattente che non gli fa comunque perdere mai la propria umanità. Anche questa un'arma e non l'ultima da usare contro il Parkinson.



# CULTURA

**Alessandro Magno che legge cartine scritte in latino**  
**Mappamondi trecenteschi in cui compare l'America**  
**Re che giocano a basket con la corona: da Rossellini a Kubrick la lunga serie di errori nei film storici**  
**Lo studioso Sergio Bertelli ha dedicato a questo tema un seminario e un libro di prossima pubblicazione**



**Saranno donati all'Istituto Alvaro gli inediti dello scrittore**

■ I manoscritti inediti di Corrado Alvaro, a quasi quarant'anni dalla morte dell'illustre scrittore, lasceranno la biblioteca di famiglia per essere donati all'Istituto di stu-

di intestato allo stesso Alvaro. Lo ha annunciato il figlio del grande scrittore, Massimo Alvaro, presidente onorario dell'Istituto a Gamberie d'Aspromonte dove sono in corso le «Giornate alvariane». I manoscritti inediti dello scrittore andranno a costituire con altre opere un «corpus alvariano»: racconti, poesie, articoli, saggi e quant'altro costituisce la vasta produzione di Corrado Alvaro.

Mickey Rourke in «Francesco» di Liliana Cavani e, sotto, Sean Connery ne «Il nome della rosa» di Jean-Jacques Annaud

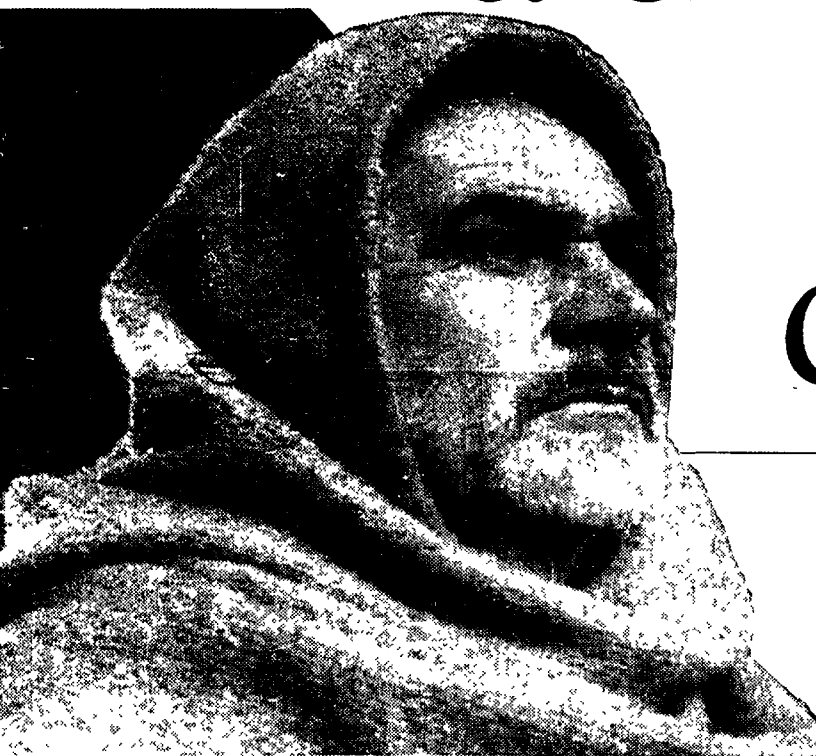
■ FIRENZE. «Questa non è storia, è il Bignami della storia», Sergio Bertelli, storico fiorentino, ce l'ha con tanti registi che con la presunzione di girare film storici hanno commesso errori madornali. Dalla lista nera di Bertelli e dei suoi collaboratori, studenti e assistenti universitari, non si salva quasi nessuno. E anche chi, come Kubrick, dimostra un'attenzione e una preparazione impeccabile nel dipingere il Settecento inglese (il bellissimo *Barry Lyndon*), ha alle spalle sfondoni disarmanti, commessi - a dire il vero - in gioventù. Il regista americano non si trova molto a suo agio nel primo secolo avanti Cristo. Un esempio? Il gladiatore ribelle Spartacus chiama a concilio i suoi uomini nella tenda: su una pelle di bue è disegnata una accuratissima cartina dello stivale, l'Italia di oggi. Stesso discorso per Ettore Scola. Sarebbe uno dei promossi e la ricostruzione storica del suo *Il mondo nuovo* è senz'altro ammirevole se non fosse che i libri che escono dalla tipografia requisita sono già rilegati in pelle, una gaffe del regista per dare un sapore più settecentesco al film. Bertelli non trova pecca solo nel Settecento del *Molere* di Ariane Mnouchkine, nel rigore assoluto di Kurosawa e nella «tolleranza» di Griffith che già nel 1912 fa «parlare» gli indiani nella loro lingua.

Ben più popolosa la schiera dei somari. Sugli italiani poi il giudizio è duro. Bertelli si è divertito a smontare questi film in un seminario durato due anni all'università di Firenze. Questa impresa ciclopica - si va dagli albori del cinema agli ultimi titoli - diventerà presto un libro a cui hanno collaborato Sergio Giovacchini per la parte sul cinema americano, Marco Pistone per la filmografia e Ileana Floroscu per l'etichetta e il comportamento nel Settecento e Ottocento.

Primo nella lista dei «traditori» della storia è Roberto Rossellini, a cui è dedicato un intero capitolo. Film ritenuti dei capolavori «didattici» come *La presa del potere di Luigi XIV* o come *Francesco giullare di Dio* sono pieni di capibottoni. Bertelli, che è uno specialista di rituali, etichetta e comporta-

mento (e ha pubblicato con Bompiani proprio un libro su questo tema), si sofferma su ciascun scivolone impietosamente. Vediamo la scena del *lever du roi* (l'alzata del re) nel *Luigi XIV*. «Il lever du roi - spiega lo storico fiorentino - era una cerimonia di udienza informale con ben sette *entrees*, per cui si ricevevano i vari ministri con la tabella delle udienze. Questa cerimonia era chiamata *lever du roi* perché da una parte Luigi era il re sole, quindi il re nasce e tramonta come il sole, e quindi il momento dell'alba doveva essere sottolineato con una cerimonia. Poi perché stando "a letto" il re poteva ricevere senza sottostare alle ferree regole dell'etichetta. La cerimonia però non avveniva all'alba: il re prima andava a caccia, poi teneva il consiglio e quindi, alle undici, c'era il lever du roi. Il re sole non riceveva in una camera da letto ma in una stanza da parata con al centro un enorme baldacchino. Il re, probabilmente, stava seduto sul letto, o ne era a fianco, e così riceveva gli ospiti secondo l'ordine previsto. In Rossellini invece il re è a letto con la moglie, cosa impossibile perché il sovrano non dormiva mai con la moglie. Se andava da lei lo faceva seguito da un corteo, secondo una cerimonia molto elaborata. Nel film i dignitari entrano tutti insieme, mentre una serva si alza e toglie un pagliaccetto e dice "scusate", facendolo vedere che lei ha dormito ai piedi del letto. Dopo di che apre le cortine del letto e dentro il talamo ci sono Luigi XIV e la regina che batte le mani. Che vuol dire? si chiedono i dignitari. Qualcuno spiega: vuol dire che la regina e il re questa notte si sono congiunti carnalmente. «Mai e poi mai sarebbe successa una cosa simile - prorompe ridendo Bertelli - E da dove l'ha appresa questa usanza Rossellini? Forse dalla *Vie quotidiennes* pubblicata da Hachette, che il regista ha saccheggiato senza curarsi di verificare le epoche storiche o il contesto dei rituali».

Il libro di Sergio Bertelli e dei suoi collaboratori si chiamerà *Il consulente assente* (sottotitolo: *ovvero il polpettone storico*) e fin dal titolo mette il dito



## Ma che storia è mai questa?

I film storici di Rossellini, lavori dall'esplicita funzione didattica? Sbagliati da cima a fondo. I polpettoni di Zeffirelli? Un disastro. Sbagliati gli arredi, le ambientazioni, le cerimonie e anche l'impianto concettuale. I giudizi impietosi vengono da un'équipe di storici guidata da Sergio Bertelli che si appresta a riferire i risultati di un seminario durato due anni in un libro destinato a sollevare parecchie polemiche.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
**DOMITILLA MARCHI**

nella piaga: non è solo o non tanto la presunzione dei registi a causare questi errori imbarazzanti, quanto la presenza di cattivi consiglieri o meglio l'assenza - nel maggior numero dei casi - di un qualsiasi consulente storico. «È un modo per dire che il rapporto fra storia e cinema - dice Saverio Giovacchini - non è felice come si era creduto, ma un connubio spinoso». «Il consulente assente», al di là del suo lato più aneddotico e curioso - dice Bertelli - sarà soprattutto un pamphletti. Il saggio si aprirà con una trovata della fantascienza e irriverente gang inglese dei Monty Python. Curioso

esempio, dal momento che non molti prenderebbero alla lettera i deliri mistici del medioevo dello scatenato Terry Gilliam, autore di *Monty Python e il Santo Graal* e de *Il barone di Munchausen*. Proprio nelle scene iniziali del *Santo Graal*, infatti, Gilliam ci mostra un lizio che porta il nome di «consulente storico» e che fa una brutta fine. «È vero - dice lo storico fiorentino - che i Monty Python sembrano voler sacrificare le nozioni storiche per riacquisire la libertà. Ma il Medioevo di Gilliam è un concentrato di convenzioni e di banalità da manualistico scolastico». Ecco allora come il ci-

nema ha dipinto le varie epoche storiche, «con lo stesso appiattimento - dice Bertelli - che gli Americani hanno usato nel dipingere i pellirossa». L'antichità? «Tutto è bianco. Basta vestirsi con un lenzuolo. E bianchi sono anche i templi e le statue, nonostante si sappia che allora erano stuccati e dipinti a colori vivacissimi. L'antichità non era un mondo bianco, come ci vuol far credere il retaggio neoclassico, ma un mondo variopinto». Altro carattere distintivo dell'antichità è la lussuria: «Tutti questi greci e questi romani sono costretti a starsene sempre sdraiati sui triclini e a spiluca-

re uva. In qualsiasi stagione e a qualsiasi latitudine. Perfino Bette Davis nel *Conte di Essex* quando parla con Essex mangia questo frutto irrimediabilmente associato con il vizio». «Tutti i "metallari" - dice Bertelli - la corona se la tengono sempre in testa, mentre era usata solo nelle cerimonie ufficiali. Peter O'Toole ne *Il Leone d'inverno* la tira perfino in aria, giocandola a pallacanestro». Il Medioevo? «Immane barbarie». Altro carattere distintivo dell'antichità è la lussuria: «Tutti questi greci e questi romani sono costretti a starsene sempre sdraiati sui triclini e a spiluca-

fabbro, come fosse un sarto, gli aggiusta la corazza con chiodi e martello». «È chiaro che per Bertelli i film sono solo uno strumento: anch'essi riflettono gli errori in cui è incappata tanta storiografia, quella che trionfa nei manuali e nei Bignami. Certo, finché nel film c'è un regista presuntuoso che pensa di poter fare a meno della ricerca o si circonda di cattivi maestri, si capisce il passo uno storico di chiara fama come Jacques Le Goff le perplessità sono legittime. Per *Il nome della rosa* di Jean-Jacques Annaud, di cui lo storico francese è stato con-

sulente, è già scoppiata la polemica quando uno studente di Bertelli ha scritto una tesi sugli errori storici del colossale tratto dal libro di Eco. Un inquisitore - Bernardo Guidi, ufficiale di papa Giovanni XXII - che sembra Perry Mason, strumenti di tortura che alla fine del Trecento non esistevano, un interrogatorio che segue modalità del tutto inventate, queste alcune delle accuse. Le Goff, punto sul vivo, ha riversato colpe e recriminazioni sul regista «Sono innocente - ha detto in un'intervista al *Corriere della Sera* - perché pur essendo consulente non ho mai assistito alla lavorazione del film. Diciamo anzi che sono stato estromesso dal film».

Il team degli «acchiappasfondoni» sembra meno sensibile alle gaffes frutto di ingenuità - la comparsa del film sull'antica Roma che si dimentica di togliersi l'orologio - e si accanisce invece su quegli sbagli di concezione che essendo meno lampanti sono più insidiosi. Eccone una carrellata. Ne *L'età di Cosimo* di Rossellini si assiste alla cerimonia di inaugurazione di palazzo Medici-Riccardi: sembra di stare sulla «terrazza» di Scola, un party mondano con fanciulle (che a quel tempo erano rinchiusi nel gineceo) con velli trecenteschi (e non quattrocenteschi) e il vescovo che porta il cappello con lo stemma (che veniva indossato solo nei viaggi). Il vangelo visto da Zeffirelli e da Rossellini? La Palestina (che allora era fertile) è un pietroso deserto magrebino, i padri ebraici dei tuareg, Erode «metallaro» sta in una reggia che è un bagno romano e beve da una coppa di metallo quando erano, invece, di ceramica. «Allora meglio Pasolini - dice Bertelli - che va fra i sassi di Matera, spostando l'azione in un luogo di sofferenza umana di oggi». Sempre Rossellini ma nel *Socrate* stavolta. La scena del simposio: l'anfitrione proclama un attualissimo e del tutto fuori luogo «Il pranzo è servito!», quando il simposio era un momento di incontro tra sacro e profano, con libagioni offerte agli dei, dove di cibo se ne vedeva ben

poco e si discorreva molto invece, su temi accademici proposti via via. Ma il clou del *Socrate* viene raggiunto nella scena del sacrificio dove un greco spenna un pollo da immolare come se lo stesse preparando per farselo arrosto. Disastrose le svariate rappresentazioni di Francesco d'Assisi. Ancora peggio di Rossellini la Liliana Cavani: nel suo primo film dedicato al santo i costumi ecclesiastici sono di pura fantasia, l'immagine di un Medioevo violento e barbarico è del tutto convenzionale, in chiesa uomini e donne sono mescolati promiscuamente mentre erano rigorosamente divisi. Chiara va a trovare Francesco nel bosco (cosa che non avrebbe mai potuto fare essendo stata chiusa nel convento di San Damiano appena fuggita di casa).

Stessa sorte infelice per la pulzella di Orléans: la povera Giovanna d'Arco è uscita malconcia - secondo i «consulenti assenti» - dalle attenzioni che le sono state dedicate da tre grandi registi. Nella versione di Fleming con Ingrid Bergman sembra di stare in un film western, in quella di Dreyer la zazzera è «apocrita», mentre Rossellini fa compiere alla sua croina imprese impossibili. Innumerevoli e clamorosi gli errori connessi alle carte geografiche in *Alessandro il grande*: Robert Rossen il re macedone legge una mappa scritta in latino, in *Giulietta e Romeo* di Castellani il doge si siede su un trono vescovile alle cui spalle c'è una grande parete affrescata con un mappamondo che comprende anche l'America non ancora scoperta, nel recente *Enrico V* di Kenneth Branagh il re consulta una carta in cui città e paesi, scritti in un rigoroso gotico, sono distinti graficamente secondo la loro densità demografica («in base a quale censimento?», si chiede Bertelli). Il pamphletti stuzzicherà più di un regista e probabilmente creerà polemiche e partiti opposti e in guerra. Si parlerà della fazione degli storici e di quella dei creativi? Di certo, a qualcuno darà noia quell'aggettivo «presuntuoso» che torna e ritorna.

## Storie alla Woody Allen: da Manhattan allo Zen

■ Palermo, 1990. Nel quartiere dello Zen un uomo di trent'anni viene arrestato dopo che la figlia di 9 ha confermato silenziosamente al giudice (sono le sue lacrime, in effetti, l'argomento fondamentale dell'accusa) di avere subito da lui delle molestie di inequivocabile significato. Non siamo ai video-tapes ma la sequenza è la stessa proposta da New York in questi giorni a proposito di Woody Allen e di Mia Farrow poiché la moglie reagisce anche qui ad un trattamento del marito che si è messo «con la sua migliore amica». Meno protetta socialmente dei figli di Woody, la ragazzina palermitana finisce in istituto mentre il padre viene messo in galera da dove uscirà assolto ma privo della patria potestà solo dopo un anno. Ponendo interrogativi complessi sull'egualianza degli uomini di fronte

alla legge ma ponendo interrogativi complessi, soprattutto, sulla somiglianza delle reazioni inconsulte degli adulti travolti da una separazione difficile: come se la ricchezza da una parte, l'intelligenza e la cultura dall'altra non aiutassero più di tanto nel tentativo di tenere sotto controllo la rabbia e la violenza di chi risponde agli attacchi di un altro da cui è emotivamente e sentimentalmente ancora condizionato. In un lavoro di alcuni anni fa sulle famiglie di adolescenti con problemi gravi, una terapeuta della famiglia come Mara Selvini Palazzoli insisteva in effetti sulla somiglianza delle patologie esibite dalle famiglie povere delle periferie urbane più degradate e da quelle ricche appartenenti alle élites più esclusive. Culture basate in ambedue i casi e per motivi

diversi sulla critica o sul rifiuto delle regole vigenti all'interno delle famiglie «normali», esse offrono abitualmente livelli alti di complicità per i comportamenti trasgressivi dei loro membri: come clamorosamente confermato dalla tranquillità un po' folle di Allen che difende il suo «amore» per quella che è comunque entrata in casa sua come una figlia e da quello del suo collega palermitano che porta rapidamente ad otto, nelle more del processo, il numero dei figli di cui dovrebbe e non può occuparsi. Proponendo situazioni che aggravano progressivamente il circolo vizioso l'effetto delle abitudini di vita proprie di genitori per cui le cose da fare fuori della famiglia sono troppo importanti sia nel caso di quelli viziosi dal successo che in quello di quelli storpiati dalla miseria. Psicologismi? Può darsi.

**Le molteplici somiglianze tra la vicenda del grande regista e una recentemente accaduta nel quartiere popolare di Palermo. Le patologie delle famiglie povere e di quelle d'élite sono spesso identiche. Ribellione e rifiuto delle regole normali**

**LUIGI CANCRINI**

Vero è tuttavia che il rapporto fra qualità e quantità delle cure ricevute dal bambino e l'equilibrio futuro della sua personalità costituisce una delle poche certezze della ricerca psicologica. Trasparente mi sembra, d'altra parte, nel caso di Palermo come in quello di New York, il rapporto che esiste al livello dei genitori fra il desiderio di esibire a se stessi ed agli altri la capacità di essere padri e madri e il numero dei figli na-

turali e adottivi di cui si sono circondati. Con un crollo drammatico di immagine del Sé nel momento in cui la violenza del conflitto legato alla separazione li mette di fronte ad una visione realistica delle loro inadempienze. Con fughe in avanti (gli «innamorammenti») e passaggi d'odio più o meno inconsulto (le accuse di incesto) ma con il bisogno disperato, sempre, di attribuire all'altro, ad un altro che non capisce, la col-

pa di quello che sta accadendo ad una famiglia edificata sulla sabbia del sogno. È all'interno di una visione come questa, mi pare, che andrebbe impostato il problema del significato da dare alle follie compiute dai protagonisti di storie tanto uguali e tanto diverse. Dall'incesto psichico di Woody alle procreazioni multiple del giovane palermitano alle denunce intertempive e diffamatorie delle loro due compagne.



Woody Allen

Sono molti gli esperti (ma esperti di che?) che hanno commentato maliziosamente, nei giorni successivi al fatto, il silenzio degli psicoanalisti trinciando poi giudizi drastici sul «signore di 56 anni che si innamora della donna giovane perché ha paura della vecchiaia o della morte» e sulla «comprensibilità o incomprendibilità della risposta di una donna colpita nel profondo dei suoi sentimenti». Il problema, al solito, è che chi si occupa di terapia dell'individuo o della coppia sa di non avere risposte da dare al giornalista che lo interroga semplicemente perché il suo compito non è quello di fornire giudizi ma di creare spazi per l'ascolto e per la discussione dei problemi: spazi caratterizzati fondamentalmente dalla riservatezza e dalla neutralità; spazi non utilizzabili sul mer-

cato dell'informazione petteggola ed il cui uso discreto e intelligente, tuttavia, può consentire uscite costruttive per le angosce di abbandono della ragazza coreana, dei suoi fratelli adottivi e dei suoi compagni di sventura palermitani oltre che per i loro genitori. Per questo motivo che la vicenda rimbombata in questi giorni sui giornali di tutto il mondo sparge fra l'altro un sentimento di grande pena e di grande tristezza. Perché è veramente brutto vedere come gli avvoltoi della legge e della stampa si sono gettati senza rispetto alcuno sulla sofferenza dei suoi protagonisti: costringendoli ad irrigidirsi e ad esasperare le loro posizioni e rendendo semplicemente più difficile, con il loro intervento presuntuoso e interessato, la riflessione cui essi, in un altro clima, avrebbero potuto dare inizio.

È morto a 62 anni l'«enfant terrible» della psicoanalisi. Nel 1972, con «L'anti-Edipo», rompe con la scuola tradizionale. Polemista feroce e militante appassionato, divenne una bandiera del movimento del '77. Alla ricerca clinica aveva affiancato l'attività di filosofo

# Guattari, l'anti-Freud

È scomparso l'altra notte a La Borde, nella Francia centrale, Félix Guattari, il filosofo e psicanalista francese esponente dell'«antipsichiatria» e figura di spicco nel movimento «gauchiste» degli anni Settanta. Lo studioso, che aveva 62 anni, è deceduto per una crisi cardiaca. Tra i suoi testi più celebri, diversi dei quali scritti in collaborazione con il filosofo Gilles Deleuze, si ricorda *L'anti-Edipo*.

GABRIELLA MECUCCI

ROMA. L'«enfant terrible» della psicoanalisi, il rivoluzionario antiautoritario, il polemista ironico e feroce se n'è andato. Studioso raffinato e militante politico appassionato, Félix Guattari ha lasciato una segno profondo nella cultura e nel dibattito civile degli anni Settanta. Personaggio discutibile, più volte definito «un provocatore», ha determinato con le sue teorie, elaborate insieme a Deleuze, una svolta nella psicoanalisi, una vera e propria frattura.

Sin dal 1964 fece parte dell'*École freudienne* e seguì da vicino tutta la elaborazione teorica lacaniana, da cui però si staccò con una brusca rottura nel 1972. In quell'anno infatti pubblicò *L'anti-Edipo*, scritto con Deleuze, che segnò la separazione dal maestro. Lui stesso, in una recente intervista a *L'Unità* ricordava quel momento drammatico dei suoi rapporti con Lacan: «Mi ricordo una delle ultime volte che l'ho visto, eravamo in un periodo molto conflittuale, poco prima della pubblicazione del *L'anti-Edipo*. Lacan era molto inquieto per le nostre critiche all'*École freudienne*. Mi pregava di tener presente il contesto in cui era nata l'*École* e l'ostilità che la psicoanalisi ufficiale aveva manifestato nei suoi confronti. Mi ricordava che aveva fondato l'*École* perché finalmente potesse esserci discussione, perché potessero manifestarsi le divergenze. Per lui l'*École* doveva servire a far sopravvivere la psicoanalisi. Io gli risposi che non doveva preoccuparsi, presto gli analisti sarebbero stati più numerosi dei farmacisti». Ma quale era la grande rottura contenuta nel *L'anti-Edipo*? Per Guattari l'intero edificio della psicoanalisi diventa un freno, una gabbia dell'io desiderante. La concezione freu-

diana dell'inconscio viene sottoposta a serrata critica, rovesciata e l'inconscio diventa «una macchina desiderante», trasgressiva per natura, perché contraria ad ogni regola e ad ogni imposizione sociale e culturale. Il desiderio non può essere represso, né ricompreso all'interno di leggi e interpretazioni sempre uguali a se stesse. Il carattere rivoluzionario della «macchina desiderante» sta nel suo nomadismo, nella sua inafferrabilità. Il desiderio è il primo impulso che governa la vita dell'uomo e precede tutti i «valori» spirituali e anche quelli «materiali» ed economici che il marxismo aveva considerato prioritari. Queste teorie psicoanalitiche hanno un loro risvolto teorico-politico: una critica al capitalismo, ma anche a Carlo Marx. Nonché a tutto ciò che dal punto di vista storico il marxismo aveva prodotto.

Spesso Guattari è stato annoverato tra i *«nouveau philosophes»*, ma questa era una definizione che non gli andava a genio: «In primo luogo - diceva - non sono un filosofo; e, in secondo luogo, non sono un reazionario, anticomunista come loro».

Le idee dell'antipsichiatria irrompono nel movimento degli anni Settanta, lo segnano profondamente, e lo stesso Guattari vi prenderà parte attivamente. Verrà spesso in Italia e si schiererà a favore degli autonomi, in particolare parteciperà a convegni e manifestazioni a Bologna contro la giunta di sinistra e il sindaco Zangheri. Quando viene accusato di anti-comunismo, risponde: «Quest'accusa è una vera e propria manipolazione, io faccio molte critiche al marxismo, ma resto fondamentalmente un comunista». Poi, la raffica di critiche contro il Pci: «Berlinguer è un de-



Il filosofo Félix Guattari all'Università di Bologna nel 1977, durante un incontro con gli studenti, sotto una sua recente immagine



Il cambiamento come ragione di vita  
Così lo ricorda Franco Rotelli

## «Quella festa nell'ospedale di Salonicco»

«Aveva una curiosità quasi adolescenziale per tutto ciò che poteva rappresentare un mutamento». Franco Rotelli, che di Félix Guattari fu grande amico oltre che collega e punto di riferimento in Italia, ricorda in questa intervista la figura dello psichiatra scomparso. I suoi rapporti con il nostro paese, gli ultimi anni, il «radicalismo estremo» e l'eredità che l'autore dell'«anti-Edipo» lascia al mondo della psichiatria.

LORENZO MIRACLE

ROMA. «Ci dev'essere una maledizione, una sorta di infame destino che ha colpito un gruppo di uomini, dalla morte di Franco Basaglia a quella, adesso, di Félix Guattari». Franco Rotelli è a Forte dei Marmi, dove lo raggiungiamo telefonicamente, e non riesce a capacitarsi della scomparsa di un uomo che, prima ancora che collega, era un suo grandissimo amico. Rotelli, che in Italia ha raccolto l'eredità scientifica di Basaglia, è stato

tra i promotori del Réseau internazionale di alternativa alla psichiatria. In quest'intervista racconta i suoi rapporti con Félix Guattari e spiega cosa, a suo giudizio, resterà dell'opera del filosofo e psicanalista francese deceduto la scorsa notte.

**Auzitutto vorrei chiederle un ricordo dal punto di vista umano, più che professionale, di Guattari.**

In questo momento sono molti gli episodi che mi tornano alla mente. Ricordo ad esempio di

una festa che organizzammo alcuni anni fa nell'ospedale di Salonicco. Era una festa per i soggetti più gravi, c'erano persone in condizioni davvero terribili. Invitammo anche Félix e lui venne, spinto non solo dai nostri legami ma anche dalla sua grande curiosità per le situazioni nuove. Quando arrivò mi disse: «Se tutto il lavoro che abbiamo fatto è servito almeno a rendere possibile questa festa, *ça suffit*, è sufficiente». Mi colpì molto il fatto che un uomo che aveva pubblicato tante ricerche, tanti libri, che nella sua vita si era dedicato a un gran numero di cose, ritenesse che quella festa desse un senso a tutto il suo lavoro.

**Qual era il carattere peculiare dello studioso Guattari?**

Lui ha indagato a fondo, possiamo dire che ha dedicato la vita a questo, quella che chiamava «polifonia dell'identità». Se dovessi definire la vera

identità di Guattari direi che era il suo desiderio di capire quando i soggetti potessero determinare un cambiamento, un mutamento delle cose. E soprattutto dove potessero rompere con la scheletricità del pensiero borghese e potessero esprimere una razionalità molto più complessa.

**Dunque la grande curiosità di cui ha parlato?**

Esattamente, una curiosità che definirei adolescenziale per tutte le persone che uscendo dagli schemi riuscivano a *«soggettivizzarsi, a singolarizzarsi»*, per usare termini propri a Guattari. Proprio su questi temi lui era forse più avanti di noi e pensava che i grandi mutamenti possono nascere solo da piccoli fatti locali. Ed era sempre alla ricerca di questo.

**Guattari ha avuto con il pubblico italiano un rapporto molto intenso negli anni Settanta. Negli ultimi tempi in-**

**vece era stato quasi dimenticato. Come mai?**

C'è da dire anzitutto che ultimamente era se possibile ancora più immerso nel suo lavoro. Per quanto concerne il rapporto con l'Italia ricordo che il movimento del '77 ne aveva fatto una bandiera, anche se alcune delle cose migliori lui le ha scritte successivamente. Una di queste è un libro sugli anni Ottanta intitolato «Gli anni di inverno». Direi che la spiegazione sta tutta qui, in questo titolo: era quasi impossibile che negli anni della glaciazione, come li aveva ben definiti, uno come Guattari potesse essere sulla cresta dell'onda. Lui è sempre stato un radicale estremo, e comunque sempre dalla parte di quanti cercavano di acchiappare il mondo intero.

**Guattari dava quindi un giudizio molto negativo sul decennio trascorso. Aveva mal dato, per questo, segni di ce-**

trista. Il destrismo del Pci è determinato secondo me essenzialmente dal fatto che esso non ha i mezzi per la propria politica e, al limite, non ha politica». E ancora: «Il problema del terrorismo non si porrebbe in Italia se ci fosse non dico una fusione e nemmeno un accordo, ma se si accettasse l'evidenza che non si farà niente di serio, nel senso della trasformazione della società, se i comunisti i socialisti, gli studenti, i disoccupati, i giovani lavoratori, i movimenti femministi non si collocheranno in una specie di arco. Non l'arco costituzionale, ma un arco popolare e rivoluzionario».

Guattari in quegli anni parteciperà a tutte le manifestazioni «contro la repressione»: sarà in Italia, ma anche a Berlino, oltreché nella sua Francia. Scriverà spesso sul quotidiano *Lotta Continua* e continuerà a coltivare rapporti politici e personali con molti militanti dell'area dell'autonomia. Sarà amico di Toni Negri e strenuo difensore di Franco Piperno quando venne arrestato in Francia. Più avanti, nel 1981, verrà addirittura interrogato nel corso dell'inchiesta sulla colonna romana delle Br perché sospettato di aver avuto legami con alcuni aderenti.

In Italia ebbe rapporti di collaborazione anche con un vasto mondo di intellettuali: filosofi e psichiatri. In particolare coltivò un dialogo con la scuola di Basaglia. Ma accanto all'impegno teo-

rico e politico Guattari ha sempre portato avanti anche una ricerca sul piano clinico: è stato sino alla sua morte condirettore della clinica psichiatrica di La Borde, nel centro della Francia, dove per molti anni ha portato avanti la «psicoterapia istituzionale». Una clinica da lui stesso creata negli anni Cinquanta, alla cui gestione i malati vengono chiamati a partecipare attivamente. E proprio a La Borde è morto per una crisi cardiaca. In quel luogo dove curava i suoi pazienti, aveva scritto molti dei suoi libri più famosi: *Psychanalyse e transversalité*, *Rizome*, *La révolution moleculaire*, *L'inconscient machinique*, *Chaosmose*.

Negli ultimi tempi aveva abbandonato il suo antico radicalismo e si era avvicinato ai nuovi movimenti ecologisti francesi. Non aveva abbandonato però le sue riflessioni teoriche. Nel decennale della morte di Lacan era tornato a parlare e a scrivere del maestro, inasprendo i giudizi critici già espressi in passato. Alla fine del 1991, infine, aveva pubblicato un libro, scritto insieme all'inseparabile Deleuze, che ha segnato il ritorno alla filosofia, come testimonia il titolo: «Qu'est ce que la philosophie?».

Con lui se ne va un intellettuale irrequieto, discusso e contestato, ma come ha detto il ministro francese della Cultura, Jack Lang - capace di percorrere sentieri ancora sconosciuti della psicoanalisi e della filosofia.



Geniale anticipatore per alcuni nichilista e irresponsabile per altri

## L'interprete della frammentazione postmoderna

GIOVANNA BORRADORI

NEW YORK. Di grande, c'è soltanto il minore: il minoritario o la minoranza, quel concetto di minorità etnica, religiosa, sessuale su cui si gioca il destino del nostro villaggio planetario, ormai unificato dall'abbattimento dei muri e dalle dialettiche ideologiche. Ma al minore come alla minorità non appartiene il singolare, ma sempre e soltanto il plurale. Se di minorità si parla, è infatti perché essa convive in una moltitudine, galleggia nell'irriducibilità del particolare all'universale, tra i mille piani della frammentazione postmoderna.

Questo era il futuro, filosofico, sociologico e politico, che Félix Guattari aveva preannunciato sin dagli inizi degli anni '70, prima con *L'anti-Edipo*, poi con il saggio su *Kafka*. Per una letteratura minore, e infine con *Mille piani*, tutti scritti a quattro mani con Gilles Deleuze. Alcuni gli avevano dato ascolto; altri, ancora convinti di volere, e potere, sovvertire l'ordine totalizzante di un Grande Leviatano, l'avevano considerato un nichilista, un estremista irresponsabile. E invece, nel momento in cui tutte le sue predizioni si sono avverate, come una cicalea al termine dell'estate, la voce di Guattari si è spenta.

Quello che più ci mancherà, e che ha rappresentato l'unicità del suo «gesto» tra tutti gli altri teorici del post-strutturalismo francese, saranno le sue immagini: ovvero, un pensiero che non ricerca in archetipi e in strutture formalizzate la sua fondazione, che non punta all'assimilazione e all'omogeneizzazione della differenza, ma che procede per piccole linee eterogenee, eventi marginali, «effetti di superficie», increspature, più che discontinuità del senso.

«Il problema non è di essere liberi, ma di trovare una via d'uscita, un'entrata, da un lato, un corridoio, un'adiacenza», scriveva Guattari a proposito di Kafka. Disegnare percorsi, navigare nelle notte, tracciare sempre nuove cartografie di un mondo che è poi alla fine sempre lo stesso. Ma qual'è la forza che muove l'immobilità, il sentirsi irrimediabil-

mente a casa, sicuri nella propria pelle?

Qui sta la scintilla psicanalitica con cui Guattari ha certamente illuminato il filosofo Deleuze, e che ha prodotto uno dei libri più amati e controversi degli anni '70: *L'anti-Edipo*. Si tratta di un concetto «alternativo», anziché «negativo» di desiderio è la dimensione creatrice che rende Ulisse ambivalente rispetto a Itaca, dove vorrebbe tornare ma che vorrebbe anche disertare, spinto da una sete di conoscenza e di differenza. E questa pulsione non può essere ancorata, secondo Guattari, a una privazione, alla sottrazione originaria del corpo della madre, secondo il quadro freudiano, ma deve poter essere essa stessa il luogo di produzione di «flussi», di intensità, un centro che ne produce altri, in una proliferazione infinita.

Il desiderio non è una forma cristallizzata, ma un processo, uno slancio vitale: e non si può non vedere, in questo tentativo di recuperare un vitalismo quasi organico della psiche, un profondo e magico sincretismo con due dei filosofi più amati da Deleuze, Henri Bergson e Alfred North Whitehead.

Ma questo flusso dinamico e inarrestabile del desiderio, questa «macchina desiderante» che ci mantiene costantemente in movimento, vigili e pur disorientati sulla superficie delle cose, non si convoglia in nessun luogo. Ed ecco affiorare l'immagine forse più epica e indimenticabile, per la filosofia e la psicanalisi contemporanea, della coppia Deleuze-Guattari: il *rizoma*.

Il *rizoma* è l'impenetrabile metafora di una struttura micotica, e quindi organica, senza centro né baricentro. È una geografia di itinerari multidirezionali, dei mille piani del conscio e dell'inconscio, del minore e del maggiore, dell'appartenenza e dell'estraneità, che si incrociano senza logica. È un labirinto senza Minotauro. È la riconquista della superficie contro il mito della profondità, che, inevitabilmente, porta con sé una necessità architettonica e gerarchica del pensiero.

Un mare nero di petrolio, scarichi di ogni genere, rifiuti urbani e industriali. Greenpeace combatte da 20 anni per farlo tornare chiaro e trasparente come lo ricordiamo. Sostieni anche tu le nostre battaglie.

**GREENPEACE**

CC/PP N. 67951004, Intestato a Greenpeace, Viale Mellini Gioiellieri 26 - 00153 Roma



L'immagine usata da Gillo Pontecorvo fece un certo effetto e a non tutti piacque: la Mostra di Venezia come una sorta di metadone necessario a disintossicare un cinema «drogato» dal bisogno di piacere ad ogni costo, spesso vuoto e realizzato in serie. Naturalmente era un modo per ribadire la centralità del cinema d'autore in un panorama festivaliero che sembra aver smarrito la connotazione d'arte in favore di un clamore tutto esteriore, dal sapore mondano-commerciale, volentieri al servizio della grande industria hollywoodiana. Riuscirà la 49esima Mostra di Venezia, che comincia martedì 1 settembre e si conclude il 12, a proporsi come un baluardo della settima arte e recuperare insieme quella dimensione internazionale, quel prestigio di critica e quel seguito di pubblico, che i tempi impongono? Sull'argomento abbiamo chiesto due opinioni: al critico e saggista Lino Micciché, presidente dimissionario del Sindacato critici, e al giornalista e scrittore Vincenzo Cerami. Schematizzando un po', è scaturito un «sì» e il «no» alla filosofia esposta dal neodirettore della Mostra Gillo Pontecorvo, anche se le posizioni, in fin dei conti, non sono poi così divergenti e le argomentazioni vanno ben oltre la domanda che poniamo nel titolo qui accanto.

La Biennale di Venezia

XLIX Mostra Internazionale d'arte cinematografica

1932 - 1992



# SPETTACOLI

Verso Venezia / 7. «Dobbiamo disintossicare il cinema»: l'immagine di Gillo Pontecorvo non è piaciuta a tutti. Sulla filosofia d'autore del 49esimo festival ecco due opposti pareri



VINCENZO CERAMI

## Mostra come metadone?

SI



LINO MICCICHÉ

■ Pare che Gillo Pontecorvo, curatore di Venezia '92, sia per il cinema d'autore: ovvero per quei film, le cui qualità narrative e di scrittura si distinguono, per tratto personale, dalla anima paccottiglia audiovisiva che costituisce il magma cinetelubbicario quotidianamente ammanniti su tutti gli schermi. Pare anche che Pontecorvo, nell'ordinare il programma della Mostra da lui diretta, si sia attenuto a criteri di giudizio consonanti con tale premessa. E pare infine che Pontecorvo abbia inteso connotare la «Mostra Internazionale d'Arte (la sottolineatura è mia) Cinematografica» del '92 all'insegna di questa idea della «autorialità», promuovendo perfino, nell'ambito della manifestazione, un apposito convegno di cineasti.

Costi pare, e apriti cielo! Vecchi tromboni del cinema «professionale» e strenui padolini dell'esistente audiovisivo, industriali notoriamente pensosi delle umane sorti e giovani squall organicamente sensibili alla scheggia cinefila, popolari stupratori di immagini (altri) e sistematici abusivisti del (l'altro) diritto d'autore, infurbiti sociologi della fine dell'arte e superciliosi teorici dell'estetica simulacrale, si sono trasformati, in una folla di lacrimose prefiche della modernità violata: pronti a straparsi le precoci canizie, perché gli abortiti «autori» non sono stati subito confinati in uno scantinato museale senza neppure passare per la Mostra; e prossimi a lacerarsi gli abiti di *casual* supergrifato, perché i selezionatori veneziani avrebbero avuto maggiore attenzione alle opere compiute che a quegli infirmi prodotti magmatici che fanno parte del rumore (audiovisivo) di fondo, anche se cari ad alcune lobbies pseudocoltite. E via tutti a schierare e schierarsi, a dichiarare e dichiararsi, a candidare e candidarsi, taluno

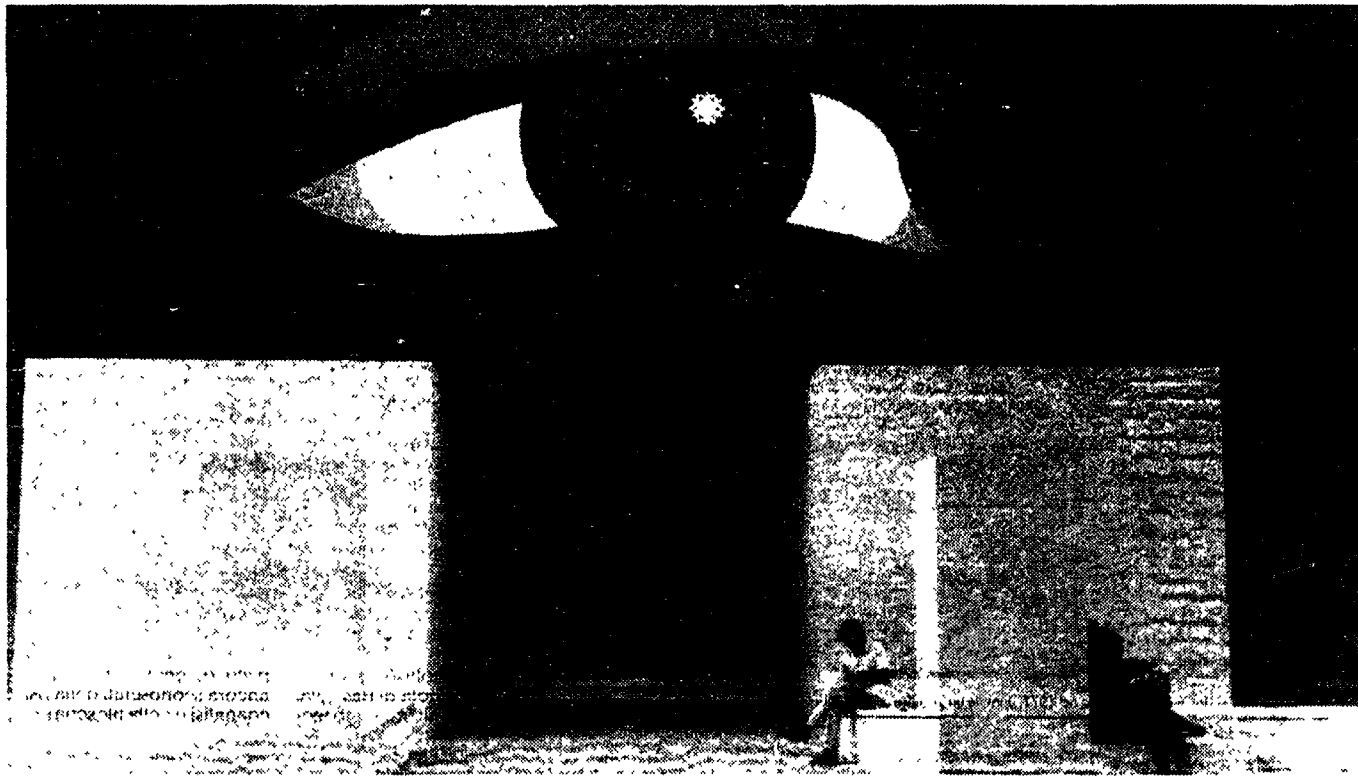
perfino con il dubbio gusto di sputare nel piatto dove in un primo tempo si era disposto a mensa.

Ma, di grazia, non si potrebbe aspettare l'evento, prima di giudicarlo? Non viviamo, è noto, in tempi di grande moralità pubblica. E anche la moralità giornalistica (che di quella pubblica è un momento importante) non attraversa stagioni particolarmente trionfali. Costi non ci sarebbe molto da stupirsi che, nei vuoti della calura estiva, un avvenimento venga quasi tutto delibato, e discusso, e trasformato in terreno di scontro, settimane prima che si verifichi: non è la prima volta, d'altronde. Tuttavia questa volta c'è qualcosa di eccessivo in tanto succedersi di allarmati esorcismi. L'idea, anzi il vivissimo sospetto, è che, inopinatamente, la Venezia di Pontecorvo minacci molti interessi, dia noia a molte *chappelles*, disturbi molte posizioni di potere, investa molte realtà (e pseudovirtù) costituite. O no?

Chiamato dalla cortesia dell'Unità a dire la mia, chiarisco subito che non ho la benché minima intenzione, a 48 ore dall'inaugurazione, di giudicare la Mostra di Venezia sulla base delle giornalistiche «dichiarazioni d'intenti» del suo curatore. Esattamente come sono solito esprimere opinioni su un film basandomi, non sulle dichiarazioni dei suoi autori, ma solo sulla realtà effettiva del testo. E il «testo» di una cinerassegna è la cinerassegna stessa, non le chiacchiere che la precedono.

Una sola cosa può essere preventivamente ricordata: che quella veneziana debba essere una mostra dedicata all'«arte cinematografica» (il termine «arte» fu recuperato ai tempi della direzione Lizzani) lo dice, comunque, la denominazione stessa della manifestazione; e che lo hanno dichiarato, con varietati di tono, uniformità di sostanza, e diversità di contraddizioni, quasi tutti i direttori succedutisi negli anni.

Certo una cosa è dire, un'altra è praticare. Tanto



Un'immagine simbolica della Mostra del cinema di Venezia (1991). In alto il curatore Gillo Pontecorvo davanti al Palazzo del cinema

più che la parola «arte» è una di quelle che in inglese si chiamano, francesizzando, *port-manteau words*: dove tutti possono appendere tutto, da *L'Atalante* a *Giovanna Casalinga*, da Orson Welles a Anthony Dawson.

### Lambiccato velleitarismo

E lo stesso vale, mutatis mutandis, per il termine «autore», che non a caso, per esempio giuridicamente, ha estensioni che vanno da W. Mozart ad A. Fragna. E dunque, quale sia l'«arte» (cinematografica) cui Venezia si vuole aprire, o quali siano gli «autori» (cinematografici) che la Mostra vuole valorizzare, lo sapremo con certezza soltanto il 13 settembre, a manifestazione conclusa e a luci spente nel Palazzo del Cinema. E, qualora quell'«arte» si rivelasse solo lambiccato velleitarismo e quegli autori apparissero soltanto «presunti» - come qualcuno ha già sentenziato con esplicito, quanto vistosamente prevenuto, apriori-

simo - avremo tempo e modo di eventualmente deplorarlo. Anche perché, come diceva il filosofo, la «volizione» che non si traduce in azione è una «non volizione». Ma, nel frattempo: perché, prima ancora di vedere i film, e quasi senza ancora conoscere neppure il programma cartaceo della rassegna, perché - dicevo - insospettirsi che la Mostra sia contro l'industria (come se anche il cinema «firmato» non potesse essere prodotto dall'industria: chi ha mai prodotto, tanto per esemplificare, i film di Visconti o di Kubrick, di Kurosawa o di Ford?); perché accusarla di essere contro il cinema comico (come se anche il cinema comico non potesse essere «d'autore»: che cosa sono i film di Chaplin, o di Keaton, o di Tati?); perché imputarla di volere il cinema pulito *d'arian* e di rifiutare il moderno cinema sporco (come se anche il cinema post-moderno non potesse avere contrassegni autoriali: che cosa c'è di più sporco del superautorale cinema godardiano degli anni Settanta e Ottanta, vero e proprio impulvio di mediologia audio-

visiva?); perché dare inusitato spazio alle denunce di censura politica (come se - parlo in astratto - un film politicamente corretto non potesse essere esteticamente sbagliato, e dunque da rifiutare in una selezione ristretta); perché, in sintesi, fare il viso dell'armi alla Venezia di Pontecorvo (giungendo sino all'insulto, come si è giunti) prima ancora che egli abbia schierato le sue legioni, se non perché si vorrebbe mutare la «ratio» profonda della Biennale Cinema e della sua Mostra? Il sospetto, insomma, è che, sotto sotto, si voglia realizzare una riforma strisciante: accettando che la Biennale distingua, scelga, selezioni nel campo della musica, del teatro, dell'arte, dell'architettura, ma non in quello del cinema: dove, chissà perché, essa dovrebbe limitarsi a recepire l'esistente, dall'arte ibernata alla spazzatura inquinata.

La mia idea è che di Festival/Vetrina, nel campo del cinema, ce ne sono già fin troppi in Italia e dintorni. Voglio dire che neppure tutte le decine e decine di sedicenti «festival internazionali del cinema» rispondono corret-

tamente e funzionalmente all'idea di rappresentare uno spaccato verticale dell'esistente cinematografico: in cui arte e artigianato, estetica e merceologia, stile e mestiere trovino parimenti ospitalità, rappresentando quindi efficacemente la realtà composita di una pratica, come quella cinematografica, in cui i confini, appunto fra arte e artigianato, estetica e merceologia, stile e mestiere sono labili se non inesistenti, e dove l'intercambio fra diverse qualità, e ambizioni e tradizioni e collocazioni, è felicemente costante (valga per tutti l'esempio del cinema Usa).

### La duttilità necessaria

Molti di questi cinefestival sono pleonastici, ripetitivi, inutili, anche solo fermanoci al panorama italiano. E nessuno comunque riesce ad essere neppure la pallida ombra del più bello, del più funzionale, del più ricco, del più necessario fra tutti: quello di Cannes. Perché mai Ve-

nezia si dovrebbe aggiungere alle schiere, già fin troppo folte, del festival mimetici? A Venezia spetta, mi pare, un'altra funzione: nell'unità osmotica delle cinematografie nazionali e del cinema mondiale, essa, diversamente da Cannes e da Berlino, da Tokyo e da Montreal, deve scegliere, selezionare, distinguere: le opere dai prodotti, gli autori dai professionisti, gli stili dai linguaggi. Quali «opere»? Quali «autori»? Quali «stili»? Beh, certo, qui è Rodi, qui sono gli scogli. In questo, la Mostra deve avere tutta la duttilità e tutti i dubbi metodologici di un laboratorio aperto: che non ha una verità ma cerca le diverse verità: che non coltiva certezze ma indaga sulle altrui certezze; che non possiede (ci mancherebbe altro) «estetiche» ma registra la dialettica fra le diverse pratiche estetiche del cinema. L'only trying ellottiano («For us there is only trying, the rest is not our business») deve essere la sua parola d'ordine. Se c'è chi teme per il *business*, lo dica. Ma chiami le cose con il loro nome. Non finga di esorcizzare le Muse, se vuole soltanto propiziarsi Mammona.

NO

Il cinema sta passando un brutto momento, forse tragico, forse fatale. Quasi ogni giorno viene chiusa una sala e in quelle poche che rimangono aperte l'acustica è pessima, le poltrone scomode, gli schermi sporchi e i proiettori fiacchi. I film stranieri, al pari di quelli italiani, perdono sempre più l'interesse del pubblico. Sembra inoltre che la macchina da presa, strumento espressivo più vicino alla realtà apparente, in questi ultimi anni non abbia molto da raccontare: la telecamera, più drammatica e tempestiva, ha tolto al romanzo del film ogni dato cronachistico e molta della sua vocazione di presa immediata sul reale. Un po' d'ossigeno al cinema italiano giunge da film più o meno comici, a volte perfino buoni e comunque quasi sempre più interessanti del cosiddetto cinema realistico, così desolatamente descrittivo e sentimentale, e di conseguenza riduttivo nei confronti di una contemporaneità tanto complessa e problematica. In questo contesto mi sembra per lo meno anacronistico aprire un dibattito in difesa dell'autore. Semmai prima dell'autore va difeso il cinema come industria, come mercato e come linguaggio. Solo fino a qualche anno fa per i produttori la Mostra di Venezia era una iattura. Nessuno voleva mandare i suoi film nella laguna perché significava un quasi sicuro insuccesso di pubblico. Da una parte c'era la qualità dall'altra un'industria solida e fiorente. Oggi è l'esatto contrario: un produttore farebbe scembiare l'elenco del telefono se solo il film avesse la certezza di essere scelto per Venezia. E questo perché la Mostra garantisce un battage pubblicitario gratuito che altrimenti costerebbe centinaia di milioni. Una spesa che pochi oggi sono disposti a rischiare, vista la penuria di spettatori che vanno al cinema.

Ma al di là di questa triste realtà delle cose, la questione costi posta - film d'autore o film commerciale - è divenuta ormai stanca e annoiata: tenta di resuscitare fantasmi definitivamente dissolti: fantasmi a volte ipocriti altre volte ideologici. Difendere film d'autore significa difendere una produ-

zione d'autore. È vero che si assiste a una concentrazione sempre più soffocante delle case di produzione e distribuzione. Tuttavia chi a questa involuzione si oppone con la scusa di voler produrre film d'arte che gli altri si guardano bene dal mettere in piedi, inquadra in maniera distorta il problema. Una battaglia diretta sulle sale, che debbono essere pulite, confortevoli e tecnologicamente adeguate ai tempi, è concreta. Iniziativa, anche se ormai tardive, affinché non si verifichino più concorrenza sleali tra piccolo e grande schermo, sono efficaci. Una ferma presa di posizione affinché si creino diverse opportunità d'iniziativa all'industria cinematografica è sacrosanta. Solo una battaglia che consideri il cinema un'industria e un patrimonio culturale italiano è adulta. Una grande, purtroppo ipotetica, ripresa economica del cinema è la condizione migliore perché possano prendere corpo film di autentica qualità. Contrapporre alla crisi del settore ragioni di ordine estetico mi sembra inutile, infantile e dannoso. Arroccarsi in difesa del cosiddetto film d'autore è francamente ridicolo. E lo è soprattutto per quelle ragioni estetiche di cui si fanno vessillo gli stessi integralisti del bello. La storia del cinema, e dell'arte tutta, ci ha insegnato da anni che i capolavori, più spesso di quanto si creda, sfuggono all'attenzione del contemporaneo. Basta pensare alle ingiustizie fatte a Totò, De Filippo, Petrolini. E perfino a De Sica e Hitchcock. E basta pensare a quanti film onirici e bugiardi sono stati al contrario blasonati e ingiustamente glorificati dai Festival.

Personalmente trovo perfino incongruo e riduttivo il marchio «d'autore» di cui si è sempre fregata la Mostra del Cinema di Venezia. Chaplin, Wilder, Keaton, Kubrick hanno cercato il grande pubblico e contemporaneamente hanno prodotto i film più belli della storia del cinema. Questi autori avevano forse bisogno di qualcuno che li difendesse? Jacques Tati doveva essere difeso e un Tati oggi si può difendere a condizione che dietro di lui ci sia un'industria forte, mobile, fantasiosa.

Esattamente dieci anni fa, il 30 agosto del 1982, la Mostra del cinema di Venezia fu sconvolta da una notizia: il giorno prima a Londra era morta Ingrid Bergman, la grande interprete di *Casablanca*, *Notorius*, *Per chi suona la campana*. Abbiamo chiesto a Lello Bersani, cronista di costume da

sempre attento agli eventi del cinema, di rievocare quei momenti di grande commozione. E un'altra giornata a Lido, quella della prima, attentissima, di *Stromboli, terra di Dio* alla Mostra del 1950. Quando la *love story* tra l'attrice svedese e Roberto Rossellini era appena sbocciata.

LELLO BERSANI

■ Come ogni anno, con il treno della notte, per partire per Venezia, per la XLIX Mostra del cinema. Come quarantadue anni fa. Radiocronista, in anni in cui la televisione non aveva ancora soppiantato la radio, ero a Lido anche nel 1950, l'anno di *Stromboli*. Era il film-simbolo della *love story* del momento, quella tra Roberto Rossellini e Ingrid Bergman. Ricordo bene quella «prima» botte da orbi per conquistarsi un bigliet-

to, calca all'entrata e, in sala, tutti gli occhi puntati su di lei, vestita di bianco e pallidissima. Era proprio lei la bella straniera che aveva scandalizzato l'America, abbandonando il marito svedese per un italiano, e snobbando il grande cinema di Hollywood per il neorealismo italiano.

Io l'avevo conosciuta qualche mese prima a Stromboli, mentre Anna Magnani, furibonda per la rottura con Rossellini, girava *Vulcano*, diretto da William Dieterle in aperta polemica con



Una delle ultime immagini di Ingrid Bergman, scomparsa dieci anni fa

il suo ex amante. Andai sul set del film per un'intervista alla Bergman, e già la amavo. Ma a vederla ne fui addirittura folgorato. Lei era ridiosa, felice, anche se ancora sbigottita per tutto quello che le stava succedendo. Stava imparando l'italiano e parlava poco, con la riservatezza che ha sempre conservato. La rividi a Venezia, la sera della prima di *Stromboli*. Ero seduto sotto di lei, accovacciato sui gradini. Con il microfono in mano, pronto a gettarmi su di lei per chiederle un commento a caldo. Mentre la musica ancora sottolineava gli ultimi fotogrammi, partirono i fischi e gli applausi, e quando si ricacciò la luce in sala vidi che Ingrid aveva gli occhi pieni di lacrime. Emozione, rabbia, felicità? Non lo seppi mai: non riusciva neppure a parlare. Poi si alzò in piedi e anche chi fischiava cominciò ad applaudire. Fu lo a parlare, cercando di comunicare agli ascoltatori la grande emozione di quel momento. Se ci fosse stata la televisione...

Di nuovo a Venezia il 30 agosto dell'82, esattamente dieci anni fa. Ero lì quando arrivò la notizia della sua morte. Per una strana ironia del destino se ne era andata il giorno del suo compleanno e proprio mentre tutto il cinema era radunato. Nel pomeriggio arrivò un'Ansa: «Ieri è morta Ingrid Bergman». Anche se si sapeva che era molto malata, fu lo stesso un colpo tremendo per tutti. Raccogliendo i commenti dei cineasti, ripensai a quella sera di trentadue anni prima quando era di fronte a me con gli occhi pieni di lacrime. Ripensai alla nascita delle gemelle, Isabella e Isotta, quando Rossellini convocò una conferenza stampa nella villetta di Santa Marinella per presentarle alla stampa: con una turba di paparazzi e Robertino, geloso per la nascita delle sorelle, che prendeva a calci giornalisti e fotografi. Poi, ancora, all'ultima volta che l'avevo incontrata poco prima che morisse. Stava per partire per l'America, che l'aveva riabilitata dopo anni di severo ostracismo. Era invecchiata, ma quando sorrideva si illuminava ancora da dentro. Come da ragazza, come quando gli *Intermezzo* accanto a Leslie Howard, alla fine degli anni Trenta. Mi disse che amava ancora l'Italia, perché l'Italia l'aveva amata molto. Più della sua Svezia. E sicuramente molto più di Hollywood.

Vertici Rai
La Volpe vicedirettore generale

ROMA «Se dovessi lasciare il mio posto, non mi butterei certo dalla finestra», parola di Alberto La Volpe. Il direttore del Tg2 aveva usato proprio questa espressione venerdì scorso, ostentando un tranquillo fatalismo nel commentare un'intervista in cui Walter Pedullà annunciava la sua decisione di cambiare aria ai vertici di Tg. «È necessaria una scelta coraggiosa, esterna a qualsiasi logica di partito», dice il presidente della Rai nell'intervista rilasciata a Panorama. «La Rai deve tenere conto delle accuse di lottizzazione se vuole vincere la sfida con la Fininvest».

Detto fatto, ieri arriva la notizia (narrata dall'Adn Kronos): il direttore del Tg2 viene promosso a vicedirettore generale dell'azienda di viale Mazzini e dunque, dopo più di cinque anni, lascia la direzione del telegiornale. La Volpe andrebbe ad occupare la poltrona lasciata vuota da Massimo Fichera, che pochi mesi fa ha assunto la direzione della Cnn europea, Euronews. Per il momento, dunque, sarebbe questa l'unica sostituzione ai vertici dell'informazione televisiva, in attesa di altri cambi della guardia. Pare, ad esempio, che al Tg1 le cose si siano assettate dopo la decisione di affiancare a Bruno Vespa Enrico Messina come vicedirettore vicario. Subito parte il toto-direttore. Chi sostituirà La Volpe? C'è chi dà per favorita Giuliana Del Bufalo, attuale vice (e sarebbe la prima volta che una donna va a dirigere un Tg). Chi giura che il nuovo direttore sarà Arturo Gismondi, commentatore politico, molto vicino a via del Corso. E chi invece preferisce scommettere su un outsider, in linea con le intenzioni di «bonifica» manifestate da Pedullà. Mentre nei corridoi Rai si fa anche il nome di Francesco Damato, ex direttore del Giorno. Ma per sciogliere ogni dubbio bisognerà aspettare l'autunno: solo allora avverrà la nomina ufficiale.

Intervista con la Rossetti nuova star di Retequattro
SuperPatrizia non-stop

Dal 1° settembre parte su Retequattro A casa nostra, talk-show quotidiano (dal lunedì al sabato, dalle 11.30 alle 13). Giochi e quiz, ma anche rubriche e argomenti seri. La prima puntata apre le sue finestre su Palermo. Anteprema, domani sera, sempre su Retequattro, con una festa inaugurale. Conduce Patrizia Rossetti, instancabile animatrice anche di Buon pomeriggio. Ecco che cosa ci ha raccontato.

RENATO PALLAVICINI

ROMA. Non ha mollato un giorno. Tutta l'estate, tutti i giorni era lì, puntuale, nel salotto di Buon pomeriggio, il contenitore pomeridiano di Retequattro. E alla domenica sera, sui bordi della piscina di Bellezze al bagno. Patrizia Rossetti, da Montaine, vicino Empoli, provincia di Firenze, è instancabile. Se ci fosse una hit-parade della presenza in video, lei sarebbe ai primi posti. E per l'autunno raddoppia con il nuovo ciclo di Buon pomeriggio e immediatamente

prima, dalle 11.30 alle 13 e dal lunedì al sabato, con il nuovo programma di Retequattro A casa nostra. «Devo ringraziare la mia buona salute», dice Patrizia Rossetti - la mia resistenza. Sarà perché sono una streghetta, sono nata settimana e a mia madre dissero che se fossi sopravvissuta avrei avuto un fisico di ferro». Scoperta (e ti pareva!) dall'immane Pippo Baudo, Patrizia Rossetti, 33 anni, vince il concorso «Una valletta per Sanremo» all'interno di Dome-

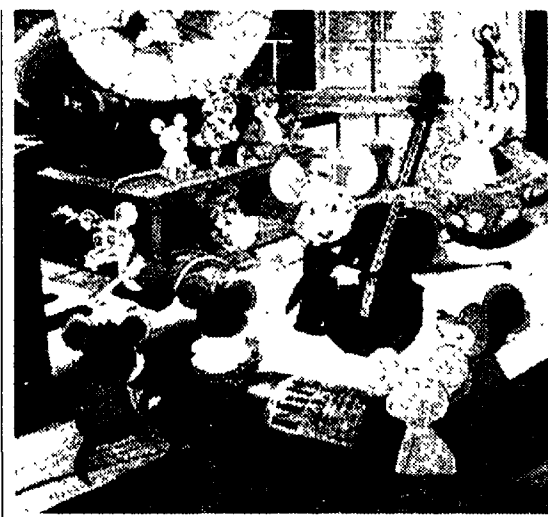
nica In. A Sanremo ci andò per davvero, come valletta, appunto, nel 1982 accanto a Claudio Cecchetto. Dopo qualche esperienza alla Rai, il passaggio a Retequattro, allora ancora di Mondadori, e poi l'approdo definitivo alla Fininvest. Parecchie rubriche sportive e finalmente un programma tutto per lei, Buon pomeriggio. Così, tra una telenovela e una soap-opera, tra un'intervista ed un messaggio promozionale, Patrizia Rossetti diventa il «volto» di Retequattro. Bella e spigliata quanta basta per non turbare il pubblico del primo pomeriggio, mostra di saper tenere il video per ore e ore. E di cavarsela egregiamente non solo con gli argomenti «rosi». La diretta la coglie nei giorni tragici degli attentati a Falcone e Borsellino e le telefonate «leggere» con le telespettatrici si trasformano in un teso e doloroso colloquio. È stata, per certi versi, una sorta di prova generale del



Patrizia Rossetti conduce «A casa nostra» su Retequattro

Grassi, l'imprenditore ucciso dalla mafia, al fratello di uno degli uomini della scorta uccisi negli attentati, a uno dei magistrati impegnati sul fronte antimafia». Temi generali, esperienze personali e di vita vissuta, rubriche, ma anche lo spazio per il divertimento con giochi, quiz, canzoni e intermezzi comici, persino un concorso di bellezza. Patrizia Rossetti dunque come la Carrà o la Bonaccorti? «Raffaella Carrà - dice - in un certo senso è sempre stata

un mio modello, mi è sempre piaciuto il suo modo di fare e di condurre in tv. Ma stimo molto anche Milly Carlucci che ha una grande classe, o la Goggi e la Cuccharini». E nel futuro? «Ci terrei a presentare un festival di Sanremo - conclude Patrizia Rossetti - in un certo senso sarebbe come tornare alle origini. E poi, e poi... Non voglio certo invecchiare sul video e, forse, più in là negli anni potrei anche diventare una manager della Fininvest». Sua Emittenza è avvisato.



Il cartone animato di Topo Gigio

A settembre un cartone animato col famoso pupazzo di Maria Peregò
Topo Gigio passa a Canale 5

ROMA. Topo Gigio «passava» a Canale 5. Anche il popolare pupazzo creato da Maria Peregò, che da quasi trent'anni è alla ribalta nel mondo dei piccoli, è un «divo» in vendita. Ma alla Fininvest non lo vedremo più in un cartone animato, con tutta una serie di nuovi compagni d'avventura. È una delle novità per i più piccoli tra i cartoons di settembre, già annunciata dalle riviste del gruppo Berlusconi. Topo Gigio e i suoi amici trovarono successo negli anni Sessanta, quando

diventarono vere star televisive, nella «Tv dei ragazzi», e intorno ai quali si creò uno dei primi mercati di gadget (pupazzi, libri, dischi, giocattoli e giochi di società) con il piccolo topo protagonista. In questi anni c'è stato un «ritorno» del popolare pupazzo, riapparso al fianco di Cino Tortorella, per La Zecchina d'oro, nei pomeriggi di Raiuno. D'ora in poi, però, i più piccoli lo immagineranno con i grandi occhi come quelli dei cartoons giapponesi più che per le goffe capriole «in diretta».

Continua, invece, su Italia 1, la serie Com'è grande l'America, in cui Luca e il suo fedele cane Milord raccontano le civiltà indigene e le loro usanze, in un cartone animato dagli intenti storico-didattici che, in vista del 500° del viaggio di Cristoforo Colombo, accompagna i bambini alla scoperta del continente Americano. È lo stesso spirito con cui viene proposta la serie di Canale 5, dal titolo Cristoforo Colombo (in onda a metà pomeriggio il lunedì, mercoledì e venerdì, nel contenitore, «Bim, bum,

bam»), che puntata dopo puntata ripercorre le tappe del grande viaggiatore. Poche altre novità sul fronte dei ragazzi, per i quali continuano invece ad essere trasmesse a tutte le ore le repliche delle serie di maggiore successo, dagli «Acchiappafantasma» all'«Incorreggibile Lupin» (del pomeriggio di Canale 5), da Tom e Jerry (proposto al mattino da Raidue) ai personaggi di Walt Disney, con «Cip e Ciop agenti speciali», messi in onda al sabato da Raiuno.

24ORE GUIDA RADIO & TV

CONCERTO IN TV (Raitre, 10.30). Peppe Barra, l'attore napoletano, è la voce recitante di questo «Pierino e il lupone» di Prokofiev diretto dal maestro Massimo Biscardi. Suona l'orchestra della Rai di Napoli. LINEA VERDE ESTATE (Raiuno, ore 12.15). Diretta dall'isola d'Elba per Federico Fazzuoli, che presenta il parco naturale dell'isola, oltre alla funivia e alla microagricoltura di qualità pregiata. Antonio Zichichi parlerà delle emergenze planetarie. AREZZO BIG (Videomusic, 18). È di scena, per la rassegna «Arezzo Wave», Amar Sundry, virtuoso della chitarra, nato a Hoggar, in Marocco. Il suo primo lp è stato «Hoggar-Chicago-Paris». Vive a Parigi. Fra i suoi concerti, anche uno insieme al suo idolo, B.B.King. QUATTRO SALTATI... (Canale 5, 18). I Trettè, Ric e Gian, Massimo Boldi, Franco e Ciccio, e ancora Francesco Salvi, i Gatti di vicolo Miracoli, Lino Toffolo. Li rivedrete tutti nell'antologia di brani dei varietà televisivi trasmessi dall'80 a oggi. IL SIGNORE DI ULLOA (Raiuno, 18.10). Seconda e ultima puntata dello sceneggiato spagnolo (è dell'85) diretto da Gonzalo Suarez. Si viaggia fra storie di incesto, di coincidenze sinistre e sfortune bestiali di famiglie segnate dal destino. Con Victoria Abril, Omero Antonutti. BENNY HILL SHOW (Italia 1, 19.45). Mezz'ora e passa con le scene del comico inglese morto nell'aprile scorso, uno dei personaggi più popolari e più «esportati»: sono oltre ottanta i paesi che continuano ad acquistare i suoi spettacoli. BELLEZZE AL BAGNO (Raidue, 21.20). I tre conduttori Mara Venier, Gino Rivieccio e Fiorello alle prese con l'ultima serata della gara canora. In testa alle classifiche, per quanto riguarda i «big» (agli esordienti viene riservato lo spazio televisivo pomeridiano) ci sono Alessandro Baldi, i Matia Bazar e Mia Martini. GRANATA, ADDIO (Raiuno, 20.40). Vai con la terza puntata dello sceneggiato diretto da Vicente Escrivà. Le lotte contro i cnsuani di Spagna, le avventure del re Ferdinando e della regina Isabella. Evitabile. LA PAROLA E LA MASCHERA (Raidue, 19). Si alza il sipario del ciclo radiofonico «Voci del teatro contemporaneo» su uno dei massimi drammaturghi, David Mamet. A radiote è di scena «Lo scialle»; con Felice Andreasi, Micaela Esdra, Francesco Carnelutti. La regia è di Marco Parodi. IL PIACERE DELLA POESIA (Radiodue, 21). Dalle rime alla musica il passo è decisamente breve. Ci prova comunque a eliminarlo del tutto la poetessa Patrizia Valduga, qui nel ruolo di una quasi «di» di versi. (Toni de Pascale)

RAIUNO RAIDUE RAITRE 5 TELE+1 RADIO SCEGLI IL TUO FILM
7.00 PARADISE 1984. Show
7.45 IL MONDO DI QUARK
6.30 LA BANDE DELLO ZECCHINO. Speciale estate
10.55 SANTA NESSA
11.55 PAROLA E VITA
12.15 LINEA VERDE ESTATE. A cura di Federica Fazzuoli.
13.30 TELEGIORNALE UNO
14.00 TOTO-TV RADIOCORRIERE. Gioco con M. G. Elmi
14.15 I NOMADI. Film di F. Zinne- mann. Con R. Mitchell
16.15 MAI DIRE DODICI. Film Tv di K. Connor. Con B. Murphy
18.00 TELEGIORNALE UNO
18.10 IL SIGNORE DI ULLOA. Sceneggiato di G. Suarez
19.50 CHE TEMPO FA
20.00 TELEGIORNALE UNO
20.25 TG UNO SPORT
20.40 GRANATA, ADDIO. Sceneggiato di Vicente Escrivà. Con Horst Buchholz (3°)
22.25 SOMALIA. Viaggio nell'interno dove la vita, tempo e speranza non hanno più senso
23.00 ALFRED HITCHCOCK PRESENTA. Telefilm
23.30 TELEGIORNALE UNO
23.30 LA DOMENICA SPORTIVA. A cura di Tito Stagno
24.00 TU UNO - CHE TEMPO FA
0.30 CICLISMO. Campionato mondiale su pista
1.30 AUTOMOBILISMO. Rally del 1000 laghi
1.45 BRACCIO VINCENTE. Film di B. Bolt. Con M. Dillon
3.35 GLI OCCHI DEI GATTI. Telefilm
4.25 ENCICLOPEDIA DELLA NATURA. Documentario
5.05 DIVERTIMENTI
5.45 LA FRECCIA NERA. Sceneggiato con L. Goggi, A. Reggiani
7.00 PICCOLE E GRANDI STORIE. Documentari, cartoni, telefilm
9.30 AUTOMOBILISMO. Gran Premio del Belgio di Formula 1. Warm up
10.00 IL CIRCO DELLE STELLE
11.00 L'ISOLA DEI RAGAZZI. Giochi e scherzi dall'Acquafan di Riccione e Mirabilandia
11.45 TG2 FLASH
12.00 SERENO VARIABILE. Conducono M. Medici, O. Bevilacqua
13.00 TG2 ORE TREDICI
13.30 AUTOMOBILISMO. Gran Premio del Belgio di Formula 1
16.00 UN CASO PER DUE. Telefilm
17.00 IL POMERIGGIO DEL NUOVO CANTAGIRO '92. Presentano G. Agus e L. Fontana. Gran Finale
18.35 LA STELLA DEL PARCO. Telefilm con S. Sandrelli, R. Lovelock
19.35 METRO 2
19.45 TELEGIORNALE
20.00 TG2 DOMENICA SPRINT
20.50 HUNTEL. Film Tv
21.20 IL NUOVO CANTAGIRO '92. Presentano Mara Venier, Gino Rivieccio. Gran finale (1ª parte)
23.25 TG3 NOTTE
23.45 METRO 2
23.60 IL NUOVO CANTAGIRO '92. Seconda parte
0.55 SORRENTO DI VITA
1.25 DSE. M. Isnardi Parente
1.30 DOMENICA DA POLIZIOTTO. Film di M. Vianey. Con V. Lanoux
3.05 IDENTI LUNGHAI. Film
4.55 ADDERLY. Telefilm
5.50 LA PADRONCINA. (102°)
6.20 VIDEOCOMIC
7.00 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE
7.30 OGGI IN EDICOLA, IERI IN TV
8.50 SE NON SON MATTI NON LI VOGLIAMO. Film di E. Pratelli. Con G. Paolieri
10.30 CONCERTO DIRETTO DA MASSIMO BISCARDI. Orchestra «Scaletti» della Rai. Musiche di Prokofiev
11.00 SCI NAUTICO. Campionati europei assoluti
12.00 GLI EMIGRANTI. Film di e con Aldo Fabrizi
14.00 TELEGIORNALI REGIONALI
14.10 TG3 - POMERIGGIO
14.25 FUORI ORARIO. Cose mai viste: «Lacotta» di E. Olmi
16.20 PALLACANESTRO. Quadrangolare internazionale
17.00 ATLETICA LEGGERA. Meeting internazionale
18.40 TG3 - DOMENICA GOL - METEOS
19.00 TELEGIORNALE
19.30 TELEGIORNALI REGIONALI
19.45 BLOB-CARTOON
20.30 LA NOTTE DELL'AQUILA. Film di J. Sturges. Con M. Caine
22.20 BLOS, DI TUTTO DI PIU'
22.50 QUINTO POTERE. Film di S. Lumet. Con P. Fynch
0.50 APPUNTAMENTO AL CINEMA
1.00 FUORI ORARIO. Cose mai viste
6.30 PRIMA PAGINA. Attualità
6.30 LOVE BOAT. Telefilm
10.30 TARZAN E LO STREGONE. Film di B. H. Humberstone. Con G. Scott
11.45 L'ARCA DI NOE. Con L. Colò
12.30 SUPERCLASSIFICA SHOW. Al- le 13 Tg5 pomeriggio
13.45 FUOCO VERDE. Film di A. Mar- ton. Con S. Granger
16.00 POLVERE DI STELLE. Film di e con Alberto Sordi
18.00 QUATTRO SALTATI... Varietà
20.00 TG5 SERA
20.30 CALCIO. Italia - Parma. Super- coppa d' Milan
22.30 SPECIALE «FICTION '92». At- tualità
23.00 LE NOTTE DI MARTA. Con Mar- ta Marzotto
24.00 TG5 NOTTE. Notiziario
0.10 LA FORTUNA DI ESSERE DON- NA. Film di Alessandro Blasetti. Con Sofia Loren
2.00 TG5 EDICOLA. (Replica ogni ora fino alle 6)
2.30 TG5 DAL MONDO. (Replica ogni ora fino alle 5.30)
6.30 RASSEGNA STAMPA
6.40 BIM BUM BAM. Cartoni animati e telefilm
10.00 LA CASA NELLA PRATERIA. Telefilm con Michael Landon
11.00 HAZZARD. Telefilm
12.00 LA DONNA BIONICA. Telefilm
13.00 GRAND PRIX. Programma spor- tivo con Andrea De Adamich
14.00 A NOI PIACE FREDDO... Film di Steno. Con U. Tognazzi
16.00 ADAM 12. Telefilm
16.30 I GIUSTIZIERI DELLA CITTA'. Telefilm con Brian Keith
17.30 T.J. HOOKER. Telefilm
18.30 RIPITTE. Telefilm
19.30 STUDIO APERTO. Notiziario
19.45 BENNY HILL SHOW
20.30 I CANNONI DI NAVARONE. Film di J. Lee. Con G. Peck
23.30 PLAYBOY SHOW
0.30 FORMULA UNO. Speciale Gran Premio del Belgio
0.45 STUDIO SPORT
1.05 STUDIO APERTO
1.15 RASSEGNA STAMPA
1.30 A NOI PIACE FREDDO... Film
3.15 T.J. HOOKER. Telefilm
4.15 HAZZARD. Telefilm
5.15 LA CASA NELLA PRATERIA. Telefilm
6.00 IL MONDO DI DOMANI
6.20 LUI LEI L'ALTRO. Replica
6.50 I JEFFERSON. Telefilm
9.25 STRETA PER AMORE. Telefilm
10.00 LA BAIA DEI DELFINI. Telefilm
11.00 CARTONI ANIMATI
13.00 I SEGRETI DI «BELLEZZE AL BAGNO»
13.30 TG4 POMERIGGIO
13.45 BUON POMERIGGIO. Varietà con Patrizia Rossetti
13.55 SENTIERI. Teleromanzo
14.25 GRAND HOTEL. Varietà con Gi- glio Andrea
16.25 TG4. Telefilm
17.30 TG4 FLASH
17.55 CINQUE RAGAZZE E UN MI- LIARDARIO. Telefilm
19.00 TG4 SERA
19.30 GLORIA, SOLA CONTRO IL MONDO. Telenovela
20.30 BELLEZZE AL BAGNO. Varietà condotto da Patrizia Rossetti
23.00 VACANZE D'ESTATE. Film di N. Grassia. Con P. Pellegrino. Nel- l'intervallo, alle 23.30 Tg 4 notte
1.10 LOU GRANT. Telefilm
2.05 HOTEL. Telefilm
2.55 SENTIERI. Teleromanzo
3.35 TIENOSSECO. Film di e con Giancarlo Giannini
5.30 HOTEL. Telefilm
6.30 LOU GRANT. Telefilm
12.00 GLI EMIGRANTI. Regia di Aldo Fabrizi, con Aldo Fabrizi, Ave Ninchi, Adolfo Celli, Argentina (1948). 100 minuti. Porta la firma produttiva dell'Argentina questo «insolito» film scritto, diretto e interpretato da Aldo Fabrizi. Racconta la storia di una famiglia italiana che si trasferisce in Argentina per lavoro. Difficoltà, amarezza e tutti gli sforzi per migliorare la vita presente e preparare quella delle prossime generazioni. RAITRE
12.15 OH, CHE BELLA GUERRA! Regia di Richard Attenborough, con Dirk Bogarde, Phyllis Calvert, John Gielgud. Usa (1969). 113 minuti. Allo scoppio della prima guerra mondiale molti inglesi si arruolano volontariamente grazie ad una efficace propaganda patriottica. Ma quel che resta non è che uno sterminato campo di croci. Al suo esordio come regista Attenborough ha scelto un film civilemente antimilitarista tratto dal musical di Joan Littlewood. A dargli man forte un cast ineccepibile. TELEMONTECARLO
14.00 A NOI PIACE FREDDO Regia di Steno, con Ugo Tognazzi, Raimondo Vianello, Peppino De Filippo. Italia (1960). 113 minuti. Ancora seconda guerra mondiale, ma stile, genere e contesto sono lontani anni luce. Siamo in Italia, a Roma, e un'attrice alle prime armi si innamora di un borsaro nero che scambia per un agente segreto inglese. Vorrebbe impiegarlo utile, ma non fa che intralciarlo con mille impedimenti fino a mettere lui e i suoi amici in pericolo. ITALIA 1
20.30 LA NOTTE DELL'AQUILA Regia di John Sturges, con Michael Caine, Robert Duvall, Donald Sutherland. Usa-Gran Bretagna (1976). 108 minuti. Dopo il riuscito salvataggio aereo di Mussolini al Gran Sasso, nell'autunno del '43, in Germania, i nazisti decidono di rapire Churchill, primo ministro inglese. Dell'operazione si incarica il colonnello Raddi e il suo temibile commando. Nel suo gruppo uomini valorosi e non appena gli aerei di ascolto cominciano a scendere. Davanti alle telecamere, annuncia il suicidio e torna alla ribalta. Da un reale spunto di cronaca, un apologeto testo di Lumet contro lo strapotere dei media, attraverso la descrizione dei tradizionali personaggi del grand network. Oscar ai due protagonisti Finch e Dunaway. RAITRE
22.50 QUINTO POTERE Regia di Sidney Lumet, con Peter Finch, Faye Dunaway, William Holden. Usa (1976). 118 minuti. Howard, commentatore televisivo di successo, viene licenziato non appena gli indici di ascolto cominciano a scendere. Davanti alle telecamere, annuncia il suicidio e torna alla ribalta. Da un reale spunto di cronaca, un apologeto testo di Lumet contro lo strapotere dei media, attraverso la descrizione dei tradizionali personaggi del grand network. Oscar ai due protagonisti Finch e Dunaway. RAITRE
0.10 LA FORTUNA DI ESSERE DONNA Regia di Alessandro Blasetti, con Sophia Loren, Marcello Mastroianni, Charles Boyer. Italia (1956). 110 minuti. Uno dei film di lancio della Loren, già accanto ad uno dei partner a lei più fedeli e congeniali, Marcello Mastroianni. E una bella ragazza che finisce per caso sulla copertina di un giornale e tenta da lì la scalata verso il mondo dello spettacolo. Firma con un fotografo e un conte, ma ben presto dovrà fare i conti con la realtà. CANALE 5





Francesca Dellerà: sarà lei la nuova Rossella O'Hara?

## La Dellerà farà «Via col vento 2»? Quella «romana» di Rossella

MICHELE ANSELMI

ROMA. Francesca Dellerà come Rossella O'Hara? L'agenzia di stampa Admironos non ha dubbi, o quasi: «I produttori di *Scarlett*, il seguito tv di *Via col vento*, avrebbero scelto la protagonista del kolossal, individuando l'eredità anni Novanta di Vivien Leigh nell'attrice romana lanciata da Tinto Brass. Ma negli ambienti di Canale 5 nessuno dà credito alla voce. Nonostante la chiara scura e fluente, la pelle diavola e le misure che ben si adattano alla sensualità di una donna del profondo Sud degli States (ancora la Kronos), la protagonista della *Carne* non sarebbe stata nemmeno presa in considerazione per interpretare la rivale di Melania nel sequel tratto dal best-seller di Alexandra Ripley. «Francesca? Non diciamo fesserie. Sta in vacanza a Los Angeles, parla poco l'inglese e non ha fatto nessun provino, né vuole farlo», cade dalle nuvole il press-agent Enrico Lucherini. «Mi risulta che a gennaio girerà in Francia il remake di *La ragazza del peccato* di Autant-Lara, nel ruolo che fu di Brigitte Bardot. Non credo proprio che il suo cuore batta per gli uomini di Tara», aggiunge il pigriologo della Dellerà, riferendosi alla love-story rimbalzata sui giornali, tra l'attrice e Emanuele Filiberto di Savoia.

In effetti, sembra difficile immaginare la Dellerà nel ruolo che fu di Vivien Leigh, e non solo per una questione di lingua. «A meno che non succeda un miracolo», ironizza Matteo Spinoia, che, pur riconoscendo all'attrice un'aria poco mediterranea, esclude che gli americani possano accettare un'interprete che non sappia parlare con l'accento morbido del Sud.

Intanto proseguono i provini, in vista di quella selezione finale che avrà luogo ad Atlanta, Georgia, il prossimo 4 ottobre. In quell'occasione sarà scelta tra le finaliste dei sei paesi coinvolti (Germania, Inghilterra, Francia, Italia, Spagna e Usa), l'interprete più idonea a indossare i panni ottocenteschi dell'eroina inventata dalla penna di Margaret Mitchell: la si vuole arrogante, determinata, impulsiva, sensuale, sfacciata ma, contemporaneamente, vulnerabile e con un pizzico di innocenza. Mica facile. La rappresentazione italiana dovrebbe scaturire dalle semifinali organizzate per il 23 settembre a Cinecittà (Canale 5 ci farà sopra uno special pilotato da Enrica Bonaccorti che manderà in onda due giorni dopo): nutrito il gruppo delle concorrenti, tra cui spiccano, accanto ai volti nuovi, le attrici professioniste Eleonora Brigliadori, Maria Rosana Omaggio e Ivonne Scio. Alberto Lattuada ne ha «provinate» almeno cinquecento, ma erano più di 7mila le ragazze tra i 25 e i 35 anni, con occhi chiari e capelli possibilmente rossi, che si erano presentate all'appello.

In ogni caso, il tempo stringe. È fissato per novembre in Irlanda l'inizio delle riprese di questa miniserie di sei ore, il cui costo si aggira attorno ai 60 miliardi (producono l'americana Rhi Entertainment, la Silvio Berlusconi Communications e il gruppo tedesco Kirch). Tra l'altro, è ancora in bianco la casella riguardante il nome dell'attore protagonista: non è facile trovare due baffi e una grinta capaci di rievagliare con il ricordo di Clark Gable. Per fortuna non devono cercare la sostituta di Melania...

Alla sesta edizione del Todi Festival in scena «Laica rappresentazione» di Maricla Boggio, dieci storie attuali e toccanti sul virus dell'Aids

Nel ricco cartellone di prosa anche un testo di Natalia Ginzburg e la bella prova di Adriana Innocenti nei panni della mitica Eleonora Duse

# Cronache di poveri infetti

Tra gli ultimi nati, nella sempre più folta progenie dei festival estivi, quello di Todi, alla sua sesta edizione, sembra dimostrare già una notevole robustezza, per afflusso e consenso di pubblico, qualità delle proposte, presenza e interesse della gente di teatro che vi partecipa, sia sulla scena sia in platea. Dominante, quest'anno, il settore prosa, tutto o quasi composto di apporti italiani.

AGGEO SAVIOLI

TODI. Bisogna intanto dire che, diversamente da altre manifestazioni più illustri e longeve, il Todi Festival non si rifugia nel minimalismo, tematico e produttivo. Certo, il cartellone allinea spettacoli per tre, quattro o cinque attori, monologhi e recital (quanto a questi ultimi, misti di prosa e musica, ci sono già stati, applauditissimi, quelli di Claudia Lawrence e di Angela Pagano), ma anche allestimenti complessi, richiedono formazioni nutrite e ben preparate. S'è pur detto, sulle nostre colonne, dell'«evento» di apertura: la «serata per Achille Campanile», che ha avuto poi tre affollate repliche, e che coinvolgeva una quindicina di interpreti, di varia fama, compresa una sempre più favolosa Pupella Maggio; tutti, occorre sottolinearlo, al loro meglio, sotto la guida registica di Antonio Venturi, e divertendosi essi per primi nel fornire a un pubblico esilarato una campionatura dell'umorismo impagabile del grande scrittore. A proposito del quale, c'è solo da augurarsi che la sua fortuna postuma non sia turbata (più che aiutata) dalla at-



Una scena di «Paese di mare» di Natalia Ginzburg che ha debuttato ai festival di Todi e, in alto, Adriana Innocenti protagonista di «Eleonora, l'ultima notte a Pittsburg»

Sia chiaro: noi, abbiamo davanti un esemplare di teatro-cronaca, sebbene Maricla sia documentata a dovere sull'argomento, visitando ospedali e comunità; non c'è, qui, nemmeno un sospetto di denuncia generica o di predica moralistica, ma piuttosto un appello alla solidarietà e alla responsabilità, alla comprensione verso chiunque sia stato

colpito dal male. Noi possiamo sentire forse più viva la pietà verso le vittime del tutto innocenti (brave mogli e madri, e sopra ogni altra la giovane sposa cui l'abito nuziale servirà da veste funebre), ma l'attrice, e la regista insieme a lei, ci inducono, con sottigliezza e delicatezza, a guardare con rispetto e affetto alle figure più disperate (la piccola drogata,

la ragazza che si prostituisce per procurarsi la «roba», il travestito sudamericano...) che sfilano sotto i nostri occhi, in questa galleria del dolore. Si avverte, nella struttura della *Rappresentazione*, un'eco lieve (non sappiamo se consapevole) d'un bel testo misconosciuto di Pirandello, *All'uscita*. E quel Padre dalla tenebrosa doppia vita (l'attore è Fer-

nando Caiati) rimanda vagamente al protagonista maschile di *Sei personaggi*. Ma tutto originale è il momento più toccante dello spettacolo, che ci mostra, con grande finezza e senza falsi pudori, quanto amore, vero amore, possa esprimersi in un rapporto omosessuale.

Di droga si parla anche, in modo sfumato, in *Paese di mare* di Natalia Ginzburg, un'opera risalente al 1968, ossia al periodo breve ma intenso di «scoperta» del teatro da parte della scrittrice (e viceversa). La commedia mette a confronto una coppia scombinata (lui precocemente fallito, sulla trentina, lei di famiglia ex-richia) e una non-coppia (lui una specie di *hippie*, lei una ragazzina resa adulta dalle disgrazie proprie e altrui), mentre fuori scena rimane una terza coppia, votata, dal lato femminile, a tragico destino. Si riflette, nella vicenda, molto «per sentito dire», quel disagio giovanile che, al tempo in cui *Paese di mare* venne composto, erompeva in forme anche clamorose. La regia di Mario Ferrero ha compiuto un piccolo miracolo, traducendo il linguaggio teatralmente abbastanza inerte della Ginzburg (ma perché aggiornare certi dati, una patina «d'epoca» avrebbe giovato) in un quadretto «di genere» sì, ma garbato e vivace, sostenuto dall'interpretazione di Danilo Nigrelli, Marina Biondi, Alberto Rossi, Gaia Aprea.

Dulcis in fundo, *Eleonora, l'ultima notte a Pittsburg*, un lavoro di Ghigo De Chiari che, laureato nel 1988 del Premio Flaiano, solo adesso ha trovato l'interprete ideale in Adriana Innocenti. Nessuna estenuante identificazione tra la mitica Duse e l'attrice di oggi: le ore estreme di quella Signora della scena sono raccontate in una sapiente alternanza di adesione e distacco, come là dove Eleonora-Adriana si commuove evocando (fra tante memorie, liete e tristi, di una turbinosa esistenza) la lontana morte della madre, e poi spiega come quel triste ricordo le sia stato utile, sovente, quale supporto tecnico per poter piangere davanti agli spettatori, e farli piangere. Insomma, un'ora di teatro «al quadrato», struggente e ironico, spietatamente umano.

## «Sono gay e vegetariana». Il country secondo K.D. Lang

Messa al bando dall'ambiente di Nashville, la cantante canadese racconta la sua svolta artistica «Mi odiano perché sono diversa» Un successo il suo nuovo album

RICCARDO CHIONI

NEW YORK. In quel di Nashville la trentenne Kathy Dawn Lang, meglio nota come K.D. Lang, è stata bandita da tempo. Da quando, due anni fa, si presentò sul piccolo schermo con un commerciale e disse agli americani «la carne puzza: se sapeste com'è ottenuta, allora non mangereste più». La sua musica e la sua faccia furono cancellate dalla *countryland*. «La gente di Nashville non ama il mio look e le mie azioni. È un mondo prevalentemente dominato da uomini bigotti e conservatori. Io sono diversa. E a Nashville la diversità non è certo gradita». Nel numero di giugno scorso

della rivista gay *Advocate* la cantante ha reso pubbliche le sue preferenze sessuali. Alla domanda «Credi che se altri personaggi popolari seguissero il tuo esempio agevolerebbero il cammino dei diritti gay?», lei ha risposto: «Ne sono convinta. Si tratta però di una decisione squisitamente personale».

Al contrario delle più negative previsioni degli esperti musicali, il tour dell'artista canadese ha fatto registrare il tutto esaurito in ognuna delle 100 città visitate. «Tra il pubblico si conta una variegata schiera di ragazzi uomini e donne che si ripropongono regolarmente di rose. È un'incredibile versione moderna di Judy Garland» afferma una fan che si accinge ad assistere al concerto alla Radio City Music Hall.

Sono finiti i giorni in cui K.D. Lang indossava il classico abbigliamento da cowgirl e si esibiva in polke e brani bluegrass, anche se poi il tutto era servito a trasformarla in un fenomeno musicale. «Ora la mia voce è meno rauca, la uso più per creare uno spazio, un ambiente in cui trasferisco l'intera audience». La sua immagine resta ancora androgina, ma con un pizzico in più di femminilità: «I capelli sono più lunghi, ma niente abiti da circo-stanza e neppure make up. Ma forse un giorno vi sorprenderò anche in questo». Il suo ultimo album *Ingenue* è un cocktail di ballate provocatorie che si avvicinano più allo stile di Dina Washington piuttosto che a quello della star per eccellenza dal genere country, Patsy

Cline. «Probabilmente perderò ancora qualche fan del country, ma ne ho già conquistati molti altri con il mio stile personale. No, non ho il dente avvelenato con l'industria discografica del country. Va detto però che se sono sentiti sollevati allorché ho cambiato genere. Non ho mai abbracciato la politica, ma amo la musica e sono contenta di aver affrontato l'establishment di Nashville. Ora guardo con interesse ai Grammy».

K.D. Lang è nata a Consort, un paesino sperduto della prateria canadese di Alberta. «Così piccolo che conosco tutti dal giorno in cui nasci. Vengo dal paese della carne. Per questo sono diventata vegetariana». Ma nel paese in cui la musica country è regina, K.D. Lang è odiata: è stata ignorata dai disc-

jockey e dai despoti delle radio per essersi fatta paladina di una crociata a difesa dei diritti degli animali da Oklahoma a Seattle. «Qualche vandalo squilibrato ha pensato bene di defecare sul cartello stradale che dice «Benvenuti a Consort, città di K.D. Lang»», racconta la cantante. Ma alla fine è stata lei ad avere la meglio. Le vendite dei suoi dischi sono quadruplicate durante la contestazione: «Certo in casa Warner Bros. all'inizio hanno avuto un momento di imbarazzo. Poi, visto come si stavano mettendo effettivamente le cose e soprattutto le vendite, si sono dati una calmata e mi hanno incoraggiato a seguire la mia strada». Una cosa è certa: la sua voce può colmare il Grand Canyon, come pure le sue opinioni. Qualcuno scoprirà che

la sua musica è sensuale, sexy, vigorosa, mentre chi la conosceva si domanderà: ma è veramente lei? «Sono proprio io. La musica country è senza dubbio parte della mia vita. Ho avuto un buon rapporto col country, ma ora ho definitivamente chiuso con quel genere. Ho scoperto uno stile in cui mi sento più a mio agio e sento che posso esprimermi meglio», precisa la Lang, anche protagonista del film di Percy Adlon *Salmobernes*. Dicono le biografie che suo padre abbandonò la famiglia quando lei aveva 12 anni. Nella piccola K.D. Lang l'amore per la musica era già nato, tanto che riuscì a convincere sua madre a condurla a 90 chilometri di distanza ogni settimana per frequentare lezioni di piano.

## L'Anac interviene nella polemica «Non sparate sull'articolo 28»

ROMA. «Non possiamo che esprimere gratitudine a chi ha comunque sollevato un caso altamente significativo dei tanti margini che questa vecchia e inadeguata legge consente a vizi di interpretazione, distorsioni, prassi consolidate». Si ammicchia del contributo dell'Anac, l'associazione nazionale autori cinematografici, il dibattito acceso in questi giorni sui quotidiani in merito al finanziamento del film *Cattive ragazze* prodotto dalla Europe Film Sas di Achille Manzotti e diretto da Marina Ripa di Meana. Un caso eclatante, soprattutto per la notorietà mondana della neo-regista, che ha riportato sui difetti e sulle distorsioni dell'articolo 28 attenzione e critiche. E questo alla vigilia della ripresa dell'iter legislativo della nuova legge sul cinema, ferma dopo l'ultimo scioglimento delle Camere, che annuncia un nuovo sistema di distribuzione dei fondi, affidato ad un «articolo 14» non ancora approvato né operativo e già temuto.

Importante è dunque ricondurre la questione alla nuova legge del cinema. «Tuttavia», conferma l'Anac - se la strada per uscire da tutto ciò è la nuova legge per il cinema, è necessario respingere la tentazione di buttare l'acqua sporca con il bambino».

E a chi contesta il sistema di finanziamento a pioggia, le pur documentate falle del 28, le clientelle e le lottizzazioni, l'associazione degli autori ricorda «a chi ha memoria corta o scarsa conoscenza della materia che dagli esclusivi contributi dell'articolo 28 sono nate le prime opere e principali opere di alcuni fra i maestri del cinema italiano celebrati dal mondo intero. Dal «lamigerato» articolo 28 è nato l'Oscar di Salvatore, gran parte del film della vetrina veneziana e addirittura in corsa per il Leone d'oro di questa quarantunesima Mostra d'arte cinematografica. Un giudizio condiviso anche da Antonio Monda, regista di *December* proprio grazie a 28, che difende il suo film e gli spazi ancora vitali del sistema di aiuti economici statali, dopo essere stato additato dal *Corriere della Sera* come esempio di finanziamento immeritato.

«Malgrado i suoi gravi difetti», conclude invece il comunicato dell'Anac - in questi anni l'articolo 28 ha svolto un ruolo importante d'espressione di nuovi talenti e siamo al punto, oggi, che il semplice rischio di un rimando della riunione della prossima commissione d'ottobre può mettere in crisi metà della produzione cinematografica di quest'anno».

## Milano In coma il baritono Cappuccilli

Il baritono Piero Cappuccilli è in coma reversibile all'ospedale milanese di Niguarda, a causa di un incidente stradale avvenuto venerdì (la notizia è stata data ieri sera ai giornalisti dal figlio Giovanni) sull'autostrada «Venezia-Milano», a pochi chilometri dalla barriera del capoluogo lombardo.

Il baritono, che ha 64 anni, era alla guida di una «Jaguar» e ritornava a casa da Verona, dove la sera precedente, all'Arena, aveva cantato nel *Nabucco* di Giuseppe Verdi. Per cause non ancora note, l'auto si è capovolta più volte e Cappuccilli è stato sbalzato fuori dell'abitacolo riportando ferite all'abito e alla testa. È intervenuto un elicottero del Pronto Intervento e il baritono è stato trasportato all'ospedale di Niguarda, dove è stato ricoverato nel reparto di rianimazione. Cappuccilli è nato a Trieste nel 1928, ha esordito al Nuovo di Milano nel '56 con i *Pagliacci* di Leoncavallo, si è affermato nel repertorio ottocentesco italiano, con particolare predilezione per le opere di Verdi, eccellendo soprattutto nel ruolo di Rigoletto, anche grazie alla robusta estensione vocale. Il cantante, secondo quanto ha riferito il figlio, non sarebbe comunque in pericolo di vita e dovrebbe presto riprendere conoscenza.

## Florida Gigi Proietti bloccato dall'uragano

MIAMI. Anche Gigi Proietti è rimasto vittima dell'uragano Andrew. L'attore italiano si trovava in Florida insieme al regista Giorgio Capitani e alla troupe di *Tanto quanto*, il film che sta girando per la Solaris Cinematografica per conto di Raidue, scritto da Giorgio Mariuzzo e Enrico Vaime quando, il tornano si è avventato su Miami. «La villetta dove stavamo girando - ha detto Capitani - e dove erano previsti altri due giorni di riprese, è stata letteralmente spaccata in due da un albero sradicato dal vento». Anche la troupe di *Tanto quanto*, storia di due genitori di diversa nazionalità che si contendono i figli, ha dovuto obbedire alle regole imposte dalla Guardia Nazionale, che ha ordinato il coprifuoco e impedito a Capitani di filmare i terribili risultati dell'uragano. «Abbiamo davvero avuto molta paura - ricorda ancora il regista - il vento soffiava come un jet al decollo e quando siamo usciti dall'albergo dove ci eravamo rifugiati non riconoscevamo più la città, sembrava bombardata, c'erano soldati dappertutto per evitare lo sciacallaggio e pareva di vivere dentro un film di guerra degli anni Cinquanta».

# Succede a ROMA

## Prima tappa di un viaggio all'interno degli osservatori astronomici del Lazio

# Obiettivo puntato verso il cielo

Osservatori astronomici del Lazio: un viaggio in due tappe. L'inquinamento luminoso rende impossibile scrutare il cielo su quasi tutto lo spazio italiano e così la Specola Vaticana traslocò. Scartate Sardegna e Basilicata il centro di Castelgandolfo si trasferirà a Tuscan, sul monte dei Pellegrini. Nella residenza estiva del Papa resteranno cupole, strumenti e le testimonianze di quattro secoli di ricerche.

astrofisico per le analisi spettrochimiche, gli studi di astronomi, di religiosi-scienziati di ogni parte del mondo, hanno preso forma e raggiunto il successo. La scoperta, della cometa «Matteo Timmers», la classificazione di un gran numero di stelle conosciute come «Variabili vaticane», le famose fotografie del «raggio verde», il primo a sorgere del sole o l'ultimo prima del tramonto, ancor oggi richieste da case editrici di tutto il mondo.



L'osservatorio astronomico di Castelgandolfo

### FELICIA MASOCCO

«Che fai tu, luna, in ciel? E soprattutto, come ti muovi? Dell'unico satellite naturale della Terra si sa quasi tutto, ma nessun astronomo o matematico ha ancora risolto l'equazione di ben 37.000 elementi che potrebbe spiegare il movimento, tra i più complicati dell'universo. I misteri delle galassie, delle nebulose, dei pianeti, delle stelle sono ancora oggi al centro delle ricerche dell'osservatorio di Monte Mario e della Specola Vaticana di Castelgandolfo, sebbene da tempo i due centri abbiano cessato di indagare il cielo - reso imperscrutabile dall'inquinamento luminoso - per dedicarsi al calcolo e alla elaborazione dei dati.

Solo verso la fine del secolo XVIII, però l'edificio venne usato come osservatorio meteorologico e astronomico e, ospitò speculazioni celesti poi trasferite negli attuali locali della Radio Vaticana. Ma Roma si espandeva e agli inizi degli anni Trenta, con l'introduzione dell'illuminazione elettrica, il cielo cittadino divenne inutilizzabile al fine dell'osservazione degli astri più lontani. Quindi, Castelgandolfo: dal 1935, nel Palazzo Pontificio, due cupole ospitano un telescopio visuale per l'osservazione diretta degli astri e un astrografo doppio per la fotografia. Altri due strumenti, l'astrografo della «Carta del cielo» e un potente telescopio fotografico, designato come Schmidt (dal nome del suo inventore), hanno invece trovato posto in altre due cupole costruite nella Villa Barberini, sempre a Castelgandolfo.

Tra i libri di Keplero e Des Cartes, di Cartesio e Newton, conservati nella fornitissima biblioteca, con l'attenzione rivolta al firmamento o ai mezzi di precisione del laboratorio

## Riapre l'Università della musica

L'Università della musica riapre martedì le iscrizioni ai corsi di strumento, midicomputer e tecnologie musicali. Perché l'università, si chiedono quelli di via Libetta? 1) per creare anche in Italia una struttura didattica la cui funzione equivalga, nei settori della musica extraccola, a quella svolta dai Conservatori di stato; 2) per fornire una formazione musicale avanzata e completa; 3) per garantire un approccio di tipo universitario, dove ogni studente possa apprendere le diverse discipline necessarie; 4) infine per conseguire un diploma che faciliti l'inserimento nel mondo del lavoro musicale. Informazioni al tel. 57.47.885.

### PISCINE

**Nuova Octopus A.C.** (via della Tenuta di Torrenova - Giardinetti VIII - circ. - Tel. 2020460). Turno unico 10/14, ingresso lire 6.000. Piscina 25 metri, punto ristoro e solarium.

**Shangri La** (viale Algeria, 141 - Tel. 5916441). È diviso in due turni l'accesso a questa piscina (tessera personale lire 4.000). Dalle 9 alle 13 o dalle 13 alle 18 si paga 10mila lire, 5.000 lire in più tutto il giorno. L'abbonamento a mezza giornata per dieci giorni costa 80mila lire.

**Delle Rose** (viale America, 20 - Tel. 5926717). Apre dalle 9 alle 17,30 nei giorni feriali con biglietto a 15mila lire (10mila a partire dalle 14). Sabato e domenica sono previsti due turni dalle 9 alle 13 (9.000 lire) e dalle 14 alle 19 (11mila lire). Abbonamenti previsti.

**Sporting Club Villa Pamphili** (via della Nocetta, 107 - Tel. 60158555). Aperta tutti i giorni dalle 9 alle 20 con ingresso a lire 20mila. L'abbonamento mensile è di lire 220.000, 130mila quello quindicinale.

**Le Magnolie** (via Evodia, 10 - Tel. 5032426). Dalle 9,30 alle 19 di ogni giorno. Lire 13mila lire i giorni feriali, 18mila la sabato e festivi.

**Rari Nantes Nomentano** (viale Kant, 308 - Tel. 8271574). Costa 11mila lire dalle 9 alle 13 o dalle 14 alle 18 dei giorni feriali, 13mila i festivi. L'abbonamento mensile, sempre per metà giornata, è di 200mila lire.

**Nadir** (via Vincenzo Tomassini, 54 - Tel. 3013340). Aperta dalle 10 alle 17. L'ingresso costa 15mila lire al giorno (130mila l'abbonamento mensile).

### DISCOTECHES

**Miraggio**, I mare di Ponente 93 - Tel. 66560369. Fregene. Discoteca e giochi in piscina. Dal lunedì al giovedì ingresso lire 20.000. Venerdì, sabato e domenica 30mila.

**Gilda on the beach**, lungomare di Ponente 11 - Tel. 3201027. Serate a tema e feste con varia mondanità.

**Il Divina Club**, via Redipuglia 25 - Tel. 6521970. Ristorante e pianobar dal martedì alla domenica, a partire dalle 22,30. Ingresso lire 20mila consumazione compresa.

**Belato**, piazzale Magellano - Tel. 5626698. Ostia. Pianobar e musica soft dal vivo giovedì, venerdì e sabato dalle 22. Si paga la consumazione.

**Tirreno**, via Gioiosa Mare 64 - Tel. 66560231. Fregene. Discoteca house e dance, piano bar. Lire 30mila nel week-end, 25mila lire gli altri giorni.

**Aqualand**, via dei Faggi 41 - Tel. 9878249. Lavinio. Piscina, giochi acquatici, due piste danzanti corredate di acqua-scivolo. Discoteca solo il sabato a tutte le ore dalle 21,30 alle 3. Gli altri giorni pianobar in offerta «promozionale» (è il primo anno) a lire 10mila.

**La playa**, lungomare Amerigo Vesputti 184 - Tel. 5670077. Ostia. Discoteca con ballabili anni 60 dal giovedì alla domenica. Serate gratuite in via promozionale, poi il prezzo sarà di lire 20mila.

**Alphus**, via del Commercio 36 - Tel. 5783305. Estate con iniziative varie, cabaret al Giardino, Electronic Motion al Momotolo e discoteca. Lire 10mila.

### GUIDA

**Beethoven e Chopin** di fine agosto. Ancora due concerti del Tempio, in programma oggi e domani al Teatro di Marcello (ore 21). La pianista Giulia Manoni proporrà un concerto che spazia dal barocco al romanticismo fino all'impressionismo francese (musiche di Bach, Mozart e Debussy). Oggi dalla Svizzera l'Euler-Quartet esegue musiche di Beethoven, Smetana e Wehrli. Domani il pianista Giuseppe La Marca eseguirà la «Rapsodia ungherese» di Liszt, la Sonata op.22 di Schumann, di Beethoven la sonata «Al chiaro di luna» e una ballata di Chopin. Informazioni al tel. 48.14.800.

**Nino Palleschi**, pittore e incisore, espone scori di Roma antica e una illustrazione del poema «Le grazie» di Ugo Foscolo: fino al 5 settembre (ore 18-22) a Marina di S. Nicola (Via Saturno 2).

**Le notti dell'arte** (Civita di Bagnoregio). Oggi alle 18, *Vento*: spettacolo musicale della banda «Brunelli» di Bagnoregio.

**VITA DI PARTITO**  
**Avviso importante.** La riunione per i turni di vigilanza alla Festa de l'Unità, con la partecipazione dei responsabili di organizzazione delle Sezioni, è stata stata spostata presso l'area della festa di Campo Boario: domani ore 17,30 con M. Cervellini.

**Avvisi.** Domani, ore 18, attivo sulla Festa de l'Unità, presso Campo Boario Partecipa Carlo Leoni.

**Martedì**, ore 19, presso la Festa de l'Unità (Campo Boario), incontro con Gavino Angius su «Politica economica del governo e proposte del Pds».

**Per la manifestazione nazionale Pds del 5 settembre a Milano.** Contro la politica economica del governo, per il lavoro, per la giustizia sociale, per un governo di svolta, un pullman partirà venerdì 4, alle ore 23, dall'area della Festa di Campo Boario. Le prenotazioni effettuano presso Maria Papalini telefono 436.72.22 (in Federazione).

**I blocchetti** per la sottoscrizione della Festa de l'Unità sono disponibili per tutte le Sezioni presso l'area della Festa (Campo Boario), nell'ufficio di amministrazione dalla compagnia Laura Piermarini (tel. 57.59.341).

**Numeri telefonici della Festa de l'Unità di Campo Boario:** Direzione 57.59.070 - 57.59.334, Amministrazione 57.59.341, Centro dei diritti 57.59.357, Magazzino 57.59.038.

# SPETTACOLI A...

### PRIME VISIONI

<b>ACADEMY HALL</b> Via Stamira	Imminente riapertura
<b>ADMIRAL</b> L. 10.000 Piazza Verbania, 5 Tel. 8541195	Totò decade di R. Murakami - DR (17-22-30)
<b>ADRIANO</b> L. 10.000 Piazza Cavour, 22 Tel. 3211898	I sonnambuli di S. King - H (17-20-22-30)
<b>ALCAZAR</b> L. 10.000 Via Merry del Val, 14 Tel. 5890099	La mia peggiore amica di K. S. Ruben (17-18-55-20-40-22-30)
<b>AMBASADE</b> L. 10.000 Via Accademia Aigliati, 57 Tel. 5408901	I sonnambuli di S. King - H (17-20-22-30)
<b>AMERICA</b> L. 10.000 Via N. del Grande, 8 Tel. 5818108	Anno 2003. La grande fuga di M. Markham - A (17-22-30)
<b>ARCHIMEDE</b> L. 10.000 Via Archimede, 71 Tel. 8075567	Il ladro di bambini di G. Amelio - DR (17-22-30)
<b>ARISTON</b> L. 10.000 Via Cicerone, 19 Tel. 3723230	Non dite a mamma che la baby sitter è morta di S. Herak - BR (17-45-20-15-22-30)
<b>ASTRA</b> Viale Jonio, 225	Chiusura estiva
<b>ATLANTIC</b> L. 10.000 Via Tuscolana, 745 Tel. 7810656	Henry - Piegola di sangue di J. McNaughton - G (17-20-22-30)
<b>AUGUSTUS</b> L. 10.000 C.so V. Emanuele 203 Tel. 6875455	SALA UNO: Johnny Stechino di e con Roberto Benigni - BR (17-20-22-30) SALA DUE: Nikita di Luc. Besson, con Antoine Fuillaud - G (18-20-20-22-30)
<b>BARBERINI UNO</b> L. 10.000 Piazza Barberini, 25 Tel. 4827707	Pelleto in blue jeans di B. Evans - G (17-18-50-20-35-22-30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
<b>BARBERINI DUE</b> L. 10.000 Piazza Barberini, 25 Tel. 4827707	Robin Hood, principe dei ladri di K. Reynolds - A (17-20-22-30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
<b>BARBERINI TRE</b> L. 10.000 Piazza Barberini, 25 Tel. 4827707	Thema e Louise di R. Scott - DR (17-15-19-50-22-30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
<b>CAPITOL</b> L. 10.000 Via G. Sacconi, 39 Tel. 3238619	Poliziotto sadico di W. Lustig - G (17-20-22-30)
<b>CAPRANICA</b> L. 10.000 Piazza Capranica, 101 Tel. 6792465	I visitatori del sabato sera di L. Reinher - BR (17-18-50-20-40-22-30)
<b>CAPRANICHETTA</b> L. 10.000 P.zza Montecitorio, 125 Tel. 6796957	Pensavo fosse amore e invece era un casone di M. Troisi - BR (18-20-10-22-30)
<b>CIAK</b> Via Cassia, 692	Chiusura estiva
<b>COLA DI RIENZO</b> L. 10.000 Piazza Cola di Rienzo, 88 Tel. 3235693	Misteria di L. Bava - G (16-45-22-30)
<b>DEI PICCOLI</b> Via della Pineta, 15	Chiusura estiva
<b>DIAMANTE</b> Via Pretestina, 230	Chiusura estiva
<b>EDEN</b> L. 10.000 P.zza Cola di Rienzo, 74 Tel. 3612449	Totò decade di R. Murakami - DR (17-18-45-20-30-22-30)
<b>EMBASSY</b> Via Stoppani, 7	Chiusura estiva
<b>EMPIRE</b> L. 10.000 Viale R. Margherita, 29 Tel. 8417719	Le mani della notte di J. Eliasberg - G (16-30-18-50-20-30-22-30)
<b>EMPIRE 2</b> L. 10.000 Viale dell'Esercito, 44	Poliziotto sadico di W. Lustig - G (17-20-22-30)
<b>ESPERIA</b> L. 8.000 Piazza Sonnino, 37 Tel. 5812894	Blue steel - Bersaglio mortale di K. B. Pellow - A (17-20-22-30)
<b>ETOILE</b> L. 10.000 Piazza in Lucina, 41 Tel. 6875125	Albi perfetto di A. Lago - G (17-18-50-20-40-22-30)
<b>EURCINE</b> Via Luzzi, 32	Chiusura estiva
<b>EUROPA</b> L. 10.000 Corso d'Italia, 107/a Tel. 8556736	Non dite a mamma che la baby sitter è morta di S. Herak - BR (17-22-30)
<b>EXCELSIOR</b> L. 10.000 Via B.V. del Carmelo, 2 Tel. 5292296	White sands - Tracce nella sabbia di R. Donaldson - G (17-18-50-20-40-22-30)
<b>FARNESI</b> L. 10.000 Campo de' Fiori Tel. 6864395	Il ladro di bambini di G. Amelio - DR (17-45-20-20-22-30)
<b>FIAMMA UNO</b> L. 10.000 Via Bissolati, 47 Tel. 4827100	Henry - Piegola di sangue di J. McNaughton - G (17-45-22-30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
<b>FIAMMA DUE</b> L. 10.000 Via Bissolati, 47 Tel. 4827100	Maldestro il giorno che l'ho incontrato di S. Herak - BR (17-22-30)

### tratto di C. Verdone - BR (17-45-20-15-22-30)

<b>GARDEN</b> Viale Trastevere, 244/a	Chiusura estiva
<b>GIOLIELLO</b> L. 10.000 Via Nomentana, 43 Tel. 8554149	La mia peggiore amica di K. S. Ruben (17-22-30)
<b>GOLDEN</b> L. 10.000 Via Taranto, 36 Tel. 7049662	White sands - Tracce nella sabbia di R. Donaldson - G (16-45-18-45-20-35-22-30)
<b>GREGORY</b> L. 10.000 Via Gregorio VII, 180 Tel. 6380600	Le mani della notte di J. Eliasberg - G (17-18-50-20-40-22-30)
<b>HOLIDAY</b> Largo B. Marcello, 1 Tel. 8548326	Articolo 98 di H. Deutch - BR (17-18-50-20-40-22-30)
<b>INDUINO</b> L. 10.000 Via G. Induno Tel. 5812485	Scanners 2. Il nuovo ordine di C. Duquay - H (17-22-30)
<b>KING</b> Via Fogliano, 37	Chiusura estiva
<b>MADISON UNO</b> L. 10.000 Via Chiabrera, 121 Tel. 5417926	Terminator 2. Il giorno del giudizio di J. Cameron - A (17-30-20-22-30)
<b>MADISON DUE</b> L. 8.000 Via Chiabrera, 121 Tel. 5417926	Hook Captain Ulnedo di S. Spielberg - A (17-30-20-22-30)
<b>MADISON TRE</b> Via Chiabrera, 121	Imminente apertura
<b>MADISON QUATTRO</b> Via Chiabrera, 121	Imminente apertura
<b>MAJETIC</b> L. 10.000 Via Chiabrera, 121 Tel. 6794908	Mediterraneo di G. Salvatore - DR (17-22-30)
<b>METROPOLITAN</b> L. 10.000 Via del Corso, 8 Tel. 3200933	White sands - Tracce nella sabbia di R. Donaldson - G (16-30-18-50-20-30-22-30)
<b>MIGNON</b> L. 10.000 Via Viterbo, 11 Tel. 6559493	Sulla terra come in cielo con C. Maura (17-45-19-15-20-45-22-30)
<b>MISSOURI</b> Via Bombelli, 24	Chiusura estiva
<b>MISSOURI BERA</b> Via Bombelli, 24	Chiusura estiva
<b>NEW YORK</b> L. 10.000 Via delle Cave, 44 Tel. 7810271	I sonnambuli di M. Garris - H (17-30-22-30)
<b>NUOVO SACHER</b> Largo Ascianghi, 1	Vedi Arena
<b>PARIS</b> L. 10.000 Via Magna Grecia, 112 Tel. 7049659	Le mani della notte di J. Eliasberg - G (16-30-18-50-20-30-22-30)
<b>PASQUINO</b> L. 8.000 Vicolo del Piede, 19 Tel. 5803822	The silence of the lamb versione inglese - DR (16-30-18-50-20-30-22-30)
<b>QUIRINALE</b> L. 8.000 Via Nazionale, 190 Tel. 4828253	Totò decade di R. Murakami - DR (17-18-45-20-30-22-30)
<b>QUIRINETTA</b> L. 10.000 Via M. Minghetti, 5 Tel. 6790012	Rassegna di Woody Allen: Zeitig (17-30-22-30)
<b>REALE</b> L. 10.000 Piazza Sonnino Tel. 5810234	Double Impact - Vendetta finale di S. Letlich - A (16-30-18-50-20-30-22-30)
<b>RIALTO</b> L. 10.000 Via IV Novembre, 156 Tel. 6790763	Vita de Bohème di A. Kaurilmaki (16-22-30)
<b>RITZ</b> L. 10.000 Viale Somalia, 109	I sonnambuli di M. Garris - H (17-30-22-30)
<b>RIVOLI</b> L. 10.000 Via Lombardia, 23 Tel. 4860883	Cuore di tuono di M. Apted - G (16-18-10-20-22-30)
<b>ROUGE ET NOIR</b> L. 10.000 Via Salaria, 31 Tel. 8554305	Basei letici con N. M. Vickers - E. v.m. (17-22-30)
<b>ROYAL</b> L. 10.000 Via E. Filiberto, 175 Tel. 7047459	Double Impact - Vendetta finale di S. Letlich - A (16-30-18-50-20-30-22-30)
<b>SALA UMBERTO - LUCE</b> L. 10.000 Via Della Mercedes, 50 Tel. 6794753	La caduta degli dei di L. Visconti - DR (16-30-19-30-22-30)
<b>UNIVERSAL</b> L. 10.000 Via Bari, 18 Tel. 8831216	Double Impact - Vendetta finale di S. Letlich - A (16-30-18-50-20-30-22-30)
<b>VIP-SDA</b> Via Galilei e Sidama, 20	Parenti serpenti di M. Monicelli - BR (17-45-20-20-22-30)

### CINECLUB

<b>AZZURRO SCIPIONI</b> Via degli Scipioni 84 Tel. 3701094	Sala "Lumiere": D'amore al vivo di Agosti (20); Il naufo magico di Bergman (21,30). Sala "Chaplin": Ju dou di Yimou (18,30); Lola darling di Lee (20,30); Cuore selvaggio di Lynch (22,30)
<b>BRANCALEONE</b>	

### Ingresso a sottoscrizione

<b>GRABCO</b> L. 8.000 Via Perugia, 34 Tel. 70300199-7822311	Organizzazione Rassegna video makers indipendenti - Qualcosa da dire. Informazioni tel. 782.23.11
<b>IL LABIRINTO</b> L. 7.000 Via Pompeo Magno, 27 Tel. 3216283	SALA A: Papi, Lucy, Bum e le altre ragazze del mucchio di P. Almodovar (18-20-45-22-30) SALA B: Tutte le mattine del mondo di A. Corneau (18-15-20-25-22-30)
<b>TIBUR</b> L. 4.000-5.000 Via degli Etruschi, 40 Tel. 4957782	JFK. Un caso ancora aperto di O. Stone (16-25-22-30)
<b>ARENE</b>	
<b>ARENA ESDRA</b> L. 8.000 Via del Viminale, 9 Tel. 4874553	Parenti serpenti di M. Monicelli (21); Donne sull'orlo di una crisi di nervi di P. Almodovar (22,40)
<b>ARENA TIZIANO</b> L. 8.000 Via Reni, 2 Tel. 3238588	Il silenzio degli innocenti (20-45-22-45); Totò le heros (20-30-22-30)
<b>NUOVA ARENA</b> L. 8.000 Ladipoli	Cape Fear - Il promontorio della paura (20-45-22-45)
<b>ARENA FLAMMINIA</b> Santa Marinella	Riposo
<b>ARENA LUCCHOLA</b> Santa Marinella	La famiglia Addams (21-23)
<b>ARENA PIRGUS</b> Santa Marinella	Scacco mortale (21-23)
<b>ARENA CORALLO</b> Santa Severa	Il principe delle maree (21-23)
<b>CINEPORTO</b> L. 9.000 Via Antonio di S. Giuliano - Parco della Farnesina	SCHERMO GRANDE: Fino alla fine del mondo di W. Wenders (21,15); Tutte le mattine del mondo di A. Corneau (24). CINECLUB: Toons - cartoni animati (21,30); Tentazione di Venere di I. Szabo (23)
<b>MASSENO...AMERICANA</b> Galoppatoio di Villa Borghese	SCHERMO GRANDE dalle 21: Paura d'amare di G. Marshall; Mississipi Masala di M. Nair. SCHERMO D'ESSAI dalle 21: Asterix e la pozione magica di P. V. Lamsweerde; Ladri di futuro di E. De Caro; «Corto d'autore»: L'homme au sable di M. Donut. SPAZIO VIDEO: Gli italiani l'hanno vista così rassegna di cinegiornali d'epoca sull'America.
<b>NUOVO SACHER</b> Largo Ascianghi, 1 Tel. 5818116	Le montagne Blu-Trust (21-22-45)
<b>FUORI ROMA</b>	
<b>ALBANO</b> L. 6.000 Via Cavour, 13 Tel. 9321339	Botte di sapone (15-30-22-15)
<b>FRASCATI</b> L. 10.000 Largo Parizza, 5 Tel. 9420479	SALA UNO: I sonnambuli (17-18-50-20-40-22-30) SALA DUE: White sands - Tracce nella sabbia (17-18-50-20-40-22-30) SALA TRE: Totò decade (17-18-50-20-40-22-30)
<b>OSTIA</b> L. 10.000 Via Pallottini Tel. 5603188	Vincere Insieme (17-18-50-20-40-22-30)
<b>SISTO</b> L. 10.000 Via dei Romagnoli Tel. 5810750	White sands - Tracce nella sabbia (17-22-30)
<b>SUPERGA</b> L. 10.000 Via della Marina, 44 Tel. 5672528	Double Impact - Vendetta finale (17-22-30)
<b>TREVIGNANO ROMANO</b> L. 6.000 Cinema Palma Via Garibaldi, 100 Tel. 9999014	Parenti serpenti (18-20-22)
<b>LUCI ROSSE</b>	
<b>Aquila</b> , via L'Aquila, 74 - Tel. 7594951. Modernetta, P.zza della Repubblica, 44 - Tel. 4880285. Moderno, P.zza della Repubblica, 45 - Tel. 4880285. Moulin Rouge, Via M. Corbino, 23 - Tel. 5562350. Odeon, P.zza della Repubblica, 48 - Tel. 4884760. Pussycat, via Cairoli, 96 - Tel. 448496. Splendid, via Pier delle Vigne, 4 - Tel. 620205. Ulisse, via Tiburtina, 380 - Tel. 433744. Volturino, via Volturino, 37 - Tel. 4827557.	

### CINEMA

□ OTTIMO  
○ BUONO  
■ INTERESSANTE

### PROSA

<b>ANFITEATRO QUERCA DEL TASSO</b> (Passaggiata del Gianicolo - Tel. 5760827)	Alle 21,15 <i>Histriones</i> da Plauto (Regia di S. Amata, con P. Parisi, M. Bonini Olas, S. Ammirata, F. Santelli, F. Biagi, D. Tosco, G. Paternesi, C. Spadola, E. Tucci, S. Loreni, M. Rotundi, M. Armario).
<b>DELLE ARTI</b> (Via Sicilia, 59 - Tel. 4743564-4818598)	Campagna abbonamenti stagione 1992-93. «Casa Matris Madri affittanti», «Pasqua», «Alaska», «Il berretto a sonagli», «In cucina», «Esercizi di stile», «Stasera si recita Pappino», «Il bar sotto il mare», «Diario di un pazzo» (informazioni e vendita ore 9-20 - Tel. 4743564/4818598)
<b>ELETTRA</b> (Via Capo d'Africa, 32 - Tel. 7096406)	Provi per la Rassegna teatrale «Debutti». Per informazioni telefonare al 70.96.406-32.10.958
<b>ELISEO</b> (Via Nazionale, 183 - Tel. 4822114)	Dal 2 al 18 settembre campagna abbonamenti stagione 1992-93. Nuovi abbonamenti dal 23 settembre
<b>E.T.I. TEATRO VALLE</b> (Via del Teatro Valle 23/a - Tel. 8543794)	Abbonamenti stagione teatrale 1992-93. Dal 1° settembre rinnovi e vendita presso la segreteria del teatro. Orario 10-19 esclusi sabato e domenica. Turni di abbonamento al 10 spettacoli in cartellone. Gli abbonati della scorsa stagione potranno riconfermare i propri posti entro il 18 settembre
<b>GIARDINO DEGLI ARANCI</b> (Aventino - informazioni tel. 5740170-5740598)	Alle 21 Firenze Fiorentina a Lella Fabrizi in La scoperta di Roma di Firenze Fiorentina. Fino al 30 agosto
<b>GHIONE</b> (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294)	Stagione 1992/93 per informazioni e prenotazioni tel. 6372294. Ciranno Di Bergerac. La vedova allegra. La febbre del fieno. Don Giovanni e Faust. Divertissement a Versailles. Discorsi di Lisia. Non si sa come. O di uno o di nessuno. Gli allibi del cuore.
<b>LA SCALETTA</b> (Via del Collegio Romano, 1 - Tel. 6783148)	Sala A: Sono aperte le iscrizioni alle prove per la selezione delle borse di studio per la scuola di teatro «La scaletta». Fino al 30 settembre
<b>MANZONI</b> (Via di Monte Zebio, 14/C - Tel. 3223634)	Dal 5 settembre:





**Benidorm -8 I mondiali del passato**

I ricordi dei campioni prima della gara iridata Dieci anni fa a Goodwood, Giuseppe Saronni vinceva il titolo più prestigioso del ciclismo «Gara perfetta risolta con un grande sprint»

# Saronni, un lampo

È il 1982, si spara nelle Falkland e l'Italia deve fare i conti con il delitto Dalla Chiesa e la misteriosa morte di Calvi. Lo sport tricolore, invece, va a gonfie vele. Il presidente Pertini ritorna dalla Spagna con la nazionale e la Coppa del mondo di calcio. Ma c'è un altro azzurro agli onori della cronaca: è Giuseppe Saronni, vincitore dei mondiali di Goodwood. Continua il viaggio nel passato iridato del nostro ciclismo.

**FURIO FERRARI**

È l'anno del «Mondial». La notte magica del Bernabeu, teatro spagnolo del trionfo azzurro. Paolo Rossi, Zoff, Scirea, Bearzot, il presidente Sandro Pertini sono i volti di un trionfo inaspettato quanto meritato, che scatena la gioia collettiva. L'Italia intera va nel pallone e scende nelle piazze per gridare la propria gioia. Grida liberatore forse a cercare uno sfogo per una situazione sociale tutt'altro che felice. La Gran Bretagna di Margaret Thatcher e l'Argentina dei militari, si fanno la guerra per un pugno di scogli nell'Atlantico le Falkland o Malvinas che dir si voglia. Gli italiani hanno invece da poco vissuto la «tragedia in diretta». Vermicino è un incubo televisivo che coinvolge milioni di spettatori. Ma è anche l'Italia degli attentati, di Prima Linea. La tv porta nelle case le immagini della violenza mafiosa e camorristica.

Muiono il criminologo Aldo Semerari e il generale Dalla Chiesa e la sua giovane sposa. Questi sono i titoli pesanti di una Italia che conosce le nove colonne per Licio Gelli e Roberto Calvi. Ma per un giorno o poco più, si trova il tempo per applaudire anche uno sportivo italiano, un ciclista, Beppe Saronni. Il 2 settembre, nel Sussex, a Sud della Gran Bretagna, a Goodwood, Giuseppe Saronni coglie l'affermazione più prestigiosa, quella che gli vale il titolo di campione del mondo. In verità, lui quel titolo se l'era già sentito indosso l'anno prima, sulla collina di Strahov, a Praga. Ma Freddy Maertens, lo stesso che nel '76 ad Ostuni beffò un Moser giovanissimo, castigò anche il nostro sprinter. «A differenza dell'anno prima - ricorda Saronni - Martini mi mise la Nazionale al mio

servizio. Moser era il regista in corsa, un ufficiale di collegamento fra il ct e i corridori. Argentin, al suo debutto, ricopriva lo stesso ruolo che ebbi io nel '77 in Venezuela quando vinse Moser: libertà di interpretare la corsa come meglio si crede. Ad ogni modo al resto ci ho pensato io». Negli ultimi ottocento metri in lieve salita con curva a destra la sua progressione è impressionante. Quella che doveva essere una vittoria allo sprint, diventa un'affermazione per distacco. Lemond finisce a 5", Kelly a 7". «Fu finalmente il giorno della mia vita, un giorno che difficilmente potrò scordare. Quella di Goodwood fu una corsa perfetta, nella quale la Nazionale di Martini si rivelò imbattibile. Il mio rush finale fu qualcosa di impetibile, visto e considerato che volate del genere non riuscii più a disputarmene. Per l'uomo più veloce del mondo arrivarono dopo l'iride anche il Lombardista e la Sanremo: mondiali d'autunno e di primavera. «A me, come a Moser, l'iride portò solo bene. Non subimmo alcuna minima pressione psicologica. Oggi sento dire che porta male, che logora, che responsabilità a dismisura. Mi sembra un tantino eccessivo. Il mio ciclismo lo considero molto vicino a quello at-

**E Beppe censura Fondriest e Argentin**

È un Saronni polemico quello che parla dei prossimi campionati mondiali su strada. Per Benidorm bisogna puntare su Bugno o Chiappucci? Entrambi. Uno è una garanzia, anche se quest'anno ha vinto poco, ma è pur sempre un corridore di talento, un elemento sul quale si può sempre fare affidamento e poi ha un spunto veloce casomai servisse. Claudio invece è un lottatore nato, uno che può in qualsiasi momento inventare qualcosa di buono. Va lasciato libero, senza obblighi precisi altrimenti si rischia di condizionarlo. Argentin, Fondriest o Chioccioli? Cosa hanno fatto per meritarsi una maglia azzurra? Moreno è dalla Sanremo che non riesce più a far nulla di buono. Fondriest per vincere deve correre da solo e Chioccioli non mi



Saronni sul podio di Goodwood con la maglia iridata appena conquistata

**Il Giro del Veneto Ghirotto centra il tris È lui l'azzurro più in forma Bugno ancora deludente**

FARRA DI SOLIGO. Tre vittorie in due settimane, certe cose riuscivano soltanto a un certo Eddy Merckx. Lui, Massimo Ghirotto, non ha certo lo stesso blasone del formidabile ex campione belga però, nel suo piccolo, si sta togliendo soddisfazioni impensabili: soltanto un mese fa, ieri, dopo la Wincanton Classic e la Tre Valli Varesine, il ciclista veneto ha dato un'altra dimostrazione di potenza imponendosi nella 65ª edizione del Giro del Veneto, svoltosi su un circuito attorno a Farra di Soligo, per complessivi 205 chilometri. L'affermazione del condorde della Carrera è giunta al termine di una fuga di 73 chilometri, che Ghirotto ha condotto assieme al giovane Alberto Elli (Arioste). Si è trattato comunque di una gara combattuta fin dal primo chilometro, e con una media sostenuta (40,069 chilometri orari) nonostante il caldo afoso. L'episodio che ha deciso la corsa è avvenuto poco dopo Vittorio Veneto, su uno «strappo» di poco più di cinque chilometri che porta alla località di San Lorenzo. Ghirotto ed Elli, entrambi a loro agio quando la strada comincia a salire, si sono involati lasciandosi alle spalle un gruppetto di tredici inseguitori, con Chiappucci, Fignon, Roche, Cassani e Rebellin. Poi indietro ancora il gruppo, con Argentin (che ha perso contatto quando la salita si è fatta più dura), Fondriest e Bugno, colti di sorpresa dall'attacco, e poi usciti di scena. Ghirotto ed Elli hanno proseguito in buona collaborazione, ed hanno guadagnato, quando mancavano due giri del circuito finale, un vantaggio di 1'30". Nel finale il grup-

**L'arrivo**

- 1) Massimo Ghirotto (Ita-Carrera) km. 205,5 in 5 ore 07' medio 40,065 kmh
- 2) Alberto Elli (Ita) s.t.
- 3) Davide Cassani (Ita) a 3"
- 4) C. Chiappucci (Ita) s.t.
- 5) Davide Rebellin (Ita) s.t.
- 6) Giancarlo Perini (Ita) s.t.
- 7) Gianni Faresin (Ita) s.t.
- 8) Giorgio Furlan (Ita) s.t.
- 9) Laurent Fignon (Fra) s.t.
- 10) S. Della Santa (Ita) s.t.

**1 L'OLANDA di Rembrandt e Van Gogh**

MINIMO 25 PARTECIPANTI PARTENZA DA MILANO E DA ROMA IL 5 DICEMBRE TRASPORTE CON VOLO KLM DURATA DEL VIAGGIO 6 GIORNI (5 NOTTI) ITINERARIO ITALIA / AMSTERDAM / AJA / ROTTERDAM / OTTERLO / UTRECH / AMSTERDAM / ITALIA QUOTA DI PARTECIPAZIONE L. 1.220.000 SUPPLEMENTI PARTENZA DA ROMA L. 110.000 CAMERA SINGOLA L. 165.000 LA QUOTA COMPRENDE: volo a/r, assistenza aeroportuale, la sistemazione in camere doppie in albergo a 3 stelle situato nel centro di Amsterdam, la mezza pensione, una cena caratteristica, il giro dei canali, l'ingresso a tutti i musei previsti dal programma, i trasferimenti interni e un accompagnatore dall'Italia.

**2 MEDIO ORIENTE il viaggio della pace in terra israeliana e palestinese**

IN COLLABORAZIONE CON IL CENTRO ITALIANO PER LA RACE IN MEDIO ORIENTE MINIMO 25 PARTECIPANTI PARTENZA DA ROMA E DA MILANO IL 3 DICEMBRE TRASPORTE CON VOLO ALITALIA DURATA DEL VIAGGIO 10 GIORNI (9 NOTTI) ITINERARIO ITALIA / TEL AVIV / GERUSALEMME / MAF MORTO / MASSADA / GERUSALEMME / BETLEMME / BIR ZEIT / GERUSALEMME / SASSA / NAZARETH / SASSA / CESAREA / GIVAT HAVIVA / TEL AVIV / ITALIA QUOTA DI PARTECIPAZIONE L. 1.750.000 SUPPLEMENTI PARTENZA DA MILANO L. 50.000 CAMERA SINGOLA L. 240.000 LA QUOTA COMPRENDE: volo a/r, assistenze aeroportuali, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 stelle e in kibbutz, la mezza pensione, i trasferimenti interni, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia.

**vacanze**  
 Agenzia di viaggi del quotidiano  
**&**  
**l'Unità FESTA NAZIONALE**  
 REGGIO EMILIA 27 Agosto 20 Settembre 1992

**3 NEW YORK una settimana americana di turismo e cultura**

MINIMO 25 PARTECIPANTI PARTENZA DA MILANO E ROMA IL 5 DICEMBRE TRASPORTE CON VOLO ALITALIA DURATA DEL VIAGGIO 7 GIORNI (6 NOTTI) QUOTA DI PARTECIPAZIONE L. 1.630.000 SUPPLEMENTI TASSE AEROPORTUALI L. 30.000 CAMERA SINGOLA L. 470.000 ITINERARIO IN COLLABORAZIONE CON N.Y.W.A TOURS VOLA ALITALIA ITALIA NEW YORK ITALIA LA QUOTA COMPRENDE: volo a/r, assistenze aeroportuali, la sistemazione in camere doppie all'hotel Radama Inn, prima categoria, la prima colazione americana, una cena caratteristica, la visita della città, l'ingresso al "Metropolitan Museum" e al "Museum of Modern Art", i trasferimenti interni, un accompagnatore dall'Italia.

**7 itinerari accompagnati e raccontati da giornalisti de "l'Unità". Il turismo come cultura, politica e storia contemporanea. Le storie, l'arte, le culture, i paesi, le genti e gli incontri.**

**4 Mosca e San Pietroburgo: la RUSSIA OGGI**

MINIMO 35 PARTECIPANTI PARTENZA DA MILANO E ROMA IL 15 NOVEMBRE / DURATA DEL VIAGGIO 8 GIORNI (7 NOTTI) TRASPORTE CON VOLO AEROFLOT ITINERARIO ITALIA / MOSCA / SAN PIETROBURGO / MOSCA / ITALIA QUOTA DI PARTECIPAZIONE L. 1.100.000 SUPPLEMENTI PARTENZA DA ROMA L. 30.000 / CAMERA SINGOLA L. 320.000 LA QUOTA COMPRENDE: volo a/r, assistenze aeroportuali, trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie al Cosmos di Mosca e al Pribaltiskaia o Pulkovskaia di San Pietroburgo, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia.

**5 LA CINA DEGLI ULTIMI MING**

IMPERATORI E PIRATI DEL MAR DELLA CINA MINIMO 30 PARTECIPANTI PARTENZA DA ROMA IL 20 DICEMBRE TRASPORTE CON VOLO FINNAIR DURATA DEL VIAGGIO 13 GIORNI (11 NOTTI) QUOTA DI PARTECIPAZIONE L. 2.780.000 SUPPLEMENTI CAMERA SINGOLA L. 400.000 ITINERARIO ITALIA / PECHINO / XIAN / GUILIN / XIAMEN / FUZHOU / PECHINO / ITALIA LA QUOTA COMPRENDE: volo a/r, assistenze aeroportuali, visto consolare trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria e i migliori disponibili a Xiamen e Fuzhou, la pensione completa, tutte le visite previste, un accompagnatore dall'Italia e la guida nazionale cinese.

**6 il CILE di SALVADOR ALLENDE E PABLO NERUDA**

LA STORIA, LA POESIA, LE COSTE, I DESERTI E I LAGHI MINIMO 15 PARTECIPANTI PARTENZA DA MILANO E DA ROMA IL 2 DICEMBRE TRASPORTE CON VOLO KLM DURATA DEL VIAGGIO 15 GIORNI (12 NOTTI) ITINERARIO ITALIA / SANTIAGO / ARIKA / IQUIQUE / ANTOFAGASTA / CALAMA / SANTIAGO / VINA DEL MAR / VALPARAISO / SANTIAGO / PUERTO MONTT / VILLARRICA / PANGUIPULLI / VALDIVIA / SANTIAGO / ITALIA

**7 il VIETNAM e il mar delle Andamane di PHUKET**

IN COLLABORAZIONE CON QUOTA DI PARTECIPAZIONE L. 4.850.000 SUPPLEMENTI PARTENZA DA ROMA L. 110.000 CAMERA SINGOLA L. 580.000 LA QUOTA COMPRENDE: volo a/r, assistenza aeroportuale, la sistemazione in alberghi di prima categoria, tutti i trasferimenti interni, la mezza pensione, le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia e le guide locali cilene. MINIMO 30 PARTECIPANTI PARTENZA DA ROMA IL 21 DICEMBRE TRASPORTE CON VOLO LOT DURATA DEL VIAGGIO 17 GIORNI (14 NOTTI) ITINERARIO ITALIA / VARSAVIA / BANGKOK / HANOI / HALONG / HANOI / DANANG / HUÉ / QUYNON / NHA TRANG / HO CHI MINH VILLE / BANGKOK / PHUKET / BANGKOK / VARSAVIA / ITALIA QUOTA DI PARTECIPAZIONE L. 3.550.000 SUPPLEMENTI CAMERA SINGOLA L. 470.000 LA QUOTA COMPRENDE: volo a/r, assistenze aeroportuali, trasferimenti interni, visto consolare, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria e il migliore disponibile a Hué. La pensione completa in Vietnam, la prima colazione in Thailandia. Tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia e la guida locale vietnamita.

PRENOTATE I SETTE ITINERARI ANCHE PRESSO LE NOSTRE AGENZIE DI FIDUCIA

<b>BONOLATOURS</b> Viaggi e Vacanze Centro commerciale Bonola Via Quarenghi, 23 20151 Milano tel. 02 38 086 669 38 088 739	<b>QUI "COOP" VIAGGI</b> Centro Borgo Via M. E. Lepido, 186/3 40123 Bologna tel. 051 406 920	<b>FELSINA VIAGGI E TURISMO</b> Via Guerrazzi, 19/c 40123 Bologna tel. 051 235 181	<b>ORINOCO VIAGGI E TURISMO</b> Via Cavina, 1 48100 Ravenna tel. 0544 464 630	<b>PEPE VIAGGI</b> Piazza Zanardelli, 30 70022 Altamura (BA) tel. 080 8 711 533	<b>VALVIAGGI</b> Turismo e vacanze Corso Susa, 301 10098 Rivoli (TO) tel. 011 9 587 296	<b>MARYTOUR</b> Viaggi e turismo Via Ferdinando del Carretto, 34 80133 Napoli tel. 081 5 510 512
<b>TORVIAGGI</b> Turismo e vacanze Corso Sommeiller, 19 10128 Torino tel. 011 504 142	<b>COOPTUR VIAGGI</b> Via Gambalunga, 56 47037 Rimini tel. 0541 50 580	<b>SOTTOVENTO VIAGGI</b> Via Mazzini, 40-41 40055 Castenaso (BO) tel. 051 786 890	<b>ORVIETUR Viaggi e turismo</b> Via del Duomo, 23 05018 Orvieto tel. 0763 41 555	<b>VIAGGI VENERI</b> Via C. Battisti, 76 47023 Cesena (FO) tel. 0547 61 09 90	<b>COOPTUR LIGURIA</b> Agenzia di viaggi Via XX Settembre, 37 int. 3/a 16121 Genova tel. 010 592 658	<b>TEAM TRAVEL</b> Piazza Betti, 32 54037 Marina di Massa tel. 0585 24 67 02
<b>ROBINSON "Agenzia di Imola"</b> Centro Leonardo / Viale Amendola, 129 40026 Imola (BO) / tel. 0542 626 640	<b>PERUSIA VIAGGI</b> Via M. Angolini, 68 / 06100 Perugia tel. 075 5 063 300	<b>P.F. VIAGGI</b> Via Don Minzoni, 4 / 54033 Carrara tel. 0585 7 06 75	<b>GRAFICA REMO BOSCARIN</b>			



**F1 a Spa  
Gran premio  
del Belgio**

La pioggia battente protagonista dell'ultima giornata di prove: posizioni immutate rispetto a venerdì. Intanto Ayrton Senna, dopo l'incidente al compagno di squadra, minaccia di non partire, parla di Prost e di novità per la stagione '93: «Non tutti i giochi sono fatti, aspettate e vedrete»

# Formula acquaplaning

Pioggia protagonista in pista, Senna ai paddock. Le uscite sul circuito e relativi testa coda frenano la seconda giornata di prove, le «uscite» del brasiliano accelerano fantasie e ipotesi sul futuro del miglior pilota in circolazione e che sembra ormai destinato a un anno sabbatico o a una stagione da collaudatore (Ferrari?). Intanto potrebbe restare al palo anche oggi: «McLaren inguidabile con l'acqua».

**CARLO FEDELI**

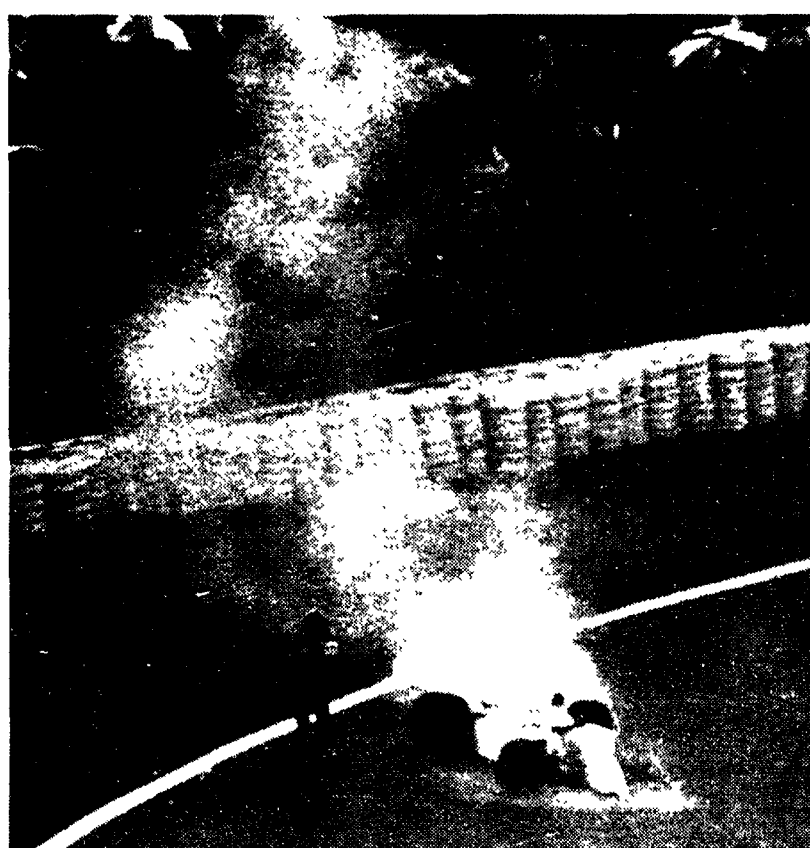
FRANCORCHAMPS Giornata nutre quella in pista, in parte drammatica per i pericoli denunciati sul circuito di Spa alla vigilia del Gp del Belgio e soprattutto giornata intensa di chiacchiere-mercato intorno ai vari Senna, Prost e Mansell, e alla loro guerra del volante. Inutile perché la fitta pioggia non ha permesso ad alcun pilota di migliorare i tempi e la griglia di partenza è praticamente costituita dai risultati della prima seduta di prove. Drammatica per l'emozione e lo spavento suscitati dagli incidenti di Berger e Martini dopo quello di venerdì di Comas. Cominciamo dalla pista nelle prove bagnate il miglior tempo (2.07.693) è stato ottenuto da Nigel Mansell con la Williams Renault seguito da Andrea De Cesaris con la Tyrrell (2.11.341). Jean Alesi con la nuova Ferrari (2.11.360), Michael Schumacher con la Benetton (2.11.770), ma nessuno ha nemmeno avvicinato i cronometri di venerdì.

per dirmi che non voleva correre nella stessa squadra con me perché non si sente motivato da una sfida tra me e lui. Sul futuro, Senna non ha affatto confermato di voler restare fermo, non ha fatto parola della Ferrari con la quale avrebbe un impegno indefinito (collaudatore per un anno?) e anzi ha dato l'impressione di una leggera marcia indietro: «Da qui alla fine dell'anno possono succedere tante cose, io non ho fretta, per adesso sto a guardare ma credo che ci saranno parecchie sorprese. Penso che alla fine a vincere sarà la ragione, la logica».

Alain Prost, dal canto suo, preso d'assalto da televisioni e giornalisti non ha voluto fare commenti sulla vicenda che lo oppone a Senna per un posto alla Williams. Taglia corto il francese, «La F1 è diventata un business in cui ognuno deve difendere i propri interessi. Sul resto non voglio fare commenti, c'è già troppa confusione in giro e io devo concentrarmi con serenità verso i nuovi impegni tecnici e agonistici che mi aspettano».

E senza impegno sin da oggi potrebbe restare l'eterno rivale di Prost, il brasiliano tre volte campione del mondo che, se vuole forse non prenderà il via. È stato lo stesso Senna a prospettare l'ipotesi «La mia vettura va come va. Su questa pista non posso fare molto. Avevo visto stamani con l'incidente di Berger che con la pioggia il pericolo è troppo grande. Il campionato è finito, che senso ha correre dei rischi inutili? Non credo quindi che prenderò il via se pioverà oggi». Un altro brutto colpo per la McLaren che, pur nel campionato già finito, insegue comunque un sogno ed un primato: quello di scavalcare la Ferrari in testa alla classifica dei punti conquistati in 42 anni di F1, attualmente la Ferrari è solo quattro punti e mezzo davanti alla McLaren e nella gara di domani la presenza di Senna potrebbe essere indispensabile per colmare questa differenza. Con il solo Berger in gara la McLaren dovrebbe ottenere un secondo posto, cosa alquanto difficile vista la supremazia delle due Williams. Con tutti e due i piloti in gara, potrebbero invece bastare un quarto e un quinto posto.

In assenza di temi tecnici e agonistici la giornata odierna sul circuito belga si è dipanata sulla vicenda Senna arricchita di interesse per l'arrivo del suo rivale Alain Prost, telecronista della rete francese TF1. Senna ha ripetuto le dichiarazioni di ieri, ammettendole di alcuni particolari. «Era stato lo stesso Prost - ha detto il brasiliano - a telefonarmi tempo fa



Gerhard Berger, 33 anni, illeso lascia la sua McLaren dopo i testa coda contro la barriera; sotto il rottame tolto dalla pista

## Illesi Berger e Martini Badoer ferito in F3000

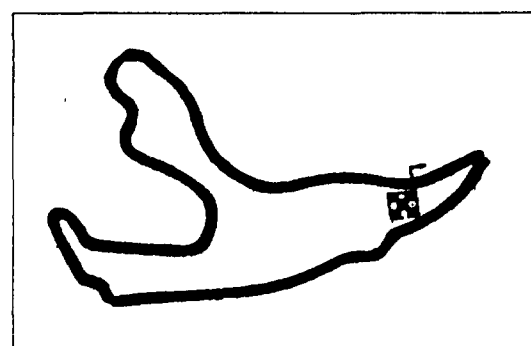
FRANCORCHAMPS. Molto spavento ma nessun danno fisico per Gerhard Berger, uscito illeso dalla sua McLaren distrutta in un incidente occorsogli durante le prove libere della mattina in vista del Gp del Belgio di F1. Il pilota austriaco, che due giorni fa ha annunciato di avere firmato un contratto per correre con la Ferrari nei prossimi due anni, stava girando sotto una pioggia torrenziale quando, affrontando la discesa dopo la pineta della Source, in direzione della celebre curva dell'Eau Rouge, la sua macchina, in pieno acquaplaning su un vero e proprio ruscello, è uscita dal suo controllo ed è andata a urtare in pieno, con la parte anteriore, la barriera di protezione sinistra. Un testa coda, e ha colpito nuovamente la barriera, prima di finire con la parte posteriore contro quella opposta, attraversando la pista. La ruota anteriore sinistra, l'allettona posteriore ed altre parti di carrozzeria sono volate in aria, mentre la McLaren «scivolava» di nuovo in pista, attraversandola, per andare finalmente ad arrestarsi vicino a Raddillon.

Ultimo incidente, e più grave, per l'italiano Luca Badoer, nel Gp di Formula 3000 del quale è anche leader di campionato: è uscito di strada, sulla salita dell'Eau Rouge, ha urtato la barriera e si è procurato qualche lesione. La gara è stata vinta dall'altro italiano Andrea Montemurri, mentre Badoer resta al comando, 31 punti, della classifica del mondiale.

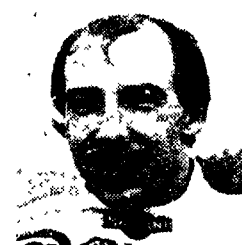
Gerhard Berger è uscito da solo dalla sua vettura, pressoché disintegrata, e all'infermeria è stato accertato che era illeso. Le prove sono ricominciate, ma sono state nuovamente sospese dopo quattro a causa di un incidente occorso a Pierluigi Martini nello stesso punto e pare per lo stesso motivo in cui era accaduto quello di Berger. Il pilota italiano, che era al volante di una Ferrari-Dallara, è andato a battere contro la barriera di protezione. Immediatamente soccorso è però uscito da solo dall'abitacolo e, condotto al centro medico, è stato, come Berger, trovato illeso. Intanto il francese Erik Comas (Ligier), che ieri aveva avuto un'impressionante incidente alla curva di Blanchimont, non potrà, per disposizione medica, partecipare alle prove.

**Senna tallona**

FILA	
<b>1</b> NIGEL MANSELL (Williams) 1'50"545	<b>1</b> AYRTON SENNA (McLaren) 1'52"743
<b>2</b> M. SCHUMACHER (Benetton) 1'53"221	<b>2</b> RICCARDO PATRESE (Williams) 1'53"557
<b>3</b> JEAN ALESI (Ferrari) 1'54"438	<b>3</b> GERHARD BERGER (McLaren) 1'54"642
<b>4</b> THIERRY BOUTSEN (Ligier) 1'54"654	<b>4</b> MIKA HAKKINEN (Lotus) 1'54"812
<b>5</b> MARTIN BRUNDLE (Benetton) 1'54"973	<b>5</b> JOHNNY HERBERT (Lotus Ford) 1'55"027
<b>6</b> GABRIELE TARQUINI (Fondmetal) 1'55"965	<b>6</b> IVAN CAPELLI (Ferrari) 1'56"075
<b>7</b> ANDREA DE CESARIS (Tyrrell) 1'56"111	<b>7</b> MICHELE ALBORETO (Footwork) 1'56"282
<b>8</b> ERIC VAN DE POELE (Fondmetal) 1'56"674	<b>8</b> J.J. LEHTO (Ferrari) 1'56"809
<b>9</b> STEFANO MODENA (Jordan) 1'56"889	<b>9</b> KARL WENDLINGER (March) 1'57"039



**Rally dei Laghi  
La Lancia  
sempre più vicina  
al sesto titolo**



Il sesto titolo indovinato consecutivo riservato ai costruttori è sempre più vicino per la Lancia. Al rally dei Mille Laghi, settima prova del campionato mondiale marce e non di quello piloti, i due portacolori del Martini Racing, Didier Auriol (nella foto) e Juha Kankkunen, mantengono le prime due posizioni della classifica provvisoria. Rispetto a venerdì Auriol ha aumentato il vantaggio sul compagno di squadra portandolo a 39' mentre in terza posizione, a 1'17", si mantiene il pilota della Toyota, Markku Aien.

**Luciano Moggi  
non lascia  
il Torino**

Luciano Moggi, direttore generale del Torino, ha dissipato ogni dubbio sul suo futuro: «Resto al Toro. Mi trovo bene nell'ambiente societario, altrettanto debbo dire per la città. E poi, credo davvero molto in questa squadra». Moggi ha così voluto dare un taglio netto alle voci di un suo possibile divorzio dopo la cessione di Lentini.

**Amichevoli  
Poker del Napoli  
a Cagliari,  
vince l'Ancona**

Doppietta di Ferrara, sigilli di Fonseca e Polcano e golbandiera di Oliveira nell'amichevole Cagliari-Napoli, vinta 4-1 dagli azzurri dell'ex Ranieri. Fischiatissimo l'altro ex, l'ingegnere Fonseca, che è preso però la soddisfazione di segnare un gran gol alla sua vecchia squadra. Sfortunato Francescoli, palo e traversa. Le altre partite. Udinese «svogliata» contro il Giorgione (2-2); i Inuliani, trovatisi in svantaggio, hanno poi vinto 2-1 grazie a Nappi (rigore) e Marronaro. L'Ancona senza stranieri e in versione baby ha battuto 2-1 la Civitanovese.

**La partita  
tra cantanti  
e allenatori  
per beneficenza**

Si svolgerà l'11 ottobre prossimo al «Delle Alpi» di Torino la sfida di beneficenza tra le nazionali dei cantanti e degli allenatori di calcio. L'iniziativa, denominata «Futi in campo per la vita», è promossa dalla Fondazione piemontese per la ricerca sul cancro. La somma ricavata sarà destinata alla realizzazione dell'istituto per la cura e la ricerca del cancro a Carpiolo (Torino). Hanno già aderito Trapattini, Mondonico e Zoff, in panchina Vicini e Liedholm.

**Squalifiche  
Due giornate  
a Carobbi  
e Nappi**

Il giudice sportivo, in relazione alle partite amichevoli disputate dall'1 al 22 agosto, ha squalificato per due giornate Carobbi (Fiorentina) e Nappi (Udinese); per una giornata Bruno (Torino). Dell'Anno (Udinese) e Iorio (Genoa). Multa di 2 milioni.

**Laurent Blanc  
è tornato  
a Napoli  
per allenarsi**

Laurent Blanc ha raggiunto gli ex compagni del Napoli per prendere parte all'allenamento di ieri a Soccavo in attesa che si chiarisca la sua vicenda-mercato. Il libero francese infatti, non avendo ancora trovato l'accordo economico con il Paris St Germain che lo ha recentemente acquistato dal club parigino (il contratto è stato regolarmente siglato e depositato), ha ritenuto opportuno aggregarsi nuovamente agli azzurri in attesa di una convocazione da parte della squadra francese.

**Coppa Italia  
Brutta Sampdoria  
ma batte 2-1  
il Cesena**

Cinquanta minuti per superare per la prima volta il portiere rossoblu di Fontanafredda con un bel colpo di tana, 73 per raddoppiare con un gran gol di Jugovic, ma al 91' ecco il gol-bella di Pazzaglia su punizione. Morale, Sampdoria che vince 2-1 sul Cesena (ritardo causato dal buco di Catanzaro, con Messina-Cesena sospesa per oscurità), ma che non ipotica il passaggio del turno. Il ritorno si giocherà regolarmente il 2 settembre.

**La Peugeot  
sta pensando  
di passare  
alla Formula 1**

L'azienda francese Peugeot intenderebbe migliorare gli qualità delle sue vetture nelle competizioni passando dal campionato sport prototipi alla F1. Il direttore generale della Peugeot, Frédéric Saint Georges, ha espresso la volontà di partecipare a gare di più alto livello, con vetture costruite interamente da noi. Del resto la casa francese è delusa dei ritorni ottenuti dal mondiale sport prototipi: «La copertura televisiva è limitata, ci piacerebbe suscitare un interesse maggiore da parte dei mass-media».

**Lo sport in Tv**

**Raiuno.** 14 Toto-Tv Radiocorriere, 20.25 Telegiornale Uno sport; 23.30 La domenica sportiva; 0.30 Spagna; Valencia. Ciclismo: Campionato mondiale su pista; 1.30 Finlandia; Vaskula. Automobilismo: Rally 1000 Laghi.

**Raidue.** 9.30 Eurovisione, Belgio: Spa. Automobilismo: Gp del Belgio F1; 13.30 Automobilismo: Gp del Belgio F1; 20 Domenica sprint.

**Raitre.** 11 Sci nautico: Campionati europei assoluti; 15.20 Pallacanestro: Quadrangolare internazionale.

**Caso-Rambaudi  
Atalanta ko  
a tavolino**

MILANO. Come previsto, il giudice sportivo della Legacalcio ha inflitto all'Atalanta una sconfitta a tavolino (0-2) in relazione alla partita di Coppa Italia (andata) giocata a Bergamo il 25 agosto con il Venezia. L'incontro era finito 1-1, ma è stato accertato che l'Atalanta aveva schierato Roberto Rambaudi, il quale doveva invece scontare una giornata di squalifica in Coppa Italia, comminatagli quando giocava nel suo vecchio club, il Foggia. Rambaudi era stato espulso «per offese all'arbitro» in Pisa-Foggia del 28 agosto '91, la squalifica fu comminata il successivo 4 settembre, ma l'interessato non poté scontarla in quanto non giocò più in Coppa Italia (le squalifiche di Coppa Italia e campionato vanno scontate separatamente nei rispettivi tornei). Trascorso un anno e passato all'Atalanta, il giocatore si era scordato quella squalifica, anche un controllo effettuato dall'Atalanta presso la Lega non aveva fatto chiarezza. Così Rambaudi è stato mandato in campo contro il Venezia. Stabilita la posizione «irregolare» del giocatore, il giudice sportivo ieri ha applicato il regolamento, che in questi casi contempla la sconfitta a tavolino per 0-2.

**Supercoppa.** A S. Siro l'undici di Scala contro il Milan. Un trofeo vinto sempre dalle squadre scudettate

## Parma sfida il Diavolo e la cabala

Stasera a San Siro Milan e Parma si contendono la quinta edizione della Supercoppa di Lega, che mette di fronte le vincitrici di campionato e Coppa Italia della passata stagione. I rossoneri annunciano una formazione «olandese», dunque con Papin e Savicevic in tribuna; gli emiliani di Scala recuperano Melli, che contro il Milan segna quasi sempre, il quale giocherà in coppia con Asprilla.

**FEDERICO ROSSI**

MILANO. Dopo il sostanzioso aperitivo delle amichevoli precampionato e dei primi turni di Coppa Italia, la Supercoppa di Lega si propone come anticipata di qualità dell'abbuffata calcistica 92-93. Milan e Parma, vincitrici rispettivamente di campionato e Coppa Italia lo scorso anno, saranno dunque in campo stasera alle 20.30 a San Siro per contendersi il quinto trofeo messo in palio dalla Lega. I rossoneri vinsero la prima edizione nell'88, successivamente in Supercoppa hanno trionfato Inter, Napoli e Sampdoria, vale a dire sempre i club con lo scudetto appena cucito sul petto. Parità unica, niente supplementari in caso di parità finale: si va subito al rigore.

Se il Milan punta ad iscriverne il suo nome per la seconda volta nell'albo d'oro dall'altro di



Melli, 23 anni, rientra stasera in Supercoppa contro il Milan

**MILAN-PARMA**  
(Canale 5 ore 20,30)

Antonoli 1	Taffarel
Tassotti 2	Benarrivo
Maldini 3	Di Chiara
Albertini 4	Minotti
Costacurta 5	Apolloni
Baresi 6	Matreccano
Lentini 7	Melli
Rijkard 8	Zoratto
Van Basten 9	Oso
Gullit 10	Pin
Massaro 11	Asprilla

Arbitro: Pairetto di Torino

Rossi 12	Ballotta
Erario 13	Donati
Nava 14	Pulga
Gambaro 15	Cuoghi
Donadoni 16	Berti

ancora in perfette condizioni fisiche. Dunque un Milan «olandese», però resta anche qui un dubbio: Gullit non è al 100%, ha ricordato l'allenatore rossoneri, facendo venire il sospetto che Papin all'ultimo istante possa essere in campo al fianco di Van Basten. Dal canto suo, Gullit si è affrettato a dire: «Per entrare in piena forma dovrei giocare di più, finora ho giocato troppo poco». Anche per evitare altre grane immediate dopo le «sparate» di Savicevic, sembra perciò da

escludere un Gullit lasciato in tribuna. Il Parma viene trattato all'unanimità con molto rispetto: «Squadra molto ben organizzata e pericolosa - dice Barresi, prima di aggiungere un complimento ad Asprilla - un dribblomane, molto veloce, che tira spesso da fuori di destro e di sinistro». Dice Capello: «Me ne aveva parlato assai bene Maturana; i miei difensori non dovranno perderlo di vista».

Grande carica ma nessuna tensione particolare sul fronte-Parma. Ecco Scala: «Non fatemi passare per presuntuoso dal momento che io di proclamarmi tipo «andiamo a sbancare San Siro» non ne ho mai fatti. Certo, una sconfitta coi Milan sulla carta ci sta, ma l'atteggiamento mentale dei miei giocatori, deve essere sempre quello di dare il massimo contro qualunque avversario». Scala non ha problemi a scegliere la squadra che va in campo stasera, viste le rinunce forzate a Brolin (che è in Svezia, ancora convalescente dopo l'infortunio al ginocchio), a Grun (in Belgio con la Nazionale) e a Pizzi, bloccato da un'infezione virale. Rientrerà però Melli, ristabilitosi dall'intossicazione alimentare di Ferragosto, per fare coppia con Asprilla.

**I "3 criteri"**

Al gioco del Lotto, sono ancora moltissimi gli appassionati che si orientano essenzialmente sui seguenti criteri:

- 1) molti credono di avere le maggiori probabilità di successo quando scelgono il numero della data di estrazione, altri sperano di vincere l'ambo o il terno con i numeri della targa della propria autovettura o di quella del partner più prossimo e altri ancora il numero relativo agli anni compiuti, ecc.;
- 2) smorzare i sogni, facendoli tradurre dal proprio Ricevitore in numeri da giocare è sempre stato motivo di grande interesse per alcuni. Si dice che oltre il 50% delle vincite provenga da consultazioni approfondite di vecchie «cabale» e da operazioni aritmetiche effettuate con cervellottiche sottrattate dai fuoristi "3".
- 3) c'è chi sceglie esclusivamente numeri o formazioni ritardate, tra questi: numeri gemelli, vertibili «detti anche gli invertibili», cadenze, decine, figura, ecc., puntando sia l'ambata che l'ambo, il terno, e ruota singola o nel gioco a tutte le ruote.

**È IN VENDITA IL MENSILE DI SETTEMBRE**

**giornale del LOTTO**

da 20 anni PER SCEGLIERE IL MEGLIO!

**LOTTO**

35° ESTRAZIONE (29 agosto 1992)

BARI	3 25 4 84 69
CAGLIARI	5 73 9 12 89
FIRENZE	19 9 37 7 60
GENOVA	84 20 49 35 87
MILANO	28 11 76 86 35
NAPOLI	51 76 65 29 88
PALERMO	25 76 17 22 13
ROMA	68 24 70 43 81
TORINO	35 68 77 17 20
VENEZIA	44 74 34 10 67

ENALOTTO (colonna vincente)  
1 1 1 - 2 1 X - 1 2 X - X 2 1

PREMI ENALOTTO  
ai punti 12 L. 73.933.000  
ai punti 11 L. 2.256.000  
ai punti 10 L. 196.000

**Verso il campionato 17) Brescia** Corioni ha «regalato» a Lucescu i connazionali Hagi, Sabau e Raducioiu: da loro si attende una salvezza-spettacolo  
**Ma le sconfitte di agosto hanno fatto suonare l'allarme**  
**Abbonamenti in stallo e torna la violenza degli ultrà**

# Roulette romena

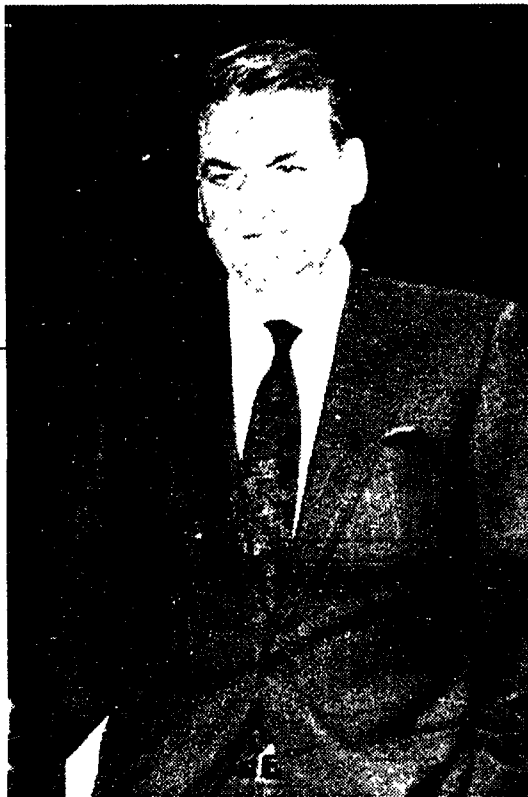
Il Brescia torna sul palcoscenico della A con un poker di romeni. Il presidente Corioni ha affiancato all'allenatore Lucescu il gioiello Hagi, il talento emergente Sabau e la promessa mai mantenuta Raducioiu. Il precampionato ha però offerto poche gioie e parecchie amarezze ai tifosi (solo 3 mila finora gli abbonati). Ma Lucescu non s'allarma: è sicuro di vincere anche questa sfida.

DAL NOSTRO INVIATO  
**WALTER GUAGNELI**

Brescia. Tutto nasce dalla pista romena. Gino Corioni, spregiudicato industriale (ramo sanitario) di Ospiateletto, a metà degli anni '80 mette in piedi un fiorente rapporto commerciale con Bucarest. Fra un forniture di lavandini e una di wc al regime di Ceausescu, ha modo di conoscere ed apprezzare il calcio di quel paese. L'interesse cresce (il pallone è da sempre il suo hobby o meglio il secondo lavoro) ed espone il giorno in cui gli presentano Mircea Lucescu, allenatore della nazionale poi della Dinamo di Bucarest. «È un tecnico eccezionale ed un personaggio carismatico, unico nel suo genere», ripeterà fino alla noia l'industriale bresciano. Da quel momento il cammino calcistico di Corioni sarà una continua e spasmodica

ricerca della pista romena. Dapprima tenta di portare la «stella» Hagi a Bologna, poi ci prova con Lucescu, ma le difficoltà burocratiche e la furbizia di Anconetani lo beffano. Mircea sbarca a Pisa. Ma è solo questione di tempo. Un allenatore non disponibile ai compromessi e troppo carismatico non può andar d'accordo col vulcanico presidente toscano. Così quando Lucescu è costretto a lasciare Pisa, Corioni lo blocca e lo porta a Brescia, nuova patria calcistica dell'industriale di Ospiateletto. Il resto è storia recente. Le «vondinelle» di Lucescu e Corioni volano facilmente verso la serie A dando spettacolo e riscosso finalmente smuovere i tifosi bresciani, da troppi anni delusi per il malinconico saliscendi

La rosa	
<b>Portieri</b>	LANDUCCI Marco, VETTORE Antonio
<b>Difensori</b>	BORTOLOTTI Edoardo, BRUNETTI Luca, FLAMIGNI Gianni, PAGANIN Massimo, ROSSI Marco, ZILIANI Paolo
<b>Centrocampisti</b>	BONOMETTI Stefano, DE PAOLA Luciano, DOMINI Sergio, GIUNTA Salvatore, HAGI Gheorghe, MARANGON Nicola, OLIVARI Giambattista, QUAGGIOTTO Alessandro, SABAU Ioan, SCHENARDI Marco
<b>Attaccanti</b>	RADUCIOIU Florin, SAURINI Giampaolo
<b>Presidente</b>	Gino Corioni
<b>Allenatore</b>	Mircea Lucescu



Il senatore democristiano Mino Martinazzoli. In alto, a destra, il romeno Florin Raducioiu, 22 anni, alla sua terza stagione in Italia

## Le amichevoli in Tv

OGGI		
Milano	Milan-Parma (supercoppa) diretta tv Canale 5	20,30
Ajaccio (Fra)	Sel. Corsica-Juventus	19,00
Pescara	Pescara-Lazio	18,00

## Intervista a MINO MARTINAZZOLI

# L'amarezza del senatore-tifoso «La nostra curva che vergogna»

Esponente di spicco della sinistra dc, Mino Martinazzoli aveva persino rischiato di diventare presidente del Consiglio nel ballottaggio post-Andreotti. A palazzo Chigi è poi salito Giuliano Amato. Probabilmente adesso avrà più tempo per seguire le partite interne del Brescia, anche se non trasuda entusiasmo: «Mi pare si sia venduto un po' troppo...». Le multe all'assenteista Matarrese.

**LUCA BOTTURA**

**Tifoso da quando?**  
 Andai a vedere la prima partita alla fine degli anni '30. Brescia-Inter 1-2. E cominciai a identificarmi in quelli che erano in campo, visto che all'oratorio mi ero sempre distinto per le mie scarse qualità.

**Un amore coltivato?**  
 Uno di quegli amori che si trascinano e hanno lunghi periodi di stanchezza. Del resto il Brescia non ha quasi mai avuto giocatori in grado di motivare davvero le folle. Un pizzico di rassegnazione, l'assenza di cattiveria... anni e anni di risultati atalenanti sono nati così.

**Però la passione non è morta...**  
 No, quando eravamo in C1 mi limitavo a informarmi sui risultati. Adesso sono tornato allo stadio, e mi sistemo sempre in tribuna laterale. Non ho più la vista di qualche anno fa, mi sposto da un tempo all'altro nella metà campo in cui attacca il Brescia.

**Quindi, per almeno 45 minuti, ha sotto controllo anche la curva degli ultrà di casa...**  
 Già, la gente che va allo stadio è poca, e tra quei pochi non manca chi combina disastri. Non ci siamo certo fatti una buona nomea.

**Soltanto questioni di campanile?**  
 In parte. C'è quasi un odio proprio con Verona, e non riesco a spiegarmelo. Né mi sembra che in questo caso il teppismo da stadio possa dirsi figlio dell'emarginazione. Questa non è una zona depressa. Temo piuttosto che la violenza nasca dal nostro tipo di società, e da una certa connivenza che le frange estreme trovano nei sodalizi.

**Niente leghiamo?**  
 Quando arrivano le squadre meridionali sono accolte dai soliti slogan, quelli che si pensano possano colpirci di più. Ma girerei la prospettiva: è la Lega che trova in curva un fornito serbatoio di voti. Non che il Vicenza venga trattato meglio, comunque.

**In questo momento Brescia vuol dire Corioni.**  
 Da quel che ho letto era così anche prima. Si parlava di un presidente ombra...

**E non c'erano alternative più autorevoli?**  
 Pare di no. Lucchini è stato lungamente pregato, ma ha sempre declinato. Dai tempi di Beretta nessuno vuole più esporsi. E dire che imprenditori importanti non ne mancano.

**Non teme che l'attuale presidente ripeta il percorso di Bologna? Il giochino è stato quello di portare la squadra in A e poi smantellarla...**  
 Mi sembra che i giornali abbiano riportato molte cessioni, e tutte importanti. Luzzi, Camasciali, Ganz... E mi dicono che il problema del portiere ancora non è stato risolto. C'è da sperare che la parabola di Corioni non sia tale anche qui, e che i quattro rumeni facciano stracelli. Conto su Lucescu e su Hagi. Uno che ha giocato nel Real Madrid non può che essere una stella.

**È giusto che Brescia sia in serie A?**  
 Non so se sia giusto, di certo è una posizione difficile da consolidare. In B c'erano 15.000 spettatori di media, e anche quest'anno credo si arriverà a 30.000 soltanto contro gli squadroni. I fanatici locali sono pochi, e in regione ci sono

troppe squadre perché qualcuno migri da queste parti in cerca di spettacolo.

**Sembra una condanna...**  
 Ricordo un articolo di Giorgio Bocca, scritto negli anni '60. Descriveva Brescia come una città di calcio e sci. Adesso, grazie ad un tenore di vita alto, sono di più quelli che vanno in montagna. È come se la fase del pallone fosse stata superata. Forse, però, c'è un modello a cui ispirarsi...

**Quale?**  
 L'Atalanta. Città piccola, Milano a due passi, eppure sono in A da anni. Con qualche exploit, addirittura. Per ottenere certi risultati occorre lungimiranza. A Bergamo ce l'hanno, e senza presidenti di professione.

**De Micheli al basket, Francanzani al volley, Scotti al ciclismo... Non è ora che qualcuno stabilisca l'incompatibilità anche tra cariche politiche e sportive?**  
 Non giurico, anche se personalmente non lo farei. Mi limito a osservare che probabilmente sono le federazioni a vedere nei politici possibili fonti di vantaggio. Tutta questa utilità, però, non mi sembra così automatica.

**Neanche nel calcio? Da tem-**

## Biscardi cambia il Processo Non più donne senza voce «Con Mariella Scirea finalmente una vera spalla»

Sestriere. Un po' di Juventus scende in video, dopo Zbigniew Boniek che coi colori bianconeri ha conosciuto i maggiori successi personali e che sarà schierato sin da oggi dalla Domenica sportiva di Sandro Ciotti a rimpiazzare l'effervescente Aldo Agropoli, tocca a Mariella Scirea, vedova di Gaetano Scirea, il giocatore juventino morto il 3 settembre 1989 in un incidente stradale in Polonia, affrontare il banco di prova del piccolo schermo: l'ha voluta e affiancherà Aldo Biscardi nella 13ª edizione del «Processo del Lunedì» che inizia il 7 settembre (Raitre, 20,30). «Sono frastornata, ma divertita e motivata», dice Mariella - perché non sono una donna di spettacolo e non ho mai lavorato in televisione. Però amo il calcio, da sempre, e lo seguo da vicino soprattutto da quando mio figlio Riccardo, di 15 anni, gioca negli allievi della Juventus. Quest'anno ha fatto il suo primo ritiro. È stato un anno soddisfacente, ed io con lui. Insomma per me il calcio ha sempre rappresentato un modo di essere, l'ho sempre seguito per amore e non per abitudine». Dal canto Biscardi, autoproclamandosi leader tra i conduttori di programmi maschilisti come sono in pratica le trasmissioni di calcio, a aver sempre voluto accanito a sé personaggi femminili, ma nemmeno su questo fronte esente da critiche, presenta Mariella Scirea come la prima donna alla quale non affiderà solo il ruolo di «passerella», o «volto gentile senza diritto di parola», ma come «spalla» dei suoi processi. «Per questo, ma non solo, ho chiesto a Mariella di lavorare con me, quest'anno Fin dalla prima edizione, nell'80-81, mi sono state a fianco donne, tra giornalisti, atlete e presentatrici. La prima fu Novella Calligaris, poi seguirono Marina Morgan, Jenny Tamburi, Vanna Brosio. La maggior parte delle mie collaboratrici, fatta eccezione di Paola Perissi nell'84-85, hanno svolto il ruolo della presentatrice, Mariella Scirea, invece, copresenterà insieme a me l'intera trasmissione. Quest'anno il campionato è più ricco d'interessi degli anni scorsi per l'arrivo di molti giocatori stranieri, per la nazionale che dovrà qualificarsi per i mondiali '94 e per l'impiego di grandi capitali industriali».

## Amichevole all'Olimpico. Non è bastata la bella rete di Caniggia Non punge il «tridente» di Boskov e i giallorossi escono sconfitti

**ROMA-INTER 1-2**  
 ROMA: Cervone, Garzya, Carboni, Aldair, (72' Comi), Benedetti, Mihajlovic; Caniggia, Bonacina (64' Salsano), Carnevale (46' Muzzi), Giannini, Rizzitelli.  
 INTER: Zenga, (46' Abate), Paganin, De Agostini (46' Rossini), Battistini, Montanari, (64' Berti), Bergomi; Bianchi (46' Orlando), Desideri, Schillaci (67' Tramezzani), Sammer, Pancev (46' Ruben Sosa).  
 ARBITRO: Nicchi di Arezzo.  
 RETI: 40' Sammer, 71' Desideri, 81' Caniggia.  
 NOTE: serata calda, terreno in discrete condizioni. Spettatori 17.316 per un incasso di 393.965.000 lire. Ammoniti Bonacina, Carnevale, Sammer. Infortunio ad Aldair che è uscito per uno stiramento.

ROMA. Si dovesse prendere per buono quanto visto ieri sera all'Olimpico nella sfida di lusso a otto giorni dal campionato, per il buon Boskov ci sarebbe da preoccuparsi. La Roma, nel primo test contro una «grande», ha deluso e perso. Ed è apparso fallimentare il tanto decantato tridente, oscurato dall'assenza di puflo Haessler. Ecco, proprio nella forzata assenza del tedesco la Roma può cercare un barlume di scusa. Ma la considerazione

che Haessler sarà fuori scena per un mese dovrebbe invitare Boskov alla riflessione: senza il tedesco, è una Roma al buio. Sorrisi con moderazione in casa nerazzurra: resta il problema Schillaci, ma la truppa comincia ad assimilare le idee d'Agostini.

Anteprima di lusso, che poteva essere la prova d'orchestra prima della sintonia del campionato, ma non lo è perché manca l'infortunato Haessler in casa romanista e il russo Shalimov, spedito in tribuna da Bagnoli per insistere nei suoi esperimenti, in quella nerazzurra. Non è il test che si voleva, ma è partita subito vera. La Roma nei primi venti minuti ha l'aria di voler divorare il boccone interista. Caniggia, che dopo gli acciacchi di inizio stagione è in crescita, è il primo a bussare dalle parti di Zenga. Al 6' la sua girata è bella tecnicamente, ma alta; fuori. All'8' si fa viva l'Inter: c'è una punizione a favore dei milanesi, arriva Battistini, legnata in corsa e tiraccio alto. Al 13' rasoiera da fuori di Sammer, Cervone para. Verso il quarto d'ora la Roma comincia a spengersi. Si ripete il copione già visto nel debutto in Coppa Italia contro il Taranto, solo che stavolta dall'altra parte c'è l'Inter e scherzare può costare caro. I giallorossi, dopo due tentativi velleitari di Bianchi al 24' e Pancev al 26', se ne accorgono al 30', quando i nerazzurri



Claudio Caniggia ha siglato la rete che ha ridotto le distanze

poi, spesso, si vede una squadra spaccata, con la difesa completamente tagliata fuori dal resto della compagnia. Una pacchia, per il gioco corto e rapido della banda Bagnoli. Non riuscendo a sfondare negli ultimi sedici metri, i romanisti ci provano da lontano: al 54' una sassata di Mihajlovic

viene respinta da Abate, al 61' una punizione di Giannini è alta di un amen. Niente da fare, il fuocherello romanista si spegne e così passa ancora l'Inter. Accade al 71': difesa romanista addormentata, Desideri, ex poco rimpianto, gira di destro e fa 2-0 Roma che barcolla, ma con ritrova fiato. Errore di

## Partono i campionati di C1 Terza serie ma non sembra Tra club e stelle decadute arriva la schedina-ossigeno

ROMA. È serie C1, ma non sembra. E non potrebbe essere altrimenti per un campionato che ospita 11 squadre che hanno giocato in serie A (Alessandria, Como, Empoli, Triestina, Vicenza, Avellino, Catania, Messina, Palermo, Perugia e Salernitana); un club, il Perugia di Papon Gauci, che ha fatto razzia a suon di miliardi pescando in serie A per tornare finalmente in B; una carellata di nomi con il profumo del Grande Circo (ben 78 hanno giocato in serie A, il leader è l'ex torinista e interista Sabato, 283 gettoni nel massimo campionato, oggi stella dell'Alessandria). Ma c'è anche chi debutta; i bergamaschi del Lefte nel girone A, i romani della Lodigiani nel B, Ravenna e Potenza, invece, hanno un lontano passato in terza serie, quando però ancora non esisteva la divisione in C1 e C2. Il campionato

parte oggi, appuntamento alle ore 16. Un anticipo voluto per guadagnarsi la prima delle tre schedine in programma: le altre la C1 se le aggiudicherà il 20 e il 27 dicembre: un po' di ossigeno per casse spesso disanguate. L'avventura finirà il 30 maggio, tre soste in tutto, di fila, il 3, 10 e 17 gennaio. Le favorite: Como, Empoli, Triestina e Vicenza nel girone A; Avellino, Messina, Palermo, Perugia e Salernitana nel B. Il programma di oggi: girone A Alessandria-Pro Sesto; Chiavari-Carrarese; Como-Triestina; Empoli-Palazzolo; Lefte-Carpi; Massese-Arezzo; Siena-Vicenza; Spezia-Ravenna; Vis Pesaro-Sambeneddese; Girone B: Barietta-Chiavari; Casarano-Acireale; Catania-Avellino; Giare-Parugia; Ischia-Potenza; Lodigiani-Palermo; Messina-Casertana; Nola-Ruggina; Salernitana-Syracusa.